



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

Argomenti n. 38



La distribuzione del reddito in Italia

*Indagine europea sui redditi e sulle condizioni
di vita delle famiglie (Eu-Silc) - Anno 2006*

 Istat

I settori

AMBIENTE E TERRITORIO		<i>Ambiente, territorio, climatologia</i>
POPOLAZIONE		<i>Popolazione, matrimoni, nascite, decessi, flussi migratori</i>
SANITÀ E PREVIDENZA		<i>Sanità, cause di morte, assistenza, previdenza sociale</i>
CULTURA		<i>Istruzione, cultura, elezioni, musei e istituzioni similari</i>
FAMIGLIA E SOCIETÀ		<i>Comportamenti delle famiglie (salute, letture, consumi, etc.)</i>
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE		<i>Amministrazioni pubbliche, conti delle amministrazioni locali</i>
GIUSTIZIA E SICUREZZA		<i>Giustizia civile e penale, criminalità</i>
CONTI ECONOMICI		<i>Conti economici nazionali e territoriali</i>
LAVORO		<i>Occupati, disoccupati, conflitti di lavoro, retribuzioni</i>
PREZZI		<i>Indici dei prezzi alla produzione e al consumo</i>
AGRICOLTURA E ZOOTECNIA		<i>Agricoltura, zootecnia, foreste, caccia e pesca</i>
INDUSTRIA E SERVIZI		<i>Industria, costruzioni, commercio, turismo, trasporti e comunicazioni, credito</i>
COMMERCIO ESTERO		<i>Importazioni ed esportazioni per settore e Paese</i>

Alla produzione editoriale collocata nei 13 settori si affiancano le pubblicazioni periodiche dell'Istituto: Annuario statistico italiano, Bollettino mensile di statistica e Compendio statistico italiano. Il Rapporto annuale dell'Istat viene inviato a tutti gli abbonati anche ad un solo settore.



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

La distribuzione del reddito in Italia

*Indagine europea sui redditi e sulle condizioni
di vita delle famiglie (Eu-Silc) - Anno 2006*

A cura di: Marco Di Marco

Per informazioni sul contenuto della pubblicazione rivolgersi al Cont@ct Centre dell'Istat all'indirizzo: <https://contact.istat.it/>

Eventuali rettifiche ai dati pubblicati saranno diffuse all'indirizzo www.istat.it nella pagina di presentazione del volume

La distribuzione del reddito in Italia

Indagine europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc) – Anno 2006

Argomenti n. 38

ISBN 978-88-458-1647 - 5

© 2010

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Copertina:
Maurizio Bonsignori

foto: © Shutterstock

Realizzazione: Istat, Servizio Editoria

Stampato nel mese di aprile 2010
per conto dell'Istat presso
Centro stampa e riproduzione s.r.l.
Via di Pietralata, 157 - Roma

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte



Indice

	Pag.
Avvertenze	9
Introduzione	13
Capitolo 1. L'indagine sui redditi e le condizioni di vita	19
1.1 - Il coordinamento delle politiche sociali in Europa e il progetto Eu-Silc	19
<i>1.1.1 Rilevazione dettagliata dei redditi</i>	21
<i>1.1.2 Comparabilità</i>	22
<i>1.1.3 Flessibilità e armonizzazione</i>	23
<i>1.1.4 Integrazione di informazioni sulle condizioni di vita</i>	24
1.2 - La versione italiana di Eu-Silc: l'indagine Istat sui redditi e le condizioni di vita	25
Capitolo 2. I redditi delle famiglie	27
2.1 - Equità e crescita economica in Europa e nelle regioni italiane ..	27
2.2 - La distribuzione del reddito in Italia	32
<i>2.2.1 Disuguaglianza nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord</i>	39
<i>2.2.2 Percettori di reddito e carichi familiari</i>	40
Capitolo 3. Le fonti di reddito delle famiglie	47
3.1 - Composizione del reddito familiare e disagio economico	47

	Pag.
3.2 - Le strutture di reddito familiari	48
3.3 - La composizione dei redditi delle diverse tipologie familiari ..	50
3.4 - I divari di reddito delle famiglie	55
Capitolo 4. Lavoratori a basso reddito e famiglie senza redditi da lavoro	61
4.1 - I lavoratori a basso reddito (<i>working poor</i>)	62
4.2 - Famiglie con componenti in età attiva senza redditi da lavoro ..	71
Capitolo 5. Esclusione sociale e “rischio di povertà”	79
5.1 - Dalla povertà monetaria all’esclusione sociale	79
5.2 - Esclusione sociale definita in termini di fattori di rischio	82
5.2.1 Intensità del “rischio di povertà”	92
5.3 - Differenze di genere del “rischio di povertà”	97
5.4 - Conclusioni	102
Capitolo 6. Minori “a rischio di povertà”: confronti internazionali	105
6.1 - Diffusione del “rischio di povertà” tra i minori	106
6.2 - Quanto è severo il “rischio di povertà” dei minori?	111
6.3 - Fattori di “rischio della povertà” tra i minori	114
6.4 - Efficacia dei trasferimenti sociali nella riduzione del “rischio di povertà” tra i minori	122
6.5 - Conclusioni	127
Capitolo 7. Gli indicatori di deprivazione e disagio	129
7.1 - Disagio economico e deprivazione materiale	129
7.2 - Condizioni oggettive e soggettive di difficoltà delle famiglie ..	132
7.2.1 Conseguenze della scarsità di risorse economiche	132
7.2.2 Il disagio economico	136
7.2.3 Abitazioni con problemi strutturali e carenti di dotazioni ..	140
7.3 - Una classificazione delle famiglie residenti in Italia	144
7.3.1 Il primo gruppo di famiglie agiate	145
7.3.2 Il secondo gruppo di famiglie agiate	145
7.3.3 Il terzo gruppo: famiglie benestanti che non risparmiano ..	159
7.3.4 Il quarto gruppo: le famiglie gravate dal mutuo	159
7.3.5 Il quinto gruppo: pensionati proprietari di casa a basso reddito	161

	Pag.
7.3.6 <i>Il sesto gruppo: famiglie a basso tenore di vita</i>	161
7.3.7 <i>Il settimo gruppo: le famiglie in difficoltà per le spese quotidiane</i>	163
7.3.8 <i>L'ottavo gruppo: famiglie in grave disagio</i>	163
Capitolo 8. La partecipazione sociale e le condizioni economiche ...	167
8.1 - La partecipazione a eventi culturali	168
8.2 - L'integrazione con parenti, amici e vicinato	178
8.2.1 <i>Vedersi con amici e parenti</i>	179
8.2.2 <i>Sentirsi con amici e parenti</i>	182
8.3 - La partecipazione sociale	187
Glossario	199
Bibliografia	205
Indice delle tavole e delle figure	209



Avvertenze

Nelle tavole statistiche l'assenza di valori numerici in una riga o in una colonna di dati viene segnalata attraverso i seguenti **simboli convenzionali**:

- Linea (-): indica che il fenomeno non esiste oppure che il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati;
- Quattro puntini (....): indicano che il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione;
- Due puntini (..): vengono utilizzati per i dati in percentuale e indicano i numeri che non raggiungono la metà della cifra dell'ordine minimo considerato.
Per l'indagine Eu-Silc, tale segno convenzionale indica una numerosità campionaria inferiore alle 20 unità (Regolamento comunitario n. 1982/2003);
- Asterisco (*): viene utilizzato quando il dato è oscurato per la tutela del segreto statistico.

Si ricorda che i risultati dell'indagine riguardano la popolazione residente al netto dei membri permanenti delle convivenze, poiché si tratta di un'indagine campionaria effettuata presso le famiglie campione

che rappresentano le unità di rilevazione. Per quanto riguarda i redditi delle famiglie, l'anno di riferimento corrisponde ai 12 mesi precedenti l'anno di rilevazione. L'età minima dei componenti intervistati corrisponde a 15 anni compiuti al termine dell'anno di riferimento del reddito.

Per ciò che concerne le tavole si precisa che, in taluni casi, i valori assoluti sono espressi in migliaia; i totali possono non quadrare per effetto di arrotondamenti operati direttamente nelle elaborazioni. Le percentuali e i quozienti, essendo calcolati sui dati assoluti prima dell'arrotondamento, possono non coincidere con i risultati che si ottengono elaborando i dati in migliaia. In generale i quozienti sono espressi per 100 persone o per 100 famiglie, salvo diversa indicazione.

Si precisa che le composizioni percentuali sono arrotondate alla prima cifra decimale. Pertanto, il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

Nelle tavole che riportano **distribuzioni di frequenza per classe di valore** di un carattere, come regola generale, gli estremi inferiori di ciascuna classe s'intendono esclusi e gli estremi superiori inclusi nella classe considerata.

Per l'indagine Eu-Silc fanno eccezione le classi di età, dal momento che l'età si esprime in anni compiuti al 31 dicembre dell'anno che precede quello dell'indagine.

Comparabilità dei dati. A causa d'eventuali difformità nei criteri di rilevazione ed elaborazione dei dati da paese a paese, nonché per circostanze attinenti al periodo cui i dati dei vari paesi si riferiscono, non sempre i dati stessi risultano comparabili. Alcune fra le maggiori cause di non esatta comparabilità vengono indicate, di volta in volta, nelle note in calce alle tavole.

Per consentire i **confronti a livello internazionale** dell'indagine Eu-Silc (trasversale e longitudinale) vengono di seguito riportati i paesi aderenti all'Unione europea e non, con le rispettive sigle, i cui dati vengono rilasciati da Eurostat agli istituti nazionali di statistica:

Prospetto 1.1 - Paesi aderenti all'Unione europea e non che partecipano al progetto Eu-Silc (2006)

Paesi	Sigla
Unione europea	
Austria	AT
Belgio	BE
Ceca, Repubblica	CZ
Cipro, Repubblica di	CY
Danimarca	DK
Estonia	EE
Finlandia	FI
Francia	FR
Germania (a)	DE
Grecia	GR
Irlanda	IE
Italia	IT
Lettonia	LV
Lituania	LT
Lussemburgo	LU
Malta (a)	MT
Paesi Bassi	NL
Polonia	PL
Portogallo	PT
Regno Unito	UK
Slovacchia	SK
Slovenia (a)	SI
Spagna	ES
Svezia	SE
Ungheria	UH
Altri	
Islanda	IS
Norvegia	NO

- (a) I dati di Germania, Malta e Slovenia non vengono rilasciati direttamente da Eurostat agli Istituti nazionali di statistica, pertanto, non è stato possibile utilizzarli ai fini dei confronti internazionali effettuati nel presente volume.



Introduzione

L'indagine campionaria dell'Istat sui redditi e le condizioni di vita (Eu-Silc)¹ consente di studiare le condizioni economiche e la qualità della vita delle famiglie italiane. In questo volume, dopo una presentazione sintetica dell'indagine (Capitolo 1), vengono esplorati gli aspetti più rilevanti della distribuzione dei redditi e delle disparità delle condizioni di vita in Italia.

La caratteristica principale della distribuzione del reddito delle famiglie italiane riguarda la dimensione territoriale (Capitolo 2): in tutte le regioni del Mezzogiorno il reddito familiare mediano, reso equivalente per tener conto della diversa composizione delle famiglie, è inferiore rispetto a quello nazionale, mentre in tutte le regioni del Centro-Nord risulta superiore o uguale. Nelle regioni meridionali, in associazione con i redditi meno elevati, si osserva anche una maggiore disuguaglianza distributiva. A livello nazionale, il livello di disuguaglianza complessivo colloca l'Italia a metà strada fra i paesi dell'Europa centro-settentrionale e alcuni di quelli mediterranei (Portogallo e Grecia).

L'introduzione è a cura di Marco Di Marco. Ha contribuito alla realizzazione del volume Lidia Brondi, cui sono dovuti il coordinamento organizzativo e la cura editoriale.

¹ Il Regolamento n. 1177/2003 del Parlamento europeo ha istituito il progetto Eu-Silc (European statistics on income and living conditions) con l'obiettivo di produrre e divulgare statistiche armonizzate sul reddito e le condizioni di vita dei cittadini dell'Unione europea. Il progetto risponde a una crescente domanda di informazione da parte delle istituzioni, della comunità scientifica e dei cittadini sui fenomeni della povertà, dell'esclusione sociale e, in generale, della qualità della vita delle famiglie.

La seconda dimensione fondamentale è la struttura della famiglia, in particolare la presenza di minori e di anziani. Nella maggior parte delle regioni, le tipologie familiari con il reddito mediano relativamente più alto sono costituite dalle coppie non ancora anziane senza figli e da quelle in cui sono presenti soltanto figli adulti. Le famiglie (sia coppie, sia monogenitori) che hanno solo figli minori sono in condizioni relativamente peggiori di quelle con uno o più figli adulti.

Una terza dimensione importante è quella relativa al rapporto fra percettori di reddito e familiari a carico. Sia nel Mezzogiorno sia nel Centro-Nord, più della metà delle famiglie ha al suo interno almeno due percettori di reddito (soltanto in Sicilia le famiglie con un solo percettore superano la metà del totale). Rispetto al Centro-Nord, tuttavia, nel Mezzogiorno è più alta la quota di famiglie con persone economicamente dipendenti, senza redditi propri.

Considerando le diverse strutture possibili di reddito familiare (Capitolo 3) emerge in modo netto la vulnerabilità delle famiglie monoreddito e il ruolo fondamentale delle opportunità di percepire una pluralità di redditi da lavoro (per le famiglie non ancora anziane) e di pensioni (per le famiglie al termine del loro ciclo di vita). La partecipazione al mercato del lavoro delle famiglie con membri in età attiva costituisce dunque la principale garanzia di tutela contro il “rischio di povertà”.

È particolarmente rilevante a questo proposito il fenomeno dei lavoratori a basso reddito (Capitolo 4), la cui vulnerabilità dipende dal contesto familiare. Nella maggior parte dei casi, i lavoratori a basso reddito vivono in famiglie con altri percettori di reddito. I più a rischio sono i *working poor* (lavoratori poveri) che risultano essere gli unici percettori di reddito della famiglia di appartenenza (o che convivono con altri *working poor*). Altrettanto importanti sono le conseguenze economiche della mancata partecipazione al mercato del lavoro dei membri della famiglia in età da lavoro, siano essi disoccupati in senso stretto o inattivi perché ritirati dal lavoro prima dei 65 anni o impegnati nella cura dei familiari.

Sulla base della definizione dell'indicatore “*at risk of poverty rate*” adottato dall'Unione europea, su scala nazionale, è “a rischio di povertà” un individuo su cinque (Capitolo 5), con una netta differenza fra il Mezzogiorno, dove il “rischio di povertà” è tre volte maggiore rispetto al Centro-Nord. Relativamente ai fattori di rischio individuali, la scarsa formazione di capitale umano è sicuramente un fattore determinante: il

titolo di studio risulta sistematicamente associato al “rischio di povertà”. Anche le differenze di genere sono rilevanti. In conseguenza della minore partecipazione femminile al mercato del lavoro, il “rischio di povertà” è generalmente più elevato per le donne di tutte le classi di età, non solo fra le donne più anziane.

Nel nostro Paese, il “rischio di povertà” per i minori è significativamente più alto che per il resto della popolazione (Capitolo 6). L’Italia è in realtà uno dei paesi europei con i più alti tassi di povertà minorile, insieme a Lettonia, Lituania, Spagna, Polonia, Ungheria, Grecia e Portogallo. È inoltre uno dei paesi in cui i trasferimenti pubblici hanno minore impatto sulle condizioni di vita dei minori “a rischio di povertà”.

Considerando, insieme al reddito, gli indicatori di disagio e di difficoltà economica soggettivi e oggettivi, le famiglie possono essere classificate tenendo conto degli aspetti multidimensionali della qualità della vita (Capitolo 7). La cluster analysis individua otto grandi gruppi caratterizzati da forti differenze nel tenore di vita.

Le famiglie benestanti sono circa un quarto del totale e si dividono al loro interno in due grandi gruppi. Al primo appartengono circa tre milioni e 200 mila di famiglie agiate (5,8 per cento del totale) che arrivano con facilità o con molta facilità a fine mese e non mostrano segnali né oggettivi né soggettivi di difficoltà economiche di qualsiasi tipo. Il secondo gruppo benestante, che comprende circa quattro milioni e 450 mila famiglie (18,6 per cento), dichiara prevalentemente di arrivare alla fine del mese con una certa facilità, pur mostrando in una minoranza di casi alcuni lievi segnali di disagio soggettivo.

La maggioranza delle famiglie di questi primi due gruppi non ha avuto problemi di bilancio ed è riuscita a risparmiare parte del reddito, è proprietaria della casa di abitazione non più gravata dal mutuo ed è caratterizzata soprattutto dal fatto che, in tre casi su quattro, nessuno degli adulti è privo di reddito da lavoro o da pensione.

Un terzo grande gruppo di famiglie a reddito medio (circa otto milioni e 100 mila, pari al 34,1 per cento del totale) non presenta segnali rilevanti di disagio oggettivo ma è soggetta a forti vincoli di bilancio e, per mantenere un tenore di vita adeguato, non riesce a risparmiare nella maggior parte dei casi (55,7 per cento). È comunque poco frequente il ricorso all’indebitamento o ai risparmi accumulati in precedenza. Fra queste famiglie non disagiate del ceto medio è diffuso un moderato malessere soggettivo. Nel 90 per cento dei casi, infatti, dichiarano di

arrivare alla fine del mese con qualche difficoltà pur contando, nella maggioranza dei casi, su due o più percettori di reddito.

Il vincolo di bilancio, associato a segnali di qualche difficoltà economica oggettiva e a una più rilevante sensazione soggettiva di disagio, sono invece caratteristici del quarto gruppo di famiglie a reddito medio e medio-alto (circa un milione e seicentomila, pari al 6,9 per cento) che vivono in abitazioni di proprietà gravate dal mutuo, considerato da tutte come un carico pesante (100 per cento). Il 75,7 per cento delle famiglie di questo quarto gruppo dichiara di arrivare alla fine del mese con difficoltà o con qualche difficoltà, e il 27,9 per cento pensa di non poter affrontare una spesa imprevista di 600 euro. Tuttavia, soltanto per una piccola minoranza delle famiglie di questo gruppo si osservano anche segnali oggettivi di difficoltà economica. Appartengono a questo gruppo in prevalenza famiglie giovani: la tipologia familiare prevalente è la coppia con almeno un figlio minore (43,5 per cento) e il percettore principale, nel 65,8 per cento dei casi, ha meno di 45 anni ed un buon titolo di studio.

Le famiglie del quinto gruppo (circa quattro milioni 600 mila, il 19,4 per cento del totale) percepiscono redditi medi o medio-bassi e hanno un tenore di vita modesto, caratterizzato da rinunce. Sono formate in prevalenza da pensionati (soli o in coppia) proprietari della casa di abitazione, ma sono abbastanza frequenti anche le coppie con almeno un figlio minore. Le famiglie di questo gruppo sono soggette a forti vincoli di bilancio: nove su dieci non riescono a risparmiare e una su cinque ha dovuto intaccare il patrimonio o fare debiti. Fra le famiglie del quinto gruppo si osservano sia un diffuso disagio soggettivo (l'82,5 per cento dichiara di arrivare con difficoltà o con molta difficoltà alla fine del mese) sia una maggiore frequenza di difficoltà economiche oggettive rispetto ai primi quattro gruppi di famiglie. Per esempio, si sono trovate in arretrato con le bollette nell'11,0 per cento dei casi e non riescono a riscaldare adeguatamente l'abitazione nel 16,0 per cento. È anche molto frequente la presenza di persone affette da malattie croniche (67,4 per cento).

Gli ultimi tre gruppi di famiglie a basso reddito (circa tre milioni 600 mila, pari al 15,2 per cento del totale), oltre alle ristrettezze di bilancio, mostrano un tenore di vita decisamente insoddisfacente. In maggioranza sono famiglie monoreddito, in cui il percettore principale ha un basso titolo di studio. Vivono in condizioni di disagio e hanno una pluralità di

difficoltà economiche. Il “rischio di povertà” è significativamente più alto della media nazionale, superiore al 40 per cento.

Il sesto gruppo è composto in particolare da famiglie che, alle difficoltà quotidiane, associano spesso una mancanza forzata di beni durevoli largamente diffusi nel resto della popolazione. Il settimo da famiglie che, almeno una volta nel corso dell’anno, si trovano senza soldi per la spesa quotidiana e per alcuni beni necessari come i vestiti, le spese mediche, le bollette. L’ottavo gruppo, formato da circa 830 mila famiglie (3,5 per cento) è in condizioni di grave disagio, testimoniato da segnali multipli di deprivazione, come il non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni (46,6 per cento), riscaldare adeguatamente l’abitazione (il 68,6 per cento) o una visita dal dentista di cui almeno un componente aveva bisogno (54,5 per cento).

Le persone “a rischio di povertà” risultano spesso socialmente isolate (Capitolo 8). Le percentuali più elevate di rischio sono in effetti associate a una scarsa frequentazione e/o assenza di contatti con parenti e amici, nonché ad una bassa partecipazione ad eventi culturali e alla vita collettiva.



1. L'indagine sui redditi e le condizioni di vita

1.1 Il coordinamento delle politiche sociali in Europa e il progetto Eu-Silc

Il Consiglio europeo di Lisbona nel marzo 2000 ha stabilito ambiziosi obiettivi di politica sociale per l'Unione e per i paesi membri, riconoscendo all'obiettivo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale un ruolo strategico nella costruzione di un'Europa inclusiva. Sul piano operativo, si è stabilita una procedura di "convergenza emulativa" delle politiche sociali, noto come Metodo aperto di coordinamento, che consiste sostanzialmente in un coordinamento dinamico delle politiche sociali dei paesi membri in un quadro integrato di obiettivi condivisi. A partire dal 2006, le aree principali di applicazione del Metodo aperto di coordinamento in materia di politica sociale sono state individuate in relazione a tre macro-obiettivi: (i) sradicare la povertà e l'esclusione sociale; (ii) assicurare pensioni adeguate e finanziariamente sostenibili; (iii) fornire assistenza sanitaria di alta qualità accessibile e sostenibile.

Concretamente, il Metodo aperto di coordinamento prevede la definizione comune degli obiettivi di politica sociale e la loro valutazione

Il capitolo è stato redatto da Marco Di Marco

¹ Il progetto Eu-Silc è disciplinato dal Regolamento quadro n. 1177/2003 del Consiglio e del Parlamento europei (*Gazzetta ufficiale* dell'Unione europea del 3 luglio 2003). Per una rassegna dettagliata degli aspetti metodologici dell'indagine cfr. Eurostat, *Comparative EU statistics on income and living conditions: Issues and challenges*, European communities, Luxembourg, 2007 ed Istat, *L'indagine europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc)*, collana Metodi e norme, n. 37/2008.

periodica attraverso la raccolta e la pubblicazione di indicatori statistici relativi alle condizioni di vita nei paesi dell'Unione.

Tali indicatori, pertanto, costituiscono la principale informazione sui progressi a livello nazionale e, nello stesso tempo, un incentivo alla diffusione imitativa delle migliori politiche, attraverso l'analisi comparata degli effetti dei diversi interventi e regimi di protezione sociale. Il Metodo aperto di coordinamento assegna chiaramente un ruolo fondamentale sia alla scelta degli indicatori più appropriati, sia soprattutto alla raccolta di dati attendibili e comparabili sulle condizioni economiche e sociali dei cittadini dell'Unione europea.

Dal 2001, la scelta degli indicatori è responsabilità della Commissione europea, in particolare della direzione generale Occupazione, affari sociali e pari opportunità, assistita da un gruppo di esperti nazionali riuniti in un gruppo di lavoro nell'ambito del Comitato di protezione sociale. L'elenco di indicatori comprende necessariamente misure statistiche riferite alla distribuzione dei redditi. Il "rischio di povertà" relativa, per esempio, è calcolato come quota di popolazione che vive in famiglie il cui reddito è inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale.

Al fine di garantire la raccolta dei dati necessari per il calcolo della maggior parte degli indicatori di coesione sociale, nel 2004 Eurostat ha varato, insieme agli istituti nazionali di statistica dei paesi membri, un nuovo progetto denominato Eu-Silc (European union statistics on income and living conditions)¹. A partire da questo anno, il progetto consente la produzione e la diffusione alla comunità scientifica di una base dati armonizzata sulle condizioni di vita e sui redditi dei cittadini europei, che costituisce la fonte primaria per il calcolo degli indicatori di coesione sociale dell'Unione.

La base dati integra una componente trasversale (*cross-section*) ed una longitudinale (*panel*) a rotazione quadriennale. La componente longitudinale consente di studiare la dinamica dei processi di esclusione sociale osservando le transizioni dello stato occupazionale e della struttura della famiglia (nascite, morti, separazioni e divorzi).

Dal punto di vista metodologico, il progetto Eu-Silc è caratterizzato da alcune scelte fondamentali in merito alla definizione dei redditi, alla comparabilità internazionale, all'equilibrio raggiunto fra flessibilità e armonizzazione nel processo di produzione dei dati, all'integrazione fra variabili monetarie e informazioni sulle condizioni di vita degli individui e delle famiglie.

1.1.1 Rilevazione dettagliata dei redditi

Il Regolamento quadro del progetto Eu-Silc prevede una misurazione dei redditi, individuali e familiari, distinti per fonte, in coerenza con le Raccomandazioni del Canberra Group². Il reddito familiare considerato in Eu-Silc è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, delle eventuali imposte patrimoniali e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi. Da questa somma vengono sottratti anche i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex coniuge)³.

I redditi da lavoro dipendente comprendono il valore figurativo dell'auto aziendale concessa per uso privato dal datore di lavoro. A partire dall'edizione 2007, il reddito include anche i buoni pasto e gli altri *fringe benefits* non monetari. Dalla stessa data, vengono inclusi anche l'affitto imputato delle abitazioni di proprietà e i beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumi)⁴. Infine, sempre a partire dal 2007, il progetto Eu-Silc comprende i redditi lordi familiari, consentendo l'analisi degli effetti del prelievo tributario e contributivo.

Per difficoltà di rilevazione e/o di stima del valore monetario, sono invece escluse dalla definizione di reddito del progetto Eu-Silc alcune poste non monetarie quali i trasferimenti pubblici in natura (come i servizi sanitari e scolastici forniti gratuitamente dalle amministrazioni pubbliche), i beni e servizi in natura ricevuti da parenti e amici (per esempio, la cura dei figli da parte di una parente non coabitante) e la

² Per maggiori dettagli si veda il rapporto del gruppo internazionale di esperti della Divisione statistica delle Nazioni unite in: Canberra Group, *Final report and recommendations*, Ottawa 2001.

³ Le entrate eccezionali, considerate come variazioni "istantanee" della ricchezza, sono normalmente escluse dal reddito corrente. Rientrano in questa categoria le vincite alla lotteria, le eredità e le donazioni *in tantum*, i guadagni in conto capitale, cioè gli aumenti del valore di mercato del patrimonio posseduto (case, terreni, gioielli, azioni ed altre attività finanziarie).

⁴ Data l'importanza della proprietà dell'abitazione nel nostro Paese, la versione italiana di Eu-Silc comprende, anche nelle sue prime tre edizioni (2004-2006), statistiche relative ai redditi familiari sia al netto, sia al lordo dei fitti imputati. Questi ultimi sono al netto degli eventuali interessi pagati sul mutuo-casa. La parte di spesa per il mutuo destinata a rimborsare il capitale prestato, invece, non viene sottratta perché corrisponde ad una riduzione del debito, cioè ad un aumento del patrimonio della famiglia. Per analogia, agli inquilini che pagano un affitto agevolato viene imputata la differenza fra il prezzo di mercato e l'affitto pagato. L'affitto imputato è inoltre considerato al netto di eventuali spese di manutenzione ordinaria, che corrispondono all'ammortamento del patrimonio abitativo.

produzione domestica di servizi disponibili sul mercato (riparazione di elettrodomestici, di impianti idraulici, ecc.).

1.1.2 Comparabilità

Il Regolamento quadro del progetto Eu-Silc, sin dal primo articolo, definisce la comparabilità internazionale dei dati come uno degli scopi fondamentali del progetto. Nello stesso tempo, lo stesso Regolamento prevede la necessità di garantire la comparabilità attraverso studi metodologici, condotti in stretta collaborazione fra gli Stati membri ed Eurostat, riconoscendo l'insufficienza delle *best practices* esistenti sulla base dello stato dell'arte al momento del varo del progetto.

Nell'ambito dei lavori metodologici per la definizione operativa del progetto è emerso che, nel caso di Eu-Silc, la comparabilità internazionale richiede di poter confrontare fra loro i redditi tutte le possibili coppie di famiglie (o di individui), in qualunque paese siano residenti. In prima istanza, questo ha implicato uno sforzo preliminare di armonizzazione semantica che, alla luce dell'esperienza del *panel* europeo sulle famiglie (ECHP), non poteva essere garantita adottando un questionario comune da tradurre nelle diverse lingue.

In effetti, la coerenza semantica non viene necessariamente garantita dalla traduzione letterale dei termini riferiti alle diverse componenti di reddito. Per esempio, al termine inglese "*family allowance*" corrispondono traduzioni letterali non ambigue in altre lingue europee ("*assegno familiare*", "*allocations familia les*") che tuttavia possono riflettere realtà economiche differenti.

All'opposto, è possibile che un termine nazionale non abbia corrispondenze negli altri paesi (per esempio, la Cassa integrazione guadagni italiana). Per garantire che i dati raccolti in diversi paesi si riferissero ad uno stesso significato economico, nel caso del progetto Eu-Silc si è preferito stabilire un elenco comune di variabili-obiettivo, precisandone nei dettagli il contenuto e associando raccomandazioni per l'esatta interpretazione.

In secondo luogo, è risultato chiaro che la comparabilità dei dati richiede una definizione di reddito esaustiva, cioè comprensiva di elementi importanti per valutare l'effettivo tenore di vita delle famiglie, come gli affitti imputati delle case abitate dai proprietari, gli autoconsumi e di altre componenti non monetarie del reddito (per esempio, i *fringe benefits*).

1.1.3 Flessibilità e armonizzazione

Il progetto Eu-Silc lascia opportuni margini di flessibilità per i singoli paesi in merito alla raccolta dei dati, avendo sostanzialmente adottato una logica di armonizzazione degli output e rinunciato al contempo all'idea di armonizzare gli input del processo di produzione dei dati. Tale scelta riconosce la non opportunità di una strategia comune di raccolta dei dati, lasciando ai singoli paesi la scelta fra fonti amministrative e/o campionarie e, per quanto riguarda queste ultime, le decisioni sulle tecniche di intervista, sulla struttura e il contenuto dei questionari nonché sulla gestione del *fieldwork*.

Questa flessibilità è controbilanciata da una serie di regole e di pratiche comuni, indispensabili per l'armonizzazione dei risultati, adottate attraverso regolamenti esecutivi vincolanti per tutti i paesi. Il principale di questi regolamenti riguarda l'elenco delle variabili-obiettivo del progetto. Per ognuna di queste variabili, oltre al lavoro di armonizzazione dei significati di cui si è detto, sono previste istruzioni per i rilevatori che cercano di eliminare ogni possibile ambiguità di interpretazione e, nello stesso tempo, di favorire la rilevazione di specifici aspetti nazionali.

Sono armonizzati tramite regolamenti esecutivi anche molti aspetti metodologici relativi al disegno campionario (unità di rilevazione, dimensione minima, calcolo dei pesi e degli errori), alla gestione dei contatti con gli intervistati (regole di inseguimento delle famiglie *panel*). È anche regolamentato il monitoraggio dei risultati, con la definizione di un contenuto comune dei "rapporti di qualità" dei singoli paesi.

Oltre ai regolamenti, l'armonizzazione dei risultati è stata perseguita attraverso studi metodologici, condotti in collaborazione fra Eurostat, istituti nazionali di statistica ed esperti esterni. È stato così possibile definire le linee guida e le raccomandazioni su aspetti particolarmente controversi quali l'imputazione dei valori mancanti di reddito, la stima dei fitti imputati delle abitazioni di proprietà e dei redditi lordi con modelli di microsimulazione.

1.1.4 Integrazione di informazioni sulle condizioni di vita

Le tradizionali analisi del benessere sulla base di misure soltanto monetarie, come il reddito, non consentono di valutare molti aspetti importanti della qualità della vita delle famiglie e degli individui che ne fanno parte. Il reddito monetario è in effetti soltanto un mezzo, sia pure importante, che gli individui utilizzano per soddisfare sul mercato una parte dei loro bisogni e pertanto, la qualità della vita deve essere valutata anche considerando i risultati concreti che le persone desiderano ottenere.

Oltre agli indicatori monetari, il progetto Eu-Silc consente di osservare altri indicatori della qualità della vita, intesa quest'ultima come l'insieme delle possibilità di avere beni e, inoltre, di fare o essere ciò che si considera necessario per stare bene. Si ottiene così una più realistica rappresentazione multidimensionale del tenore di vita, non necessariamente limitato al benessere in senso materiale (cioè, di possibilità di consumo attraverso il reddito disponibile).

A questo scopo, Eu-Silc comprende un insieme ampio di rilevazioni delle condizioni di vita. A livello individuale, sono rilevate le condizioni lavorative, i livelli di istruzione, il grado di salute. A livello familiare, le caratteristiche della casa e della zona di abitazione ed una batteria di indicatori soggettivi sulle difficoltà economiche della famiglia (se arriva a fine mese con difficoltà, se considera pesante il carico delle spese per l'abitazione, per l'affitto e/o il mutuo, per le bollette, ecc.).

Alcuni indicatori non monetari di disagio rilevano le conseguenze della scarsità di moneta. Si rileva se le famiglie possono permettersi di pagare una visita medica specialistica o dal dentista, di riscaldare adeguatamente l'abitazione, di finanziare una settimana di vacanza fuori casa almeno una volta l'anno. Ogni anno, inoltre, un modulo *ad hoc* aggiunge all'impianto generale di Eu-Silc un approfondimento su un aspetto particolare della qualità della vita, come la trasmissione delle difficoltà economiche da una generazione all'altra, le condizioni dell'abitazione, la partecipazione sociale e il tempo libero, la distribuzione intrafamiliare delle risorse.

1.2 La versione italiana di Eu-Silc: l'indagine Istat sui redditi e le condizioni di vita

La versione italiana del progetto Eu-Silc è basata sull'indagine campionaria dell'Istat sui redditi e le condizioni di vita⁵. Rispetto al progetto generale, definito dal Regolamento quadro europeo, la versione italiana contiene alcune informazioni aggiuntive. Per esempio, lo status occupazionale è rilevato non solo in base alla auto percezione della persona intervistata, ma anche con riferimento alla definizione dell'Ilo (*International labour organisation*). Inoltre, sono compresi ulteriori indicatori non monetari delle condizioni di vita. In particolare, si chiede agli intervistati se, negli ultimi 12 mesi, ci sono stati momenti in cui la famiglia non ha avuto i soldi per pagare alcuni beni e servizi (cibo, vestiti necessari, spese mediche, affitto, mutuo per la casa, bollette di luce, gas, telefono, spese scolastiche, spese per trasporti, tasse).

Inoltre, la rilevazione della struttura di parentela della famiglia è più articolata rispetto a quella prevista dal Regolamento e consente di caratterizzare con più precisione le tipologie familiari ed i ruoli che gli individui rivestono al loro interno.

Sul piano metodologico, l'aspetto peculiare della versione italiana di Eu-Silc è costituito dall'integrazione (*record linkage*) dell'indagine campionaria con dati di fonte amministrativa (Agenzia delle entrate e Inps)⁶. Ciò consente di minimizzare l'*under reporting* dei redditi (in particolare di quelli da lavoro autonomo), di ottimizzare le procedure di imputazione dei dati mancanti e di microsimulazione dei redditi lordi.

Nel progetto Eu-Silc, come in ogni altra indagine campionaria, l'osservazione dei redditi da lavoro autonomo pone difficili problemi di rilevazione, dovuti a due ordini di motivi: (i) scarsa conoscenza da parte degli intervistati delle definizioni di reddito e degli importi esatti; (ii) scarsa disponibilità a rispondere all'intervista per diffidenza (soprattutto per timore di controlli fiscali) e/o sfiducia nelle istituzioni e nelle indagini statistiche.

Nell'indagine italiana, il primo problema è stato affrontato attraverso una formulazione il più possibile semplice e precisa del questionario,

⁵ Per una rassegna approfondita degli aspetti metodologici dell'indagine italiana cfr. Istat, *L'indagine europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc)*, collana Metodi e norme, n. 37/2008.

⁶ Per una descrizione dettagliata dell'integrazione delle fonti di dati, cfr. Istat, *Integrazione dei dati campionari Eu-Silc con dati di fonte amministrativa*, collana Metodi e norme, n. 38/2009.

l'accurata formazione dei rilevatori e prevedendo, per chi non ricordasse un importo esatto, la possibilità di dare risposte approssimate. Per superare il secondo problema, è stata determinante, almeno nell'esperienza "sul campo", la reputazione dell'Istat a proposito dell'assoluta riservatezza delle informazioni raccolte. A questi accorgimenti, si è aggiunta l'integrazione dei dati campionari con i dati delle dichiarazioni dei redditi dell'Agenzia delle entrate.

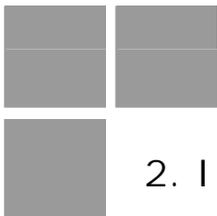
Nel caso dei redditi autonomi, l'utilizzo congiunto di dati campionari ed amministrativi ha posto un particolare problema di definizione del reddito netto effettivo, che era l'obiettivo primario del progetto Eu-Silc⁷.

Poiché il reddito esente da imposta non è necessariamente presente nelle dichiarazioni dei redditi⁸, il reddito imponibile netto dell'Agenzia delle entrate può essere diverso dal reddito netto effettivamente percepito. A loro volta, i dati campionari sui redditi autonomi possono essere affetti da *under reporting*, cioè dalla tendenza a dichiarare meno del reddito vero. Per l'indagine Eu-Silc, la variabile reddito netto autonomo è stata ottenuta dal confronto fra il valore (netto) risultante dalla dichiarazione dei redditi e il corrispondente reddito netto dichiarato nell'indagine campionaria.

La regola di scelta fra le due fonti di dati è stata quella di adottare come stima del reddito il valore massimo tra quello dichiarato al fisco e quello rilevato attraverso l'indagine, una procedura semplice che tuttavia consente di ridurre al minimo la sottostima del reddito vero con i dati a disposizione, senza ricorrere a correzioni basate su ipotesi *ad hoc*. Infatti, assumendo che l'*under reporting* non sia mai negativo, cioè che il rispondente non riporti mai nell'intervista un reddito netto superiore al vero, la scelta del maggiore fra il dato campionario ed il dato dell'Agenzia delle entrate minimizza la sottostima del reddito che conseguirebbe all'utilizzo esclusivo di una sola delle due fonti.

⁷ Infatti, disponendo delle dichiarazioni tributarie, una volta ottenuto il reddito netto si può calcolare il reddito lordo corrispondente aggiungendo le imposte ed i contributi sociali.

⁸ La differenza fra reddito vero e reddito imponibile può derivare da erosione (cioè abbattimenti dell'imponibile) o evasione. Altre disparità possono derivare da differenze nelle definizioni di reddito adottate nel progetto Eu-Silc rispetto a quelle della normativa tributaria.



2. I redditi delle famiglie

2.1 Equità e crescita economica in Europa e nelle regioni italiane

Nel dibattito economico è diffusa la convinzione, derivata dalla teoria dell'equilibrio economico generale nelle sue diverse versioni, che esista un conflitto fra l'efficienza e l'equità di un sistema economico.

L'esistenza del conflitto dipende, in ultima analisi, dall'ipotesi che le disuguaglianze di reddito siano, soprattutto, un incentivo all'impegno degli individui nello studio e nel lavoro. L'ipotesi richiede che le disuguaglianze osservate riflettano, se non interamente, almeno in larga misura i differenti livelli di impegno degli individui. Solo così è possibile considerarle come "premi" per quegli individui che potrebbero essere scoraggiati da una distribuzione troppo egualitaria.

In quest'ottica, l'eguaglianza nella redistribuzione dei redditi sarebbe poco rilevante o addirittura controproducente per la crescita economica, perché rischia di ridurre l'impegno lavorativo, di ostacolare la formazione del capitale umano e, in definitiva, la produttività del sistema economico.

L'esame dei dati disponibili sulla disuguaglianza dei redditi, tuttavia, mostra spesso l'esistenza di una relazione positiva fra equità e crescita economica. I paesi e le regioni a più alto prodotto pro capite sono spesso quelli caratterizzati da minori disparità nella distribuzione dei redditi, cioè da più eguaglianza. Nel lungo periodo e per la maggior parte dei

paesi avanzati, quindi, non vi sono evidenze empiriche dell'ipotesi che l'equità sia dannosa per la crescita. Piuttosto, è ragionevole supporre la relazione opposta, come emerge dalla più recente letteratura teorica¹.

Dalla seconda metà gli anni '90, numerosi studi sulla crescita economica hanno mostrato che gli effetti di lungo periodo dell'eguaglianza sulla crescita sono, in molti paesi, positivi. Questo risultato è stato spiegato soprattutto come l'effetto dei maggiori livelli di istruzione favoriti dalla redistribuzione del reddito². Favorendo la diffusione di maggiori livelli di istruzione fra i giovani delle famiglie a basso reddito, l'eguaglianza si traduce in una migliore utilizzazione delle capacità individuali e, quindi, in una maggiore crescita.

Sulla base di questi dati e di queste analisi, alcuni studiosi non solo considerano inesistente il conflitto fra equità ed efficienza, ma sostengono al contrario che la redistribuzione dei redditi consente un "doppio dividendo", cioè sia più efficienza, sia più equità, quest'ultima anche nei termini di una più rapida riduzione della povertà³. Oltre ai dati e alle teorie più recenti, anche l'esperienza storica delle regioni italiane e dei paesi europei a più alto reddito segnala la possibilità di conseguire contemporaneamente obiettivi di eguaglianza e di crescita.

La relazione fra bassi livelli di reddito familiare e disuguaglianza emerge sia dal confronto fra paesi europei, sia da quello relativo alle regioni italiane, come si può ricavare dalle figure 2.1 e 2.2 alle pagine seguenti⁴.

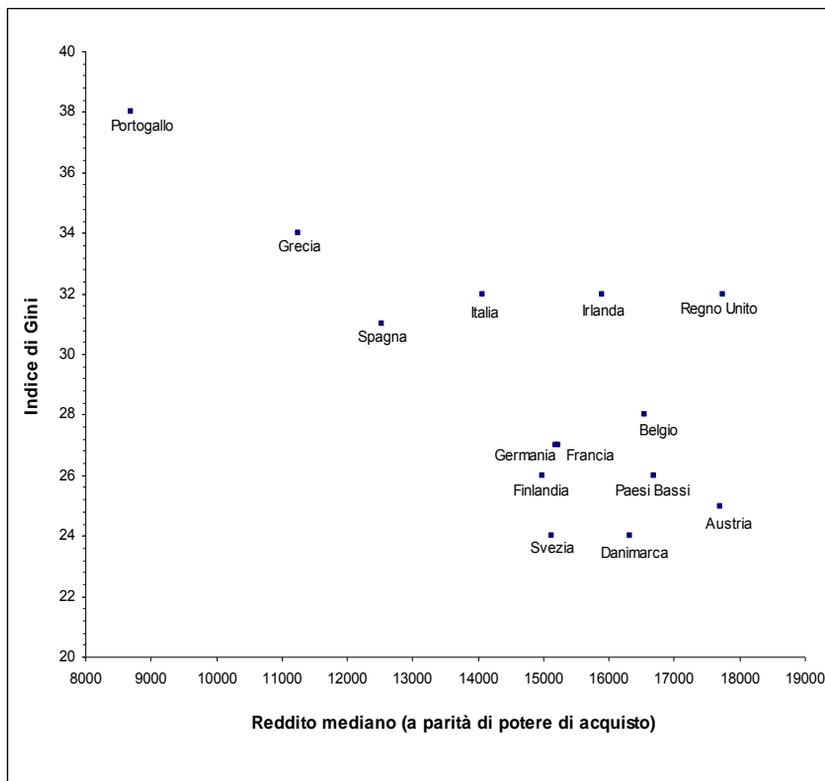
¹ T. S. Eicher e S. J. Turnovsky, cur., *Inequality and growth* (Boston, Mit Press, 2003). A. Alesina e D. Rodrik, "Distributive politics and economic growth," *Quarterly journal of economics* 109 (May 1994): 165-190. T. Persson e G. Tabellini, "Is inequality harmful for growth?," *American economic review* 84 (June 1994): 600-621. R. Perotti, "Growth, income distribution, and democracy: what the data say," *Journal of economic growth* 5 (June 1996): 149-187. R. J. Barro, "Inequality and growth in a panel of countries," *Journal of economic growth* 5 (March 2000): 5-32.

² T. Gylfason e G. Zoegan, "Education, social equality and economic growth: A view of the landscape," *Cesifo economic studies* 49 (May 2003): 557-579.

³ F. Bourguignon, "The growth elasticity of poverty reduction: Explaining heterogeneity across countries and time periods," in T. S. Eicher e S. J. Turnovsky, cit. Per un'opinione in parte diversa, cfr. R. J. Barro, cit.

⁴ Nella figura 2.1, per consentire un confronto internazionale, il reddito mediano è misurato a parità di potere d'acquisto. Nella figura 2.2, invece, il reddito mediano è in euro. L'indice di Gini è comunque calcolato sui redditi familiari equivalenti (al netto degli affitti imputati) misurati dall'indagine Eu-Silc.

Figura 2.1 – Disuguaglianza e reddito in Europa – Anno 2005

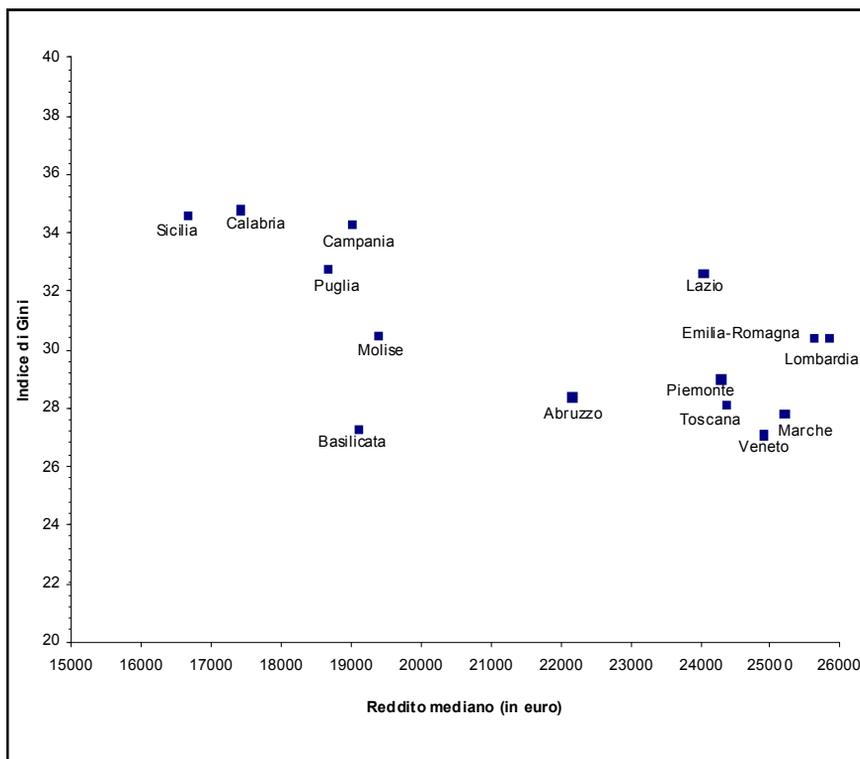


Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006. Elaborazioni su dati Eurostat

La distribuzione dei redditi in Italia è più diseguale rispetto a quella dei paesi scandinavi e di molti di quelli continentali a più alto reddito. Al contrario, la disuguaglianza è minore in confronto a quella rilevata nei paesi a più basso reddito dell'Europa meridionale (ad esempio, Portogallo e Grecia). La relazione fra eguaglianza e crescita dipende ovviamente anche dai modelli di *welfare* e non si riscontra per tutti i possibili sottoinsiemi di paesi. Per esempio, Regno Unito e Irlanda, pur avendo un reddito familiare mediano superiore rispetto a Francia e Germania, sono tuttavia caratterizzati da una maggiore disuguaglianza. Nel confronto fra Italia e Spagna, quest'ultima presenta minori disparità, pur avendo un reddito mediano inferiore. Anche l'esame dei dati delle

regioni italiane conferma l'esistenza di una possibile relazione positiva fra equità e livello di reddito. Le regioni con i redditi mediани più bassi (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania) presentano in effetti diseguaglianze maggiori nella distribuzione del reddito rispetto alle regioni centro-settentrionali.

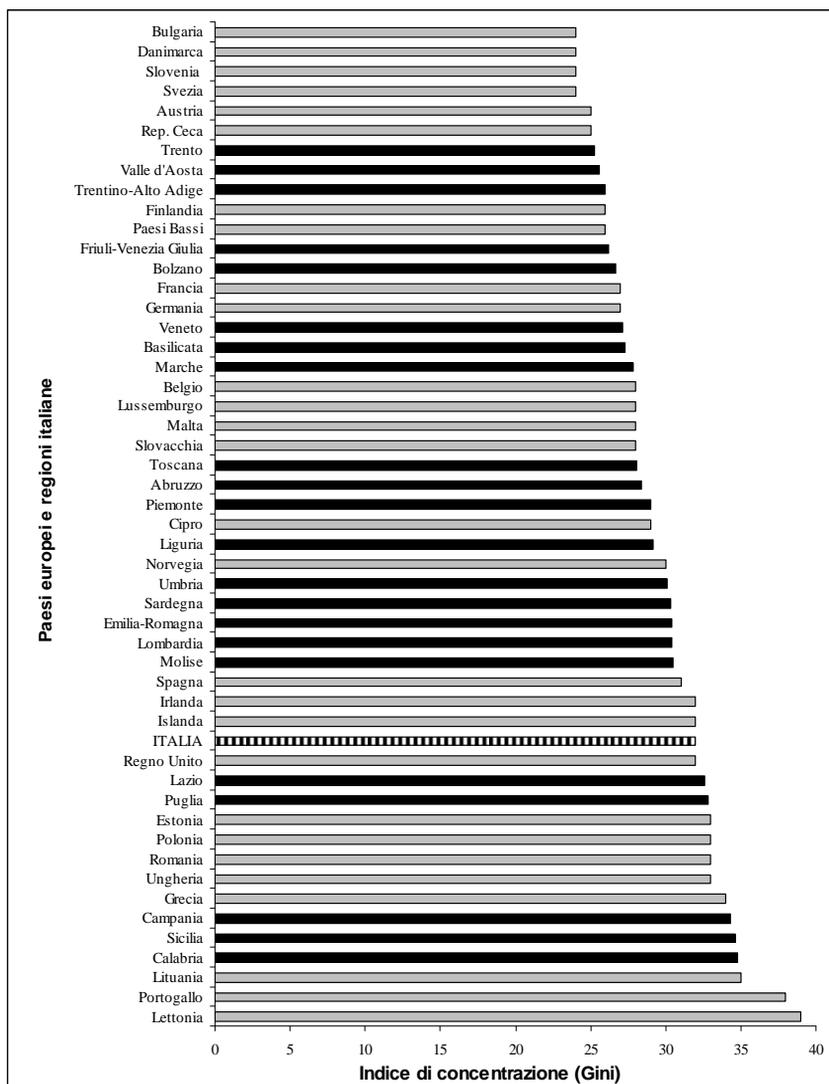
Figura 2.2 – Disuguaglianza e reddito nelle regioni italiane – Anno 2005



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Per quanto riguarda la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi familiari, le regioni italiane sono caratterizzate da profonde differenze, paragonabili per entità relativa a quelle che si riscontrano nel confronto fra paesi europei diversissimi fra loro (Figura 2.3).

Figura 2.3 – Indici di concentrazione di Gini nei paesi europei e nelle regioni italiane – Anno 2005



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006. Elaborazioni su dati Eurostat

Nelle regioni italiane a più alto reddito (ad esempio, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia) il grado di disuguaglianza

è minimo, non troppo distante da quello dei paesi europei più egualitari (Svezia, Danimarca, Austria e Paesi Bassi).

Un secondo gruppo di regioni (Veneto, Marche, Basilicata, Toscana, Abruzzo e Piemonte) si trova in una posizione intermedia, con un grado di disuguaglianza moderato, vicino a quello di molti paesi dell'Europa continentale (per esempio, Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo).

Maggiore è la disuguaglianza per Lazio e in Puglia, paragonabili sotto questo profilo ad alcuni paesi dell'Europa orientale (Ungheria, Romania e Polonia). Infine, alcune delle regioni italiane più povere (Campania, Calabria e Sicilia) si trovano accanto ai paesi europei più diseguali (Grecia, Portogallo, Lituania e Lettonia).

La relazione fra equità e crescita economica nei confronti internazionali e regionali, comunque, non prova l'esistenza di un legame automatico fra le due grandezze. La correlazione positiva dipende anche dal contesto sociale, istituzionale ed economico, oltre che dalle condizioni iniziali del processo di sviluppo. L'effetto dell'eguaglianza sulla crescita può essere annullato quando la coesione sociale è minacciata da lesioni dei diritti di proprietà e dalla diffusione di attività *rent-seeking* (per esempio da fenomeni di corruzione, da "rendite di posizione", dall'intermediazione parassitaria dell'economia illegale ecc.)⁵.

Scoraggiando l'accumulazione di capitale fisico e umano, la scarsa coesione sociale può avere un effetto negativo sulla crescita economica paragonabile a quello della disuguaglianza dei redditi⁶. Nelle regioni del Mezzogiorno, nonostante condizioni iniziali teoricamente favorevoli ad un processo di convergenza con il resto del Paese e con l'Europa, i due fattori si sommano, ostacolando contemporaneamente sia la crescita della produttività, sia il conseguimento di migliori condizioni di vita.

2.2 La distribuzione del reddito in Italia

La più evidente caratteristica della distribuzione dei redditi in Italia riguarda la dualità territoriale. Il Centro-Nord mostra, rispetto al Mezzogiorno, una curva di frequenza del reddito monetario più spostata verso destra, cioè verso i redditi più alti. La curva di frequenza del

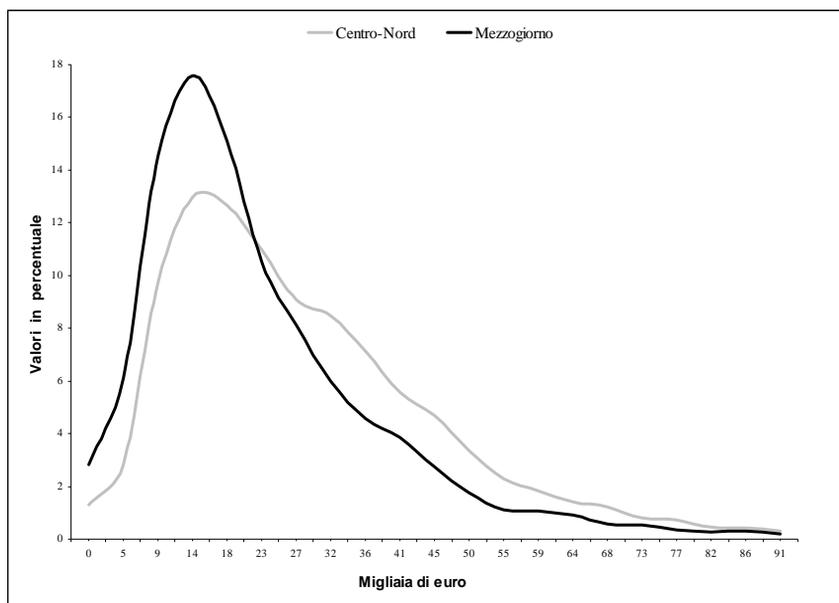
⁵ P. Keefer e S. Knack, "Polarisation, politics and property rights: Links between inequality and growth," *Public choice* 111 (April 2002): 127-154.

⁶ Benabou, R., *Inequality and growth*, NBER Working paper n. 5658 (May 1997).

Mezzogiorno risulta invece più densa in corrispondenza di redditi inferiori a 23 mila euro l'anno (Figura 2.4).

La distribuzione per classi di reddito monetario offre una prima idea approssimativa delle differenze, anche se va osservato che la diversa numerosità dei nuclei familiari non permette un confronto preciso del diverso tenore di vita (Tavola 2.1). Nel 2005, più del 40,2 per cento delle famiglie residenti nel Centro-Nord ha avuto un reddito disponibile superiore ai 3 mila euro mensili, contro il 21,7 per cento di quelle del Mezzogiorno (le percentuali più elevate si registrano in Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e nelle province autonome di Trento e Bolzano; quelle più basse in Sicilia, Basilicata e Calabria).

Figura 2.4 – Distribuzione di frequenza del reddito familiare netto (*inclusi i fitti imputati*) nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord – Anno 2005



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

All'opposto, il 7,3 per cento delle famiglie del Centro-Nord ha percepito nel 2005 meno di mille euro al mese, contro il 18,0 per cento di quelle che vivono nel Mezzogiorno. In particolare, hanno avuto a disposizione meno di mille euro al mese il 19,1 per cento delle famiglie

calabresi, il 18,0 per cento di quelle residenti in Basilicata e il 17 per cento circa di quelle pugliesi, campane e molisane. Nel Centro-Nord si sono trovate in questa condizione il 10 per cento delle famiglie liguri, il 9,0 per cento di quelle residenti nel Lazio, il 9,6 per cento delle famiglie piemontesi, il 7,3 per cento dei quelle che vivono in Friuli-Venezia Giulia.

Tavola 2.1 – Distribuzione delle famiglie per classi di reddito netto familiare (inclusi i fitti imputati), per area e per regione – Anno 2005

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Meno di 6.000	6.000 - 12.000	12.000 - 18.000	18.000 - 24.000	24.000 - 36.000	Più di 36.000	TOTALE
Centro-Nord	1,4	5,9	12,5	14,9	25,0	40,2	100,0
Piemonte	1,4	8,2	14,4	16,6	22,6	36,8	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,9	5,7	11,2	18,4	25,4	37,3	100,0
Lombardia	1,2	5,4	11,9	14,3	24,0	43,2	100,0
Trentino-Alto Adige	0,6	4,8	11,9	14,3	24,6	43,8	100,0
<i>Bolzano-Bozen</i>	0,3	5,2	10,6	12,9	26,2	44,8	100,0
<i>Trento</i>	0,9	4,4	13,1	15,5	23,2	42,9	100,0
Veneto	0,9	5,8	12,6	13,1	27,6	40,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	1,3	6,0	13,8	14,7	27,3	37,0	100,0
Liguria	2,5	7,5	16,3	17,4	26,4	29,9	100,0
Emilia-Romagna	1,4	4,7	11,1	16,2	23,0	43,5	100,0
Toscana	1,7	3,2	10,5	15,5	26,6	42,6	100,0
Umbria	2,0	6,4	16,4	16,2	25,0	34,0	100,0
Marche	1,6	6,3	12,5	15,5	27,3	36,8	100,0
Lazio	1,8	7,2	12,1	13,7	25,8	39,4	100,0
Mezzogiorno	4,2	13,8	19,7	18,1	22,5	21,7	100,0
Abruzzo	2,4	8,8	19,0	15,4	23,3	31,0	100,0
Molise	2,5	14,8	16,2	17,6	25,2	23,7	100,0
Campania	4,6	13,0	16,3	19,9	22,7	23,5	100,0
Puglia	3,8	12,9	19,4	20,6	23,0	20,3	100,0
Basilicata	4,0	14,0	21,1	18,8	24,9	17,2	100,0
Calabria	4,1	15,0	23,3	18,0	20,0	19,6	100,0
Sicilia	5,0	17,7	23,7	16,0	19,2	18,4	100,0
Sardegna	3,2	8,7	15,7	15,3	31,2	26,0	100,0
ITALIA	2,3	8,4	14,8	16,0	24,2	34,3	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Fra le famiglie a basso reddito, una piccola minoranza ha redditi minimi: il 4,2 per cento delle famiglie del Mezzogiorno e l'1,4 per cento di quelle del Centro-Nord hanno percepito nel 2005 meno di 500 euro al mese.

Per confrontare le condizioni economiche di famiglie diverse fra loro per numerosità e composizione, è conveniente trasformare i redditi monetari con una opportuna scala di equivalenza⁷. Il reddito *equivalente* consente in effetti un confronto più preciso del tenore di vita, rispetto a quello consentito solo approssimativamente dai livelli di reddito *monetario* sin qui considerati. Inoltre, a causa delle asimmetrie nella distribuzione dei redditi, la media risulta un indicatore “decentrato” e, quindi, potenzialmente fuorviante, poiché in effetti la maggioranza delle famiglie dispone di redditi inferiori alla media. La mediana (50esimo percentile), collocata nel punto centrale della distribuzione, divide le famiglie in due metà eguali, ed è quindi più adatta a fini comparativi (Tavola 2.2).

Il reddito mediano equivalente di tutte regioni del Mezzogiorno è inferiore rispetto a quello nazionale; mentre quello di tutte le regioni del Centro-Nord è superiore (o uguale, nel solo caso dell'Umbria).

In Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana, Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e Bolzano si osservano i redditi mediani equivalenti più alti rispetto al dato nazionale. La Sicilia è la regione con il reddito mediano familiare equivalente più basso, pari al 67 per cento del dato nazionale. Seguono, in ordine ascendente, Puglia (70 per cento), Basilicata (71 per cento) e Calabria (73 per cento). Le regioni del Mezzogiorno meno distanti dal resto del paese sono l'Abruzzo (89 per cento) e la Sardegna (91 per cento).

La distanza relativa fra il Mezzogiorno e il resto del Paese riguarda praticamente tutte le tipologie familiari, nonostante il fatto che queste ultime siano, a loro volta, differenziate fra loro all'interno di ciascuna regione e, ovviamente, su scala nazionale.

⁷ Nel resto del capitolo 2, salvo diversa indicazione, si utilizzano i redditi familiari (inclusi i fitti imputati delle abitazioni di proprietà) resi equivalenti con la scala Oecd “modificata”, che è pari alla somma di coefficienti attribuiti ad ogni individuo della famiglia (1 per il primo adulto; 0,3 per ogni minore di 14 anni; 0,5 per ogni ulteriore adulto).

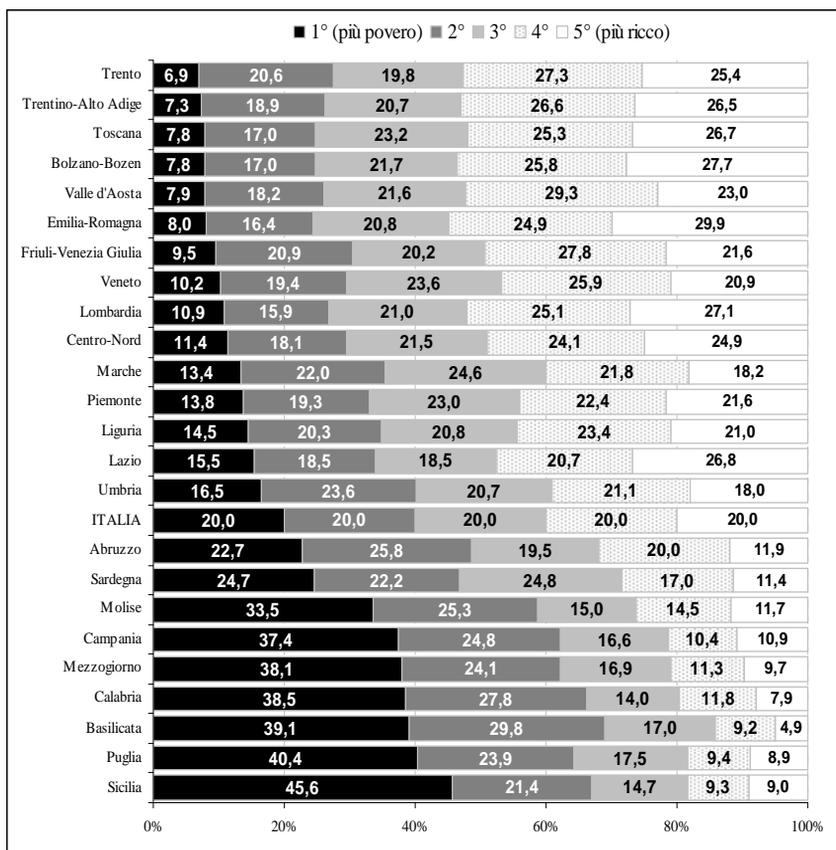
Tavola 2.2 – Reddito familiare equivalente mediano per area, regione e tipologia familiare (in rapporto al reddito mediano nazionale) – Anno 2005

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Singoli		Coppie senza figli		Coppie con figli		Monogenitori		Totale
	Fino a 64 anni	65 anni e più	Lei fino a 64 anni	Lei 65 anni e più	Uno o più minori	Solo figli adulti	Uno o più minori	Solo figli adulti	
Centro-Nord	1,19	0,94	1,33	0,99	1,09	1,27	0,89	1,25	1,13
Piemonte	1,12	0,84	1,31	0,96	1,07	1,18	0,94	1,11	1,07
V. d'Aosta-V. d'Aoste	1,20	1,04	1,38	1,14	1,18	1,23	0,87	1,13	1,15
Lombardia	1,24	0,95	1,37	1,06	1,15	1,32	0,93	1,34	1,17
Trentino-Alto Adige	1,33	0,83	1,43	1,00	1,12	1,38	0,98	1,27	1,17
<i>Bolzano-Bozen</i>	1,45	0,83	1,38	0,97	1,14	1,40	0,98	1,33	1,19
<i>Trento</i>	1,21	0,83	1,44	1,02	1,11	1,32	0,93	1,20	1,17
Veneto	1,17	0,90	1,25	0,94	1,09	1,22	1,01	1,13	1,10
Friuli-Venezia Giulia	1,15	0,87	1,33	0,93	1,12	1,30	0,87	1,45	1,13
Liguria	1,10	0,97	1,26	1,00	0,98	1,22	0,73	1,23	1,06
Emilia-Romagna	1,21	1,04	1,42	1,01	1,16	1,41	0,89	1,30	1,20
Toscana	1,20	1,04	1,33	1,03	1,07	1,25	0,98	1,38	1,16
Umbria	1,11	0,89	1,08	0,90	0,93	1,21	0,62	1,22	1,00
Marche	0,99	0,86	1,19	0,96	0,99	1,26	0,75	1,10	1,03
Lazio	1,23	0,99	1,28	1,07	0,98	1,22	0,81	1,32	1,10
Mezzogiorno	0,76	0,75	0,81	0,74	0,65	0,83	0,57	0,88	0,74
Abruzzo	0,94	0,73	0,97	0,75	0,90	1,10	0,97	1,01	0,89
Molise	1,06	0,70	0,95	0,72	0,75	0,91	0,93	0,77	0,79
Campania	0,83	0,80	0,83	0,82	0,63	0,81	0,36	0,87	0,76
Puglia	0,66	0,73	0,86	0,72	0,64	0,83	0,50	0,83	0,70
Basilicata	0,80	0,64	0,79	0,56	0,72	0,78	0,67	0,77	0,71
Calabria	0,74	0,74	0,73	0,72	0,63	0,83	0,44	1,10	0,73
Sicilia	0,59	0,69	0,71	0,71	0,60	0,73	0,69	0,76	0,67
Sardegna	0,97	0,90	1,20	0,78	0,81	0,91	0,77	0,95	0,91
ITALIA	1,09	0,87	1,20	0,93	0,93	1,12	0,84	1,15	1,00

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Nella maggior parte delle regioni, le tipologie familiari con il reddito mediano relativamente più alto sono costituite dalle coppie senza figli non ancora anziane e da quelle in cui sono presenti soltanto figli adulti. Più in generale, in tutte le regioni del Paese, le famiglie (sia coppie, sia monogenitori) che hanno soltanto figli in età adulta sono in condizioni migliori rispetto a quelle con uno o più figli minori. Ciò accade in parte perché i genitori, se occupati, si trovano in una fase più avanzata della carriera lavorativa e in parte grazie all'apporto di redditi aggiuntivi guadagnati dai giovani che vivono ancora nella famiglia di origine. Le tipologie con i redditi mediani meno elevati sono i singoli anziani e i monogenitori con uno o più figli minori.

Figura 2.5 – Distribuzione delle famiglie per quinti di reddito equivalente nel Centro-Nord e nelle regioni del Mezzogiorno – Anno 2005



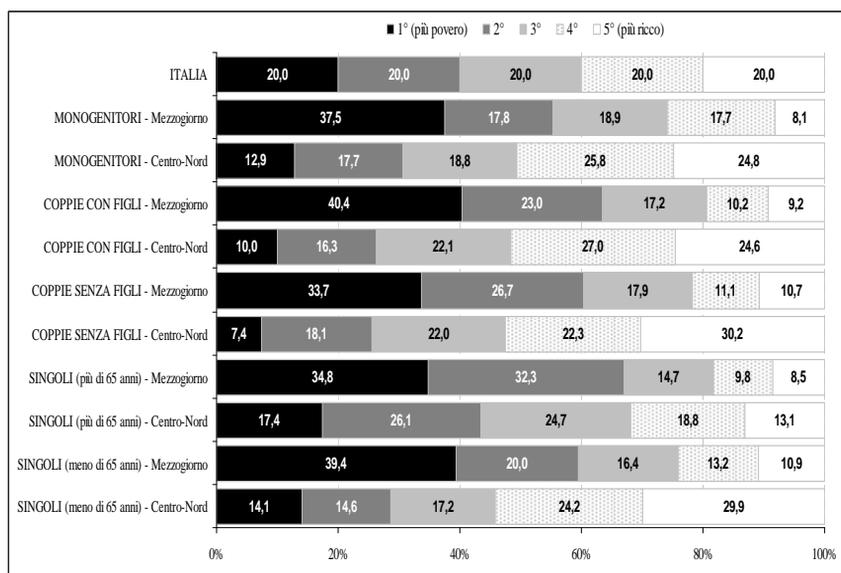
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Nelle regioni meno ricche del Mezzogiorno (Sicilia, Calabria, Puglia, Campania e Basilicata) per alcune tipologie familiari si osserva una maggiore distanza relativa dal reddito dello stesso tipo di famiglie che risiedono nel Centro-Nord. Il confronto è relativamente più sfavorevole per le famiglie che comprendono bambini, giovani e altre persone non ancora anziane: le coppie e i monogenitori con figli minori, i singoli con meno di 65 anni, così come le coppie giovani e adulte senza figli, hanno un reddito inferiore di un terzo rispetto a famiglie simili del Centro-Nord. La stessa distanza caratterizza le famiglie di queste regioni

in cui il *breadwinner* (il principale percettore di reddito) è un disoccupato o un lavoratore autonomo. Infine, lo svantaggio relativo è maggiore quando il *breadwinner* ha la licenza media.

Nelle regioni centro-settentrionali hanno un reddito mediano superiore a quello nazionale quasi tutti i tipi di famiglia, a eccezione di quelle anziane (singoli e coppie), dei monogenitori e di quelle con *breadwinner* inoccupato o con un basso titolo di studio. Nel Mezzogiorno, invece, soltanto quelle con un percettore principale laureato superano, nella misura del 37 per cento, il reddito mediano italiano.

Figura 2.6 – Distribuzione delle famiglie per quinti di reddito equivalente, per tipologia familiare, nel Centro-Nord e nelle regioni del Mezzogiorno – Anno 2005



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Nel Mezzogiorno, hanno redditi mediani inferiori al 70 per cento del dato nazionale le coppie e i monogenitori con uno o più figli minori e quelle con *breadwinner* inoccupato o con un titolo di studio non superiore alla licenza media. Quest'ultima condizione riguarda in modo

particolare soprattutto cinque regioni meridionali: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

Utilizzando il reddito familiare equivalente è possibile ordinare le famiglie dalla più povera alla più ricca e, successivamente, dividerle in cinque gruppi di uguale numerosità. Appartengono al primo quinto (cioè, al 20 per cento più povero) le famiglie a più basso reddito equivalente, mentre l'ultimo comprende il 20 per cento più ricco.

Circa la metà delle famiglie del Centro-Nord (49 per cento) è collocato nei due quinti superiori, con redditi medio-alti e alti, insieme al 21 per cento delle famiglie meridionali. In particolare, nel quinto più ricco si trovano una famiglia centro-settentrionale su quattro e una famiglia meridionale su dieci (Figura 2.5).

All'estremo opposto, circa due terzi delle famiglie che vivono nelle regioni meno ricche del Mezzogiorno (Sicilia, Puglia, Basilicata, Calabria e Campania) e meno di un terzo di quelle del Centro-Nord appartengono ai primi due quinti, con redditi bassi e medio-bassi. In particolare, più del 40 per cento delle famiglie siciliane e pugliesi si trova nel quinto più povero.

Nel Centro-Nord, più della metà delle coppie (con e senza figli), dei monogenitori e dei singoli in età lavorativa appartiene ai due quinti superiori della distribuzione (Figura 2.6). Più in dettaglio, in quest'area del Paese si trovano nel quinto più ricco il 30 per cento circa dei singoli non anziani e delle coppie senza figli e il 25 per cento delle famiglie con figli (compresi i monogenitori). Nel Mezzogiorno, invece, la maggioranza delle famiglie di *tutte* le tipologie familiari fa parte dei due quinti inferiori: il 67,1 per cento degli anziani soli, il 63,4 per cento delle coppie con figli, il 60,4 per cento di quelle senza figli, il 59,4 per cento dei singoli non ancora anziani e il 55,3 per cento dei monogenitori.

2.2.1. Disuguaglianza nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord

La disparità fra le famiglie del Mezzogiorno è maggiore rispetto a quella che caratterizza il Centro-Nord (Tavola 2.3). La scomposizione degli indici di entropia mostra inoltre che la componente "interna" a ognuna delle due aree determina la maggior parte della disuguaglianza

complessivamente osservata in Italia⁸.

Tavola 2.3 – Scomposizione di alcuni indici di disuguaglianza: Centro-Nord e Mezzogiorno – Anno 2005

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MLD	THEIL	GE(2)
ITALIA	24,3	16,5	21,3
<i>fra aree</i>	1,5	1,5	1,4
<i>interna alle aree</i>	22,8	15,0	19,9
Centro-Nord	20,4	14,3	19,1
Mezzogiorno	27,7	17,2	20,5

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

D'altra parte, il divario sistematico fra i redditi mediани delle stesse tipologie familiari che risiedono nelle due aree del paese suggerisce l'esistenza di uno specifico svantaggio territoriale, che opera anche a parità di caratteristiche individuali e familiari. Per esempio, le famiglie di laureati del Mezzogiorno, se hanno guadagnato più del reddito mediano nazionale, restano tuttavia al di sotto dei livelli di reddito delle famiglie dei laureati che vivono nel resto del Paese. Nello stesso tempo, le famiglie il cui *breadwinner* ha la licenza media inferiore hanno nel Mezzogiorno un reddito equivalente mediano inferiore del 33 per cento rispetto al dato nazionale, mentre nel Centro-Nord guadagnano il 7 per cento in più.

2.2.2. Percettori di reddito e carichi familiari

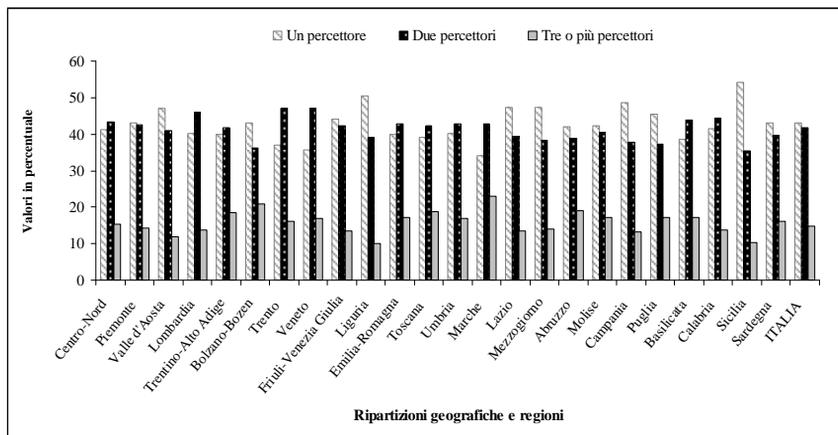
Ai fini della diversa collocazione delle famiglie nella scala dei redditi, è importante la distinzione fra persone che contribuiscono con redditi propri all'economia familiare e persone a carico (Figure 2.7 e 2.8).

⁸ I tre indici costituiscono casi particolari dell'indice di entropia generalizzata:

$$GE(\alpha) = \frac{1}{\alpha^2 - \alpha} \left[\frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \left(\frac{y_i}{\bar{y}} \right)^\alpha - 1 \right]$$

In effetti, GE(0) = MLD (Deviazione logaritmica media) e GE (1) = Theil. A sua volta, GE (2) è pari alla radice quadrata del coefficiente di variazione diviso 2.

Figura 2.7 – Famiglie per regione e per numero di percettori di reddito – Anno 2005 (valori percentuali)

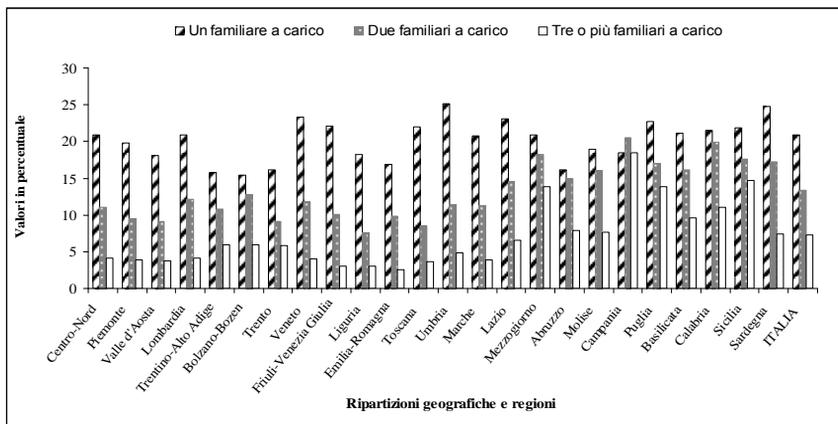


Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Nella maggioranza delle regioni, sia del Mezzogiorno sia del Centro-Nord, più della metà delle famiglie ha al suo interno almeno due percettori di reddito (soltanto in Sicilia le famiglie con un solo percettore superano la metà del totale).

Rispetto al Centro-Nord, tuttavia, nel Mezzogiorno è più alta la quota di famiglie con familiari economicamente dipendenti, senza redditi propri. In particolare, nel Mezzogiorno è più che doppia (32,1 per cento rispetto al 15,2 per cento del Centro-Nord) la percentuale di famiglie il cui *breadwinner*, eventualmente insieme ad altri percettori di redditi aggiuntivi, deve mantenere due o più persone. Le famiglie con un solo familiare a carico sono invece pari al 20,9 per cento in tutt'e due le aree.

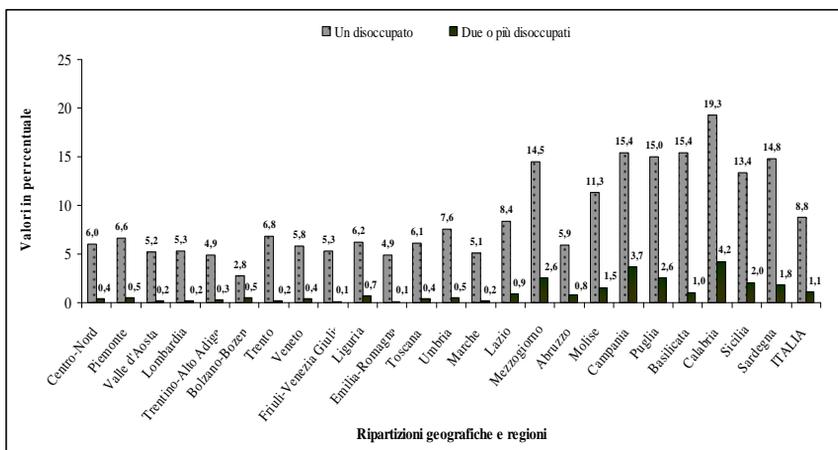
Figura 2.8 – Famiglie per regione e per numero di familiari a carico – Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

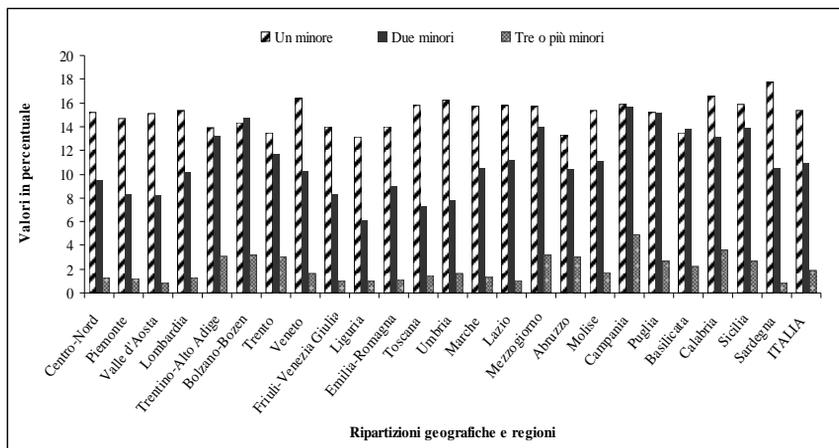
La disoccupazione caratterizza le strutture familiari in modo significativo (Figura 2.9): nel 17,1 per cento delle famiglie meridionali è presente almeno un disoccupato (contro il 6,4 per cento di quelle del Centro-Nord).

Figura 2.9 – Famiglie per regione e numero di disoccupati – Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Figura 2.10 – Famiglie per regione e per numero di minori – Anno 2005
(valori percentuali)



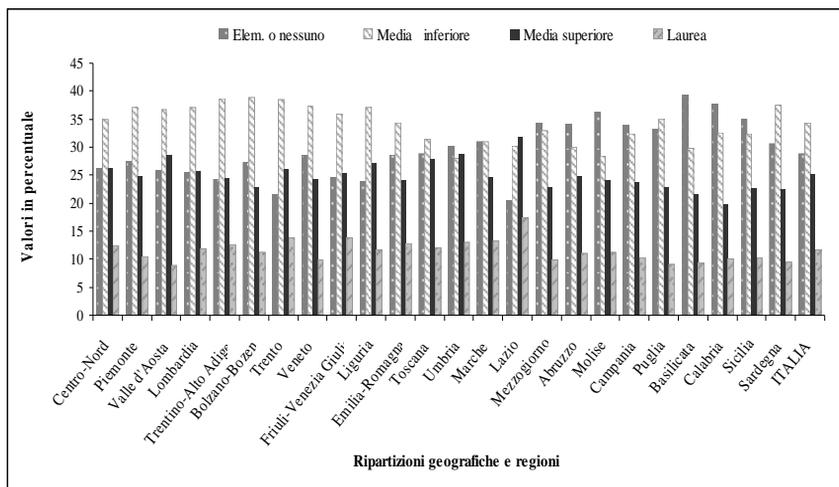
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Più in dettaglio, le famiglie con un solo disoccupato sono il 14,5 per cento nel Mezzogiorno e il 6,0 per cento nel resto del Paese. Inoltre, nel 2,6 per cento delle famiglie meridionali e soltanto nello 0,4 per cento di quelle centro-settentrionali vivono due o più disoccupati.

Per una parte delle famiglie, le responsabilità economiche dei percettori di reddito risultano più gravose e, anche per questo aspetto, il Mezzogiorno si distingue nettamente dal resto del paese. In una famiglia meridionale su sette (13,9 per cento) sono presenti tre o più persone economicamente dipendenti, mentre nel Centro-Nord questa situazione si verifica soltanto per una famiglia su ventiquattro (4,1 per cento). In una famiglia meridionale su tre sono presenti persone di età inferiore ai 18 anni (nel Centro-Nord, una su quattro). In Sicilia, Calabria, Basilicata e in Puglia, la quota di famiglie con due o più minori è compresa fra il 16 per cento e il 18 per cento, mentre in Campania raggiunge il 20,6 per cento (Figura 2.10).

La distribuzione per titolo di studio dei principali percettori di reddito mette in luce un'ulteriore causa di vulnerabilità economica delle famiglie del Mezzogiorno (Figura 2.11). Di tutti i *breadwinners* meridionali, il 34,3 per cento non ha nessun titolo di studio o soltanto la licenza elementare (nel resto del Paese sono il 26,3 per cento) e soltanto il 9,9 per cento (rispetto al 12,5 per cento del Centro-Nord) è laureato.

Figura 2.11 – Famiglie per regione e titolo di studio del principale percettore di reddito – Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

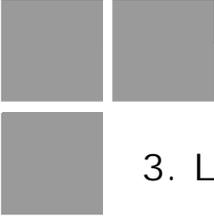
Il rapporto fra numero di persone a carico e percettori nelle due aree del Paese fa emergere con evidenza la principale differenza fra le strutture familiari (Tavola 2.4)⁹. A parità di numero di percettori, le famiglie meridionali sono più numerose e, quindi, hanno un maggior numero di familiari a carico. Le famiglie del Mezzogiorno con un solo percettore hanno, nel 32,6 per cento dei casi, due o più familiari a carico. Si tratta di una situazione molto meno frequente tra le famiglie monoreddito del Centro-Nord (12,5 per cento). Anche per le famiglie con almeno due percettori, nel Mezzogiorno si osserva con più frequenza la presenza di un maggiore numero di familiari a carico rispetto a quanto accade nel resto d'Italia.

⁹ La tavola 2.4 si riferisce, implicitamente, anche alla numerosità familiare, poiché il numero di componenti della famiglia è pari alla somma dei percettori e delle persone a carico.

Tavola 2.4 – Famiglie del Centro-Nord e del Mezzogiorno per numero di percettori e di familiari a carico – Anno 2005 (valori percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Familiari a carico			
	Nessuno	Uno	Due	Tre o più
TRE O PIÙ PERCETTORI				
Centro-Nord	67,3	26,0	5,4	1,3
Mezzogiorno	49,4	33,7	11,7	5,2
DUE PERCETTORI				
Centro-Nord	54,0	25,0	18,2	2,8
Mezzogiorno	40,9	22,1	28,2	8,8
UN PERCETTORE				
Centro-Nord	73,1	14,4	5,9	6,6
Mezzogiorno	51,4	16,0	12,1	20,5

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno2006



3. Le fonti di reddito delle famiglie

3.1 Composizione del reddito familiare e disagio economico

Il posizionamento di una famiglia lungo la scala dei redditi dipende da una pluralità di fattori economici, tra cui la fonte principale di entrata di ciascun membro, il numero di percettori e la combinazione delle componenti di reddito riferite ai vari titolari.

L'insieme di questi fattori definisce una struttura di reddito di riferimento per la famiglia¹. Alcune strutture reddituali, più spesso associate a determinate tipologie familiari, risultano a più alto rischio di disagio economico.

Il capitolo è stato redatto da Paolo Consolini

¹ La struttura reddituale di riferimento per l'analisi è stata sviluppata sulla base di due livelli di classificazione. Al primo livello si distinguono i nuclei familiari secondo il numero di percettori in essi presenti: "Un percettore di reddito" e "Due e più percettori di reddito". Al secondo livello si attribuiscono le fonti di reddito prevalenti ai rispettivi percettori (o al singolo percettore), secondo la seguente articolazione: reddito da lavoro dipendente, reddito da lavoro autonomo, reddito da trasferimenti pubblici e altri redditi (capitale reale al netto dei fitti figurativi, attività finanziarie, trasferimenti da altre famiglie). Una fonte di reddito è definita come prevalente rispetto alle altre quando copre la quota maggiore del reddito individuale. Nel caso in cui le fonti di reddito prevalenti siano più di una si assume per semplicità la seguente scala gerarchica: reddito da lavoro dipendente > reddito da lavoro autonomo > reddito da trasferimenti > reddito da altre fonti.

Prospetto 3.1 – Le strutture di reddito familiari

CARATTERISTICHE DEI
NUCLEI

Fonti di reddito associate

Un percettore di reddito

1. Reddito da lavoro dipendente
2. Reddito da lavoro autonomo
3. Reddito da trasferimenti pubblici
4. Reddito da altre fonti

Due e più percettori di reddito

5. Redditi esclusivamente da lavoro dipendente
 6. Redditi esclusivamente da lavoro autonomo
 7. Redditi esclusivamente da trasferimenti pubblici
 8. Redditi esclusivamente da da altre fonti
 9. Solo redditi da lavoro dipendente e da lavoro autonomo
 10. Solo redditi da lavoro dipendente e da trasferimenti pubblici
 11. Solo redditi da lavoro dipendente e da altre fonti
 12. Solo redditi da lavoro autonomo e da trasferimenti pubblici
 13. Solo redditi da lavoro autonomo e da altre fonti
 14. Solo redditi da trasferimenti pubblici e da altre fonti
 15. Redditi da 3 e più fonti diverse
-

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

3.2 Le strutture di reddito familiari

Nel 2005, le strutture di reddito familiare più diffuse in Italia sono quelle in cui è presente un titolare di trasferimenti pubblici (19,5 per cento, trattasi prevalentemente di pensioni) e quelle con uno o più percettori di reddito da lavoro dipendente, rispettivamente pari al 15,6 e al 15,0 per cento delle famiglie italiane (Tavola 3.1). Seguono, a breve distanza, le famiglie in cui vi è la compresenza di titolari con componenti distinte: reddito da lavoro dipendente e trasferimenti (10,3 per cento), e quelle con due e più titolari di trasferimenti pubblici (9,9 per cento). Ancora più in giù troviamo le famiglie con due e più percettori di reddito da lavoro autonomo e dipendente (7,6 per cento) e quelle con un solo percettore da lavoro autonomo (5,6 per cento). In definitiva, oltre il 45 per cento delle famiglie italiane presenta almeno un percettore di reddito

da trasferimenti pubblici (pensioni): è questo il risultato del costante processo di invecchiamento della popolazione italiana.

Tavola 3.1 – Famiglie per struttura del reddito e ripartizione geografica – Anno 2005 (composizione percentuale)

STRUTTURA DEL REDDITO (b)	Ripartizioni geografiche						Sesso del principale percettore	
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia	M	F
UN PERCETTORE								
Reddito da lavoro dipendente	14,9	13,2	15,0	17,1	19,6	15,6	16,0	14,7
Reddito da lavoro autonomo	5,5	4,7	6,1	5,7	6,6	5,6	6,6	3,8
Reddito da trasferimenti pubblici	19,6	18,2	18,4	19,7	23,1	19,5	10,6	37,2
Reddito da altre fonti	1,3	1,4	1,4	1,6	1,3 (a)	1,27	0,7	2,9
DUE E PIÙ PERCETTORI								
Redditi da solo lavoro dipendente	16,5	17,5	15,2	12,6	10,6	15,0	17,9	9,1
Redditi da solo lavoro autonomo	2,6	2,3	2,8	2,0	2,1 (a)	2,4	2,7	1,7
Redditi da soli trasferimenti pubblici	10,2	10,4	9,9	9,6	8,4	9,9	12,0	5,6
Redditi da sole altre fonti	0,4	0,3	0,4
Redditi da lavoro dipendente e autonomo	7,9	8,4	7,9	6,3	6,9	7,6	8,7	5,4
Redditi da lavoro dipendente e trasf. pubblici	9,4	10,0	9,3	11,9	12,2	10,3	10,1	10,7
Redditi da lavoro dipendente e altre fonti	3,7	3,8	3,8	3,5	3,0	3,6	4,5	1,9
Redditi da lavoro autonomo e trasf. pubblici	3,0	3,3	3,8	3,8	2,5	3,3	3,3	3,3
Redditi da lavoro autonomo e altre fonti	1,2	1,0	0,9	1,0	..	1,0	1,3	0,5
Redditi da trasferimenti pubblici e altre fonti	1,9	2,1	2,2	1,8	1,4 (a)	1,9	2,6	0,7
Redditi da tre e più fonti diverse	1,8	3,3	3,0	2,7	1,2 (a)	2,5	2,7	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(b) La fonte di reddito è definita come prevalente rispetto alle altre componenti.

L'analisi per ripartizione geografica delle strutture di reddito associate alle famiglie mette in risalto l'esistenza di notevoli differenze territoriali. Le famiglie residenti nelle regioni centrali e settentrionali mostrano, nel complesso, *pattern* molti simili per quanto concerne la composizione dei percettori per fonte prevalente di reddito. Alcune eccezioni a questo riguardo sono rappresentate dai nuclei con un solo titolare di reddito da trasferimenti pubblici, il cui peso, in termini relativi, nel Nord-ovest (19,5 per cento) è superiore di un punto percentuale

rispetto alle altre due aree territoriali; e dalle famiglie con due e più percettori di reddito da lavoro dipendente, relativamente più diffuse nel Nord-est (17,5 per cento) in rapporto al Nord-ovest (16,5 per cento) e, soprattutto, al Centro (15,2 per cento). Le ripartizioni del Centro e del Nord presentano, rispetto alla media nazionale, una minore quota di gruppi familiari con un solo percettore di reddito da lavoro dipendente e una maggiore concentrazione di famiglie sostenute da due o più titolari di soli redditi da lavoro dipendente. Le famiglie residenti nelle regioni del Sud presentano un quadro opposto, risultando più frequentemente associate alle tipologie con un solo percettore di reddito da lavoro dipendente. Infine, le famiglie delle regioni insulari sono marcatamente di tipo monopercettore, con fonte prevalente di reddito da trasferimenti pubblici seguita da lavoro dipendente.

La struttura di reddito tipica di un nucleo sorretto da una donna è di natura monoreddito, spesso associata a redditi derivanti da trasferimenti pubblici (pensioni). Viceversa quando sono gli uomini i principali percettori, la struttura di riferimento è composta principalmente da titolari di reddito da lavoro, accompagnati o meno da percettori di altre fonti. Si rileva che un terzo delle famiglie italiane ha come principale percettore una donna. In quest'ultimo caso si tratta principalmente di nuclei composti da persone sole (47,5 per cento).

3.3 La composizione dei redditi delle diverse tipologie familiari

Le ragioni che spiegano il raggiungimento di determinati livelli di benessere o, viceversa, di disagio economico da parte di una famiglia sono di fatto riconducibili alla sua capacità di generare reddito attraverso: l'offerta di lavoro alle altrui dipendenze, l'esercizio di arti e professioni o di attività di impresa in piena autonomia, i redditi da capitale, oppure il possesso di requisiti che danno diritto al beneficio di trasferimenti pubblici. La capacità di procacciarsi una fonte di guadagno è legata fortemente alle caratteristiche sociodemografiche della famiglia stessa. L'utilizzo di una classificazione per tipologia che tenga conto sia dell'età degli attori in un'ottica legata al ciclo vitale, sia della composizione familiare fornisce un importante strumento per spiegare la potenzialità di produrre reddito da parte dell'unità familiare.

La tavola 3.2 illustra il tipo di relazione esistente tra fonte di reddito prevalente, numero di percettori e tipologia familiare.

In particolare, i *single giovani* (di età inferiore ai 34 anni) presentano quale fonte principale di sostentamento il reddito da lavoro dipendente nel 68,5 per cento dei casi, il reddito da lavoro autonomo nel 22,4 per cento dei casi e, infine, altre tipologie di reddito per il 9,1 per cento. Si tratta, in quest'ultimo caso, soprattutto di trasferimenti di denaro ricevuti da altri nuclei familiari (in primis dalla famiglia d'origine). Si rileva poi che il 39,2 per cento dei single giovani sono rappresentati da donne, la cui fonte principale di reddito è sempre il reddito da lavoro dipendente (68,6 per cento).

I *single di età compresa tra i 35 e i 64 anni* fruiscono in misura minore di redditi da lavoro dipendente (53,3 per cento) e in misura pressoché simile di redditi autonomo rispetto alle persone sole più giovani (19 per cento). I single di mezza età utilizzano in modo rilevante il flusso di denaro proveniente dai trasferimenti pubblici (22,4 per cento). Si tratta, per lo più, di pensioni (prevalentemente di anzianità) erogate prima del raggiungimento dell'età pensionabile, ma anche di pensioni di vecchiaia versate alle donne in età compresa fra 60 ed 64 anni. Il 45,5 per cento delle persone sole in età centrale è costituito da donne che dispongono nel 51,8 per cento dei casi di redditi da lavoro dipendente e nel 29,4 per cento di redditi da trasferimenti.

Gli *anziani soli* (65 anni e oltre) hanno, come è lecito attendersi, quale fonte principale i trattamenti pensionistici (96,4 per cento) che rappresentano, nel contesto italiano, la principale voce dei trasferimenti pubblici (Tavola 3.2). Il 78 per cento di questa tipologia familiare è costituita da donne anziane che vivono sole..

Le *coppie giovani senza figli* (in cui cioè la donna ha un'età inferiore a 34 anni) sono, in primo luogo, sostenute da due titolari di reddito da lavoro dipendente (48,1 per cento) e, in secondo luogo, dalla combinazione di percettori di reddito da lavoro autonomo e dipendente (20,7 per cento). Le stesse coppie solo marginalmente sono di tipo monopercettore, con fonte predominante data dal lavoro dipendente (7,9 per cento).

Le *coppie con almeno un figlio minore*, costituite in prevalenza da genitori giovani, a differenza delle corrispondenti coppie giovani senza figli beneficiano in misura più significativa delle entrate del solo titolare di reddito da lavoro, sia esso dipendente o autonomo (24,1 per cento). Le ragioni di tale differenza sono riconducibili a una minore partecipazione al mercato del lavoro della donna negli anni successivi alla gravidanza. Al tempo stesso tale divario si spiega con la posticipazione dell'età media

al primo figlio tra le giovani donne occupate rispetto alle altre giovani. Analogamente al caso delle coppie senza figli, la struttura di reddito modale² è quella riferita ad almeno due titolari di reddito da lavoro dipendente, con il 34,6 per cento. Segue, in ordine di importanza (frequenza di casi), la categoria con due percettori di reddito da lavoro dipendente e autonomo con il 16,6 per cento.

Tra le *coppie con soli figli adulti* vi è la più alta partecipazione di due e più titolari alla formazione del reddito (93,9 per cento). Questo divario rispetto ai restanti gruppi familiari è determinato dalla presenza di quote rilevanti di reddito da lavoro da parte dei figli. Infatti, tra le famiglie esaminate, quelle che dispongono di almeno un reddito da lavoro dei figli sono quasi due terzi. L'apporto di questi soggetti, in termini di risorse economiche, è pari al 28,5 per cento dei redditi familiari. Occorre tuttavia puntualizzare che il contributo al bilancio familiare della progenie è decisamente inferiore rispetto al peso dei loro redditi. La struttura di reddito più rappresentativa è data, in questo caso, dalla combinazione dei redditi percepiti da uno o più lavoratori dipendenti e da almeno un titolare di trasferimenti pubblici (pensioni), con il 29,4 per cento. Spiccano, tra le rimanenti, le strutture familiari con almeno due percettori di soli redditi da lavoro (16,6 per cento), quelle che presentano un mix tra percettori di reddito da lavoro dipendente e autonomo (12,2 per cento), le combinazioni di tre e più percettori di cespiti diversi (11,3 per cento).

Le *coppie in età centrale senza figli* (in cui la donna ha un'età compresa fra 35 e 64 anni) sono costituite tanto da coppie che non hanno ancora, o non hanno potuto avere, figli, quanto da coppie la cui progenie è uscita dalla propria dimora. La loro struttura di reddito è pertanto molto eterogenea, anche se sembra prevalere la componente di reddito da trasferimenti, da sola o in combinazione con altre fonti. La categoria modale è rappresentata, infatti, dalle famiglie con due e più titolari di redditi esclusivamente da trasferimenti pubblici (20,2 per cento). Seguono a distanza la tipologia rappresentata da due o più percettori di reddito da lavoro dipendente (16,2 per cento) e quella monopercettore di reddito da trasferimenti pubblici (14,1 per cento). Le combinazioni di reddito che contemplano almeno un titolare di reddito da lavoro dipendente assumono anch'esse peso rilevante.

² Cioè quella più frequente o con il maggior numero di casi.

Le *coppie anziane senza figli* (con donna ultrasessantatreenne) a loro volta, dispongono prevalentemente di redditi da trasferimenti pubblici. Nel 68,9 per cento dei casi si tratta di due titolari di pensione, mentre nel 14,1 per cento di un solo percettore di questa fonte di reddito senza altri titolari di redditi.

Le *famiglie monogenitore con almeno un figlio minore*, sono sostenute per quasi il 68 per cento da un solo percettore di reddito. In particolare, quest'ultimo è rappresentato, nella maggioranza dei casi da un lavoratore dipendente (44,3 per cento), in secondo luogo da un lavoratore autonomo (13,2 per cento) e, in misura ancora più limitata, da un titolare di altri redditi³ (6,7 per cento).

Le *famiglie monogenitore con figli tutti adulti* sono costituite per il 77,9 per cento da madri sole e, al pari delle coppie con figli maggiorenni, sono prevalentemente sostenute da due e più percettori di reddito. Anche in questo caso il contributo dei figli, in termini di risorse economiche, è rilevante. La struttura di reddito più rappresentativa per questa tipologia familiare è quella formata da due e più percettori di reddito, di cui un titolare di pensione ed un salariato (40,2 per cento). Segue in ordine di importanza la combinazione di due e più percettori, di cui un titolare di trasferimenti pubblici (pensione) ed un autonomo (9,9 per cento), quella con due e più titolari di trasferimenti pubblici, pensionistici e non (9,4 per cento) ed, infine, la tipologia con due e più reddito da lavoro dipendente (9,1 per cento).

La *famiglia con due e più nuclei*, tipicamente di forma estesa cioè a due e più generazioni, è presente nel nostro paese nell'1,3 per cento dei casi. Essa è sostenuta in misura preponderante da due e più percettori di reddito. La principale struttura di reddito è data dalla combinazione fra titolari di trasferimenti pubblici e lavoratori subordinati, con il 37,4 per cento. Infine, la categoria residuale rappresentata *dall'insieme di parenti e affini*, è diffusa nel nostro paese in appena il 2,4 per cento dei casi. Si tratta di un gruppo eterogeneo di famiglie la cui struttura di reddito è incentrata sui titolari di trasferimenti pubblici e sui salariati.

³ Nella generalità dei casi si tratta di alimenti del coniuge o di altri trasferimenti in denaro da parte di altre famiglie.

Tavola 3.2 – Famiglie per struttura di reddito e tipologia familiare – Anno 2005 (composizioni percentuali)

	Perso- na sola con meno di 35 anni	Perso- na sola con 35 anni e meno di 64 anni	Perso- na sola con 35 anni e più	Coppia con p.r. (b) con meno di 35 anni	Coppia con p.r. (b) con 35-64 anni	Coppia con p.r. (b) con 65 anni e più	Coppia con almeno un figlio minore	Coppia con uno o più figli adulti	Mono- genito- re con almeno un figlio minore	Mono- genito- re con uno o più figli adulti	Due e più nuclei	Altro insieme di paren- ti e affini	Totale
STRUTTURA DEL REDDITO (b)													
Lavoro dipendente	68,5	53,4	..	7,9	6,2	..	17,9	2,9	44,3	4,4	..	4,5 (a)	15,6
Lavoro autonomo	22,4	19,0	1,0 (a)	6,4 (a)	2,1	..	6,2	1,0 (a)	13,2	1,9 (a)	-	..	5,6
Trasferimenti pubblici	1,6 (a)	22,4	96,4	..	14,1	14,1	0,8 (a)	2,1	3,7 (a)	6,5	..	4,6	19,5
Altre fonti	7,5	5,3	1,9	-	6,7	..	-	..	1,4
UN PERCETTORE													
DUE E PIÙ PERCETTORI													
Solo lavoro dipendente	-	-	-	48,1	16,2	..	34,6	16,6	8,2	9,1	9,6 (a)	15,6	15,0
Solo lavoro autonomo	-	-	-	4,5	4,1	..	5,2	2,6	..	1,5 (a)	2,4
Soli trasferimenti pubblici	-	-	-	..	20,2	68,9	0,6 (a)	4,1	..	9,4	..	29,1	9,9
Sole altre fonti	-	-	-	0,4
Lavoro dipendente e autonomo	-	-	-	20,7	6,9	..	16,6	12,0	2,9 (a)	4,9	7,1 (a)	4,7 (a)	7,6
Lavoro dipendente e trasf. pubbl.	-	-	-	3,4 (a)	11,9	3,4 (a)	5,4	29,4	5,4 (a)	40,2	37,4	17,3	10,3
Lavoro dipendente e altre fonti	-	-	-	5,2 (a)	2,4	..	7,4	6,3	5,6 (a)	4,3	3,6
Lavoro autonomo e trasf. pubbl.	-	-	-	..	6,5	2,7 (a)	1,5	8,2	..	9,9	6,6 (a)	..	3,3
Lavoro autonomo e altre fonti	-	-	-	1,5 (a)	2,0	1,6 (a)	1,0
Trasferimenti pubbl. e altre fonti	-	-	-	..	6,8	7,5	0,5 (a)	1,7 (a)	..	2,1 (a)	1,9
Tre e più fonti diverse	-	-	-	1,2	11,3	..	3,8	19,3	..	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte : Istat. Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(b) La fonte di reddito è definita come prevalente rispetto alle altre componenti.

3.4 I divari di reddito delle famiglie

Il livello di reddito di una famiglia generalmente cresce all'aumentare del numero dei suoi percettori, ma dipende anche in modo selettivo dalla composizione delle fonti di reddito familiare (lavoro, capitale, ecc.). L'analisi che segue si prefigge di indicare da un lato il punto in cui si collocano le famiglie lungo la scala dei redditi (equivalenti) a seconda delle loro fonti di guadagno, e dall'altro di individuare le strutture reddituali a cui si accompagna una situazione di disagio economico. Suddividendo le famiglie in base ai quinti di reddito familiare equivalente e alla struttura di reddito di riferimento si può osservare, infatti, che le famiglie con determinate combinazioni di reddito sono più frequentemente associate ai quinti di reddito inferiori (Tavola 3.3). Palesi difficoltà economiche si riflettono nei nuclei sorretti da un solo percettore, rappresentato per il 46 per cento dei casi da una donna. Il disagio è particolarmente visibile quando gli unici titolari posseggono un reddito da lavoro o di altro tipo (capitale reale, attività finanziarie e trasferimenti da altre famiglie), per i quali la componente femminile è rispettivamente pari al 28,8 e al 62,2 per cento. Diversamente, le famiglie sostenute da un solo percettore di reddito da lavoro autonomo mostrano al loro interno una notevole dispersione nei livelli monetari, essendo polarizzate agli estremi della distribuzione dei redditi (si veda anche il valore elevato del coefficiente di variazione). Per altro verso, le famiglie mantenute dal solo beneficiario di trasferimenti pubblici, di cui il 62 per cento è rappresentato da donne, sono presenti in ugual misura nel primo quinto e nei due seguenti, ovvero nel corpo centrale della distribuzione. Nel complesso i nuclei monopercettore mantenuti da donne mostrano minori difficoltà economiche rispetto a quelli sorretti dagli uomini, ovvero presentano un'incidenza più bassa di osservazioni al di sotto il primo quinto (26,7 per cento) rispetto ai secondi (32,5 per cento). Tale divario è dovuto al fatto che i nuclei con unico percettore uomo sopportano, in genere, maggiori carichi familiari rispetto alle famiglie sorrette esclusivamente dal reddito di una sola donna.

Quando vi sono più titolari si osserva un significativo miglioramento del livello di reddito familiare, rilevato dalla maggiore presenza di famiglie nei quinti superiori. Fanno, tuttavia, eccezione i casi in cui il secondo titolare possiede solo altri redditi, verosimilmente ad indicare lo scarso apporto di questi al bilancio familiare. La tipologia con livelli di benessere più diffusi, vale a dire con maggiore concentrazione di casi

nell'ultimo quinto (33,2 per cento), è data dalle famiglie con due e più lavoratori autonomi (Tavola 3.3). Livelli di benessere più elevati si registrano in corrispondenza di altre strutture di reddito con due e più percettori dove vi sia almeno un autonomo. Ciò è particolarmente vero per le combinazioni di percettori di reddito autonomo e salariati, che sono concentrati nel 32,1 per cento dei casi nel quinto più alto, e per i percettori di reddito autonomo e titolari di altre fonti pubbliche (26,6 per cento). Il dato osservato sembra indicare il forte impatto economico dei redditi degli autonomi sui livelli di benessere della famiglia. Di contro, se si guarda alla percentuale di casi che ricadono nel quinto inferiore della distribuzione, come indicatore di disagio, si nota che i nuclei in condizioni più favorevoli sono quelli con due o percettori di reddito da lavoro dipendente (7,6 per cento) e quelli con almeno tre percettori di redditi di diverso tipo (9,5 per cento).

L'analisi delle famiglie del primo quinto dei redditi equivalenti mostra situazioni di svantaggio legate a specifiche tipologie familiari e strutture di reddito (Tavola 3.4). Tra le tipologie familiari più svantaggiate figurano le famiglie con almeno un figlio minore, siano esse monogenitore (30,6 per cento) o coppie (26,1 per cento), e le famiglie di due o più nuclei (26,3 per cento). Le strutture di reddito più svantaggiate sono quelle associate alla presenza del percettore unico. Le famiglie con più elevata incidenza di casi al di sotto del primo quintile sono quelle in cui la struttura di tipo monopercettore si coniuga con le tipologie date rispettivamente da monogenitori e da coppie con figli, siano essi minori o adulti. In particolare, il rischio più alto lo corrono le famiglie monogenitore con figli minori il cui solo titolare percepisce redditi diversi da quelli da lavoro (trattasi principalmente di assegni di mantenimento e in modo residuale di pensioni). È interessante notare come tra i giovani single il possesso di un reddito da lavoro renda il rischio più contenuto, mentre è più diffusa l'appartenenza al quinto inferiore della scala dei redditi (53,9 per cento) tra chi dispone in prevalenza di altri redditi, cioè di trasferimenti in denaro da parte di altri nuclei (ad esempio: studenti o figli disoccupati o inoccupati mantenuti dai propri genitori). Quando i percettori di reddito presenti in famiglia sono due o più il rischio di trovarsi in condizioni di disagio si riduce di circa un terzo. Il rischio si attenua ancor di più quando al reddito dei genitori si aggiunge il reddito da lavoro dei figli. Infatti, se si considera la struttura del reddito del tipo "almeno un titolare di trasferimenti pubblici (pensioni) e almeno un titolare del reddito da lavoro dipendente" si nota

che per le coppie con figli adulti l'incidenza di casi nel primo quinto (8 per cento) è di gran lunga inferiore rispetto a quella delle coppie con almeno un figlio minore (33,8 per cento), per le quali è irrisorio l'apporto economico dei figli. Un risultato identico si ottiene sostituendo all'interno della struttura di reddito esaminata il percettore di reddito da lavoro dipendente con l'autonomo: in questo caso l'incidenza passa dal 11,2 per cento, in presenza di figli tutti adulti, al 40,8 per cento, nel caso di coppie con almeno un figlio minore.

Tavola 3.3 – Distribuzione delle famiglie per quinti di reddito equivalente (inclusivo dei fitti imputati) e per struttura del reddito – Anno 2005 (valori percentuali e coefficiente di variazione)

STRUTTURA DEL REDDITO (b)	1° quinto	2° quinto	3° quinto	4° quinto	5° quinto	Totale	C.V.
UN PERCETTORE							
Reddito da lavoro dipendente	27,3	22,0	16,7	16,4	17,5	100,0	2.415
Reddito da lavoro autonomo	32,5	17,0	11,9	14,7	24,0	100,0	2.968
Reddito da trasferimenti pubblici	27,2	27,4	20,7	15,1	9,5	100,0	1.886
Reddito da altre fonti	52,6	12,7 (a)	9,6 (a)	7,9 (a)	17,3	100,0	3.195
DUE E PIÙ PERCETTORI							
Redditi da solo lavoro dipendente	7,6	13,4	20,4	30,5	28,0	100,0	1.570
Redditi da solo lavoro autonomo	15,9	15,8	17,2	17,9	33,2	100,0	2.574
Redditi da soli trasferimenti pubblici	15,1	27,3	27,4	17,0	13,2	100,0	1.480
Redditi da sole altre fonti	43,9 (a)	100,0	3.664
Redditi da lavoro dipendente e autonomo	10,2	15,8	20,4	21,6	32,1	100,0	2.542
Redditi da lavoro dipendente e trasf. pubblici	10,4	17,1	21,7	28,2	22,6	100,0	1.414
Redditi da lavoro dipendente e altre fonti	20,2	20,0	22,3	16,9	20,6	100,0	2.051
Redditi da lavoro autonomo e trasf. pubblici	14,5	15,5	20,9	23,2	26,0	100,0	2.122
Redditi da lavoro autonomo e altre fonti	32,7	15,9	16,2	8,6	26,6	100,0	3.415
Redditi da trasferimenti pubblici e altre fonti	22,7	20,5	24,2	17,2	15,4	100,0	2.414
Redditi da 3 e più fonti diverse	9,5	14,4	23,1	26,6	26,3	100,0	1.457
Totale	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	100,0	2.178

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(b) La fonte di reddito è definita come prevalente rispetto alle altre componenti.

Nel complesso, le famiglie sono relativamente più vulnerabili economicamente quando le donne sono il principale percettore (20,6 per cento) rispetto a quando lo sono gli uomini (19,7 per cento). Il divario tra maschi e femmine, in termini di incidenza di casi al sotto del primo quinto, è tuttavia marcato quando ci si riferisce alle persone sole e alle

coppie di anziani. Ciò è dovuto al fatto che le retribuzioni e le pensioni delle donne sono mediamente più basse di quelle degli uomini.

Viceversa, tra le coppie con figli, la presenza di una donna quale principale percettore determina una minore incidenza di situazioni di disagio economico rispetto a quelle in cui è l'uomo a fornire il contributo economico più rilevante. In effetti, questo apparente paradosso si spiega col fatto che nelle famiglie in cui la donna è principale percettore è più frequente che lavorino entrambi i partner e che, dunque, sia più diffuso il concorso di due o più percettori di reddito.

Tavola 3.4 – Famiglie del primo quinto di reddito per tipologia familiare e struttura del reddito – Anno 2005 (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)

STRUTTURA DEL REDDITO (b)	Perso- na sola con meno di 35 anni	Perso- na sola con 35-64 anni e più	Cop- pia con p.r. (b) meno di 35 anni	Cop- pia con p.r. (b) con 35-64 anni	Cop- pia con p.r. (b) con 65 anni e più	Cop- pia con almen- o un figlio minore	Cop- pia con uno o più figli adulti	Mono- genito- re con almeno un figlio minore	Mono- genito- re con uno o più figli adulti	Due e più nuclei	Altro insie- me di paren- ti e affini	Totale
Reddito da lavoro dipendente	14,5	10,8	52,7	18,7	..	53,8	49,6	22,7	46,0	..	30,3 (a)	27,3
Reddito da lavoro autonomo	23,9	16,2	2,2 (a)	39,6	..	57,4	56,7 (a)	26,1	38,9 (a)	-	..	32,5
Reddito da trasferimenti pubblici	39,4 (a)	24,9	22,6	37,8	30,0	69,5 (a)	72,1	83,3 (a)	72,2	..	51,0	27,2
Reddito da altre fonti	53,9	55,1	29,1	60,2	..	-	..	52,6
						DUE E PIÙ PERCENTORI						
Redditi da solo lavoro dipendente	-	-	4,5	2,2	..	8,2	7,7	24,4	7,4	27,7 (a)	10,1	7,6
Redditi da solo lavoro autonomo	-	-	3,0	5,0	..	19,9	19,4	..	21,7 (a)	15,9
Redditi da soli trasferimenti pubblici	-	-	..	6,8	15,6	39,9 (a)	37,7	..	11,5	..	10,7	15,1
Redditi da sole altre fonti	-	-	43,9
Redditi da lavoro dipendente e autonomo	-	-	6,9	0,0	-	14,1	6,7	13,4 (a)	6,5	9,1 (a)	7,4 (a)	10,2
Redditi da lavoro dipendente e trasf. pubbl.	-	-	20,9 (a)	1,7	8,4 (a)	33,8	8,0	13,4 (a)	4,2	14,4	11,2	10,4
Redditi da lavoro dipendente e altre fonti	-	-	30,5 (a)	7,6	..	22,9	14,2	24,7 (a)	9,8	20,2
Redditi da lavoro autonomo e trasf. pubbl.	-	-	..	7,2	3,4 (a)	40,8	11,2	..	11,8	40,7 (a)	9,6	14,5
Redditi da lavoro autonomo e altre fonti	-	-	..	8,3 (a)	..	32,2	43,7 (a)	32,7
Redditi da trasferimenti pubbl. e altre fonti	-	-	..	15,1	8,2	81,6 (a)	28,8 (a)	..	21,5 (a)	..	48,5 (a)	22,7
Redditi da 3 e più fonti diverse	-	-	21,8	5,8	..	18,9	13,0	..	9,5
Totale	23,5	19,3	22,7	15,8	11,8	16,7	26,1	14,0	30,6	26,3	16,9	20,0

Fonte: Istat. Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(b) La fonte di reddito è definita come prevalente rispetto alle altre componenti.



4. Lavoratori a basso reddito e famiglie senza redditi da lavoro

Questo capitolo considera il fenomeno dei lavoratori che percepiscono retribuzioni di bassa entità, *working poor* (lavoratori poveri) e, successivamente, le famiglie che non partecipano attivamente al mercato del lavoro, pur in presenza di componenti in età attiva.

I *working poor* sono individui che, pur svolgendo un'attività professionale, percepiscono un reddito inferiore rispetto alla generalità degli occupati. Nel seguito, la definizione di lavoratore povero prende in considerazione gli occupati che hanno un reddito netto mensile da lavoro inferiore ad una soglia minima convenzionale, pari a due terzi del reddito mediano da lavoro (nel 2005, circa 899 euro mensili).

Il reddito mensile da lavoro considerato è ottenuto sommando il reddito mensile da lavoro dipendente e autonomo. In entrambi i casi, per ottenere valori mensili si è provveduto a dividere gli importi annuali (rilevati nell'indagine sul reddito e le condizioni di vita) per il numero di mesi lavorati. Nel caso in cui l'individuo percepisca tutt'e due i tipi di reddito, dipendente e autonomo, è considerato come un percettore di basso reddito da lavoro se la somma dei due redditi non supera la soglia definita.

È inoltre opportuno sottolineare che tra i percettori di basso reddito sono stati inclusi anche coloro che volontariamente o involontariamente operano ad orario ridotto.

4.1 I lavoratori a basso reddito (working poor)

Nel 2005 i percettori di reddito da lavoro in Italia sono stati circa 23 milioni e 300 mila; il 17,7 per cento di questi ha percepito un reddito netto da lavoro pari in media a 609 euro mensili. Sono quasi 2,4 milioni gli occupati che non riescono a percepire un salario superiore alla soglia di povertà nonostante dedichino alla propria attività lavorativa 30 ore o più a settimana.

È nel Mezzogiorno che risulta più frequente la diffusione di reddito da lavoro bassi: nelle regioni del Sud e delle Isole è a basso reddito il 24,5 per cento dei lavoratori contro il 14,5 per cento del Nord e il 16,5 per cento del Centro.

La frequenza relativa di percettori di bassi redditi da lavoro è più elevata tra le donne (25,7 per cento), risultando più che doppia della percentuale riscontrata negli uomini (12,5 per cento), tra i giovani con meno di 25 anni d'età (che sono a basso reddito nel 40 per cento dei casi, contro il 20,2 della fascia di età immediatamente successiva e il 15,2 per cento della fascia d'età 35-44 anni) e tra gli individui con un livello di istruzione basso: lamenta redditi di modesta entità il 28,7 per cento degli individui senza titolo di studio o con al massimo la licenza elementare e il 20,7 per cento di quelli con la licenza media (Tavola 4.1).

La figura del lavoratore a basso reddito è presente nel comparto pubblico come in quello privato (Tavola 4.2), dove la probabilità di percepire un reddito basso è notevolmente più elevata (20,6 per cento nel comparto privato, contro il 4,0 per cento del pubblico).

Per quanto riguarda i rami di attività economica specifici, la più alta incidenza di individui a basso reddito si rileva nel comparto agricolo, della caccia e della pesca (il 46,6 dei lavoratori del settore) che offre in prevalenza posti di lavoro con qualifiche medio-basse e quindi, generalmente, salari inferiori alla media.

Di particolare rilievo in tale settore è la differenza di genere, in quanto il 63 per cento delle lavoratrici risulta a basso reddito contro il 38,1 per cento degli uomini. Il fenomeno dei lavoratori a basso reddito appare diffuso anche nelle attività commerciali, alberghiere e della ristorazione e coinvolge il 26,6 per cento dei lavoratori.

Le categorie professionali maggiormente soggette a percepire redditi bassi sono certamente quelle non qualificate (37,1 per cento), seguite dalle professioni inerenti al commercio ed ai servizi (il 26,6 per cento di coloro che operano nel settore del commercio, negli alberghi e nei

ristoranti e il 32,5 per cento dei lavoratori attivi nel settore dei servizi di altro genere).

Tavola 4.1 – Percettori di bassi redditi da lavoro per ripartizione geografica, tipo di comune, sesso, classe d'età e titolo di studio – Anno 2005 (valori percentuali e in migliaia)

	Percettori di bassi redditi da lavoro		Percettori di bassi redditi da lavoro dipendente		Percettori di bassi redditi da lavoro autonomo	
	In migliaia	%	In migliaia	%	In migliaia	%
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE						
Nord	1.732	14,5	1.256	13,5	476	17,8
Centro	785	16,5	555	15,4	230	19,7
Mezzogiorno	1.618	24,5	1.000	19,6	618	24,8
TIPI DI COMUNE						
Centro area metropolitana	510	14,9	377	14,2	133	17,4
Periferia area metropolitana	365	13,4	256	12,0	109	18,4
Fino a 2.000 abitanti	280	21,0	168	17,4	112	30,6
Da 2.001 a 10.000 abitanti	1.173	19,8	728	16,2	445	31,3
Da 10.001 a 50.000 abitanti	1.141	18,8	807	17,1	335	24,8
50.001 abitanti e più	666	17,2	475	15,7	190	22,5
SESSO						
Maschio	1.763	12,5	973	9,4	790	21,0
Femmina	2.373	25,7	1.838	24,0	534	33,9
CLASSI DI ETÀ						
15 - 24 anni	658	40,0	596	40,2	62	38,3
25 - 34 anni	1.209	20,2	873	18,0	336	29,4
35 - 44 anni	1.115	15,2	731	13,0	384	22,5
45 - 54 anni	754	13,2	448	10,2	306	23,6
55 - 64 anni	322	13,8	140	9,1	183	22,7
65 anni e più	77	24,4	23	27,0 (a)	54	23,4
TITOLI DI STUDIO						
Senza titolo, licenza elementare	611	28,7	388	27,2	224	31,6
Media inferiore	1.951	20,7	1.376	18,8	575	27,6
Media superiore	1.269	15,5	870	13,5	399	23,1
Laurea	304	8,5	177	6,4	127	15,3
Totale	4.135	17,7	2.811	15,6	1.324	24,8

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Tavola 4.2 – Percettori di bassi redditi da lavoro per caratteristiche professionali – Anno 2005 (valori percentuali e in migliaia)

CARATTERISTICHE	Percettori di bassi redditi da lavoro		Percettori di bassi redditi da lavoro maschi		Percettori di bassi redditi da lavoro femmine	
	Valori in migliaia	Valori %	Valori in migliaia	Valori %	Valori in migliaia	Valori %
SETTORE DI ATTIVITA'						
Pubblico	189	4,0	61	2,7	129	5,3
Privato	3.552	20,6	1.598	14,4	1.954	32,0
ATTIVITA'ECONOMICA						
Agricoltura	490	46,6	264	38,1	226	63,0
Industria	792	11,6	479	9,2	314	19,7
Altre attività	2.459	17,5	916	12,2	1.543	23,5
ATTIVITA' ECONOMICA IN SPECIFICO						
Agricoltura, caccia e pesca	490	46,6	264	38,1	226	63,0
Att. manifatturiere	548	10,7	263	7,3	285	19,1
Costruzioni	245	14,3	216	13,5	29	27,5 (a)
Commercio, alberghi e ristoranti	1.058	26,6	474	20,6	584	34,9
Trasporti, magazzinaggio, comunicazioni	96	8,8	66	7,6 (a)	30	14,2 (a)
Interm. monetaria e finanziaria	43	6,6	19	..	24	8,4 (a)
Att. immobiliari, informatica, ricerca, serv. imprese	327	19,6	127	13,3	200	28,2
Pubblica amministrazione e difesa	75	4,5	32	2,8 (a)	44	7,8
Istruzione	99	6,2	13	..	86	7,3
Sanità e ass. sociale	159	10,2	14	..	145	14,5
Altri servizi	601	32,5	171	18,9	430	45,4
PROFESSIONI						
Legislatori, dirigenti e imprenditori	134	15,7	88	13,5	46	23,0 (a)
Prof. intellettuali, scientifiche, ad elevata specializzazione	182	8,1	92	7,4	90	9,0
Prof. tecniche	466	10,3	176	7,9	290	12,6
Impiegati	243	9,5	72	5,8	172	12,9
Prof. qualificate in commercio e servizi	954	29,7	293	19,1	661	39,4
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	848	19,8	581	16,1	267	39,5
Conduttori impianti, operai semiqualeficati addetti a macchinari	177	8,6	94	5,8	83	19,4
Prof. non qualificate	727	37,1	254	23,9	473	53,0
Forze armate

Tavola 4.2 segue – Percettori di bassi redditi da lavoro per caratteristiche professionali – Anno 2005 (valori percentuali e in migliaia)

CARATTERISTICHE	Percettori di bassi redditi da lavoro		Percettori di bassi redditi da lavoro maschi		Percettori di bassi redditi da lavoro femmine	
	Valori in migliaia	Valori %	Valori in migliaia	Valori %	Valori in migliaia	Valori %
POSIZIONE PROFESSIONALE						
Non occupati	394	28,2	104	15,4	290	40,2
Dirigente
Quadro	32	2,6 (a)
Impiegato	625	9,1	141	4,7	484	12,7
Operaio	1.559	20,6	567	11,1	992	40,5
Apprendista	154	62,0	104	64,1	51	58,0
Lav. a domicilio
Co.co.co./coll.occasionale	75	23,1	30	17,2 (a)	44	30,1
Imprenditore	73	17,4	48	14,2 (a)	25	30,9 (a)
Libero professionista	144	15,1	86	12,6	58	21,6
Lavoratore in proprio	909	27,2	585	23,5	324	38,1
Socio di cooperativa	24	26,4 (a)	22	37,0 (a)
Coadiuvante	126	38,5	50	30,3 (a)	77	46,6
TIPO DI CONTRATTO						
A termine	860	36,9	370	30,7	490	43,4
Non ha scadenza	1.530	10,8	467	5,6	1.062	18,2
HA CAMBIATO LAVORO						
Non ha cambiato lavoro	3.718	17,1	1.587	12,1	2.131	24,8
In cerca lav migliore	168	25,0	76	18,6	93	34,6
Fine contratto temp.	136	32,9	57	25,6 (a)	79	41,5
Altri motivi	113	21,2	44	13,0 (a)	70	35,1
ORE LAVORATE A SETTIMANA						
30 o più	2.384	12,6	1.363	10,8	1.021	16,3
meno di 30	1.357	44,5	295	37,2	1.062	47,0
MOTIVI PER CUI LAVORA MENO DI 30 ORE						
Motivi di salute	67	54,6	42	53,2 (a)	25	57,2 (a)
Vorrebbe lavorare di più ma non trova o non è possibile	439	68,5	117	54,1	322	75,8
Lavori domestici o assistenza figli	196	49,3	53	41,8 (a)	143	52,7
Altri motivi	656	34,7	83	22,4	572	37,7
ANNI LAVORATI						
1-6 anni di anzianita'	1.224	29,7	567	26,1	657	33,6
7-14 anni di anzianita'	1.276	19,2	514	13,5	762	26,8
15-34 anni di anzianita'	1.375	13,1	518	7,9	857	21,8
35 e più anni di anzianita'	261	12,7	164	10,7	97	18,7
CONDIZIONI ECONOMICHE DELLA FAMIGLIA DI APPARTENENZA						
In famiglia non povera	2.919	14,0	1.092	8,8	1.827	21,5
In famiglia povera	1.216	49,2	671	38,6	545	74,5
Totale	4.135	17,7	1.763	12,5	2.373	25,7

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Entrando nel dettaglio delle posizioni professionali, si nota che agli apprendisti si associa la maggiore probabilità di percepire un reddito basso (il 62 per cento dei lavoratori che ricoprono tale posizione), insieme ai coadiuvanti delle imprese familiari (38,5 per cento) e chi svolge un'attività di lavoro autonomo, come lavoratori in proprio e soci di cooperativa (rispettivamente il 27,2 ed il 26,4 per cento).

Rispetto al genere, si nota un ampio divario per le lavoratrici dipendenti che ricoprono la posizione professionale di operaie: risulta essere a basso reddito il 40,5 per cento delle operaie contro l'11,1 per cento degli uomini.

Le disparità di trattamento sono legate fortemente al tipo di contratto. Il 36,9 per cento dei lavoratori con contratto a tempo determinato percepisce un salario al di sotto della soglia definita, contro il 10,8 per cento di coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato.

Le disparità economiche tra uomini e donne che svolgono attività di tipo autonomo sono molto ampie per tutte le qualifiche professionali. Le differenze maggiori riguardano comunque le persone che svolgono professioni non qualificate: tra queste, l'incidenza di lavoratrici a basso reddito è pari al 53 per cento (mentre per gli uomini è del 23,9 per cento). Rilevante è anche la differenza di genere per artigiani e operai specializzati addetti a macchinari (16,1 per cento di redditi da lavoro bassi fra gli uomini contro il 39,5 per cento fra le donne). Differenze altrettanto significative riguardano i lavoratori autonomi attivi nei settori del commercio e dei servizi: è a basso reddito il 19,1 per cento degli uomini contro il 39,4 per cento delle donne.

Il numero di ore lavorate durante la settimana incide fortemente sul livello di reddito percepito fino a divenire una caratteristica rilevante per configurare un lavoratore come a basso reddito oppure no: è a basso reddito il 44,5 per cento di chi dedica al proprio lavoro meno di 30 ore settimanali contro il 12,6 per cento di coloro che lavorano 30 ore o più.

Approfondendo le motivazioni che inducono gli individui a lavorare meno di 30 ore a settimana, si osserva che tra chi ha difficoltà a trovare un lavoro a cui dedicare più tempo il 68,5 per cento svolge attività lavorative la cui remunerazione è talmente bassa da impedirgli di superare la soglia minima. In questa condizione si trovano in larga maggioranza le donne (75,8 per cento contro il 54,1 per cento degli uomini). Percepisce bassi redditi anche il 54,6 per cento di chi lavora meno di 30 ore per motivi di salute ed il 49,3 per cento di chi fa questa scelta per dedicarsi ai lavori domestici o assistere i figli o degli anziani.

L'esperienza di lavoro accumulata durante gli anni fa sì che l'anzianità lavorativa sia inversamente proporzionale alla probabilità di percepire bassi redditi. I lavoratori con anzianità fino a sei anni denunciano bassi redditi nel 29,7 per cento dei casi mentre tale percentuale in quelli in cui l'anzianità lavorativa è maggiore è notevolmente più bassa.

Inoltre all'aumentare dell'anzianità lavorativa si ampliano le differenze fra uomini e donne: queste ultime arrivano ad avere una incidenza quasi tre volte superiore a quella degli uomini nella classe relativa ai 15-34 anni di anzianità (Tavola 4.2). Le differenze di genere si ridimensionano notevolmente una volta giunti a un'anzianità lavorativa di 35 anni e più.

Uno degli aspetti più interessanti da analizzare in relazione ai bassi redditi da lavoro è il possibile legame con la condizione di povertà familiare. In realtà percepire un basso reddito da lavoro non vuol dire trovarsi necessariamente in una situazione di disagio economico. Occorre considerare il contesto familiare dove il soggetto è inserito, il ruolo che il percettore di basso reddito ha all'interno della famiglia di appartenenza, l'eventuale presenza di ulteriori percettori di reddito e di persone a carico in famiglia, poiché il combinarsi di fonti diverse può ridurre in maniera considerevole il peso del reddito di bassa entità sul complesso delle entrate familiari.

Sono circa un milione e 120 mila gli individui (pari al 27,1 per cento dei percettori di bassi redditi da lavoro) per i quali il basso reddito da lavoro percepito costituisce l'unica fonte di entrata individuale. Sono invece 740 mila i lavoratori a basso di reddito che risultano essere gli unici percettori di reddito della famiglia di appartenenza, contro l'82,1 per cento che vive in famiglie dove sono presenti anche altri percettori. Nel Mezzogiorno, il 21,3 per cento dei lavoratori a basso reddito sono anche gli unici percettori all'interno della famiglia, contro una media nazionale del 17,9 per cento.

Essere unico percettore non vuol dire necessariamente percepire un'unica tipologia di reddito, ciò è vero per 108 mila individui che oltre ad essere gli unici percettori di reddito, hanno come loro unica fonte di entrata un reddito da lavoro al di sotto della soglia definita e quindi inadeguato. È proprio in questi casi che è plausibile che i bassi redditi da lavoro si traducano in povertà per la famiglia.

Per valutare meglio quanto il contesto familiare sia effettivamente di supporto a coloro che percepiscono bassi redditi da lavoro, oppure

verificare quanto il fenomeno dei bassi redditi contribuisca ad aumentare il rischio di trovarsi in condizioni di povertà, occorre considerare come i percettori di bassi redditi sono inseriti nelle famiglie a maggior rischio di disagio.

Per più di un milione e 200 mila individui (poco più di un milione di famiglie) percepire un basso reddito da lavoro vuol dire vivere in contesti familiari disagiati. In particolare, nel Mezzogiorno l'84,1 per cento dei percettori di bassi redditi da lavoro vive in una famiglia "a rischio di povertà" relativa.

La probabilità che percepire un basso reddito da lavoro si associ a una situazione familiare disagiata è più elevata nel caso in cui vi sia un unico percettore di reddito all'interno della famiglia (71,7 per cento). La presenza di due o più percettori di reddito in famiglia riesce nella maggior parte dei casi a compensare l'inadeguatezza del basso reddito da lavoro di un singolo percettore. In effetti, soltanto il 20,2 per cento dei lavoratori a basso reddito che vivono in famiglie con due o più percettori sono "a rischio di povertà". Tale percentuale scende al 18,4 per cento nel caso in cui, oltre ai redditi da lavoro, si percepiscano anche pensioni e/o trasferimenti pubblici (Tavola 4.3).

Un altro modo per mettere in evidenza come il percepire un basso reddito da lavoro possa incidere sulla condizione economica familiare è quello di analizzare le caratteristiche della famiglia in cui il percettore è inserito e il ruolo che riveste all'interno della famiglia.

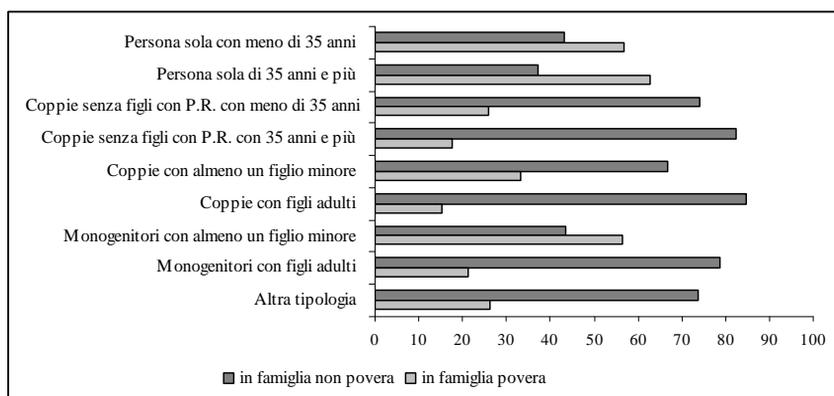
I percettori di bassi redditi che vivono da soli hanno, ovviamente, una maggiore probabilità di trovarsi "a rischio di povertà", indipendentemente dall'età. Per i monogenitori con almeno un figlio minore il "rischio di povertà" familiare è del 56,5 per cento, mentre risulta più contenuto per le coppie con soli figli adulti (15,3 per cento) e per le coppie senza figli (Figura 4.1).

In sintesi, risulta che l'associazione fra numero ridotto di percettori di bassi redditi in famiglia e il reddito da lavoro quale fonte economica prevalente sono fattori che, se contemporaneamente presenti, possono essere associati ad un maggiore "rischio di povertà".

Facendo riferimento al ruolo ricoperto dal percettore di basso reddito all'interno della famiglia, si evidenzia che, del milione e duecentomila individui che si collocano in famiglie economicamente svantaggiate, ben il 46,1 per cento risultano essere genitori che vivono in coppia. Comunque, la probabilità di associare ad un basso reddito individuale da lavoro anche un basso reddito familiare è più elevata, come detto, per le

persone sole: si trovano in questa condizione 256 mila individui, circa il 60,3 per cento delle famiglie unipersonali. Analogamente, particolarmente svantaggiati risultano essere i monogenitori, che si trovano in condizioni di disagio nel 49,1 per cento dei casi.

Figura 4.1 – Percettori di bassi redditi da lavoro per tipologia familiare e condizione economica della famiglia – Anno 2005



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Nel ruolo di figlio, è minore il rischio di trovarsi in un contesto familiare svantaggiato. Infatti, circa l'84,6 per cento dei percettori di basso reddito da lavoro che si trovano in questo ruolo non vive anche una condizione di disagio economico familiare. C'è da dire che, di questi, circa 850 mila individui hanno un'età compresa tra i 15 ed i 34 anni (e nella quasi totalità dei casi non sono usciti dalla famiglia di origine): il loro reddito, seppure sotto la soglia definita, è integrato dal complesso delle entrate familiari. Nel contempo si può osservare che proprio il basso reddito da lavoro percepito rappresenta una barriera all'uscita dei giovani dal nucleo familiare di origine (Tavola 4.4).

Tavola 4.3 - Percettori di basso reddito da lavoro per ripartizione geografica, numero di percettori e condizioni economiche familiari - Anno 2005 (valori percentuali e in migliaia)

	Individui in totale										Individui in famiglie povere									
	Valori in migliaia					Composizione percentuale					Valori in migliaia					Incidenza % su totale percettori bassi redditi				
	Italia	Nord	Centro	Mezzo-giorno	Italia	Nord	Centro	Mezzo-giorno	Italia	Nord	Centro	Mezzo-giorno	Italia	Nord	Centro	Mezzo-giorno	Italia	Nord	Centro	Mezzo-giorno
Un percettore di cui	740	245	150	345	17,9	14,1	19,1	21,3	531	148	93	290	71,7	60,4	62,0	84,1				
- Reddito da lavoro e da trasferimenti pubblici	108	57 (a)	9,6	3,5	91	55 (a)	84,3	96,5 (a)				
Due o più percettori di cui	240	93	50	97	17,8	5,4	6,4	6,0	146	43	28	75	60,8	46,2	56,0	77,3				
- Reddito da lavoro e da trasferimenti pubblici	3.395	1.487	636	1.272	82,1	85,9	81,0	78,6	685	155	70	460	20,2	10,4	11,0	36,2				
- Reddito da lavoro e da trasferimenti pubblici	1.012	376	166	470	24,5	21,7	21,1	29,0	230	46 (a)	25 (a)	164	22,7	12,2 (a)	15,1 (a)	34,9				
- Reddito da lavoro e da trasferimenti pubblici	1.106	512	206	388	26,7	29,6	26,2	24,0	204	50	15	139	18,4	9,8	7,3	35,8				
Totale di cui	4.135	1.732	785	1.618	100,0	100,0	100,0	100,0	1.216	303	163	750	29,4	17,5	20,8	46,4				
- Reddito da lavoro e da trasferimenti pubblici	1.120	401	192	527	27,1	23,2	24,5	32,6	321	64	44	239	28,7	16,0	22,9	45,4				
- Reddito da lavoro e da trasferimenti pubblici	1.346	605	256	485	32,6	34,9	32,6	30,0	350	93	43	214	26,0	15,4	16,8	44,1				

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Tavola 4.4 – Percettori di bassi redditi da lavoro per ruolo ricoperto nella famiglia – Anno 2005 (valori percentuali e in migliaia)

	Valori in migliaia			Composizione %		Incidenza sul totale percettori bassi redditi	
	in famiglia non povera	in famiglia povera	Totale individui	in famiglia non povera	in famiglia povera	in famiglia non povera	in famiglia povera
Persona sola	168	256	424	39,7	60,3	5,8	21,0
Genitore in coppia	1.173	560	1.733	67,7	32,3	40,2	46,1
Monogenitore	95	92	187	50,9	49,1	3,3	7,5
Coniuge/partner in coppia senza figli	398	101	499	79,7	20,3	13,6	8,3
Figlio	971	176	1.147	84,6	15,4	33,3	14,5
Altro	114	31	145	78,5	21,5	3,9	2,6
Totale individui	2.919	1.216	4.135	70,6	29,4	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

4.2 Famiglie con componenti in età attiva senza redditi da lavoro

Sono poco meno di due milioni e 300 mila (pari al 9,6 per cento del totale) le famiglie che non percepiscono un reddito da lavoro pur essendo presenti in famiglia componenti in età attiva, ovvero in età compresa tra i 15 e i 65 anni.

Si tratta prevalentemente di coppie giovani senza figli (35,7 per cento) e persone sole di 35 anni e più (28,9 per cento). A conferma di quanto detto a proposito della tipologia familiare, ci troviamo in larga parte (90,8 per cento) di fronte a famiglie dove non sono presenti minori, mentre nel 40,6 per cento dei casi è presente in famiglia almeno un componente anziano.

Tavola 4.5 – Famiglie senza redditi da lavoro, con componenti in età attiva per ripartizione geografica e caratteristiche familiari – Anno 2005 (valori percentuali e in migliaia)

	Ripartizione geografica			Totale famiglie in migliaia
	Nord	Centro	Mezzo-giorno	
TIPOLOGIA FAMILIARE				
Persona sola con meno di 35 anni	26,5 (a)	20,2 (a)	53,2 (a)	100
Persona sola di 35 anni e più	51,7	17,2	31,1	659
Coppie senza figli con P.R. con meno di 35 anni (b)	50,6	21,1	28,3	816
Coppie con almeno un figlio minore	77,0	94
Coppie con figli adulti	29,1	10,7 (a)	60,2	204
Monogenitori con almeno un figlio minore	27,7 (a)	25,9 (a)	46,5 (a)	81
Monogenitori con figli adulti	33,4	14,6 (a)	52,0	206
Altra tipologia	23,1 (a)	23,7 (a)	53,3	123
NUMERO DI MINORI IN FAMIGLIA				
Nessun minore	45,0	18,4	36,6	2.075
Un minore	19,0 (a)	24,3 (a)	56,8	136
Due o più minori	79,0 (a)	73
NUMERO DI ANZIANI IN FAMIGLIA				
Nessun anziano	44,7	16,4	38,9	1.357
Un anziano	38,9	21,5	39,6	728
Due o più anziani	39,9	20,7	39,4	200
NUMERO DI PERCETTORI				
Nessun percettore	23,9 (a)	..	63,8	120
Un percettore	40,4	18,0	41,5	1.242
Due percettori	49,2	19,5	31,3	808
Tre o più percettori	35,8 (a)	20,9 (a)	43,3 (a)	114
FONTE PRINCIPALE DI REDDITO				
Trasferimenti pubblici	45,2	18,0	36,8	1.862
Capitale e altri redditi	34,1	20,9	45,0	276
Nessun reddito	23,0 (a)	19,1 (a)	57,9	146
QUINTI DI REDDITO				
Primo	23,1	13,3	63,6	906
Secondo	43,3	21,8	34,9	465
Terzo	57,2	20,4	22,4	421
Quarto	63,6	20,9	15,5 (a)	321
Quinto	66,2	26,6	..	172
CONDIZIONI ECONOMICHE FAMILIARI				
In famiglia non povera	54,4	20,1	25,5	1.297
In famiglia povera	26,7	16,1	57,1	988
Totale	42,4	18,4	39,2	2.284

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(b) Persona di riferimento donna.

La mancanza di reddito da lavoro e la contemporanea presenza di componenti in età attiva fa sì che più della metà delle famiglie si trovino in condizione di disagio; basti osservare che circa il 60 per cento di queste famiglie (poco meno di un milione e 400 mila) si trova nei quinti di reddito più bassi e che poco meno di un milione è “a rischio di povertà”.

La fonte di reddito che sostiene economicamente le famiglie senza redditi da lavoro (Tavola 4.6) è nel 67,8 per cento dei casi determinata da trasferimenti pubblici, il 65,3 per cento dei quali è di natura pensionistica: nel 47,9 per cento dei casi si tratta di pensioni da lavoro; in misura inferiore di pensioni di invalidità (9,4 per cento) e di reversibilità (7,2 per cento).

Il 28,4 per cento di queste famiglie dispone di redditi da capitale reale o finanziario (per esempio affitti o rendite finanziarie) di piccola entità ed insufficienti. I redditi da capitale rivestono un ruolo rilevante nell'economia domestica essenzialmente per le famiglie composte da persone giovani (fino a 34 anni) e che vivono da sole (52 per cento), per le coppie senza figli con la persona di riferimento in età inferiore ai 35 anni (26,7 per cento) o per i nuclei con almeno un figlio minore.

Si tratta essenzialmente di donne, nel 60,7 per cento di casi, e di individui con bassi titoli di studio, non superiori alla licenza media di primo grado, quindi eventualmente più difficili da riqualificare e da reinserire nel mercato del lavoro, ciò è tanto più vero quanto più elevata è l'età dell'individuo.

Meritevoli di un ulteriore approfondimento sono le caratteristiche individuali e professionali dei soggetti in età attiva che non partecipano attivamente al mercato del lavoro.

Sono poco più di tre milioni e 300 mila gli individui di età compresa tra 15 e 64 anni che non percepiscono redditi da lavoro: il 60,3 per cento ha un'età compresa tra 55 e 65 anni, mentre poco più di 600 mila ne hanno meno di 35; si può quindi dire che il fenomeno riguarda essenzialmente la fascia di popolazione adulta oltre i 55 anni che presumibilmente è uscita anticipatamente dal mercato del lavoro (Tavola 4.7).

Tavola 4.6 – Famiglie senza redditi da lavoro, con componenti in età attiva per tipologia di reddito posseduta e caratteristiche familiari – Anno 2005 (valori percentuali e in migliaia)

	Reddito da trasferimenti	Reddito da capitale reale e finanziario	Altri redditi	Totale famiglie in migliaia
RIPARTIZIONE				
Nord	67,0	30,5	2,6 (a)	969
Centro	63,9	31,8	4,3 (a)	420
Sud e Isole	71,9	22,4	5,6 (a)	895
TIPOLOGIA FAMILIARE				
Persona sola con meno di 35 anni	6,0	52,0 (a)	42,0 (a)	100
Persona sola di 35 anni e più	62,0	33,2	4,8 (a)	659
Coppie senza figli con P.R. con meno di 35 anni (b)	72,7	26,7	0,7	816
Coppie con almeno un figlio minore	56,3	35,1 (a)	8,6	94
Coppie con figli adulti	73,7	25,2	..	204
Monogenitori con almeno un figlio minore	24,2	38,9 (a)	36,9 (a)	81
Monogenitori con figli adulti	72,5	24,1 (a)	..	206
Altra tipologia	68,9	24,9 (a)	..	123
NUMERO DI ANZIANI IN FAMIGLIA				
Nessun anziano	62,8	30,6	6,6	1.357
Un anziano	72,1	26,8	..	728
Due o più anziani	75,2	24,2	..	200
NUMERO DI PERCETTORI				
Un percettore	63,6	31,0	5,4	1.242
Due percettori	72,0	25,7	2,3 (a)	808
Tre o più percettori	72,2	23,4 (a)	..	114
QUINTI DI REDDITO				
Primo	62,5	29,9	7,6	906
Secondo	69,7	26,5	3,8 (a)	465
Terzo	72,1	25,8	..	421
Quarto	69,9	27,0	..	321
Quinto	63,2	34,0	..	172
CONDIZIONI ECONOMICHE FAMILIARI				
In famiglia non povera	71,6	25,7	2,7 (a)	1.297
In famiglia povera	54,7	37,8	7,6	988
Totale	67,8	28,4	3,8	2.284

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

(b) Persona di riferimento donna.

Tavola 4.7 – Individui senza redditi da lavoro ed in età attiva per caratteristiche individuali e classi di età – Anno 2005 (valori percentuali e in migliaia)

	Classe di età				Totale individui (in migliaia)
	Meno di 35 anni	da 35 a 44 anni	da 45 a 54 anni	da 55 a 65 anni	
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
Nord	10,0	5,0	10,8	74,2	1.323
Centro	16,3	8,4	9,8	65,5	567
Mezzogiorno	26,6	12,5	15,5	45,4	1.424
SESSO					
Maschio	20,8	10,3	10,1	58,8	1.302
Femmina	16,5	7,9	14,3	61,4	2.012
TITOLO DI STUDIO					
Senza titolo, licenza elementare	3,0 (a)	4,5	12,3	80,3	1.262
Media inferiore	18,6	12,1	15,1	54,2	1.260
Media superiore	41,3	10,9	10,4	37,4	615
Laurea	43,4	42,2	177
RUOLO IN FAMIGLIA					
Persona sola	13,1	5,8 (a)	16,1	65,0	759
Genitore in coppia	10,9 (a)	17,7	20,2	51,2	436
Monogenitore	23,9 (a)	27,1	23,6 (a)	25,3 (a)	155
Coniuge/partner in coppia senza figli	6,7	92,1	1.208
Figlio	62,6	16,9	10,8	9,6	576
Altro	30,2	..	15,8 (a)	42,6	182
CONDIZIONI PROFESSIONALE NEL 2005					
Ritirato da lavoro	-	-	4,3 (a)	95,7	1.161
In cerca di occupazione	44,5	24,4	19,7	11,4 (a)	449
Altra condizione	23,7	10,7	16,5	49,2	1.704
HA CAMBIATO CONDIZIONE					
Sì	35,9 (a)	21,4 (a)	..	28,7 (a)	102
No	17,6	8,4	12,6	61,4	3.212
CONDIZIONI PROFESSIONALE NEL					
Dipendente	50,1 (a)	3,8	78
Autonomo	24,2	28
Disoccupato in cerca di nuovo lavoro	22,5 (a)	24,4	36,7	16,4 (a)	196
In cerca primo lavoro	70,9	16,5 (a)	198
Casalinga	8,3	10,4	18,2	63,1	832
Studente	99,4	..	-	-	255
Ritirato dal lavoro	-	..	5,2	94,7	1.255
Inabile	12,1 (a)	23,3 (a)	26,4 (a)	38,3	199
Altro	10,0 (a)	15,3 (a)	15,9 (a)	58,9	274
CONDIZIONE ATTUALE					
inoccupati	17,3	8,0	12,4	62,3	3.190
occupati	41,9 (a)	29,8 (a)	125
Totale	18,2	8,8	12,6	60,3	3.314

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Un aspetto importante al fine di valutare l'impatto che la mancanza del reddito da lavoro può avere sulla situazione economica familiare è quella di verificare il ruolo che il componente riveste all'interno della famiglia. L'individuo è principalmente *figlio* nel 62,6 per cento dei casi, nella fascia di età al di sotto dei 35 anni, mentre tende a ricoprire ruoli di genitore in coppia o di coniuge-partner con l'aumentare dell'età.

Non si può inoltre prescindere dal confrontare la condizione professionale percepita come prevalente nell'anno di riferimento del reddito con quella dell'anno successivo per capire l'evolversi nel tempo del fenomeno dell'assenza di redditi da lavoro.

La condizione professionale dichiarata come prevalente nel 2005 permane anche nell'anno successivo per il 96 per cento dei casi; gli individui infatti si considerano per la maggior parte ritirati dal lavoro mentre aumenta la percentuale delle casalinghe, questo soprattutto nella fascia di età più avanzata. Il 60,3 per cento degli individui senza redditi da lavoro ha un'età compresa tra i 55 ed i 65 anni. Numerosi sono anche gli studenti, nella sola fascia di età fino ai 35 anni. Sono di poco inferiori alle 400 mila unità gli individui che si dichiarano in cerca di primo o di nuovo lavoro, mentre aumentano all'aumentare dell'età coloro che si dichiarano inabili al lavoro.

Circa il 99 per cento degli individui in età attiva che nel 2005 non hanno percepito alcun reddito da lavoro risulta inoccupato anche nel 2006. Inoltre, nel 91,7 per cento dei casi essi non svolgono un'azione di ricerca di lavoro. Sono soprattutto le donne, nel 93,6 per cento dei casi (Tavola 4.8), a non compiere alcuna azione per cercare un lavoro, anche se tale percentuale è abbastanza elevata anche per gli uomini (88,7 per cento).

Il motivo fondamentale per cui non si cerca lavoro, sia per gli uomini che per le donne, è determinato dal fatto che l'individuo è già in pensione: ciò avviene per poco meno di un milione e 200 mila soggetti.

Un'altra motivazione fortemente segnalata soprattutto dalle donne (91,3 per cento dei casi) è quella di dover prestare cure ai figli o ad altri familiari; ciò non stupisce alla luce del fatto che in Italia la donna è la figura tradizionalmente delegata alla cura della prole, dei familiari anziani o disabili.

La carenza di adeguati servizi socio-assistenziali volti a supportare, a fare da complemento alla donna nell'attività di cura della prole o di assistenza a persone anziane o non autosufficienti rappresenta ad oggi

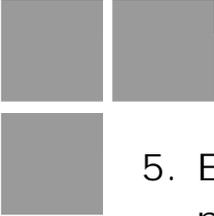
una delle limitazioni più forti all'accesso e alla permanenza della donna nel mercato del lavoro.

Tavola 4.8 – Individui senza redditi da lavoro ed in età attiva per caratteristiche individuali e genere – Anno 2005 (valori percentuali e in migliaia)

	Incidenza degli individui sul totale del gruppo		Distribuzione degli individui		Totale individui (in migliaia)
	Maschio	Femmina	Maschio	Femmina	
CERCA LAVORO					
SI	52,8	47,2	11,3	6,4	265
No	37,5	62,5	88,7	93,6	2.925
MOTIVO PER CUI NON CERCA LAVORO					
Malattia problemi di salute	46,5	53,5	7,8	5,4	185
Cura dei figli o di altri motivi familiari	8,7 (a)	91,3	3,5	22,3	446
Studia o fa corsi di formazione	46,2	53,8	9,2	6,4	218
E' in pensione	53,7	46,3	57,2	29,6	1.168
Ritiene di non riuscire a trovare lavoro	32,6 (a)	67,4	3,8	4,7	128
Non gli interessa/non ne ha bisogno	..	80,9	..	3,9	88
E' inabile al lavoro	52,4	47,6	12,1	6,6	253
Altro motivo	12,4	87,6	5,0	21,1	440
Totale	38,8	61,2	100,0	100,0	3.190

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.



5. Esclusione sociale e “rischio di povertà”

5.1 Dalla povertà monetaria all’esclusione sociale

Dalla metà degli anni Settanta¹, il termine di esclusione sociale è stato progressivamente utilizzato per designare persone o gruppi sociali che, per un insieme di condizioni sfavorevoli sia di tipo individuale (come cattive condizioni di salute, disoccupazione, scarsa qualificazione professionale, dipendenza da alcol o droghe), sia di tipo ambientale e sociale (condizioni abitative disagiate, criminalità, disaggregazione familiare, appartenenza a minoranze discriminate, ecc.), rimangono esclusi dalla partecipazione alla vita comunitaria per mancanza di risorse materiali e immateriali.

L’Unione europea già dal Trattato di Amsterdam del 1997, rendendo l’Accordo sociale parte integrante del Trattato stesso, imponeva un rafforzamento delle misure contro l’esclusione sociale. Nel 2000, il Consiglio europeo di Lisbona stabiliva un radicale cambiamento nella politica sociale europea e, nel riconoscere l’obiettivo strategico di “una maggiore coesione sociale”, impegnava i paesi a compiere passi decisivi per uno sradicamento della povertà. La Strategia di Lisbona, ritenuta in qualche modo equivalente ai criteri di convergenza economica di

Il capitolo è stato redatto da Gabriella Donatiello

¹ Il termine è stato proposto per la prima volta da René Lenoir, Segretario di Stato per l’Azione sociale del governo Chirac; si veda R. Lenoir, *Les exclus: Un français sur dix* (Parigi: Le Seuil, 1974).

Maastricht, ha portato all'adozione nel 2001 degli indicatori di Laeken². Gli indicatori, deputati al monitoraggio delle politiche sociali, dovrebbero fornire un quadro di riferimento sugli effetti delle politiche, nonché sui livelli e sulle principali determinanti del "rischio di povertà" e di esclusione sociale nei paesi membri.

Il set di indicatori definito in sede comunitaria consente, infatti, di monitorare alcune dimensioni basilari del fenomeno dell'esclusione sociale come la povertà monetaria, la disuguaglianza nei redditi, la partecipazione al mercato del lavoro, l'investimento in capitale umano e le condizioni di salute³. Sostanzialmente gli indicatori comparativi di Laeken misurano alcuni dei fattori di rischio individuale che possono causare esclusione sociale, ma forniscono pochissime informazioni sulle caratteristiche dell'esclusione sociale stessa.

Per implementare efficaci misure di contrasto dell'esclusione sociale è necessario, invece, definire il fenomeno, stabilirne le cause, e individuare i fattori che lo influenzano⁴. L'esclusione sociale è, tuttavia, un fenomeno complesso e molto più ampio rispetto alla tradizionale definizione di povertà da cui differisce per diversi aspetti.

L'esclusione sociale non scaturisce da un'unica causa, allo stesso modo in cui la scarsità di risorse monetarie determina il "rischio di povertà", ma piuttosto da una molteplicità di fattori come la disoccupazione, la scarsa qualificazione, l'invalidità, la vecchiaia o il disagio abitativo e relazionale (*da fenomeno unidimensionale a multidimensionale*).

Se la povertà origina essenzialmente dalla mancanza di risorse individuali, l'esclusione sociale deriva soprattutto dalla mancanza di

² Si veda A. B. Atkinson et al., *Social indicators: The Eu and social inclusion* (Oxford: Oxford University Press, 2002); European communities, *Poverty and social exclusion in the Eu after Laeken – Part 1 and Part 2*, Statistics in focus, Population and social conditions, Theme 3 n. 8 e n. 9/2003.

³ Gli indicatori di Laeken sono divisi in dieci indicatori di primo livello, definiti come essenziali per misurare l'esclusione sociale e otto indicatori di secondo livello, i quali sono stati successivamente ampliati dal Sottogruppo indicatori della Commissione per la protezione sociale dell'Unione europea. I paesi membri possono utilizzare ulteriori indicatori di terzo livello per le specificità nazionali.

⁴ Sulla definizione e i metodi di stima dell'esclusione sociale esiste un'ampia letteratura; si veda fra gli altri: A.B. Atkinson, *Social exclusion, poverty and unemployment*, Case/4, Centre for analysis of social exclusion, London school of economics (1998), 1-20; T. Burchardt, J. Le Grand e D. Piachaud, "Degrees of exclusion: Developing a dynamic, multidimensional measure," in John Hills, Julian Le Grand e David Piachaud (cur.), *Understanding social exclusion* (Oxford, UK: Oxford University Press, 2002), 30-43; S.R. Chakravarty e C. D'Ambrosio, *The measurement of social exclusion*, Discussion papers 364 (Berlin: DIW Berlin – German institute for economic research, 2003).

risorse “comunitarie” incluso l’assenza di adeguate infrastrutture e istituti di protezione sociale (*dalla dimensione individuale a quella comunitaria*).

Le politiche di contrasto della povertà sono generalmente associate a misure di redistribuzione del reddito e dei servizi, per le politiche di inclusione risultano invece cruciali il grado di partecipazione nel mercato del lavoro, l’interazione comunitaria, l’integrazione in reti parentali e amicali, la condivisione di norme e valori (*dall’aspetto redistributivo a quello relazionale*).

A differenza della povertà, l’esclusione sociale si configura essenzialmente come un processo dinamico di impoverimento delle capacità individuali. L’esclusione sociale emerge quando gli individui soffrono a lungo termine di condizioni di svantaggio e non vi sono prospettive di miglioramenti futuri (*da evento statico a dinamico*).

Infine, l’esclusione sociale può essere definita solo in termini relativi, in quanto gli individui risultano socialmente esclusi *relativamente alla società in cui vivono*, ossia in relazione a un livello di qualità della vita considerato “dignitoso/accettabile” in una data comunità e in un determinato momento.

La povertà monetaria può essere considerata come una particolare forma di esclusione sociale, ma quest’ultima è sostanzialmente caratterizzata da una condizione di forte svantaggio sociale e culturale, con deprivazioni multiple e progressiva marginalizzazione degli individui o di interi gruppi. Secondo l’approccio teorico di Sen, è la mancanza delle “*capabilities*” ad avere un ruolo fondamentale nel processo di esclusione sociale: sono infatti socialmente esclusi gli individui che, a causa di un limitato accesso alle risorse materiali, culturali ed emozionali, non hanno potuto acquisire le “capacità basilari” per raggiungere un livello di vita accettabile⁵.

Non è facile, tuttavia, stabilire quale informazione statistica debba essere utilizzata per osservare/misurare l’esclusione sociale, e tanto meno vi è una metodologia condivisa di stima. Di fronte a queste difficoltà, la tendenza prevalsa, anche in sede comunitaria, è quella di concentrare l’attenzione sul rischio di povertà “monetaria”, che è spesso uno dei sintomi più evidenti di esclusione sociale. Quest’ultima non dovrebbe tuttavia essere definita solo in termini elusivi: un basso livello di reddito è sicuramente un fattore di rischio, ma lo è soprattutto a causa delle

⁵ Si veda A. K. Sen, *Inequality reexamined* (Oxford: Oxford University Press, 1992).

conseguenze sulla qualità della vita delle persone (la difficoltà a soddisfare le necessità quotidiane, gli arretrati nei pagamenti, le rinunce, l'indebitamento o il disagio abitativo).

Nonostante le difficoltà, non è impossibile arrivare a una valutazione dei rischi di esclusione sociale attraverso una lettura attenta di una pluralità di indicatori, che includono sia le conseguenze della scarsità di risorse monetarie, sia le altre deprivazioni materiali e sociali-relazionali.

5.2 Esclusione sociale definita in termini di fattori di rischio

L'indicatore "*at risk of poverty rate*" misura la percentuale di individui che hanno un reddito talmente basso da essere molto probabilmente povere o ad alto rischio di diventarlo.

L'indicatore adottato dall'Unione europea è basato sulla tradizionale nozione "monetaria" di povertà relativa, misurata rispetto ad una soglia nazionale. Secondo la definizione dell'indicatore "*at risk of poverty rate*", gli individui "a rischio di povertà" sono le persone il cui reddito familiare equivalente è al di sotto del 60 per cento del reddito mediano nazionale (8.712 euro per un singolo nel 2005).

Occorre sottolineare che la misura di vulnerabilità adottata da Eurostat, per confrontare i paesi dell'Unione europea, è diversa dall'indicatore basato su un livello insufficiente di *spesa per consumi*, che costituisce il "tasso di povertà" ufficiale in Italia. Quest'ultimo è calcolato sulla base di una linea di povertà pari, per le famiglie di due persone, alla spesa pro capite stimata sulla base dell'indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat ⁶.

Sulla base di questa soglia, il 19,6 per cento degli individui residenti in Italia nel 2005 risulta "a rischio di povertà" a causa di un reddito troppo basso (Tavola 5.1). La Sicilia (40,3 per cento), la Puglia (37,0 per cento) e la Calabria (36,7 per cento) sono le regioni che presentano il maggior "rischio di povertà", mentre in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Trento vi sono le percentuali minori di persone a rischio (rispettivamente 5,2 per cento e 7,5 per cento).

⁶ Si consideri, inoltre, che il tasso di povertà viene solitamente commentato con riferimento alla percentuale di *famiglie* povere, mentre il "rischio di povertà" diffuso da Eurostat considera gli *individui* come unità di analisi, ordinati in base al reddito della famiglia di appartenenza.

Tavola 5.1 – Individui a rischio di povertà per genere, regione e ripartizione geografica – Anno 2005 (valori percentuali)

REGIONI	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	10,1	12,3	11,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,4	6,0	5,2
Lombardia	8,9	12,1	10,5
Trentino-Alto Adige	6,6	8,6	7,6
<i>Bolzano-Bozen</i>	6,8	8,7	7,8
<i>Trento</i>	6,3	8,6	7,5
Veneto	9,2	11,4	10,3
Friuli-Venezia Giulia	8,7	11,7	10,3
Liguria	11,0	16,1	13,6
Emilia-Romagna	8,8	10,3	9,6
Toscana	7,8	11,0	9,4
Umbria	14,2	17,0	15,7
Marche	12,0	15,0	13,6
Lazio	14,8	18,6	16,8
Abruzzo	15,1	20,1	17,6
Molise	25,8	32,0	29,0
Campania	33,7	37,3	35,6
Puglia	35,0	39,0	37,0
Basilicata	26,4	26,6	26,5
Calabria	35,4	38,0	36,7
Sicilia	38,0	42,4	40,3
Sardegna	21,1	20,2	20,6
Centro-Nord	10,0	12,9	11,5
Sud e Isole	32,7	36,1	34,4
Italia	18,0	21,2	19,6

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

In tutte le regioni, a eccezione della Sardegna, il rischio risulta più elevato per le donne: in molte regioni del Sud e delle Isole la distanza tra il “rischio di povertà” delle donne rispetto agli uomini è superiore ai quattro punti percentuali. In Emilia-Romagna e in Valle d’Aosta vi è la

distanza minore (circa 1,5 punti), mentre la Liguria risulta l'unica regione del Nord in cui la percentuale delle donne "a rischio di povertà" è di cinque punti percentuali superiore a quella degli uomini.

Per definire l'esclusione sociale in termini di fattori di rischio è necessario analizzare le diverse dimensioni del fenomeno e gli effetti delle condizioni di svantaggio sugli individui e le famiglie.

Gli indicatori disponibili dell'indagine Eu-Silc consentono di misurare due principali dimensioni dell'esclusione sociale: la dimensione economico-strutturale, le sue determinanti (lavoro, istruzione, salute) con gli effetti in termini di deprivazioni materiali e la dimensione sociale-culturale. Quest'ultima misurata attraverso i contatti con i familiari e amici o le associazioni, le comunità religiose, le organizzazioni di volontariato, per una valutazione indiretta del grado di partecipazione e sostegno sociale degli individui.

A livello territoriale la condizione di basso reddito è evidente al Sud e nelle Isole dove gli individui "a rischio di povertà" sono quasi il triplo (34,4 per cento) degli individui a rischio nel Nord e al Centro (11,5 per cento).

Relativamente ai fattori di rischio individuali, risultano più vulnerabili i giovani fino ai 24 anni (soprattutto per chi non è ancora entrato nel mercato del lavoro o chi, pur lavorando, ha comunque una bassa retribuzione) e per gli anziani di 65 anni e più, che nella maggiore parte dei casi sono ritirati dal lavoro (Tavola 5.2).

La scarsa formazione del capitale umano è sicuramente un fattore di rischio rilevante nella condizione di basso reddito: il 26,7 per cento di chi possiede un'istruzione elementare o nessun titolo risulta "a rischio di povertà", rispetto al 13,6 per cento di chi ha conseguito un diploma di scuola superiore. Al Nord, l'ottenimento del diploma della scuola superiore riduce sensibilmente la quota di individui "a rischio di povertà" (6 per cento circa) rispetto a chi ha una formazione minima o nulla (17 per cento circa). Al Sud e nelle Isole le percentuali rimangono comunque elevate e circa un quarto dei diplomati non ha redditi sufficienti. Il conseguimento della laurea non garantisce, tuttavia, di raggiungere sempre livelli di reddito adeguati: più dell'otto per cento dei laureati residenti nel Mezzogiorno e più del tre per cento di quelli del Nord e del Centro rimane comunque "a rischio di povertà".

Tavola 5.2 – Individui a rischio di povertà per ripartizione e caratteristiche individuali – Anno 2005 (valori percentuali)

	Nord- ovest	Nord- est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
CLASSE DI ETÀ'						
Fino a 15 anni	12,7	10,4	17,5	41,4	40,7	24,5
16-24 anni	11,4	8,7	14,9	40,1	45,3	24,8
25-49 anni	8,9	7,2	12,0	32,7	34,1	17,6
50-64 anni	7,6	8,2	9,7	27,0	29,2	14,8
65 anni o più	16,5	16,1	18,2	31,6	33,1	21,7
ISTRUZIONE						
Nessuno, elementare	18,1	16,7	19,6	40,3	41,1	26,7
Media inferiore	10,3	8,8	15,4	38,2	39,8	20,5
Media superiore	6,9	6,0	9,4	24,5	27,1	13,6
Laurea	4,0	3,2	4,8	8,8	10,5	5,7
CONDIZIONE LAVORATIVA						
Dipendenti	4,9	3,4	5,4	18,6	21,8	8,8
Autonomi	9,9	9,8	11,9	35,0	34,2	17,7
Disoccupati	22,9	23,7	31,7	48,9	56,4	40,8
Altri non occupati	17,3	16,2	21,3	39,9	42,0	28,8
Ritirati dal lavoro	12,6	12,1	13,4	28,2	27,1	16,7
SETTORE DI LAVORO						
Pubblico	1,4	1,7	1,6	8,5	9,8	4,3
Privato	7,2	6,0	9,0	28,7	31,7	13,2
TIPO DI CONTRATTO						
A termine	17,6	8,2	14,7	30,9	41,5	22,6
Non ha scadenza	3,3	2,9	3,8	15,9	15,7	6,6
Ore di lavoro						
30 o più	6,0	4,8	6,4	22,5	24,5	10,6
Meno di 30	8,6	7,7	12,4	27,6	31,0	15,4
LAVORO SVOLTO IN PASSATO						
Sì	13,7	13,6	16,5	33,0	33,3	20,3
No	20,8	18,4	23,9	43,7	46,9	34,8
Totale	11,0	9,8	13,9	34,0	35,4	19,6

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

L'inclusione o meno nel mercato del lavoro è chiaramente un fattore determinante per il "rischio di povertà": infatti il 40,8 per cento dei

disoccupati è in condizione di basso reddito e risulta elevato anche il rischio per gli altri non occupati (casalinghe, studenti, inabili al lavoro, in servizio di leva o civile, "in altra condizione"). Circa la metà dei disoccupati nel Sud e nelle Isole è "a rischio di povertà", il 31,7 per cento nel Centro e circa il 23 per cento nel Nord.

La presenza di un lavoro dipendente riduce significativamente le percentuali di "rischio di povertà" soprattutto al Nord e al Centro, ma non nel Mezzogiorno, dove sono a rischio il 19 per cento circa dei lavoratori dipendenti e il 34 per cento circa dei lavoratori autonomi.

I dati confermano che oltre alla presenza di un'attività remunerata risultano rilevanti anche le condizioni di lavoro in termini di settore di appartenenza, durata del contratto e quantità di ore lavorate. Il settore di attività risulta significativamente discriminante rispetto al "rischio di povertà": il 4,3 per cento dei lavoratori della pubblica amministrazione è a basso reddito rispetto al 13,2 per cento del settore privato, e anche al Sud e nelle Isole si osservano livelli di rischio nettamente più bassi per il pubblico impiego rispetto al settore privato.

La stabilità lavorativa con contratti a tempo indeterminato riduce drasticamente il "rischio di povertà": dal 22,6 per cento di chi ha solo un contratto a tempo determinato al 6,6 per cento di chi ha un contratto senza scadenza. È evidente l'effetto della precarietà o meno del lavoro nel determinare livelli di basso reddito in tutte le ripartizioni: anche al Sud e nelle Isole, le persone con contratti a termine esposte al "rischio di povertà" risultano il doppio rispetto a chi ha un contratto a tempo indeterminato. Parimenti al Nord e al Centro, il "rischio di povertà" risulta quasi trascurabile (circa tre per cento) per chi è a tempo indeterminato.

Il "rischio di povertà" è, inoltre, inferiore per chi lavora a tempo pieno, 30 ore e più alla settimana, rispetto a chi è occupato per meno di 30 ore: il 10,6 per cento rispetto al 15,4 per cento. Anche l'esperienza lavorativa gioca un ruolo rilevante nella condizione di basso reddito. Chi non ha mai svolto un lavoro nel passato o non ha avuto occasione di entrare nel mercato del lavoro è più a rischio (34,8 per cento).

La qualità e la quantità del lavoro risultano quindi decisive per i meccanismi di inclusione sociale: sono infatti le condizioni di lavoro stabili a ridurre il "rischio di povertà". Se la flessibilità nel mercato del lavoro consente solo di trasferire una parte della disoccupazione in lavori precari o a bassa retribuzione, il "rischio di povertà" rimane comunque elevato.

Le modalità di inclusione nel mercato del lavoro e più in generale la condizione lavorativa e il livello di istruzione spiegano, come ben noto in letteratura, gran parte dei fattori di “rischio di povertà”.

Vanno tuttavia considerate anche altre determinanti che possono incrementare il rischio di esclusione sociale come la malattia, la disabilità e la mancata partecipazione sociale intesa come mancanza di legami informali, con amici e parenti, o formali attraverso associazioni, comunità religiose, volontariato, ecc. La precarietà delle condizioni di salute, la presenza di malattie croniche o fortemente limitanti le attività quotidiane incrementano il “rischio di povertà” (Tavola 5.3).

Tavola 5.3 – Individui a rischio di povertà per ripartizione e stato di salute – Anno 2005 (valori percentuali)

SALUTE	Nord- ovest	Nord- est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
STATO DI SALUTE						
Molto bene, bene	9,1	7,3	11,7	30,7	34,0	17,0
Discretamente	11,3	11,4	14,3	34,1	34,6	19,5
Male, molto male	18,6	19,7	18,7	37,7	36,3	26,6
MALATTIE CRONICHE						
Si	13,4	13,3	16,3	35,4	33,7	21,1
No	10,0	8,6	12,5	31,8	34,8	18,2
LIMITAZIONI PER ALMENO SEI MESI						
Si, forti limitazioni	17,7	16,7	17,4	35,8	30,4	23,7
Si	14,1	13,8	17,9	37,2	37,8	23,8
No	9,6	8,2	12,0	31,1	34,2	17,4
Totale	11,0	9,8	13,9	34,0	35,4	19,6

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Il 26,6 per cento di chi dichiara di stare male o molto male risulta a basso reddito, rispetto al 17,0 per cento di chi si definisce in buona

salute. Nel Sud e nelle Isole più del 36 per cento delle persone che dichiarano di stare male o molto male presenta basso reddito, ma anche più del 31 per cento di chi sta molto bene o bene rimane comunque a rischio di povertà". Il 21,1 per cento dei malati cronici risulta, inoltre, "a basso reddito rispetto al 18,2 per cento di chi non presenta patologie persistenti e il 23,7 per cento di chi dichiara condizioni di salute che limitano da almeno sei mesi le normali attività quotidiane è "a rischio di povertà", rispetto al 17,4 per cento di chi non ha problemi di salute.

Tavola 5.4 – Individui a rischio di povertà per ripartizione e frequentazione di parenti ed amici – Anno 2005 (valori percentuali)

	Nord- ovest	Nord- est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
PARENTI NON CONVIVENTI						
Non ha parenti	12,3	15,9	16,5	41,1	20,4	22,8
Tutti i giorni	11,2	10,6	14,7	31,8	38,5	20,9
Almeno una volta a settimana	8,4	7,6	12,0	32,1	33,6	18,2
Qualche volta al mese	9,5	7,7	9,6	32,0	31,9	16,9
Una volta al mese	10,3	8,3	10,5	30,0	36,0	14,8
Almeno una volta all'anno	15,2	13,2	17,8	36,8	30,0	19,1
Mai	20,2	24,9	29,2	41,4	28,1	27,0
AMICI NEL TEMPO LIBERO						
Non ha amici	19,1	18,3	24,1	39,6	39,3	27,0
Tutti i giorni	10,5	9,3	13,8	33,8	35,4	21,5
Almeno una volta a settimana	8,3	7,9	11,6	29,4	34,2	16,3
Qualche volta al mese	10,7	10,0	12,2	32,7	36,4	18,2
Una volta al mese	13,3	12,7	16,0	34,5	29,4	18,8
Almeno una volta all'anno	12,7	10,7	14,2	33,6	29,3	17,7
Mai	17,8	15,6	18,3	43,0	31,2	24,0
Totale	11,0	9,8	13,9	34,0	35,4	19,6

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Il rapporto tra stato di salute e livello del reddito risulta piuttosto discriminante al Nord e al Centro ma non al Sud e alle Isole, dove oltre il

33 per cento dei malati cronici e oltre il 30 per cento delle persone con problemi di salute limitanti le normali attività risultano a basso reddito, con percentuali di “rischio di povertà” non molto distanti da coloro che non presentano problemi di salute.

Nel Sud e nelle Isole il “rischio di povertà” è comunque molto elevato ed è condizionato da una molteplicità di fattori. La compresenza di più fattori di rischio può generare, infatti, isolamento sociale mediante un duplice effetto di tipo diretto ed indiretto, in quanto i diversi fattori di rischio sono spesso sovrapposti.

La mancanza di legami, familiari o comunitari, degli individui “a rischio di povertà” può essere evidenziata da alcuni indicatori relativi al grado di partecipazione sociale con associazioni e comunità religiose, dalla frequenza di parenti ed amici o dalla presenza o meno di attività di svago. Tali indicatori forniscono una misura indiretta dell’isolamento sociale degli individui più svantaggiati.

Le persone “a rischio di povertà” risultano spesso isolate anche dalla rete di parentela e di aiuto informale (Tavola 5.4): in tutte le ripartizioni le percentuali più elevate di rischio riguardano, infatti, chi non frequenta mai i parenti non conviventi (27 per cento) e chi non ha alcun parente (22,8). Allo stesso modo rischia la povertà il 27 per cento di chi non ha amici (al Sud e nelle Isole è più del 39 per cento) ed è altrettanto a rischio (24 per cento) chi pur avendo amici non li vede mai.

Come nel caso dei contatti con familiari e amici, la partecipazione sociale diretta con organizzazioni strutturate risulta ridotta in presenza di percentuali di “rischio di povertà” più elevate (Tavola 5.5).

Tranne nel caso delle attività presso le comunità religiose, le quali in genere svolgono attività di sostegno per i più svantaggiati, la partecipazione attiva con partiti politici, sindacati, associazioni di categoria e culturali, il volontariato o altri gruppi è spesso assente per chi è a basso reddito.

Chi è maggiormente “a rischio di povertà” risulta isolato o poco partecipe alla vita relazionale comunitaria, in particolare gli anziani a basso reddito.

Tavola 5.5 – Individui a rischio di povertà per ripartizione e tipo di partecipazione sociale effettuata negli ultimi 12 mesi – Anno 2005 (valori percentuali)

	Nord- ovest	Nord- est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
PARTITI, POLITICI, SINDACATI						
Si	2,7	1,8	7,0	18,9	27,3	11,9
No	10,9	10,0	13,6	33,3	35,0	19,1
ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA						
Si	2,5	4,9	6,7	15,8	22,5	9,7
No	11,0	9,9	13,6	33,5	35,1	19,3
CHIESA, COMUNITÀ RELIGIOSE						
Si	9,9	10,5	14,7	30,3	37,5	21,2
No	10,8	9,6	13,0	33,3	33,6	18,3
ASSOCIAZIONI CULTURALI						
Si	5,4	5,5	8,0	19,2	23,0	11,3
No	11,2	10,3	13,9	34,1	36,0	19,7
VOLONTARIATO						
Si	7,6	7,0	8,5	24,0	26,9	12,1
No	10,9	10,0	13,7	33,0	35,0	19,3
ALTRI GRUPPI						
Si	6,2	6,5	8,7	23,5	27,5	12,4
No	10,9	9,9	13,5	32,9	34,9	19,2
Totale	11,0	9,8	13,9	34,0	35,4	19,6

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Il grado di partecipazione sociale degli individui, in termini di attività di svago effettuate negli ultimi 12 mesi, dipende certamente dalle risorse economiche disponibili: coloro che sono "a rischio di povertà" presentano una minima e spesso inesistente frequenza di attività ludiche (Tavola 5.6).

Più del 23 per cento degli individui a basso reddito non è mai andato al cinema negli ultimi 12 mesi, rispetto al 6,9 per cento di chi frequenta il cinema più di una volta al mese. Anche per il teatro, i musei e gli eventi

sportivi, coloro che non hanno avuto alcuna attività di svago sono a maggiore “rischio di povertà” rispetto a chi dichiara un’elevata frequenza (più di 12 volte in un anno).

Tavola 5.6 – Individui a rischio di povertà per ripartizione e tipo di attività di svago effettuata negli ultimi 12 mesi – Anno 2005 (valori percentuali)

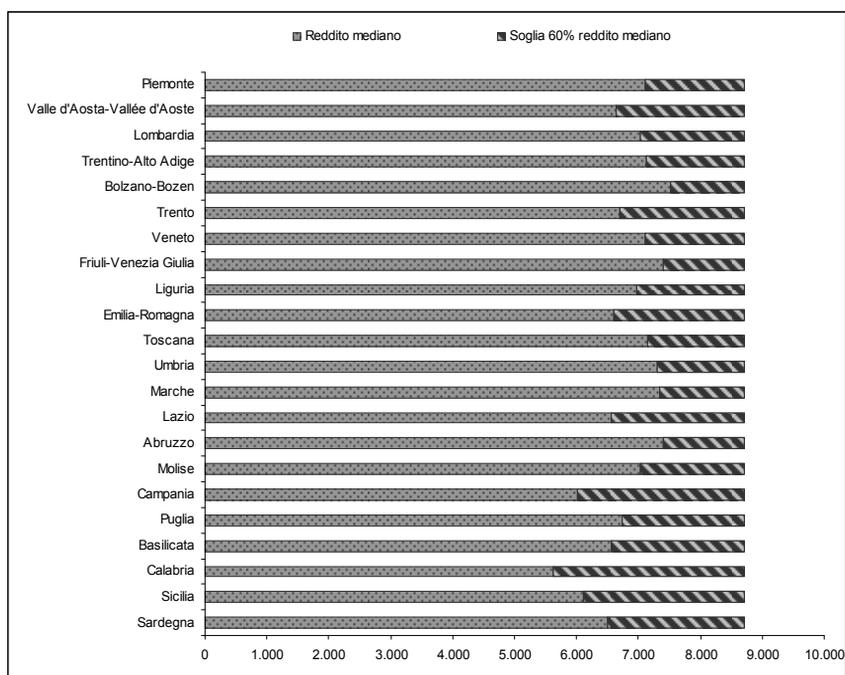
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
CINEMA						
Mai	13,6	12,9	18,0	38,0	39,2	23,1
1-3 volte	7,3	5,1	8,4	27,7	30,2	15,0
4-6 volte	5,9	5,0	6,8	24,0	22,0	11,6
7-12 volte	6,5	5,4	9,1	17,5	32,9	11,6
Più di 12 volte	3,5	4,9	6,5	14,0	13,0	6,9
TEATRO						
Mai	12,5	11,5	15,9	36,8	39,0	21,7
1-3 volte	6,5	5,6	7,0	21,6	26,7	12,5
4-6 volte	4,6	4,0	5,6	18,8	16,0	8,7
7-12 volte	2,3	5,4	6,1	28,6	11,0	9,9
Più di 12 volte	2,3	3,8	6,9	13,2	11,3	6,4
MUSEI, MOSTRE						
Mai	13,1	11,4	15,5	35,2	38,1	22,0
1-3 volte	4,7	6,7	8,3	20,3	22,8	10,6
4-6 volte	4,2	3,9	6,0	14,8	12,4	6,3
7-12 volte	4,4	1,5	9,6	26,7	8,6	7,0
Più di 12 volte	1,2	4,9	3,3	21,3	0,6	4,7
EVENTI SPORTIVI						
Mai	12,1	10,9	14,8	34,9	37,5	20,6
1-3 volte	6,4	6,9	8,8	26,6	23,1	14,1
4-6 volte	7,4	3,8	8,2	27,7	22,7	14,2
7-12 volte	6,4	3,5	9,0	21,4	24,5	11,8
Più di 12 volte	3,9	5,8	7,6	18,2	33,7	10,0
Totale	11,0	9,8	13,9	34,0	35,4	19,6

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

5.2.1 Intensità del "rischio di povertà"

Nel 2005 il reddito familiare equivalente degli individui a basso reddito rappresenta in media il 75,8 per cento della soglia di rischio nazionale (Figura 5.1). In altre parole l'intensità del "rischio di povertà", o *poverty gap*, ossia l'indicatore che misura di quanto in percentuale il reddito degli individui a rischio è al di sotto della soglia nazionale, è del 24,2 per cento.

Figura 5.1 – Reddito familiare equivalente degli individui a rischio di povertà e soglia di rischio per regione – Anno 2005 (mediana in euro)



Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Il divario di reddito è più ampio al Sud e nelle Isole, dove la percentuale degli individui "a rischio di povertà" è anche più elevata (Tavola 5.7). L'indice di intensità risulta infatti maggiore in Calabria

(35,4 per cento), in Campania (31 per cento), in Sicilia (29,8 per cento), mentre in Abruzzo, Molise e Puglia il *poverty gap* risulta inferiore alla media nazionale (24,2 per cento).

Tavola 5.7 – Intensità del rischio di povertà (*poverty gap*) per genere, regione e ripartizione geografica – Anno 2005 (valori percentuali)

REGIONI	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	18,3	18,8	18,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	24,1	19,7	23,7
Lombardia	19,3	18,8	19,3
Trentino-Alto Adige	16,5	18,3	18,3
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>10,2</i>	<i>16,5</i>	<i>13,7</i>
<i>Trento</i>	<i>31,3</i>	<i>18,8</i>	<i>23,0</i>
Veneto	18,5	18,5	18,5
Friuli-Venezia Giulia	13,4	16,1	15,0
Liguria	28,3	19,7	20,0
Emilia-Romagna	24,3	22,6	24,3
Toscana	16,7	18,8	17,9
Umbria	19,2	15,2	16,2
Marche	14,8	16,3	15,7
Lazio	25,3	23,9	24,6
Abruzzo	15,1	15,1	15,1
Molise	18,0	20,7	19,3
Campania	31,0	31,0	31,0
Puglia	20,3	24,0	22,6
Basilicata	26,1	23,8	24,7
Calabria	34,8	36,2	35,4
Sicilia	31,5	27,9	29,8
Sardegna	26,6	24,5	25,4
Centro-Nord	19,6	19,4	19,4
Sud e Isole	27,7	27,1	27,5
Italia	24,5	23,8	24,2

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

In termini di risorse disponibili, un indice di intensità piuttosto basso (intorno al 13-18 per cento) indica che gli individui "a rischio di povertà" si collocano appena al di sotto della linea di povertà nazionale, come nel caso di Bolzano, del Friuli-Venezia Giulia, dell'Abruzzo e delle Marche. Per ridurre l'intensità del "rischio di povertà" e aumentare lo standard di vita in questi territori sono quindi necessarie misure di intervento più contenute rispetto alle regioni in cui il *poverty gap* è maggiore. Un divario di reddito elevato rispetto alla soglia nazionale può agire nella direzione di ridurre il "rischio di povertà", nel caso in cui spinga gli individui in posizioni più stabili nel mercato del lavoro, ma può anche disincentivare gli individui con effetti di impoverimento di lungo periodo.

Considerando le caratteristiche individuali (Tavola 5.8), l'intensità del "rischio di povertà" è più elevata per i giovani fino ai 15 anni (28,9 per cento) e per la fascia di età centrale 25-49 anni (28,3 per cento) dovuta principalmente alla posizione acquisita nel mercato del lavoro. Il *poverty gap* risulta infatti maggiore per i disoccupati (35,4 per cento) e i lavoratori autonomi (29,5 per cento) e inoltre per chi non possiede un'abitazione e deve pagare un affitto (29,8 per cento rispetto al 22,6 per cento).

Il *poverty gap* è più elevato, inoltre, per gli uomini rispetto alle donne (24,5 per cento contro il 23,8 per cento): il reddito familiare equivalente delle donne "a rischio di povertà" risulta un po' più alto di quello degli uomini (il valore mediano è di 6.636 euro rispetto a 6.576).

L'intensità del "rischio di povertà" per gli uomini è maggiore nella provincia autonoma di Trento (31,3 per cento degli uomini rispetto al 18,8 per cento delle donne), in Liguria (28,3 per cento contro 19,7) e in Valle d'Aosta (24,1 per cento contro 19,7).

Al Sud e nelle Isole, il *poverty gap* degli uomini non differisce molto da quello delle donne, ma è decisamente più elevato (27,5 per cento) rispetto al Nord e al Centro (19,4 per cento).

Per implementare adeguate misure di contrasto del "rischio di povertà" è importante analizzare, oltre all'intensità del rischio per chi si colloca appena al di sotto della soglia nazionale o chi è più marginalizzato, anche il livello di disuguaglianza dei redditi.

Tavola 5.8 – Intensità del rischio di povertà (*poverty gap*) per ripartizione e caratteristiche individuali – Anno 2005 (*valori percentuali*)

	Nord- ovest	Nord- est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
SESSO						
Maschio	18,8	19,7	20,2	26,7	29,8	24,5
Femmina	18,8	18,8	20,2	26,9	27,1	23,8
CLASSE DI ETÁ						
Fino a 15 anni	18,3	20,3	19,6	33,3	34,1	28,9
16-24 anni	21,5	24,9	22,0	26,9	33,1	26,9
25-49 anni	22,3	19,4	25,0	29,5	32,4	28,3
50-64 anni	26,4	23,3	25,9	30,6	26,7	26,6
65 anni o più	17,0	17,6	18,8	18,3	18,5	17,9
CONDIZIONE LAVORATIVA						
Dipendenti	19,3	16,2	15,9	20,5	26,3	20,2
Autonomi	23,5	24,3	18,7	31,7	38,6	29,5
Disoccupati	28,8	20,1	45,9	34,5	41,6	35,4
Altri non occupati	21,8	19,4	23,8	26,5	27,1	24,7
Ritirati dal lavoro	16,9	17,8	16,6	16,7	16,5	16,9
ISTRUZIONE						
Nessuno, elementare	18,2	18,8	17,9	22,3	21,4	20,0
Media inferiore	19,3	20,7	22,1	30,5	30,1	26,7
Media superiore	24,5	18,3	31,8	25,2	30,1	26,5
Laurea	25,3	26,7	22,1	29,9	22,3	26,3
TITOLO DI GODIMENTO DELL'ABITAZIONE						
Affitto	18,8	18,8	28,5	35,6	31,9	29,8
Proprietà, usufrutto, uso gratuito	19,5	19,4	19,7	23,9	27,8	22,6
Totale	18,8	19,4	20,2	26,8	28,4	24,2

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

L'indice di concentrazione di Gini degli individui “a rischio di povertà” è notoriamente più basso (0,22) di quello riferito all'intera popolazione (0,32), in quanto i redditi delle persone più svantaggiate sono generalmente concentrati nella coda inferiore della curva di distribuzione (Tavola 5.9).

Tavola 5.9 – Reddito familiare equivalente e indice di concentrazione di Gini per regione – Anno 2005

REGIONI	Reddito degli individui a rischio di povertà (mediana in euro)	Indice di Gini	Indice di Gini per individui a rischio di povertà
Piemonte	7.114	0,29	0,17
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	6.649	0,26	0,16
Lombardia	7.033	0,30	0,17
Trentino-Alto Adige	7.121	0,26	0,14
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>7.522</i>	<i>0,27</i>	<i>0,13</i>
<i>Trento</i>	<i>6.708</i>	<i>0,25</i>	<i>0,15</i>
Veneto	7.102	0,27	0,19
Friuli-Venezia Giulia	7.401	0,26	0,21
Liguria	6.966	0,29	0,24
Emilia-Romagna	6.596	0,30	0,48
Toscana	7.155	0,28	0,23
Umbria	7.304	0,30	0,17
Marche	7.347	0,28	0,16
Lazio	6.570	0,33	0,22
Abruzzo	7.393	0,28	0,18
Molise	7.030	0,31	0,19
Campania	6.009	0,34	0,24
Puglia	6.747	0,33	0,18
Basilicata	6.557	0,27	0,21
Calabria	5.632	0,35	0,24
Sicilia	6.120	0,35	0,22
Sardegna	6.500	0,30	0,21
Italia	6.603	0,32	0,22

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Per gli individui a basso reddito, si riscontrano livelli di disuguaglianza superiori al valore medio in Calabria e Campania (0,24) e soprattutto in Emilia-Romagna (0,48). In quest'ultima regione si osserva una disuguaglianza della popolazione regionale leggermente più bassa del valore medio nazionale (0,30), ma se si considerano gli individui "a rischio

di povertà” la disuguaglianza risulta particolarmente elevata in quanto vi è una consistente quota di persone con redditi bassissimi o nulli.

5.3 Differenze di genere del “rischio di povertà”

Degli 11.552 milioni di individui “a rischio di povertà” in Italia nel 2005, più della metà è rappresentata da donne (55 per cento).

Il “rischio di povertà” è mediamente più elevato per le donne (21,2 per cento contro il 18 per cento degli uomini), per tutte le classi di età, in particolare per le donne anziane e le giovani dai 16 ai 24 anni e per qualsiasi livello di istruzione (Tavola 5.10).

Se la donna partecipa attivamente nel mercato del lavoro le percentuali di rischio risultano, tuttavia, inferiori a quelle maschili: sia nel caso di attività dipendente (6,9 per cento rispetto al 10,2) che autonoma (15,9 per cento rispetto al 18,3). Il rischio è inoltre nettamente più basso sia per la donna occupata nella pubblica amministrazione (2,5 per cento rispetto al 6,1), sia nel privato (11,4 per cento rispetto al 14,2) e per quasi tutti i settori di attività economica (Figura 5.2) e anche in caso di contratti di lavoro a termine (18,6 per cento rispetto al 26,5). Il reddito familiare equivalente delle donne “a rischio di povertà” risulta un po’ più alto di quelli degli uomini e inoltre il reddito della donna lavoratrice rappresenta solitamente una fonte aggiuntiva di risorse all’interno della famiglia.

Il “rischio di povertà” aumenta soprattutto quando le donne sono in condizione di non occupata (29,9 per cento rispetto al 25) o ritirata dal lavoro (17,5 per cento rispetto al 16,1), avendo pensioni mediamente più basse di quelle degli uomini.

La capacità di produrre reddito nelle diverse fasi del ciclo di vita dipende sostanzialmente dall’accumulazione di capitale umano, dalla posizione acquisita nel mercato del lavoro, ma anche dalla composizione e struttura delle famiglie di appartenenza e, in particolare per le donne, dalla conciliazione fra attività di lavoro e di cura.

Nel 2005, il 33 per cento delle donne sole (se anziane la percentuale sale al 36,6 per cento) e il 30,5 per cento delle donne in famiglie numerose con cinque o più componenti risultano “a rischio di povertà” (Tavola 5.11).

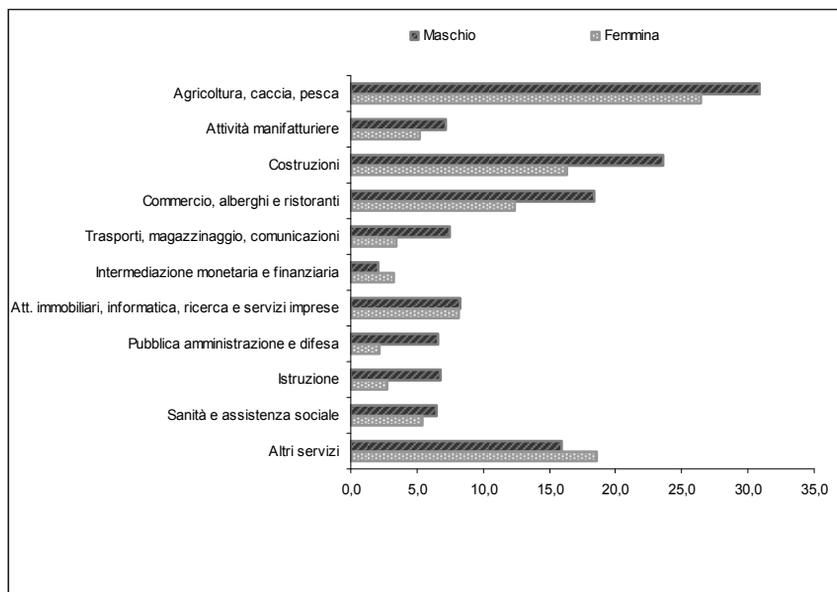
Tavola 5.10 – Individui a rischio di povertà per genere e caratteristiche individuali – Anno 2005 (valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
CLASSE DI ETÀ			
Fino a 15 anni	24,1	24,8	24,5
16-24 anni	22,1	27,5	24,8
25-49 anni	16,3	18,9	17,6
50-64 anni	14,0	15,5	14,8
65 anni o più	17,8	24,5	21,7
ISTRUZIONE			
Nessuno, elementare	26,1	27,0	26,7
Media inferiore	18,5	22,8	20,5
Media superiore	12,2	15,0	13,6
Laurea	4,2	7,1	5,7
CONDIZIONE LAVORATIVA			
Dipendenti	10,2	6,9	8,8
Autonomi	18,3	15,9	17,7
Disoccupati	46,9	34,6	40,8
Altri non occupati	25,0	29,9	28,8
Ritirati dal lavoro	16,1	17,5	16,7
SETTORE DI LAVORO			
Pubblico	6,1	2,5	4,3
Privato	14,2	11,4	13,2
TIPO DI CONTRATTO			
A termine	26,5	18,6	22,6
Non ha scadenza	8,0	4,5	6,6
ORE DI LAVORO			
30 o più	12,2	7,4	10,6
Meno di 30	22,2	13,0	15,4
LAVORO SVOLTO IN PASSATO			
Sì	20,1	20,4	20,3
No	31,7	35,7	34,8
Totale	18,0	21,2	19,6

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

La compresenza di vincoli nel mercato del lavoro e obblighi familiari derivanti dalla cura dei figli o degli anziani rappresenta una condizione di forte svantaggio per molte donne. Il 41,2 per cento delle donne che vivono in famiglie con tre o più figli minori risulta, infatti, a basso reddito, rispetto al 36,6 per cento degli uomini nella stessa tipologia familiare. Allo stesso modo se vi è un anziano, il 25,1 per cento delle donne è “a rischio di povertà” contro il 15,7 per cento degli uomini.

Figura 5.2 – Individui a rischio di povertà per genere e settore di attività economica – Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

In particolare per le famiglie a basso reddito, la presenza di figli minori costituisce un aggravio dei costi familiari tale da richiedere un aumento delle risorse disponibili, tuttavia le attività di cura per i minori possono influire negativamente sull'offerta di lavoro soprattutto delle donne. Il 36 per cento delle donne in famiglie monogenitore con uno o più minori a carico risulta a basso reddito, con una percentuale più che

doppia rispetto alle donne sempre in famiglie monogenitore ma con figli tutti adulti (17,4 per cento). Allo stesso modo il 22,7 per cento delle donne in famiglie composte da coppie con figli minori è "a rischio di povertà", rispetto al 12,8 per cento delle donne in coppia con figli solo adulti.

Tavola 5.11 – Individui a rischio di povertà per genere e caratteristiche della famiglia di appartenenza – Anno 2005 (valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
TITOLO DI GODIMENTO DELL'ABITAZIONE			
Affitto	28,7	32,0	30,4
Proprietà, usufrutto, uso gratuito	15,7	18,8	17,3
NUMERO DI COMPONENTI			
Uno	19,0	33,0	27,5
Due	14,9	16,1	15,6
Tre	13,6	15,6	14,6
Quattro	19,2	20,6	19,9
Cinque o più	29,2	30,5	29,8
TIPOLOGIA FAMILIARE			
Singoli	19,0	33,0	27,5
<i>fino a 64 anni</i>	17,3	27,0	21,5
<i>65 e più</i>	23,8	36,6	33,8
Coppie senza figli	15,2	15,1	15,1
<i>lei fino a 64 anni</i>	12,2	12,1	12,1
<i>lei 65 e più</i>	19,3	19,3	19,3
Coppie con figli	18,5	19,4	19,0
<i>uno o più minori</i>	22,1	22,7	22,4
<i>solo figli adulti</i>	12,0	12,8	12,4
Monogenitori	18,5	24,2	21,9
<i>uno o più minori</i>	28,5	36,0	33,2
<i>solo figli adulti</i>	13,3	17,4	15,7
Altra tipologia	19,5	21,7	20,7
<i>due o più nuclei</i>	25,2	22,7	23,9
<i>altro tipo</i>	11,6	20,6	16,5

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 5.11 segue – Individui a rischio di povertà per genere e caratteristiche della famiglia di appartenenza – Anno 2005 (valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Totale
FRONTE PRINCIPALE DI REDDITO			
Lavoro dipendente	13,5	14,3	13,9
Lavoro autonomo	22,2	24,1	23,1
Pensioni e/o altri trasferimenti	21,4	27,4	24,9
Capitale e/o altri redditi	48,5	49,3	48,9
NUMERO DI PERCETTORI			
Un percettore	35,7	40,7	38,5
Due percettori	13,1	13,6	13,4
Tre o più percettori	7,4	7,4	7,4
NUMERO DI MINORI			
Nessun minore	14,2	18,9	16,6
Un minore	19,1	20,6	19,9
Due minori	23,9	24,7	24,3
Tre o più minori	36,6	41,2	38,9
NUMERO DI ANZIANI			
Nessun anziano	18,7	20,8	19,7
Un anziano	15,7	25,1	21,5
Due o più anziani	16,2	16,5	16,4
NUMERO DI DISOCCUPATI			
Nessun disoccupato	14,9	18,6	16,8
Un disoccupato	34,7	35,5	35,1
Due o più disoccupati	53,8	56,4	55,0
Totale	18,0	21,2	19,6

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Nelle famiglie monoreddito, il 40,7 per cento delle donne risulta a basso reddito, rispetto al 35,7 per cento degli uomini. Inoltre, il 49,3 per cento delle donne in famiglie che non dispongono di redditi da lavoro e neanche da trasferimenti pubblici e che quindi possono contare solo su

entrate minori derivanti dai guadagni dei risparmi, da affitto di case, da trasferimenti ricevuti da altre famiglie è "a rischio di povertà".

5.4 Conclusioni

L'obiettivo strategico di raggiungere una maggiore coesione sociale all'interno dell'Unione europea, così come deciso dal Consiglio europeo di Lisbona nel 2000, ha imposto all'agenda politica e alla comunità scientifica il tema della valutazione e monitoraggio delle politiche sociali e delle misure di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale.

In termini generali si può dire che il concetto di esclusione sociale includa la tradizionale definizione di povertà monetaria in un insieme più ampio caratterizzato da una condizione di forte svantaggio sociale e culturale, con conseguente deprivazione economica e progressiva marginalizzazione degli individui o di interi gruppi sociali.

L'adozione, a livello comunitario, degli indicatori comparativi di Laeken risponde solo in parte all'esigenza di disporre di uno strumento completo di analisi dell'esclusione sociale.

Data la complessità del fenomeno non è facile stabilire quale informazione statistica debba essere utilizzata per misurare l'esclusione sociale. È tuttavia possibile arrivare ad una valutazione dei rischi di esclusione sociale utilizzando una pluralità di indicatori disponibili nell'indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc) e relativi alle conseguenze della scarsità di risorse monetarie e alle altre deprivazioni materiali nonché sociali e relazionali.

Analizzando le condizioni "strutturali" degli individui "a rischio di povertà" risulta evidente che la condizione di basso reddito è originata essenzialmente da un limitato accesso ai diritti basilari, quali il lavoro, l'istruzione, la salute, l'abitazione.

I dati confermano che i maggiori fattori di rischio riguardano l'inclusione o meno nel mercato del lavoro: il 40,8 per cento dei disoccupati risulta "a rischio di povertà" e la formazione del capitale umano: il 26,7 per cento di chi possiede un'istruzione elementare o nessun titolo risulta "a rischio di povertà", rispetto al 13,6 per cento di chi ha conseguito un diploma di scuola superiore

I risultati dell'indagine dimostrano, tuttavia, che la partecipazione sociale primaria, attraverso un lavoro remunerato, non è di per sé sufficiente a ridurre il "rischio di povertà" degli individui. Sono, infatti,

le condizioni di lavoro stabili in termini di durata del contratto, settore di appartenenza, quantità di ore lavorate, esperienza lavorativa pregressa a ridurre significativamente il “rischio di povertà”.

L'indagine Eu-Silc consente di verificare, inoltre, che è proprio la compresenza di più fattori di rischio a generare basso reddito mediante effetti di tipo diretto e indiretto. Fra le determinanti del “rischio di povertà” vi sono, infatti, la malattia, la disabilità e la mancanza di legami familiari e comunitari degli individui.

Le persone maggiormente “a rischio di povertà” risultano anche in precarie condizioni di salute, con malattie croniche o fortemente limitanti le attività quotidiane, e spesso isolate dalla rete di parentela o di aiuto informale e comunque poco partecipi alla vita relazionale comunitaria.

A livello territoriale, la condizione di basso reddito è evidente al Sud e nelle Isole dove gli individui “a rischio di povertà” sono quasi il triplo (34,4 per cento) degli individui a rischio nel Nord e al Centro (11,5 per cento).

Anche l'intensità del “rischio di povertà” è più elevata nel Mezzogiorno e in particolare in Calabria, Campania e Sicilia, regioni con livelli di disuguaglianza nella distribuzione dei redditi degli individui “a rischio di povertà” più elevata della media nazionale.

Considerando i profili sociali di vulnerabilità, risultano più svantaggiati i giovani fino ai 24 anni, gli anziani di 65 anni e più e le donne.

Le donne rappresentano più della metà degli individui “a rischio di povertà” in Italia nel 2005. Il 33 per cento delle donne sole e il 30,5 per cento delle donne in famiglie numerose con cinque o più componenti risultano a basso reddito.

La compresenza di vincoli nel mercato del lavoro e obblighi familiari derivanti dalla cura dei figli o degli anziani rappresenta una condizione di forte svantaggio per molte donne. Infatti, il 41,2 per cento delle donne che vivono in famiglie con tre o più figli minori e il 25,1 per cento delle donne in famiglie in cui è presente un anziano sono “a rischio di povertà”.

Infine, quando la donna partecipa attivamente nel mercato del lavoro le percentuali di rischio risultano inferiori a quelle maschili, sia nel caso di attività dipendente che autonoma. Il “rischio di povertà” aumenta se la donna si trova in condizione di non occupata o ritirata dal lavoro e soprattutto quando vive in una famiglia monoreddito.



6. Minori “a rischio di povertà”: confronti internazionali

In questo capitolo si concentrerà l’attenzione sui minori che vivono in famiglie in condizioni di disagio economico tali da farli considerare a rischio di povertà. I principali risultati presentati consentono di effettuare un confronto tra la situazione nel nostro Paese e quanto accade negli altri paesi dell’Unione europea e/o partecipanti al progetto Eu-Silc.

Cosa s’intende per situazione “a rischio di povertà”? Per le analisi illustrate di seguito si adotta il criterio adoperato ufficialmente dall’Unione europea per la definizione di condizione di povertà. Il concetto di povertà è di tipo relativo, nel senso che un soggetto o una famiglia è considerato povero se ha standard di vita molto al di sotto di quello comunemente diffuso nella collettività in cui vive. Per la misurazione dello standard di vita si utilizza per semplicità una variabile economica quale il reddito della famiglia e la collettività di riferimento è la nazione. Per stabilire se un soggetto vive in condizioni relativamente disagiate rispetto a quanto comunemente accade nel contesto in cui vive, occorre definire una soglia di reddito al di sotto del quale il soggetto è considerato a rischio di povertà. Tale soglia tiene conto dei livelli di reddito della collettività e normalmente viene determinata in base ad una certa percentuale del valore medio o del valore mediano dei redditi. Nella definizione ufficiale europea la soglia di povertà è pari al 60 per cento

Il capitolo è stato redatto da Isabella Siciliani

¹ Purchasing power standard (Unità standard di potere di acquisto) è un’unità monetaria convenzionale utilizzata nell’Unione europea, che consente di esprimere il valore delle grandezze economiche in modo da tale da eliminare le differenze nei livelli dei prezzi tra i paesi e consentire corretti confronti spaziali.

della mediana dei redditi. In relazione ai redditi, va precisato che la considerazione dei redditi disponibili a livello familiare inficerebbe il confronto tra la reale situazione economica di una famiglia e quella di un'altra, in quanto l'ammontare di reddito di una famiglia risente del numero di persone presenti in famiglia, come pure le necessità da soddisfare con il reddito disponibile sono influenzate dal numero di componenti. Al fine di attuare un confronto più appropriato tra famiglie di dimensioni e composizione diversa – per le quali uno stesso standard di vita corrisponde a livelli diversi di reddito familiare – si procede a “normalizzare” il reddito familiare secondo le persone presenti in famiglia. Bisogna tuttavia tener conto che il vivere insieme comporta delle economie di scala, tali per cui il reddito necessario per soddisfare le necessità familiari mantenendo lo stesso tenore di vita, aumenta in modo meno che proporzionale rispetto al numero dei componenti. Questo significa che la “normalizzazione” del reddito familiare deve tener conto sia del numero di componenti che di questi effetti di scala. Nella definizione ufficiale europea ciò si ottiene rapportando il reddito familiare alla dimensione equivalente della famiglia in termini di numero di adulti, calcolata adoperando la scala di equivalenza dell'Ocse modificata, che assegna 1 al primo adulto presente in famiglia, 0,5 a ogni ulteriore adulto e 0,3 ad ogni minore di 14 anni.

Calcolato il reddito equivalente per adulto e assegnatolo ad ogni componente della famiglia, si procede a determinare la soglia povertà, come detto, quale 60 per cento della mediana della distribuzione individuale dei redditi equivalenti. Coloro che dispongono di un reddito equivalente minore di tale soglia sono considerati a rischio di povertà.

6.1 Diffusione del “rischio di povertà” tra i minori

Dai dati dell'indagine del 2006 (redditi del 2005), risulta che nel nostro Paese 11.548.666 individui dispongono di un reddito inferiore alla soglia di povertà. Di questi, 2.539.278 sono minori di 18 anni e rappresentano il 24,5 per cento di tutti i minori; in altri termini, circa un minore su quattro vive nel nostro Paese in una situazione “a rischio di povertà” (Tavola 6.1). L'incidenza delle persone “a rischio di povertà” in tutta la popolazione è invece più contenuta (19,6 per cento). Quindi le famiglie senza minori vivono relativamente in condizioni di minore disagio economico. Tale situazione è comune a molti altri paesi europei (Figura 6.1).

Tavola 6.1 – Popolazione a rischio di povertà per età e paese – Anno 2005 (valori assoluti in migliaia)

PAESI	Prima dei trasferimenti sociali diversi dalle pensioni			Prima dei trasferimenti sociali alla famiglia			Dopo i trasferimenti sociali		
	fino a 17 anni	18 anni e più	Totale	fino a 17 anni	18 anni e più	Totale	fino a 17 anni	18 anni e più	Totale
	anni	più		anni	più		anni	più	
Austria	590	1.464	2.054	508	1.054	1.562	237	790	1.027
Belgio	650	2.145	2.795	531	1.375	1.906	344	1.188	1.532
Cipro, Repubblica di	36	130	166	30	111	141	20	100	120
Ceca, Repubblica	609	1.582	2.192	511	940	1.451	313	682	996
Danimarca	293	1.208	1.502	179	555	735	119	509	628
Estonia	83	254	337	77	221	298	53	190	243
Spagna	2.260	8.887	11.147	1.972	7.530	9.501	1.866	6.737	8.602
Finlandia	330	1.147	1.477	258	657	915	108	542	650
Francia	3.975	10.789	14.764	2.997	7.154	10.151	1.778	6.003	7.781
Grecia	486	2.067	2.553	452	1.830	2.282	440	1.767	2.207
Ungheria	917	2.019	2.936	832	1.416	2.248	518	1.064	1.581
Irlanda	458	943	1.401	413	722	1.135	250	536	786
Islanda	21	33	53	16	22	39	10	17	27
Italia	3.304	10.795	14.099	3.049	9.710	12.759	2.539	9.009	11.549
Lituania	236	664	900	216	534	750	183	495	678
Lussemburgo	33	74	107	30	56	86	19	44	63
Lettonia	147	496	643	139	437	577	119	401	520
Paesi Bassi	983	2.446	3.428	735	1.271	2.006	501	1.105	1.606
Norvegia	329	1.009	1.342	207	485	696	100	399	502
Polonia	2.821	8.005	10.826	2.471	5.685	8.156	2.046	5.170	7.216
Portogallo	557	2.127	2.683	472	1.640	2.113	411	1.541	1.952
Svezia	816	1.834	2.650	518	933	1.451	331	790	1.121
Slovacchia	311	828	1.140	267	604	870	182	445	628
Regno Unito	5.273	12.800	18.072	4.500	9.816	14.316	3.008	8.494	11.502
Totale	25.517	73.747	99.267	21.378	54.760	76.141	15.495	48.019	63.518

Fonte : Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita, Anno 2006

Tavola 6.1 segue – Popolazione a rischio di povertà per età e paese – Anno 2005 (valori percentuali)

PAESI	Prima dei trasferimenti sociali diversi dalle pensioni			Prima dei trasferimenti sociali alla famiglia			Dopo i trasferimenti sociali		
	fino a 17 anni	18 anni e più	Totale	fino a 17 anni	18 anni e più	Totale	fino a 17 anni	18 anni e più	Totale
	anni	più		anni	più		anni	più	
Austria	36,7	22,3	25,1	31,6	16,0	19,1	14,7	12,0	12,6
Belgio	29,0	26,2	26,8	23,7	16,8	18,3	15,3	14,5	14,7
Cipro, Repubblica di	20,3	22,2	21,7	17,3	18,8	18,5	11,5	17,0	15,8
Ceca, Repubblica	31,9	19,2	21,6	26,7	11,4	14,3	16,4	8,3	9,8
Danimarca	24,3	29,1	28,0	14,9	13,4	13,7	9,9	12,2	11,7
Estonia	31,2	23,9	25,3	29,2	20,7	22,4	20,1	17,9	18,3
Spagna	29,5	24,9	25,7	25,7	21,1	21,9	24,3	18,9	19,9
Finlandia	29,9	28,1	28,5	23,4	16,1	17,7	9,8	13,3	12,5
Francia	30,8	23,2	24,9	23,2	15,4	17,1	13,8	12,9	13,1
Grecia	25,0	23,4	23,7	23,3	20,7	21,2	22,6	20,0	20,5
Ungheria	44,0	25,7	29,6	39,9	18,1	22,6	24,9	13,6	15,9
Irlanda	40,8	30,1	32,9	36,8	23,1	26,7	22,3	17,1	18,5
Islanda	23,6	16,9	19,0	18,5	11,6	13,7	11,7	8,8	9,7
Italia	31,9	22,3	24,0	29,4	20,0	21,7	24,5	18,6	19,6
Lituania	32,4	25,0	26,6	29,6	20,1	22,1	25,1	18,6	20,0
Lussemburgo	33,8	21,0	23,8	30,2	15,9	19,0	19,8	12,4	14,0
Lettonia	32,0	27,7	28,6	30,3	24,4	25,6	25,8	22,4	23,1
Paesi Bassi	26,7	19,5	21,1	19,9	10,1	12,4	13,6	8,8	9,9
Norvegia	31,2	29,5	29,9	19,6	14,2	15,5	9,5	11,7	11,2
Polonia	36,3	26,7	28,6	31,8	18,9	21,6	26,3	17,2	19,1
Portogallo	28,1	24,8	25,4	23,9	19,1	20,0	20,8	17,9	18,5
Svezia	35,9	26,7	29,0	22,8	13,6	15,9	14,6	11,5	12,3
Slovacchia	29,2	19,2	21,1	25,0	14,0	16,2	17,1	10,3	11,6
Regno Unito	41,2	27,2	30,2	35,2	20,9	24,0	23,5	18,1	19,2
Totale	33,3	24,5	26,3	27,9	18,2	20,2	20,2	15,9	16,8

Fonte: Istat. Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Se si mette in relazione il livello di diffusione della povertà tra i minori con i corrispondenti livelli di diffusione della povertà in tutta la popolazione, si può constatare che solo in Danimarca, Norvegia, Finlandia e Cipro si osservano percentuali inferiori di minori “a rischio di povertà” rispetto a quanto riscontrato per la generalità della popolazione. Nella figura 6.1, infatti, tali paesi si collocano al di sotto della bisettrice del quadrante (linea tratteggiata) che individua i punti in cui l’incidenza di povertà tra i minori eguaglia quella dell’intera popolazione. Il collocamento al di sopra di tale bisettrice individua, invece, una situazione di maggiore “rischio di povertà” per i minori rispetto al resto della popolazione. Come si può notare, fatta eccezione per i quattro paesi summenzionati, il resto dei paesi presi in considerazione è caratterizzato da maggiore diffusione della povertà tra i minori. La Francia, la Svezia, l’Austria, il Belgio, l’Estonia, il Portogallo, la Grecia e la Lettonia presentano un maggior “rischio di povertà” tra i minori comunque di entità piuttosto contenuta: la differenza percentuale rispetto all’incidenza riscontrata per l’intera popolazione non supera il 20 per cento. In paesi come l’Islanda, i Paesi Bassi, l’Irlanda, il Regno Unito, l’Italia, la Spagna, la Lituania e la Polonia emergono differenze più marcate tra i minori e l’intera popolazione (tra il 20 e il 40 per cento in più). Nella Repubblica Ceca, in Slovacchia, in Lussemburgo e in Ungheria la situazione minorile è ancora più svantaggiata rispetto alla media della popolazione.

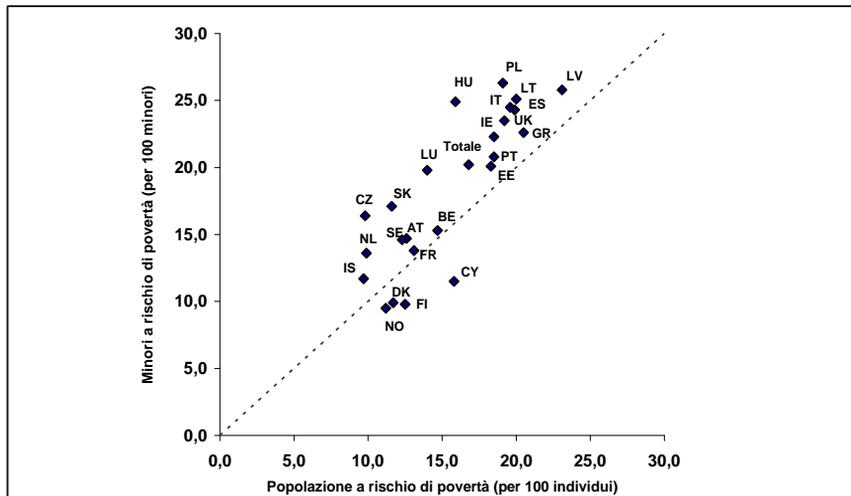
Ovviamente, indipendentemente da quale sia la situazione di maggior o minor difficoltà economica dei minori relativamente alla collettività in cui vivono, la diffusione della povertà tra i minori va da livelli inferiori al dieci per cento nei paesi scandinavi (Norvegia, Finlandia, e Danimarca), a eccezione della Svezia (14,6 per cento), a valori superiori al 25 per cento in Lituania, Lettonia e Polonia. Il nostro Paese, insieme con Spagna, Regno Unito e Ungheria ha valori di poco inferiori al 25 per cento.

Si sottolinea che la situazione di “rischio di povertà” è valutata sempre in termini relativi in funzione del contesto nazionale considerato. A incidenza di povertà simile, infatti, possono corrispondere standard di vita molto diversi tra loro.

Le soglie di povertà, riportate nella tavola 6.2, espresse anche in

unità standard di potere d'acquisto (Pps)¹, evidenziano che in Lettonia un individuo è considerato "a rischio di povertà" se dispone di un reddito annuale in termini equivalenti inferiore a 2.730 Pps, mentre in Norvegia tale rischio si verifica già in presenza di un reddito inferiore a 11.965 Pps.

Figura 6.1 – Popolazione e minori a rischio di povertà per paese – Anno 2005



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Considerando le famiglie con due adulti e due minori di 14 anni, nei paesi della vecchia Unione europea a 15, le soglie di povertà si aggirano tra le 19 mila e le 22 mila Pps, fatta eccezione per Italia (17.714 Pps, pari a 18.295 euro), Spagna (15.819 Pps), Grecia (14.201 Pps), e Portogallo (10.954 Pps) dove si registrano livelli mediani di reddito inferiori agli altri paesi.

Tavola 6.2 – Linea di povertà per tipologia familiare e paese – Anno 2005
(valori in euro, valuta nazionale e Pps)

PAESI	Per una famiglia di un adulto solo			Per una famiglia di due adulti e due minori di 14 anni		
	In euro	In valuta nazionale	In Pps (a)	In euro	In valuta nazionale	In Pps (a)
Austria	10.711	10.711	10.617	22.494	22.494	22.296
Belgio	10.316	10.316	9.915	21.665	21.665	20.822
Ceca, Repubblica	2.878	85.714	5.002	6.044	180.000	10.505
Cipro, Repubblica di	8.719	5.030	9.666	18.311	10.562	20.300
Danimarca	13.598	101.327	9.806	28.555	212.787	20.592
Estonia	2.183	34.153	3.431	4.584	71.720	7.205
Finlandia	10.987	10.987	8.990	23.072	23.072	18.879
Francia	9.712	9.712	9.117	20.395	20.395	19.147
Grecia	5.910	5.910	6.762	12.411	12.411	14.201
Irlanda	11.808	11.808	9.536	24.796	24.796	20.025
Islanda	16.793	1.313.750	11.065	35.266	2.758.875	23.236
Italia	8.712	8.712	8.435	18.295	18.295	17.714
Lettonia	1.520	1.058	2.730	3.193	2.223	5.734
Lituania	1.519	5.246	2.811	3.190	11.016	5.903
Lussemburgo	17.808	17.808	17.208	37.397	37.397	36.136
Norvegia	16.668	133.501	11.965	35.004	280.352	25.127
Paesi Bassi	10.356	10.356	10.006	21.747	21.747	21.012
Polonia	1.867	7.510	3.055	3.920	15.772	6.416
Portogallo	4.386	4.386	5.216	9.212	9.212	10.954
Regno Unito	11.584	7.921	10.724	24.327	16.635	22.520
Slovacchia	1.988	76.734	3.602	4.175	161.141	7.563
Spagna	6.860	6.860	7.533	14.406	14.406	15.819
Svezia	10.638	98.745	9.069	22.340	207.364	19.045
Ungheria	2.308	572.576	3.691	4.847	1.202.410	7.751

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Pps: Purchasing Power Standard (Unità Standard del Potere di Acquisto).

6.2 Quanto è severo il “rischio di povertà” dei minori?

L’incidenza dei minori “a rischio di povertà” fornisce solo la percentuale di minori che vive sotto la soglia di povertà, il gap mediano di povertà consente di valutare quanto poveri siano i minori poveri, in

altre parole quanto grave sia il loro "rischio di povertà". Il gap mediano di povertà misura la distanza tra il reddito mediano equivalente delle persone che vivono al di sotto della soglia di povertà e il valore di tale soglia di povertà, ed è espresso come percentuale della soglia.

Nell'Unione europea nel suo complesso, l'intensità della povertà dei minori, misurata dal gap mediano di povertà, è in linea con quella della popolazione nel complesso, ma questo nasconde situazioni molto differenziate nei vari paesi (Tavola 6.3).

Tavola 6.3 – Intensità di povertà per età e paese – Anno 2005 (*distanza mediana relativa dalla linea di povertà*)

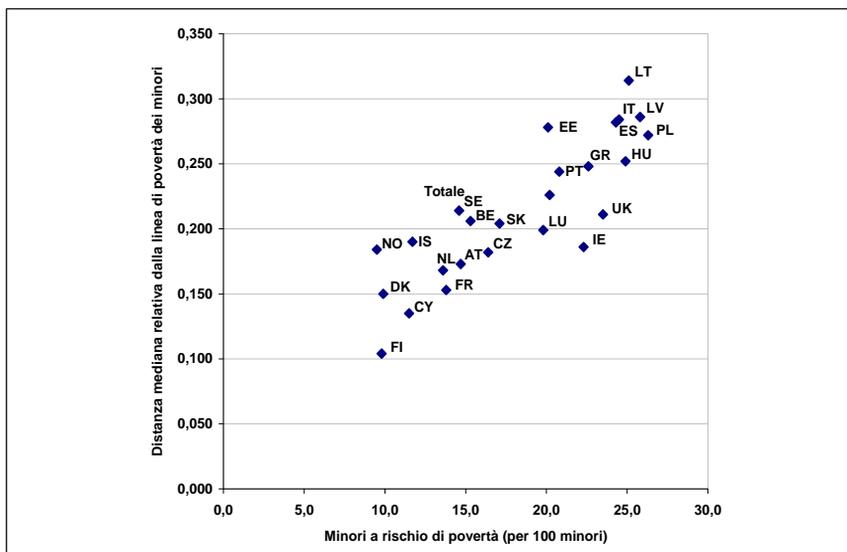
PAESI	Fino a 17 anni	18 anni e più
Austria	0,17	0,15
Belgio	0,21	0,19
Ceca, Repubblica	0,18	0,16
Cipro, Repubblica di	0,14	0,20
Danimarca	0,15	0,17
Estonia	0,28	0,21
Finlandia	0,10	0,15
Francia	0,15	0,20
Grecia	0,25	0,26
Irlanda	0,19	0,15
Islanda	0,19	0,19
Italia	0,28	0,23
Lettonia	0,29	0,24
Lituania	0,31	0,27
Lussemburgo	0,20	0,19
Norvegia	0,18	0,19
Paesi Bassi	0,17	0,18
Polonia	0,27	0,24
Portogallo	0,24	0,23
Regno Unito	0,21	0,24
Slovacchia	0,20	0,20
Spagna	0,28	0,26
Svezia	0,21	0,22
Ungheria	0,25	0,24
Totale	0,23	0,22

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

In Estonia, Italia, Lituania e Lettonia l'intensità della povertà è da quattro a sei punti superiore per i minori che per la popolazione adulta. In questi paesi la mediana del reddito equivalente dei minori poveri è più del 28 per cento inferiore alla soglia di povertà nazionale.

Al contrario, l'intensità della povertà minorile è inferiore a quella registrata per la popolazione adulta a Cipro, in Danimarca, Finlandia, Francia, Grecia, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito. Tra questi paesi il gap mediano di povertà minorile è superiore al 20 per cento solo in Grecia, Svezia e Regno Unito, mentre nei rimanenti risulta inferiore al 17 per cento.

Figura 6.2 – Intensità di povertà per i minori e minori a rischio di povertà per paese – Anno 2005



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Come illustrato nella figura 6.2, è nei paesi con i più alti tassi di povertà minorile che l'intensità della povertà è più forte. Nella parte superiore destra del grafico si collocano i paesi caratterizzati sia da tassi di povertà minorile che da gap mediani di povertà superiori alla media europea: Lettonia, Lituania, Italia, Spagna, Polonia, Ungheria, Grecia e

Portogallo. I minori dell'Estonia vivono anch'essi una situazione di povertà più severa della media europea, per quanto la diffusione della povertà tra i minori sia in linea con la media europea.

In Finlandia, seguita da Cipro, Danimarca e Francia si registrano i minori livelli di intensità di povertà minorile, accompagnati da bassa diffusione del "rischio di povertà" tra i minori.

6.3 Fattori di "rischio della povertà" tra i minori

Uno dei principali fattori che influenza la situazione economica dei minori è la dimensione e la composizione della famiglia a cui essi appartengono. In generale, all'aumentare del numero dei minori presenti in famiglia, aumenta l'incidenza dei minori "a rischio di povertà" (Tavola 6.4). La quota di minori "a rischio di povertà" nel nostro Paese, che è del 19,4 per cento quando vi è un solo minore in famiglia, sale a 39,6 per cento nel caso in cui vi siano in famiglia almeno tre minori. In altri termini l'incidenza di povertà per i minori delle famiglie numerose è oltre il doppio di quella riscontrata per i minori delle famiglie con un solo figlio. L'incidenza di povertà per i figli delle famiglie con almeno tre minori supera il 40 per cento in paesi come la Polonia (41,2 per cento), il Portogallo (41,9 per cento), la Grecia (43,4 per cento), la Spagna (45,2 per cento), la Lituania (46,1 per cento) e la Lettonia (53,6 per cento). In ogni caso i paesi in cui il numero dei minori che vivono in famiglia influisce maggiormente sul "rischio di povertà" sono la Lituania, la Lettonia e il Portogallo, dove le incidenze di povertà per i figli delle famiglie con almeno tre minori sono circa tre volte superiori a quelle rilevate per i minori delle famiglie con un solo figlio.

Altro fattore di rischio è la mancanza di uno dei due genitori in famiglia: i minori delle famiglie monogenitoriali risultano "a rischio di povertà" in maniera sensibilmente superiore agli altri minori; tuttavia si riscontrano delle differenze a seconda del contesto nazionale (Figura 6.3). A Cipro i minori che vivono con un solo genitore hanno incidenze più che triple rispetto alla media nazionale. A seguire ci sono paesi come Lussemburgo, Repubblica Ceca, Paesi Bassi ed Islanda con un'incidenza dei minori nelle famiglie monogenitoriali di oltre 2,5 volte quella media nazionale. Nel nostro Paese, così come in Grecia, Portogallo e Spagna, il maggior rischio di essere poveri per tali minori è invece più contenuto (al più 1,6 volte quello medio). In particolare, per i minori greci di queste

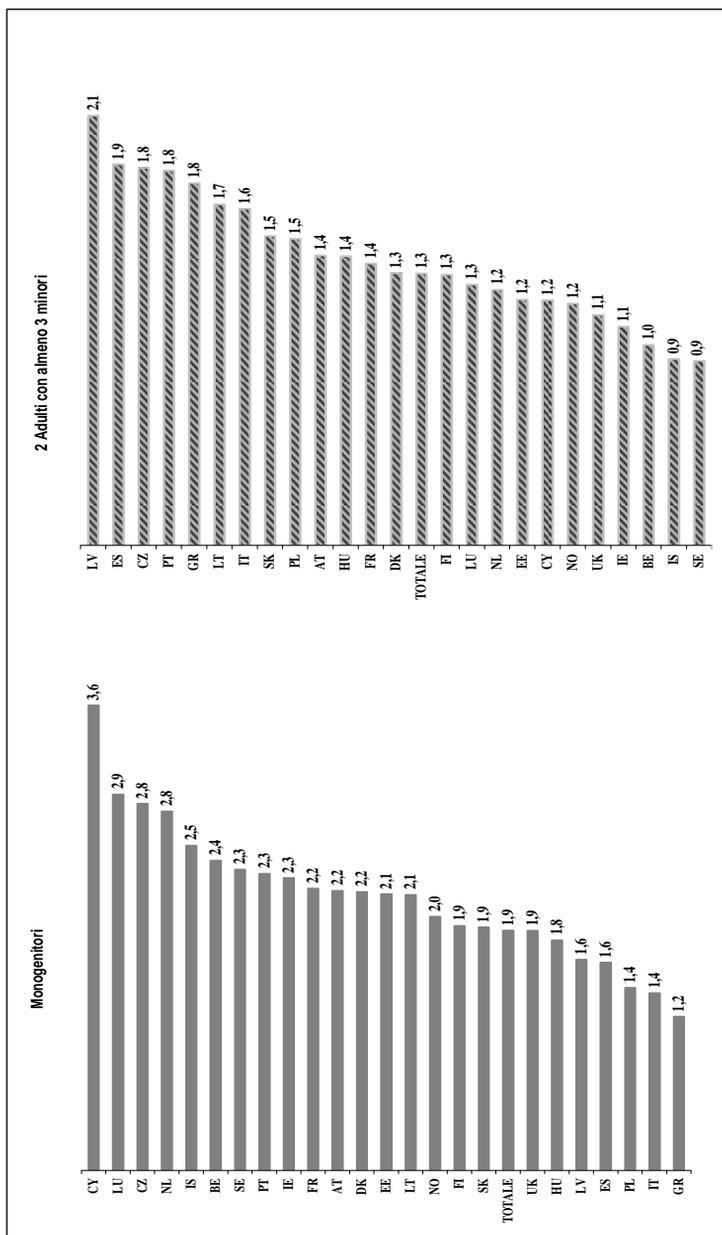
famiglie, l'incidenza di povertà è del 27 per cento, per quelli italiani del 33,7 per cento, per quelli portoghesi del 47,9 per cento e per quelli spagnoli del 39,2 per cento.

Nei paesi dell'Europa mediterranea e in Repubblica Ceca, Lituania e Lettonia il rischio per i minori delle famiglie numerose (due adulti con tre o più minori) è da 1,6 a 2 volte quello medio nazionale, mentre negli altri paesi il maggior rischio per i minori di tali famiglie è più contenuto.

Si noti ancora che i minori svedesi, islandesi e belgi che appartengono a famiglie numerose sono meno "a rischio di povertà" rispetto alla totalità dei minori del loro paese.

La situazione lavorativa rilevata in famiglia è anch'essa da annoverare tra i fattori correlati con il maggiore o minore "rischio di povertà" dei minori. Un indicatore spesso utilizzato anche a livello ufficiale europeo è l'intensità lavorativa della famiglia, data dal rapporto tra il numero dei mesi (dell'anno di riferimento del reddito) nei quali i membri della famiglia tra i 18 e i 64 anni risultano occupati e il numero dei mesi complessivamente destinabili all'occupazione. Quando l'intensità lavorativa della famiglia è pari a zero – non vi sono, quindi, per tutto il periodo di riferimento del reddito persone occupate in famiglia – l'incidenza di povertà dei minori è superiore al 50 per cento in tutti i paesi considerati (Tavola 6.4). Valori sensibilmente superiori alla media si osservano anche nel caso di intensità di lavoro della famiglia inferiore allo 0,5 (per esempio su due adulti uno solo risulta occupato ma non per tutto il periodo).

Figura 6.3 – Minori a rischio di povertà per tipologia familiare e paese – Anno 2005. Base=1 tutti i minori (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

La scarsa presenza di occupazione in famiglia costituisce un fattore che aumenta pesantemente il “rischio di povertà” dei minori proprio nei paesi a ridotta diffusione della povertà: in Danimarca, Finlandia e Islanda con un’intensità lavorativa della famiglia inferiore allo 0,5, i minori hanno un “rischio di povertà” di quattro volte superiore quello registrato per la generalità dei minori del loro Paese.

Seguono Lussemburgo, Francia, Cipro e Norvegia. Al contrario, un’intensità lavorativa pari a 1, che implica che tutte le persone tra i 18 e i 64 anni risultano occupate per tutti i mesi dell’anno, riduce fortemente il “rischio di povertà”: nel nostro Paese i minori che appartengono a tali famiglie presentano un’incidenza di povertà del 5,5 per cento, meno di un quarto dell’incidenza di povertà complessiva. Situazioni analoghe a quella italiana si osservano in Belgio e Cipro.

Considerazioni simili emergono se si prende in esame la situazione lavorativa dei soli genitori (indipendentemente dall’età) al momento dell’intervista. In assenza di genitori occupati, la quota dei minori “a rischio di povertà” aumenta in maniera apprezzabile, più del doppio rispetto alla media nazionale con punte di oltre il quadruplo a Cipro, in Francia, Repubblica Ceca, Finlandia, Belgio e Danimarca.

Valori superiori alla media si registrano anche quando nessuno dei genitori è occupato a tempo pieno. In presenza di un solo genitore occupato a tempo pieno le situazioni che si rilevano nei vari paesi sono diverse. In Italia, il 31,3 dei minori di tali famiglie è sotto la soglia di povertà (pari a 1,3 volte la media); un “rischio di povertà” maggiore si verifica anche per i minori ciprioti, portoghesi, svedesi, islandesi, slovacchi e spagnoli. L’occupazione a tempo pieno di entrambi i genitori riduce il rischio di situazioni di povertà come pure il contributo a tempo parziale di uno dei genitori, che si affianca all’occupazione a tempo pieno dell’altro, salvo qualche eccezione (Grecia, Portogallo, Lituania e Slovacchia).

Oltre alla forte influenza della situazione occupazionale dei genitori sul “rischio di povertà” a cui sono assoggettati i minori, è opportuno mettere in luce come questo risente anche del contesto culturale della famiglia. Al fine di tener conto del livello di istruzione presente in famiglia, si è preso in considerazione il più alto titolo di studio conseguito dai genitori.

Tavola 6.4 - Minori a rischio di povertà per caratteristiche familiari e lavorative dei genitori e paese - Anno 2005 (valori percentuali per 100 minori della stessa categoria)

	Austria	Belgio	Ceca, Rep.	Cipro	Danimarca	Estonia	Finlandia	Francia	Grecia	Irlanda	Islanda	Italia	Lettonia
Numero di minori in famiglia													
Famiglia con un minore	11,6	11,9	12,3	10,3	6,7	15,5	8,3	13,9	18,7	14,7	12,9	19,4	16,7
Famiglia con due minori	12,6	13,5	14,3	8,9	7,7	18,9	6,7	10,5	21,0	18,6	10,5	24,0	21,8
Famiglia con tre o più minori	21,7	20,5	33,2	18,3	16,0	31,0	14,3	23,1	43,4	30,5	12,5	39,6	53,6
Tipologia familiare													
Monogenitori	31,9	36,8	46,7	41,5	21,4	43,1	18,6	30,2	27,0	50,6	29,5	33,7	42,2
Due adulti, un figlio a carico	9,6	8,6	8,6	8,6	4,3	14,2	5,1	10,1	12,8	9,4	10,6	16,7	12,8
Due adulti, due figli a carico	11,0	7,6	10,5	8,6	4,2	12,4	5,4	8,6	20,3	12,8	7,0	21,8	21,2
Due adulti, tre e più figli a carico	20,7	14,9	30,1	13,7	13,1	24,0	12,9	18,9	39,8	23,7	10,6	40,1	53,9
Altre famiglie con figli a carico	7,7	21,0	10,4	10,0	17,0	15,5	11,1	22,0	35,6	15,1	6,8	25,6	18,9
Altre famiglie	-	-	-	-	0,0 (a)	-	-	62,1 (a)	-	-	-	-	-
Età del padre													
Senza padre	24,6	27,9	36,8	35,1	19,0	36,7	18,0	28,1	34,7	42,3	23,3	38,2	35,7
Fino a 29	18,0	16,6	14,8	13,8	6,2	15,3	15,8	14,1	63,6	11,0	12,8	36,9	21,2
30-39	12,2	7,1	11,5	7,4	7,2	11,6	6,5	9,3	20,5	15,4	9,6	23,4	21,6
40-49	12,4	13,2	12,1	10,0	8,6	17,2	9,1	10,3	18,4	18,7	9,2	22,9	19,8
50 e più	14,2	24,4	25,3	13,1	2,2	20,1	7,4	22,4	27,1	16,4	5,9	20,4	23,3
Età della madre													
Senza madre	27,9	19,8	19,6	2,6 (a)	17,3	31,4	26,3	20,1	20,4	33,1	24,8	31,7	40,6
Fino a 29	19,4	20,5	18,5	14,0	16,5	20,6	16,2	17,7	37,8	27,1	18,9	35,0	27,1
30-39	15,6	12,9	15,9	10,5	10,3	19,0	9,0	11,5	19,7	20,9	12,4	25,3	21,3
40-49	10,2	15,5	15,9	12,1	7,1	19,0	7,6	13,7	22,2	21,6	6,1	20,9	27,2
50 e più	12,7	20,2	14,7	7,9	5,3	32,3	7,9	20,2	21,8	20,1	6,2	19,3	34,1

Tavola 6.4 segue – Minori a rischio di povertà per caratteristiche familiari e lavorative dei genitori e paese – Anno 2005 (valori percentuali per 100 minori della stessa categoria)

	Austria	Belgio	Ceca, Rep.	Cipro	Danimarca	Estonia	Finlandia	Francia	Grecia	Irlanda	Islanda	Italia	Lettonia
TITOLO DI STUDIO PIÙ ELEVATO DEI GENITORI													
Senza genitori	45,7 (a)	27,9	21,5 (a)	..	28,4 (a)	34,0	27,4	35,9	34,4 (a)	45,2	14,0 (a)	37,3	49,8
Senza titolo, licenza elementare	..	55,5	-	23,4	33,4	41,0	55,9	55,9	..	63,5	..
Media inferiore e superiore	17,6	20,5	19,7	17,6	10,8	29,3	14,7	14,5	24,6	28,5	16,3	29,3	33,6
Laurea o titolo superiore	9,2	5,6	2,4	3,9	6,8	10,6	5,0	4,9	8,8	10,2	7,4	8,9	12,1
INTENSITÀ LAVORATIVA DELLA FAMIGLIA (b)													
Intensità di lavoro della famiglia=0	59,0	74,5	84,5	57,6	45,4	89,6	53,6	74,4	64,7	73,9	29,7 (a)	76,9	83,7
0<Intensità di lavoro della famiglia<0,5	31,7	40,4	44,2	38,5	41,5	55,2	43,0	50,8	51,6	52,5	48,0	58,4	46,7
0,5<Intensità di lavoro della famiglia<1	14,7	10,3	13,3	18,3	10,7	19,0	7,3	14,0	27,5	15,3	13,6	29,6	28,5
Intensità di lavoro della famiglia=1	5,5	3,6	4,9	2,8	5,0	9,7	3,9	4,6	10,9	8,0	8,9	5,5	13,0
SITUAZIONE LAVORATIVA DEI GENITORI													
Nessun occupato	42,5	62,0	70,9	54,2	40,7	72,7	40,7	59,8	56,4	64,5	29,2	67,0	57,3
Solo occupati part-time	30,1	17,4	35,4 (a)	33,7 (a)	16,5	43,8 (a)	34,6	31,0	45,0	34,3	29,2 (a)	52,0	58,9
Un genitore occupato a tempo pieno	14,1	13,7	16,0	21,2	9,8	21,7	9,3	13,9	27,9	15,4	16,8	31,3	31,0
Un genitore occupato a tempo pieno e l'altro a part-time	4,6	2,0	4,9	7,5	6,7	14,3	6,6	5,3	29,0	6,4	11,8	7,1	15,3
Due occupati a tempo pieno	6,4	3,3	2,6	2,7	2,7	5,4	2,9	3,1	10,1	2,8	3,9	5,9	6,3
Totale	14,7	15,3	16,4	11,5	9,9	20,1	9,8	13,8	22,6	22,3	11,7	24,5	25,8

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita, Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) L'intensità lavorativa della famiglia è data dal rapporto tra il numero di mesi in cui le persone tra i 18 ed i 64 anni risultano occupati e il numero dei mesi complessivamente destinati all'occupazione.

Tavola 6.4 segue – Minori a rischio di povertà per caratteristiche familiari e lavorative dei genitori e paese – Anno 2005 (valori percentuali per 100 minori della stessa categoria)

	Lituania	Lussemburgo	Norvegia	Paesi Bassi	Polonia	Portogallo	Regno Unito	Slovacchia	Spagna	Svezia	Ungheria	Totale
Numero di minori in famiglia												
Famiglia con un minore	15,7	15,7	8,4	8,0	19,5	14,4	19,0	12,0	18,2	12,6	18,7	16,3
Famiglia con due minori	22,0	17,3	7,3	10,5	22,6	21,0	18,6	15,1	23,9	10,7	21,5	17,5
Famiglia con tre o più minori	46,1	32,4	13,9	21,4	41,2	41,9	35,3	28,4	45,2	21,4	36,9	31,3
Tipologia familiare												
Monogenitori		57,8	19,1	37,9	37,3	47,9	43,7	32,3	39,2	34,1	44,5	37,6
Due adulti, un figlio a carico	15,1	11,8	4,5	6,2	15,4	12,2	14,4	8,6	14,6	6,2	15,6	12,7
Due adulti, due figli a carico	15,3	13,3	5,1	8,2	21,2	17,7	13,0	14,3	22,0	6,0	18,9	14,8
Due adulti, tre e più figli a carico	41,6	25,1	11,4	16,9	39,2	37,9	26,3	25,7	45,0	13,1	35,0	26,7
Altre famiglie con figli a carico	16,5	26,0	8,3	8,7	26,6	20,0	21,0	15,7	25,7	28,2	16,8	22,4
Altre famiglie	-	-	30,7	..	33,5	..	30,5	-	..	33,5 (a)	-	32,9
Età del padre												
Senza padre	42,1	57,7	21,9	37,2	34,1	39,7	43,0	22,0	35,2	36,0	35,7	35,2
Fino a 29	17,5	36,6	7,3	13,3	26,5	17,5	37,3	22,3	31,9	18,6	36,0	25,0
30-39	17,9	14,4	6,4	11,7	21,8	15,2	17,2	14,9	20,2	8,9	21,6	16,0
40-49	23,4	14,0	7,7	11,1	27,4	19,7	14,5	16,7	24,5	11,0	20,6	17,4
50 e più	28,6	17,3	5,9	5,8	33,6	24,4	19,8	18,6	24,1	9,0	18,6	20,6
Età della madre												
Senza madre	43,6	23,6 (a)	22,3	20,5	33,1	33,9	32,8	23,3	29,8	40,4	42,7	28,2
Fino a 29	23,3	37,8	14,5	21,1	27,5	19,1	41,3	20,6	35,1	18,0	28,8	27,8
30-39	23,9	16,8	8,7	16,2	24,8	20,0	21,6	14,1	23,5	10,8	24,3	19,2
40-49	27,8	17,7	7,0	9,4	27,9	21,3	17,8	19,6	22,1	12,4	21,1	17,9
50 e più	18,8	17,2	6,9	7,9	27,0	22,0	27,0	20,7	27,3	11,4	21,8	21,1

Tavola 6.4 segue – Minori a rischio di povertà per caratteristiche familiari e lavorative dei genitori e paese – Anno 2005 (valori percentuali per 100 minori della stessa categoria)

	Lituania	Lussemburgo	Norvegia	Paesi Bassi	Polonia	Portogallo	Regno Unito	Slovacchia	Spagna	Svezia	Ungheria	Totale
Tiolo di studio più elevato dei genitori												
Senza genitori	40,9	..	30,2	42,1 (a)	24,6	42,0	47,5	15,4 (a)	40,5	64,5	56,2 (a)	39,3
Senza titolo, licenza elementare	..	48,6	..	28,5 (a)	69,0	30,9	49,5	28,4	82,9	47,4
Media inferiore e superiore	40,7	20,8	13,2	19,1	31,3	15,8	29,9	20,5	27,5	15,5	30,4	24,5
Laurea o titolo superiore	16,0	5,2	3,3	6,9	6,0	2,6	15,2	6,4	10,0	10,6	4,1	8,9
Intensità lavorativa della famiglia (b)												
Intensità di lavoro della famiglia=0	85,8	65,3	50,4	58,4	70,0	86,4	63,9	83,2	78,1	61,5	80,7	69,3
0<Intensità di lavoro della famiglia<0,5	46,3	76,0	29,6 (a)	35,2	54,1	48,9	46,1	40,4	55,1	33,0	59,0	51,2
0,5<Intensità di lavoro della famiglia<1	33,3	21,1	14,3	17,0	25,0	28,6	25,3	21,1	29,9	18,0	18,4	22,6
Intensità di lavoro della famiglia=1	11,5	13,3	5,4	4,8	14,4	9,4	10,7	6,9	9,8	8,4	6,9	7,8
Situazione lavorativa dei genitori												
Nessun occupato	63,8	70,0	35,2	54,5	55,3	55,7	62,5	58,6	55,6	49,1	65,5	59,7
Solo occupati part-time	53,4 (a)	49,9	31,4	23,2	54,4	59,6	28,9	29,5 (a)	37,7	27,2	54,5	32,8
Un genitore occupato a tempo pieno	30,3	22,8	12,1	13,5	26,6	32,4	18,3	23,6	33,0	22,2	21,5	22,9
Un genitore occupato a tempo pieno e l'altro a part-time	30,5	9,8	2,7	5,0	25,1	25,7	6,2	18,8	14,5	5,9	9,2	7,5
Due occupati a tempo pieno	12,3	12,1	3,3	10,3	14,9	7,3	3,7	9,0	7,4	2,7	7,4	6,6
Totale	25,1	19,8	9,7	13,6	26,3	20,8	23,5	17,1	24,3	14,6	24,9	20,2

Fonte: Istat, indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) L'intensità lavorativa della famiglia è data dal rapporto tra il numero di mesi in cui le persone tra i 18 ed i 64 anni risultano occupati e il numero dei mesi complessivamente destinabili all'occupazione.

Solo quando almeno uno dei genitori ha un titolo universitario, i figli sono tutelati dal vivere situazioni di povertà. In questo caso, infatti, abbiamo incidenze di povertà che sono in alcuni casi inferiori del 87 per cento rispetto a quello medio nazionale (ad esempio il Portogallo presenta un valore di 2,6 per cento di minori poveri). Tra i minori italiani di queste famiglie il "rischio di povertà" riguarda l'8,9 per cento (contro un valore nazionale del 24,5 per cento). Il minore abbattimento dell'incidenza di povertà in presenza di almeno un titolo di studio universitario tra i genitori si verifica in Svezia (dove il 10,6 per cento dei minori di tali famiglie è povero contro il 14,6 per cento di tutti i minori), seguita dalla Danimarca (con il 6,8 per cento contro il 9,9 per cento medio) e dal Regno Unito (con il 15,2 contro il 23,5 per cento medio).

Tra i fattori di rischio presi in esame, l'età dei genitori, che fornisce una misura della fase del ciclo di vita in cui si trova la famiglia a cui appartiene il minore, sembra non determinare un effetto consistente come gli altri, sulla maggiore o minore incidenza di povertà. In genere si osserva che se i genitori sono giovanissimi, con un'età inferiore a 30 anni, i minori della famiglia sono maggiormente "a rischio di povertà".

Tuttavia non mancano paesi che invertono tale tendenza (Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Irlanda, Lituania, Lettonia, Paesi Bassi, Norvegia e Portogallo). In Italia se il padre ha meno di 30 anni, nel 36,9 per cento dei casi il minore è "a rischio di povertà" e lo è nel 35 per cento dei casi quando la madre ha meno di 30 anni. Al crescere dell'età dei propri genitori il "rischio di povertà" per i figli si riduce progressivamente.

6.4 Efficacia dei trasferimenti sociali nella riduzione del "rischio di povertà" tra i minori

Valutare l'impatto dell'intervento pubblico sulla povertà dei minori è un'operazione complessa, poiché una vasta gamma di politiche socio-economiche influenza lo standard di vita delle famiglie con figli. In termini molto semplificati, i sistemi fiscali e previdenziali possono redistribuire reddito verso le famiglie con vari mezzi, ad esempio fornendo un livello di reddito minimo per coloro senza lavoro retribuito (indennità di disoccupazione, assistenza sociale, pensioni di invalidità) o integrare il reddito di tutte le famiglie con minori indipendentemente dai livelli di occupazione. Il reddito delle famiglie può anche essere

influenzato dalle politiche sui salari minimi. La povertà minorile è influenzata anche da una serie di scelte politiche nell'ambito dell'istruzione, della sanità (accesso a servizi gratuiti per i bambini), dei servizi sociali per i bambini, ecc.

Concentrandosi su una stretta definizione di politiche per la famiglia, si possono prendere in esame misure finalizzate a integrare il reddito delle famiglie con minori attraverso le prestazioni in denaro o attraverso esenzioni fiscali.

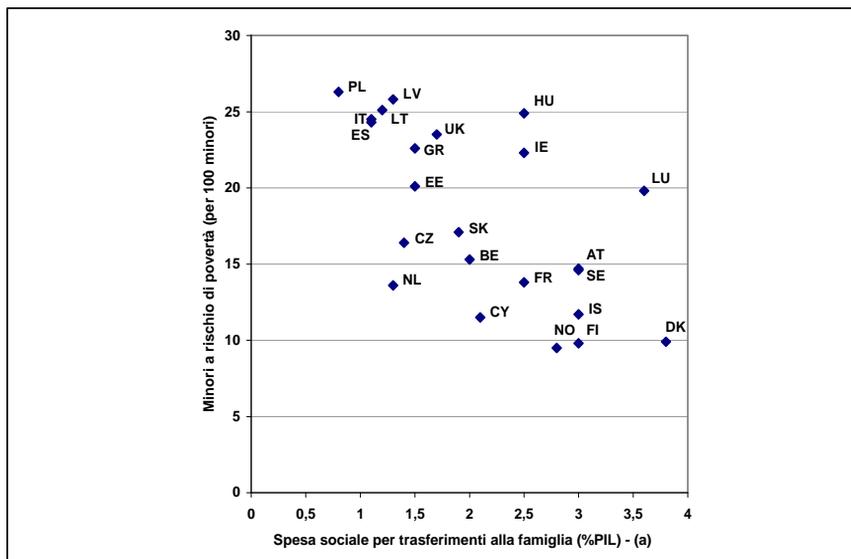
Un primo passo per valutare l'impatto dei trasferimenti sociali sulla povertà dei bambini è mettere in relazione la povertà minorile dei singoli paesi con la spesa per la protezione sociale che ha come beneficiari i minori. Nella figura 6.4, i paesi con i più bassi tassi di povertà minorile sono chiaramente quelli che spendono di più per le prestazioni sociali finalizzate ad aiutare la famiglia, con l'eccezione di Cipro e dei Paesi Bassi. Questo riflette in parte le differenze in termini di ricchezza che si osservano tra i paesi dell'Unione europea: i paesi più ricchi sono quelli che possono permettersi i più alti livelli di protezione sociale e redistribuzione. Tuttavia, un certo numero di paesi con quote simili di Pil investite in prestazioni sociali familiari conseguono tassi di povertà minorile molto diversi (ad esempio, Paesi Bassi verso Lettonia e Francia verso Ungheria). Ciò dimostra che occorre anche tener conto delle differenze nelle condizioni iniziali delle famiglie prima di ricevere eventualmente sostegno pubblico.

La tavola 6.1 consente di valutare l'impatto dei trasferimenti sociali alle famiglie sulla riduzione di tassi di povertà finora esaminati. Infatti, tramite l'artificio di computare il reddito senza includere i trasferimenti sociali², sono state calcolate le incidenze di povertà nell'ipotesi fittizia che non esistessero tali trasferimenti. Confrontando tali percentuali con quelle che risultano dalla considerazione del reddito disponibile effettivo delle famiglie, è possibile verificare di quanto i benefici sociali attenuino il "rischio di povertà".

Prendendo in considerazione tutti i trasferimenti sociali diversi dalle pensioni (Figura 6.5), si nota come nei paesi scandinavi si verifichi il maggior abbattimento dell'incidenza di povertà dei minori grazie a tali benefici sociali.

² Per Danimarca, Finlandia, Ungheria, Islanda, Paesi Bassi, Norvegia e Slovacchia non è disponibile l'informazione sui sussidi alla famiglia in termini netti, ma solo lordi. Per tali paesi è stato pertanto sottratto al reddito disponibile l'importo lordo dei sussidi alla famiglia, per ottenere il reddito prima dei trasferimenti sociali alla famiglia.

Figura 6.4 – Minori a rischio di povertà e spesa sociale per trasferimenti alla famiglia per paese – Anno 2005

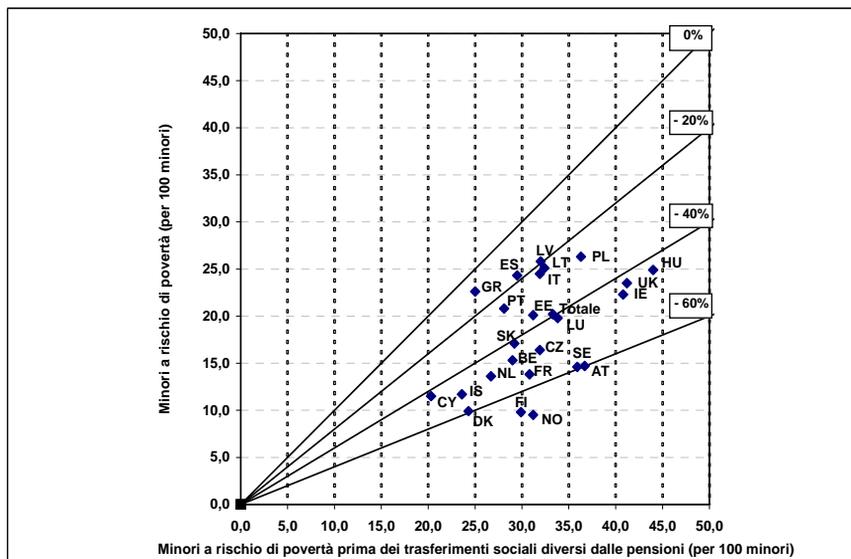


Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) I dati del Portogallo (PT) non sono disponibili.

Infatti, in Norvegia la quota di minori “a rischio di povertà” senza questi trasferimenti sarebbe del 31,2 per cento: essa si riduce al 9,5 per cento con la presenza di tali benefici alle famiglie, con un abbattimento dell’incidenza del 69 per cento. Una riduzione della povertà minorile di oltre la metà si verifica anche in Finlandia (dal 29,9 per cento al 9,8 per cento), Danimarca (dal 24,3 per cento al 9,9 per cento), Svezia (dal 35,9 per cento al 14,6 per cento), Austria (dal 36,7 per cento al 14,7 per cento), Francia (dal 30,8 per cento al 13,8 per cento) e Islanda (dal 23,6 per cento all’11,7 per cento). L’Italia, invece, si colloca tra i paesi all’estremo opposto, dove i trasferimenti sociali riducono l’incidenza dei minori “a rischio di povertà” per meno di un terzo. In Italia, senza tali benefici sociali alle famiglie, i minori “a rischio di povertà” sarebbero il 31,9 per cento a fronte del 24,5 per cento osservato effettivamente. Efficacia ancora inferiore hanno i trasferimenti sociali in Grecia, dove la povertà minorile passa dal 25 per cento al 22,6 per cento, in Spagna, dal 29,5 per cento al 24,3 per cento e in Lettonia, dal 32 per cento al 25,8 per cento.

Figura 6.5 – Minori a rischio di povertà prima e dopo i trasferimenti sociali diversi dalle pensioni per paese – Anno 2005

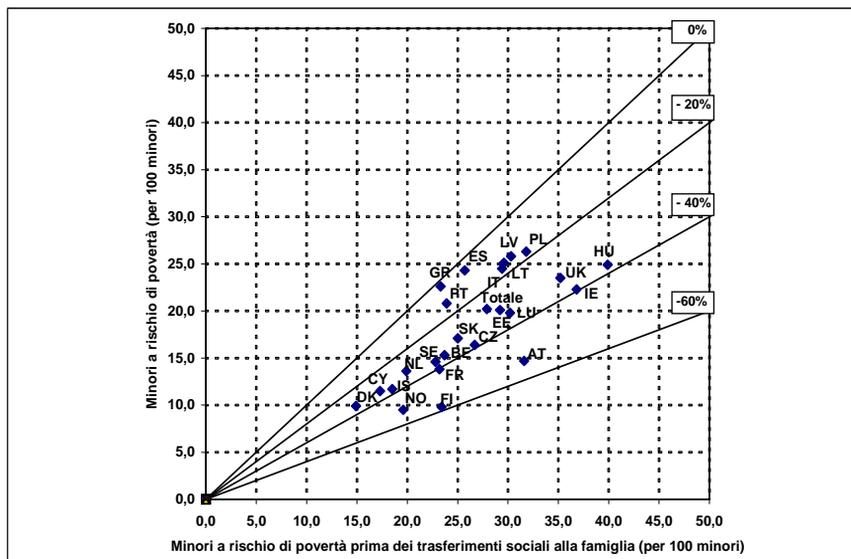


Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Se si restringe l'attenzione ai soli trasferimenti finalizzati al sostegno della famiglia e cioè escludendo rispetto all'insieme precedente i sussidi di disoccupazione, le indennità di malattia, le pensioni di invalidità, i sussidi per l'istruzione e per l'abitazione, la situazione cambia poco (Figura 6.6).

Tra i paesi in cui tali sussidi alla famiglia risultano maggiormente efficaci nel contrasto alla povertà figurano ancora una volta Norvegia, Finlandia e Austria, seguite da Francia, Irlanda e Repubblica Ceca. I paesi mediterranei, tra cui Italia e Lettonia, Lituania e Polonia si confermano come quelli dove i benefici sociali alle famiglie abbattano di meno di un quinto le incidenze di povertà tra i minori.

Figura 6.6 – Minori a rischio di povertà prima e dopo i trasferimenti sociali alla famiglia per paese – Anno 2005



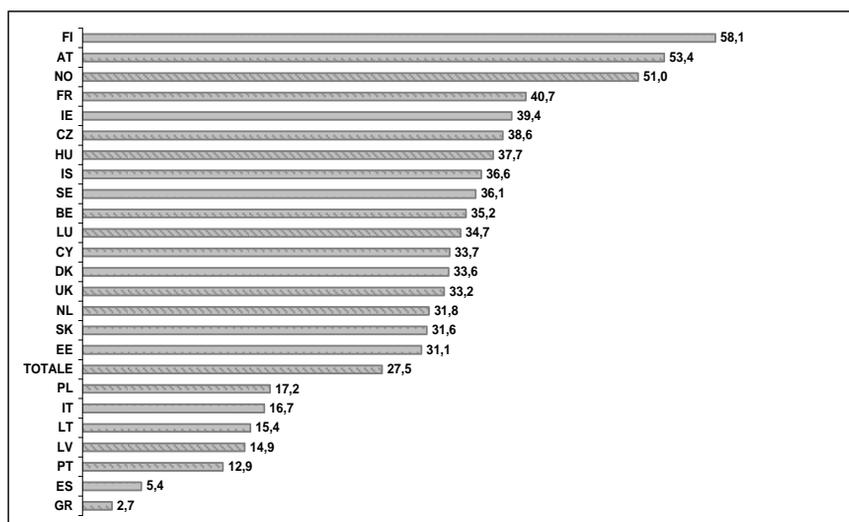
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006.

Analoghe riflessioni si possono realizzare misurando la quota di minori che sono “a rischio di povertà” prima che il reddito sia integrato con i trasferimenti sociali a sostegno della famiglia e non lo sono più grazie a tali trasferimenti. La figura 6.7 consente di verificare che tale valore va dal 58,1 per cento della Finlandia al solo 2,7 per cento della Grecia. L'Italia, sestultimo paese nella graduatoria, è caratterizzato dal 16,7 per cento di minori che grazie ai benefici sociali a sostegno della famiglia riescono ad uscire dalla condizione di “rischio di povertà”. I sette paesi che, in base a tale indicatore, si collocano al di sotto della media europea sono, in ordine decrescente di efficacia, Polonia, Italia, Lituania, Lettonia, Portogallo, Spagna e Grecia.

In sintesi, questi dati dimostrano che nel nostro Paese le dinamiche di mercato determinano una situazione di disagio economico relativo ai minori che è comune a molti altri paesi: ad esempio la popolazione minorile “a rischio di povertà” prima dell'intervento pubblico è all'incirca pari a quella osservata in Francia, Finlandia, Norvegia e comunque minore

a quella del Regno Unito e dell'Irlanda. Tuttavia a seguito del debole intervento pubblico e in particolare a causa del ridotto impatto dei sussidi sociali alla famiglia, la popolazione minorile italiana "a rischio di povertà" diventa sensibilmente superiore a quella degli altri paesi summenzionati, dove le politiche pubbliche di sostegno alla famiglia e, in generale, i trasferimenti pubblici sono maggiormente efficaci.

Figura 6.7 – Minori che con i trasferimenti sociali alla famiglia non sono più a rischio di povertà per paese – Anno 2005 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

6.5 Conclusioni

Quanto illustrato finora ha messo in luce l'entità della diffusione di situazioni di disagio economico tra i minori tali da renderli "a rischio di povertà", quali siano i fattori che aumentano o riducono tale rischio e quale sia l'ampiezza dell'intervento pubblico volto a contrastare il "rischio di povertà" da parte dei minori. Il confronto dei dati del nostro Paese con quelli degli altri paesi europei ha consentito di verificare l'esistenza di situazioni significative di "rischio di povertà" in Italia, dove circa un minore di 18 anni su quattro vive tale condizione. La situazione

italiana è assimilabile a quella di altri paesi mediterranei quali la Grecia, la Spagna ed il Portogallo, dove il “rischio di povertà” della popolazione minorile è superiore a quello della popolazione adulta. L’opposto avviene nei paesi scandinavi, dopo opportune politiche di sostegno alla famiglia e in generale il sistema dei trasferimenti pubblici con finalità socioassistenziali assicura che meno di un minore su dieci sia “a rischio di povertà”.

La carenza di un consistente sistema di politiche pubbliche volte a contrastare situazioni di povertà delle famiglie con figli figura tra i fattori principali dell’elevato tasso di povertà minorile riscontrato in Italia.



7. Gli indicatori di deprivazione e disagio

7.1 Disagio economico e deprivazione materiale

Per valutare le condizioni economiche delle famiglie si utilizzano, unitamente agli indicatori di reddito, altri indicatori non monetari che misurano sia il disagio economico sia la deprivazione materiale secondo un approccio multidimensionale basato sulla combinazione di più fattori (reddito, patrimonio, condizione abitativa, ecc.). Si può così rilevare il grado di deprivazione e di disagio economico delle famiglie esaminando aspetti importanti della qualità della vita e studiando, inoltre, i passaggi da una situazione di “non deprivazione” a una di disagio economico e viceversa.

Gli indicatori non monetari registrano, in molti casi, gli effetti della maggiore o minore disponibilità di risorse finanziarie e riflettono le scelte e i modelli di consumo delle famiglie. È necessario considerare che queste dimensioni sono influenzate sia da un certo grado di reticenza da parte degli intervistati a dichiarare la propria condizione di disagio economico, sia dalla percezione dello standard di vita con cui le famiglie si rapportano.

L'indagine Eu-Silc rileva un insieme di indicatori, monetari e non, a livello familiare e individuale.

Il capitolo è frutto della collaborazione di Clodia Delle Fratte, Maura Marras e Domenica Quartuccio. In particolare C. Delle Fratte ha curato la redazione dei paragrafi 7.2 e da 7.3.1 a 7.3.4; M. Marras la redazione dei paragrafi 7.1 e 7.3 esclusi i relativi sottoparagrafi; D. Quartuccio la redazione dei paragrafi da 7.3.5 a 7.3.8

A livello familiare gli indicatori oggettivi sulle difficoltà economiche misurano alcune delle conseguenze della scarsità di moneta e sono: non riuscire a risparmiare, non potersi permettere un pasto adeguato¹, o di riscaldare adeguatamente l'abitazione, o di fare una settimana in vacanza fuori casa almeno una volta l'anno. Inoltre si chiede se, negli ultimi dodici mesi, ci siano stati momenti in cui la famiglia non ha avuto soldi sufficienti per pagare particolari beni e servizi (cibo, vestiti necessari, spese mediche, affitto, mutuo per la casa, bollette di luce, gas, telefono, spese scolastiche, spese per trasporti, ecc.). Altri indicatori forniscono la percezione soggettiva degli intervistati sulle condizioni economiche della propria famiglia, come la capacità di affrontare spese impreviste² di circa 600 euro e il grado di difficoltà ad arrivare a fine mese.

Per una corretta interpretazione, si deve specificare che l'indicatore "capacità di arrivare alla fine del mese" si riferisce a situazioni in cui (si ha la sensazione che) le entrate ordinarie siano insufficienti a coprire le spese. Anche famiglie benestanti possono perciò trovarsi in queste condizioni se, per esempio, subiscono una riduzione di reddito che le costringe a comprimere il livello abituale di consumi.

A livello individuale sono rilevate le condizioni lavorative, i livelli di istruzione, lo stato di salute ed eventuali limitazioni a svolgere le abituali attività della vita quotidiana. La limitatezza delle risorse finanziarie si può evincere anche dal fatto che la famiglia non si sia potuta permettere, nell'ultimo anno, una visita medica specialistica o un trattamento terapeutico dal dentista.

Le maggiori difficoltà si concentrano nelle famiglie con i redditi più bassi e ciò conferma la relazione tra le misure monetarie e non monetarie di deprivazione. Infatti, il reddito può essere considerato come un indicatore indiretto delle possibilità che una famiglia ha di tramutare le risorse a sua disposizione per raggiungere una determinata qualità della vita. Più precisamente, la moneta è un mezzo, privo in sé di utilità, per avere, fare o essere ciò che si desidera e, quindi, di scegliere il tipo di vita per sé e per la propria famiglia che si ha motivo di apprezzare³.

¹ Per pasto adeguato si intende l'assunzione di carne o pesce, o equivalente vegetariano, almeno una volta ogni due giorni.

² Su indicazione di Eurostat, l'importo per la spesa imprevista varia insieme al valore della soglia di basso reddito nei singoli paesi: nel 2006 l'importo considerato è pari a 600 euro.

³ Secondo la teoria ormai consolidata, i tradizionali indicatori monetari del benessere (indici di povertà e disuguaglianza basati sul reddito o sulla spesa per consumi) sono misure incomplete e parziali della qualità della vita di un individuo. A. K. Sen, *Inequality reexamined*, 1992; trad. it. *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Bologna: Il Mulino, 1994.

Tavola 7.1 – Famiglie che dichiarano, in alcuni periodi dell'anno, di non aver soldi per tipologia di spesa e quinti di reddito equivalente (inclusi i fitti imputati) – Anno 2005 (per 100 famiglie)

SPESA	Quinti di reddito equivalente					Italia
	Primo	Secondo	Terzo	Quarto	Quinto	
Cibo	10,5	5,0	2,7	1,8	1,0 (a)	4,2
Vestiti	38,8	20,2	12,1	8,4	4,6	16,8
Malattie	23,9	12,8	7,7	4,8	2,5	10,4
Scuola	11,4	4,3	2,3	1,0	0,8 (a)	4,0
Trasporti	17,0	8,7	4,3	3,0	2,1	7,0
Tasse	27,5	14,3	7,9	5,3	3,6	11,7

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perchè corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

Tavola 7.2 – Famiglie per giudizio sulla situazione economica e per quinti di reddito equivalente (inclusi i fitti imputati) – Anno 2005 (per 100 famiglie)

SITUAZIONE ECONOMICA	Quinti di reddito equivalente					Italia	
	Primo	Secondo	Terzo	Quarto	Quinto		
COME ARRIVARE A FINE MESE							
Con grande difficoltà		32,0	18,5	11,3	7,5	3,7	14,6
Con difficoltà		29,3	27,5	20,2	15,6	7,8	20,1
Con qualche difficoltà		31,3	41,3	47,6	44,0	34,1	39,7
Con una certa facilità		6,2	11,0	17,8	26,6	37,5	19,8
Con facilità e con molta facilità		1,2	1,8	3,1	6,3	16,9	5,9
Non riesce a far fronte a spese impreviste di circa 600 euro		56,9	37,0	24,5	16,5	7,1	28,4
CAPACITÀ DI RISPARMIARE							
Ha risparmiato		14,1	22,8	33,4	43,1	56,4	33,9
Non ha risparmiato e non ha intaccato il patrimonio e/o non si è indebitata		67,7	63,1	54,5	46,5	36,1	53,6
Non ha risparmiato e ha intaccato il patrimonio e/o si è indebitata		18,3	14,1	12,1	10,4	7,5	12,5

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Nel primo e nel secondo quinto di reddito familiare equivalente (i più bassi) si osservano con più frequenza situazioni di mancanza di

risorse per alcune spese fondamentali come cibo, vestiti necessari e malattie (Tavola 7.1).

Anche la percezione soggettiva delle famiglie sulla difficoltà ad arrivare a fine mese e sull'impossibilità a far fronte a spese impreviste è generalmente associata alle minori disponibilità finanziarie. Infatti, le risorse economiche delle famiglie appartenenti al primo e secondo quinto sono spesso ritenute insufficienti per arrivare a fine mese senza difficoltà, per far fronte a spese impreviste e per risparmiare (Tavola 7.2).

7.2 Condizioni oggettive e soggettive di difficoltà delle famiglie

La deprivazione materiale delle famiglie residenti in Italia assume diverse intensità in relazione alle strutture familiari, alle condizioni lavorative e all'esposizione a eventi di varia natura, più o meno prevedibili da parte dei singoli componenti. Si può caratterizzare la qualità della vita delle famiglie residenti in Italia a partire dalle forme di deprivazione materiale, in cui la scarsità o assenza di risorse finanziarie – anche temporanea – si traduce in condizioni oggettive di difficoltà, proseguendo con gli indicatori soggettivi che illustrano l'impatto psicologico dei problemi economici, per concludere con i problemi riguardanti le condizioni abitative.

7.2.1 Conseguenze della scarsità di risorse economiche

L'insufficienza di mezzi finanziari comporta per una parte non trascurabile di famiglie monopersonali il non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, di riscaldare adeguatamente l'abitazione e una settimana di ferie all'anno. Tra le persone sole, si registrano valori più elevati per chi ha più di 65 anni di età. Lievemente inferiori sono i valori degli indicatori relativi ai monogenitori con figli (Tavola 7.3).

Particolarmente elevati risultano i livelli di deprivazione per le famiglie i cui componenti hanno limitazioni nello svolgere le quotidiane attività per motivi di salute e, soprattutto, hanno dichiarato di non godere di uno stato di salute almeno discreto.

Tavola 7.3 – Famiglie che giudicano pesante il carico di alcune spese per caratteristiche della famiglia e del principale percettore – Anno 2006 (per 100 famiglie)

TIPO DI FAMIGLIA	Non avere soldi per							Non potersi permettere			
	Cibo	Malattie	Vestiti necessari	Scuola	Trasporti	Tasse	Dentista (c)	Visita specialista (c)	Pasto adeguato	Riscaldamento	Settimana di ferie
Persona sola con meno di 35 anni	6,2 (a)	11,0	21,3	..	14,0	10,8	9,3 (a)	..	7,3 (a)	12,8	35,6
Persona sola di 35-64 anni	5,2	10,2	17,9	..	7,2	11,1	8,4	5,4	8,4	13,0	34,3
Persona sola di 65 anni e più	4,2	13,4	16,3	..	2,6	10,6	6,3	4,1	9,8	13,2	50,9
Coppie senza figli - P.R. con meno di 35 anni (b)	..	5,8 (a)	12,2	..	3,8 (a)	8,8 (a)	6,2 (a)	6,0 (a)	20,4
Coppie senza figli - P.R. di 35-64 anni (b)	2,7	8,9	11,8	..	5,1	8,8	9,5	4,5	5,1	7,8	28,7
Coppie senza figli - P.R. di 65 anni e più (b)	3,1	11,0	12,7	..	3,5	8,3	6,6	3,5	5,8	8,5	43,3
Coppie con almeno un figlio minore	4,0	8,9	18,3	9,4	9,1	14,1	11,3	6,0	4,2	8,9	36,0
Coppie con figli adulti	3,2	8,0	15,2	3,7	7,1	11,1	10,1	4,8	4,1	9,1	37,3
Monogenitori con almeno un figlio minore	8,0	13,1	25,6	14,9	13,8	15,7	14,7	7,6	7,1	11,4	44,4
Monogenitori con figli adulti	6,1	13,7	19,6	4,7 (a)	8,7	14,0	13,0	6,1	7,9	12,7	43,0
Altra tipologia	5,8	15,2	22,0	3,8 (a)	9,3	15,9	14,1	7,7	10,9	14,8	49,3
PRESENZA DI BAMBINI MINORI DI 15 ANNI											
SI	4,7	9,4	19,4	9,6	9,5	14,8	11,7	6,2	4,7	9,2	37,1
No	4,0	10,7	16,0	2,1	6,2	10,7	8,9	4,6	6,7	10,8	39,3
PRESENZA DI ANZIANI											
SI	3,6	11,8	14,8	0,7	3,8	10,2	7,7	4,5	7,8	11,1	45,4
No	4,5	9,5	17,9	5,8	8,8	12,5	10,7	5,3	5,4	10,0	35,0

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 7.3 segue – Famiglie che giudicano pesante il carico di alcune spese per caratteristiche della famiglia e del principale percettore – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Non avere soldi per										Non potersi permettere		
	Cibo	Malattie	Vestiti necessari	Scuola	Trasporti	Tasse	Dentista (c)	Visita specialista (c)	Pasto adeguato	Riscaldamento	Settimana di ferie		
PRESENZA DI PERSONE CHE DICHIARANO DI STARE MALE O MOLTO MALE IN SALUTE													
SI	7,3	22,1	25,5	4,2	10,0	17,5	16,4	10,8	11,9	18,2	61,8		
NO	3,5	7,7	14,8	3,9	6,3	10,4	8,1	3,7	5,0	8,6	33,4		
PRESENZA DI PERSONE CON MALATTIE CRONICHE													
SI	4,8	12,8	18,2	3,8	7,3	12,8	12,4	6,9	7,2	12,0	43,8		
NO	3,4	6,8	14,9	4,2	6,6	10,1	5,5	2,3	4,9	8,1	31,4		
PRESENZA DI PERSONE CON LIMITAZIONI PER PROBLEMI DI SALUTE													
SI	6,2	16,8	21,4	4,4	8,7	15,3	14,5	8,7	9,4	14,9	51,9		
NO	3,1	6,5	14,2	3,7	6,1	9,6	6,7	2,8	4,4	7,8	31,0		
CONDIZIONE PROFESSIONALE PREVALENTE NELL'ANNO													
Dipendente a tempo pieno	3,3	7,2	15,3	5,3	7,4	10,0	9,7	4,5	4,0	8,3	31,8		
Dipendente part-time	10,5 (a)	18,4	31,7	13,7 (a)	18,1	17,2	16,2	8,4 (a)	9,4 (a)	15,5	48,1		
Autonomo a tempo pieno	2,6	4,8	11,2	3,4	6,0	12,5	6,8	2,8	2,8	5,9	23,5		
Autonomo part-time	19,6 (a)	19,7 (a)	16,7 (a)	20,2 (a)	37,1		
Disoccupato o in cerca di nuovo lavoro	15,9	31,2	46,2	15,2	28,1	29,8	23,1	13,6	15,6	25,2	73,3		
In cerca del primo lavoro	..	33,1 (a)	48,4 (a)	37,5 (a)	31,4 (a)	77,4		
Cassalinga	5,7	17,2	26,1	4,8 (a)	7,8	16,4	11,2	7,4	10,7	16,6	56,5		
Studente	41,1 (a)		
Ritirato dal lavoro	3,3	10,0	13,6	0,9	4,2	8,6	8,1	4,3	6,5	9,5	40,4		
Inabile al lavoro	9,5 (a)	32,0	36,8	..	13,1 (a)	30,9	21,6	15,2 (a)	18,0 (a)	30,4	70,2		
In altra condizione	6,6	18,2	21,4	3,2 (a)	5,8	15,3	9,4	6,6	11,3	15,1	57,2		

Fonte: Istat. Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Maggiori informazioni si possono trarre dagli indicatori sull'impossibilità di acquistare alcune voci di spesa negli ultimi dodici mesi, relativi ad importanti beni e servizi come cibo, vestiti, visita dal dentista e dallo specialista.

Le famiglie che almeno una volta nell'anno hanno avuto tali difficoltà sono più frequentemente quelle caratterizzate da condizioni occupazionali del *breadwinner* (principale percettore di reddito) particolarmente svantaggiate, come l'inabilità al lavoro e, soprattutto, la disoccupazione (15,9 per cento per il cibo, 31,2 per cento per le malattie, 15,2 per cento per la scuola e 23,1 per cento per il dentista). Anche quando l'attività lavorativa è un impiego part-time come dipendente, le famiglie si possono trovare più spesso a non avere soldi per alcune voci di spesa necessarie come vestiti, cibo, malattie e dentista.

Oltre al numero dei percettori di reddito in famiglia, incide anche quanti componenti risultano a carico: infatti i livelli di deprivazione per tutti gli indicatori aumentano al crescere delle dimensioni della famiglia specialmente se sono presenti individui di oltre 14 anni.

7.2.2 *Il disagio economico*

Il disagio economico delle famiglie emerge soprattutto dalla difficoltà di arrivare alla fine del mese, dall'aver arretrati nel pagamento delle bollette e dall'incapacità di far fronte a spese impreviste di 600 euro. Anche la difficoltà a risparmiare, o addirittura essere obbligati ad intaccare il proprio patrimonio o a indebitarsi, costituiscono dei segnali importanti di vulnerabilità. Le spese per la casa (luce, gas, nettezza urbana, acqua, riscaldamento, ecc.)⁴ possono essere un onere pesante soprattutto per alcune famiglie.

La minor disponibilità di risorse finanziarie – presumibilmente dovuta anche alle spese mediche nel caso di famiglie in cui vivono persone che dichiarano di stare male o molto male in salute – è confermata dalla percezione di arrivare a fine mese con difficoltà (“con grande difficoltà” il 23,7 per cento e “con difficoltà” il 27,4 per cento) (Tavola 7.4).

⁴ Risultano incluse tra le spese per la casa quelle per il mutuo, l'affitto, la manutenzione ordinaria, il condominio, il riscaldamento, le utenze domestiche, ecc.

Tavola 7.4 – Indicatori di disagio economico per caratteristiche della famiglia e del principale percettore – Anno 2006
(per 100 famiglie)

	Capacità di arrivare a fine mese					Arretrati			Capacità di risparmiare		
	Con grande difficoltà	Con difficoltà	Con qualche difficoltà	Con una certa facilità	Con facilità e molta facilità	Con pagamenti di bollette	Carico pesante per la casa	Incapacità a far fronte a spese impreviste	Non ha risparmiato e non ha intaccato il patrimonio	Non ha risparmiato e non ha intaccato il patrimonio	
TIPO DI FAMIGLIA											
Persona sola con meno di 35 anni	14,5	24,5	38,2	16,7	6,1	11,5	41,1	38,5	36,2	51,2	12,6
Persona sola di 35-64 anni	16,8	17,2	36,3	22,7	7,0	10,6	39,7	30,2	35,0	50,8	14,3
Persona sola di 65 anni e più	15,4	24,4	38,0	17,1	5,1	4,5	51,2	37,1	29,7	61,2	9,2
Coppie senza figli - P. R. con meno di 35 anni (b)	10,1 (a)	16,5	40,4	26,4	6,6 (a)	7,6 (a)	32,1	20,1	44,2	46,2	9,6
Coppie senza figli - P. R. di 35-64 anni (b)	9,6	17,0	38,5	24,8	10,2	6,2	40,9	20,2	40,4	47,5	12,1
Coppie senza figli - P. R. di 65 anni e più (b)	10,3	20,4	41,6	21,8	5,9	3,9	47,3	23,9	36,0	55,2	8,8
Coppie con almeno un figlio minore	15,9	20,5	40,0	18,2	5,4	12,6	49,6	27,1	32,7	53,1	14,2
Coppie con figli adulti	12,6	17,2	43,9	21,4	5,0	9,6	48,0	22,3	35,9	51,6	12,5
Monogenitori con almeno un figlio minore	23,1	23,5	36,0	14,4	3,0 (a)	20,4	57,5	39,4	23,5	57,3	19,2
Monogenitori con figli adulti	18,0	18,7	40,3	18,3	4,7	9,3	51,9	31,6	29,1	56,9	14,0
Altra tipologia	18,4	23,8	38,3	15,1	4,4 (a)	13,5	58,7	34,1	31,7	55,4	12,9
PRESENZA DI BAMBINI MINORI DI 15 ANNI											
SI	17,3	21,0	39,1	17,6	5,1	13,8	50,9	29,1	31,7	53,4	14,9
No	13,7	19,8	39,9	20,5	6,1	7,9	46,3	28,2	34,7	53,7	11,7
PRESENZA DI ANZIANI											
SI	13,5	21,5	39,9	19,4	5,6	5,7	49,7	30,0	32,6	57,2	10,2
No	15,2	19,3	39,5	20,0	6,0	11,4	46,1	27,5	34,7	51,6	13,8

Tavola 7.4 segue – Indicatori di disagio economico per caratteristiche della famiglia e del principale percettore – Anno 2006
(per 100 famiglie)

	Capacità di arrivare a fine mese						Capacità di risparmiare				
	Con grande difficoltà	Con difficoltà	Con qualche difficoltà	Con una certa facilità	Con facilità e molta facilità	Arretrati nel pagamento di bollette	Carico pesante per la casa	Incapacità a far fronte a spese impreviste	Ha risparmiato e non ha intaccato il patrimonio	Non ha risparmiato e non ha intaccato il patrimonio	
PRESENZA DI PERSONE CHE DICHIARANO DI STARE MALE O MOLTO MALE IN SALUTE											
SI	23,7	27,4	34,4	12,1	2,5	12,4	62,8	43,3	23,4	60,7	15,9
NO	12,5	18,4	40,9	21,6	6,6	8,7	43,9	25,0	36,4	52,0	11,7
PRESENZA DI PERSONE CON MALATTIE CRONICHE											
SI	16,1	21,3	39,1	18,1	5,4	9,9	51,6	30,9	32,9	53,5	13,6
NO	12,4	18,3	40,5	22,3	6,5	8,6	41,3	24,8	35,4	53,7	10,9
DI SALUTE											
SI	19,6	23,7	38,1	15,0	3,7	11,0	56,7	36,2	28,5	57,3	14,2
NO	11,7	17,9	40,6	22,7	7,2	8,4	42,0	23,8	37,1	51,4	11,5
CONDIZIONE PROFESSIONALE PREVALENTE NELL'ANNO											
Dipendente a tempo pieno	13,0	20,1	41,0	19,6	6,3	9,7	45,1	25,6	38,0	49,6	12,4
Dipendente part-time	25,9	23,8	32,2	14,5	3,7 (a)	22,2	56,6	43,2	26,6	53,1	20,3
Autonomo a tempo pieno	8,0	14,1	40,9	28,7	8,3	8,7	37,3	16,4	38,1	50,1	11,9
Autonomo part-time	20,7 (a)	15 (a)	31,2	23,5	9,6 (a)	17,3 (a)	54,3	31,9	35,8	50,7	13,5 (a)
Disoccupato o in cerca di nuovo lavoro	42,9	29,5	21,4	4,9 (a)	..	34,7	66,8	60,9	14,5	60,8	24,7
In cerca del primo lavoro	47,5 (a)	30,9 (a)	71,5 (a)	68,8 (a)	..	61,7 (a)	..
Casalanga	24,4	22,3	37,2	12,0	4,1	12,8	59,0	44,8	25,2	59,1	15,8
Studente	35,9 (a)	35,6 (a)	47,9 (a)	..	74,5	..
Ritirato dal lavoro	12,0	20,0	41,3	21,1	5,5	5,0	47,2	25,4	34,2	55,2	10,5
Inabile al lavoro	34,1	26,7	29,3	9,0 (a)	..	23,5	71,2	55,1	21,0	60,6	18,3 (a)
In altra condizione	18,8	25,1	38,1	12,8	5,4	8,5	53,8	41,3	25,7	63,5	10,8
NUMERO DI PERCEPTORI											
Nessuno	37,7	24,1	23,4	11,2	..	27,8	58,3	57,6	16,1	63,2	20,7
Uno	17,5	22,7	38,0	16,7	5,1	10,0	49,5	35,2	29,5	57,1	13,4
Due	11,2	17,6	41,3	23,0	6,9	7,6	44,1	21,7	38,5	50,3	11,2
Tre e più	11,0	17,6	43,3	22,6	5,6	9,5	48,5	20,0	38,7	49,5	11,8
NUMERO DI COMPONENTI CON 15 ANNI E PIÙ A CARICO											
Nessuno	11,8	19,0	38,8	22,5	6,8	6,8	43,7	25,8	37,6	51,7	10,7
Uno	18,3	22,1	40,1	15,4	4,2	13,1	52,9	32,2	28,5	56,6	14,9
Due	25,0	23	36,6	12,0	3,5	17,3	60,3	37,0	22,4	57,4	20,3
Tre e più	27,1	21,1	38,4	10,4	..	23,5	61,4	40,7	18,3	67,2	14,4

Tavola 7.4 segue – Indicatori di disagio economico per caratteristiche della famiglia e del principale percettore – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Capacità di arrivare a fine mese				Arretrati nel pagamento di bollette per la casa	Carico pesante per la casa	Incapacità a far fronte a spese impreviste	Capacità di risparmiare			
	Con grande difficoltà	Con difficoltà	Con qualche difficoltà	Con una certa facilità				Con facilità e molta facilità	Ha risparmiato	Non ha risparmiato e non ha intaccato il patrimonio	Non ha risparmiato e ha intaccato il patrimonio
GODIMENTO DELL'ABITAZIONE											
Usufrutto/uso gratuito	15,7	20,6	40,8	17,4	5,5	10,1	46,9	34,2	30,2	58,7	11,1
Affitto	29,1	26,1	32,8	10,2	1,8	19,3	59,6	49,5	22,2	58,1	19,8
Proprietà con mutuo	13,4	21,0	41,1	18,9	5,8	10,0	46,1	25,0	33,3	50,4	16,3
Proprietà senza mutuo	9,8	17,8	41,3	23,8	7,3	5,7	43,8	20,9	38,9	51,6	9,5
TITOLO DI STUDIO											
Nessun titolo	25,9	29,4	33,7	9,5	1,5 (a)	14,0	63,5	53,4	22,3	66,9	10,9
Licenza elementare	18,1	24,1	39,7	15,3	2,7	9,2	54,0	37,6	27,7	60,6	11,7
Licenza media	17,0	22,3	41,0	16,3	3,4	11,5	51,7	30,7	30,9	55,0	14,1
Diploma	10,3	16,2	42,0	24,1	7,4	8,2	40,7	20,3	37,3	49,9	12,7
laurea	4,5	9,5	33,3	34,6	18,2	3,7	28,6	9,1	53,4	37,2	9,3
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE											
Nord-ovest	11,0	17,0	39,4	24,8	7,8	5,6	42,4	21,5	40,3	47,8	11,9
Nord-est	10,3	16,1	38,7	26,8	8,1	6,4	43,4	21,3	43,2	45,5	11,4
Centro	12,6	19,2	45,3	17,9	5,0	8,2	48,4	24,4	34,6	52,5	12,9
Sud	21,1	24,8	39,5	12,2	2,4	14,2	52,4	39,4	24,6	62,9	12,5
Isole	22,6	27,7	32,1	12,4	5,2	17,3	56,3	45,2	17,5	67,2	15,3
Totale	14,6	20,1	39,7	19,8	5,9	9,4	47,4	28,4	33,9	53,6	12,5

Fonte : Istat. Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) Persona di riferimento: donna.

Le famiglie che arrivano “con grande difficoltà” e “con difficoltà” alla fine del mese sono in prevalenza i monogenitori, in particolare quelli con figli minori, e, a seguire, le persone sole con meno di 35 anni, le anziane con più di 65 anni e le coppie con almeno un figlio minore (di cui ben il 15,9 per cento dichiara grande difficoltà). La capacità di risparmiare per tali tipologie familiari risulta di conseguenza piuttosto limitata, con la distinzione però che quasi un quinto dei monogenitori con almeno un figlio minore intaccano il patrimonio o si indebitano, mentre il 61 per cento degli anziani soli, anche se non intaccano il patrimonio, non riescono a risparmiare.

Il carico pesante delle spese per la casa e gli arretrati nel pagamento delle bollette segnalano un maggiore disagio per le famiglie che vivono in affitto e in quelle in cui sono presenti due o più adulti a carico. L'incapacità a far fronte a spese impreviste, inoltre, riguarda quasi la metà delle famiglie che vivono in affitto.

Infine, come era logico attendersi, tutti gli indicatori soggettivi che evidenziano disagio economico confermano gli alti livelli di deprivazione per le famiglie con *breadwinner* disoccupato, inabile al lavoro e dipendente part-time.

7.2.3 Abitazioni con problemi strutturali e carenti di dotazioni

Le caratteristiche dell'abitazione condizionano fortemente la qualità della vita delle famiglie, insieme al titolo di godimento dell'abitazione.

In particolare le famiglie maggiormente vulnerabili possono essere individuate dalla mancanza di almeno una dotazione fondamentale come l'assenza di acqua calda, di un bagno interno all'abitazione e di una vasca o doccia.

La mancanza di servizi essenziali riguarda una piccola parte di famiglie (poco più dell'uno per cento) risultando comunque relativamente più frequente fra gli anziani soli e fra quelle caratterizzate da un basso livello d'istruzione del principale percettore (Tavola 7.5).

Anche la mancanza di almeno una dotazione molto diffusa ma non fondamentale, come il posto auto o uno spazio aperto (terrazza o balcone o giardino), è un utile strumento per valutare la qualità abitativa e riguarda, anche in questo caso, maggiormente le persone sole, in particolare quelle con meno di 35 anni.

Tavola 7.5 – Problemi nell’abitazione per caratteristiche della famiglia e del principale percettore – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Mancanza di almeno una dotazione nell’abitazione		Problemi nell’abitazione
	Acqua calda, bagno int., vasca/ doccia	Posto auto, terrazza/balcone e/o giardino	Strutture danneggiate e/o umidità
TIPO DI FAMIGLIA			
Persona sola con meno di 35 anni	..	18,7	24,4
Persona sola di 35-64 anni	2,1 (a)	17,5	21,1
Persona sola di 65 anni e più	3,0	14,8	25,2
Coppie senza figli - P.R. con meno di 35 anni (b)	..	8,3	15,2
Coppie senza figli - P.R. di 35-64 anni (b)	..	6,1	18,5
Coppie senza figli - P.R. di 65 anni e più (b)	1,0 (a)	8,2	21,3
Coppie con almeno un figlio minore	0,5 (a)	6,7	20,8
Coppie con figli adulti	..	5,0	19,7
Monogenitori con almeno un figlio minore	..	10,6	27,8
Monogenitori con figli adulti	..	8,3	25,8
Altra tipologia	..	10,9	28,4
PRESENZA DI BAMBINI MINORI DI 15 ANNI			
Sì	0,6 (a)	7,3	21,3
No	1,4	10,5	22,1
PRESENZA DI ANZIANI			
Sì	1,7	10,6	23,9
No	0,9	9,2	20,8
PRESENZA DI PERSONE CHE DICHIARANO DI STARE MALE O MOLTO MALE IN SALUTE			
Sì	2,4	12,8	32,7
No	0,9	9,0	19,4
PRESENZA DI PERSONE CON MALATTIE CRONICHE			
Sì	1,3	9,5	26,6
No	1,1	10,1	15,1
PRESENZA DI PERSONE CON LIMITAZIONI PER PROBLEMI DI SALUTE			
Sì	1,6	10,7	29,3
No	1,0	9,1	17,5

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perchè corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) Persona di riferimento: donna.

Tavola 7.5 segue – Problemi nell’abitazione per caratteristiche della famiglia e del principale percettore – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Mancanza di almeno una dotazione nell’abitazione		Problemi nell’abitazione
	Acqua calda, bagno int., vasca/doccia	Posto auto, terrazza/balcone e/o giardino	Strutture danneggiate e/o umidità
CONDIZIONE PROFESSIONALE PREVALENTE NELL’ANNO			
Dipendente a tempo pieno	0,9	9,3	20,2
Dipendente part-time	..	14,9	31,5
Autonomo a tempo pieno	..	7,0	16,4
Autonomo part-time	23,3 (a)
Disoccupato o in cerca di nuovo lavoro	..	13,1	28,5
In cerca del primo lavoro	34,6 (a)
Casalinga	..	12,8	24,1
Studiante	-
Ritirato dal lavoro	1,2	8,4	22,6
Inabile al lavoro	..	18,3	34,4
In altra condizione	3,2 (a)	16,2	27,9
NUMERO DI PERCETTORI			
nessuno	..	13,9	26,5
1	1,9	13,3	22,9
2	0,6	6,4	20,2
3 e più	..	6,4	22,9
NUMERO DI COMPONENTI CON 15 ANNI E PIU’ A CARICO			
nessuno	1,5	10,6	21,7
1	0,7 (a)	8,2	21,3
2	..	7,5	24,8
3 e più	-	6,9 (a)	25,9
GODIMENTO DELL’ABITAZIONE			
Usufrutto/uso gratuito	2,3	15,1	24,8
Affitto	2,4	18,5	29,7
Proprietà con mutuo	..	5,9	17,6
Proprietà senza mutuo	0,8	6,4	19,6

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) Persona di riferimento: donna.

Tavola 7.5 segue – Problemi nell’abitazione per caratteristiche della famiglia e del principale percettore – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Mancanza di almeno una dotazione nell’abitazione		Problemi nell’abitazione
	Acqua calda, bagno int., vasca/doccia	Posto auto, terrazza/balcone e/o giardino	Strutture danneggiate e/o umidità
TITOLO DI STUDIO			
Nessun titolo	5,7	23,0	38,6
Licenza elementare	2,1	11,3	25,1
Licenza media	0,7 (a)	9,4	22,1
Diploma	0,5 (a)	7,3	18,2
Laurea	..	6,5	15,2
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE			
Nord-ovest	1,0 (a)	7,5	17,3
Nord-est	0,9	7,2	23,6
Centro	0,8 (a)	11	19,2
Sud	1,8	12,7	24,5
Isole	1,9 (a)	11,8	30,7
Totale	1,2	9,7	21,9

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) Persona di riferimento: donna.

Problemi relativi a strutture danneggiate e umidità sono rilevanti ancora una volta per gli anziani soli (per circa un quarto) e i giovani single (quasi il 25 per cento), cui si aggiungono i monogenitori con almeno un figlio minore (quasi il 28 per cento). La proprietà dell’abitazione è associata ad un migliore livello della qualità abitativa. Infatti, per le famiglie proprietarie tutti gli indicatori risultano al di sotto della media.

7.3 Una classificazione delle famiglie residenti in Italia

Le informazioni relative agli indicatori di deprivazione e disagio economico sono state sintetizzate in variabili di presenza/assenza: tutte le relative variabili sono state dicotomizzate ad esclusione di alcune che presentano più modalità di risposta, come la capacità di arrivare alla fine del mese (cinque modalità) e la capacità di risparmiare (tre modalità).

Tavola 7.6 – Classi ottenute mediante la cluster analysis – Anno 2006

FAMIGLIE	Gruppi	Famiglie		Individui
		%	Valori assoluti	
Il primo gruppo di famiglie agiate	1	5,8	1.382.159	3.193.263
Il secondo gruppo di famiglie agiate	2	18,6	4.452.153	10.653.153
Famiglie benestanti che non risparmiano	3	34,1	8.160.677	20.068.221
Famiglie gravate dal mutuo	4	6,9	1.636.979	4.702.426
Pensionati proprietari di casa a basso reddito	5	19,4	4.644.075	10.743.765
Famiglie a basso tenore di vita	6	5,6	1.342.501	3.349.922
Famiglie in difficoltà per le spese quotidiane	7	6,1	1.452.838	3.912.248
Famiglie in grave disagio	8	3,5	836.028	2.216.607

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006 – Cluster analysis

Gli indicatori di deprivazione e disagio sono stati utilizzati come variabili attive per la cluster analysis⁵, generando così un raggruppamento delle famiglie residenti in Italia con lo scopo di illustrare i molteplici aspetti della deprivazione. Dopo aver individuato il dendrogramma (l'albero di aggregazione), è stata scelta la partizione in otto gruppi come la più idonea (Tavola 7.6). Successivamente, verrà fornita una

⁵ È stato utilizzato Spad v 5.0 e le procedure Cormu (Analyse de correspondances multiples), Recip/Semis (Classification hiérarchique sur facteurs) e Parti-Decla (Coupe de l'arbre et description des classes).

descrizione degli otto gruppi, a partire da quello con minori difficoltà e disagio (Tavole 7.7, 7.8 e 7.9).

7.3.1 Il primo gruppo di famiglie agiate

Il primo gruppo (quasi 1,4 milioni, pari al 5,8 per cento del totale) è caratterizzato da una vantaggiosa situazione economica; infatti, il cento per cento delle famiglie arriva alla fine del mese “con facilità” o “con molta facilità” e oltre il 70 per cento è riuscito a risparmiare parte del proprio reddito nel corso dell’anno. Solo il 7,2 per cento giudica le spese per la casa come un carico pesante (contro un valore medio nazionale del 47,4 per cento).

L’assenza di segnali di deprivazioni materiali e di alcuni sintomi di disagio garantiscono una protezione da qualsiasi difficoltà economica. La maggioranza delle famiglie, infatti, si colloca nella fascia di reddito più alta (58,1 per cento) e non ha individui con più di 15 anni a carico (77,1 per cento). Inoltre, queste famiglie abitano in case di proprietà (82,1 per cento), non affollate (il 73,3 per cento è al di sotto dell’indice di affollamento) e senza il problema di dotazioni fondamentali e solo l’11,8 lamenta problemi di strutture danneggiate e/o umidità.

Il percettore più importante ha almeno 55 anni nel 47,1 per cento dei casi, possiede un titolo di studio elevato (36,2 per cento è laureato, contro un valore medio nazionale dell’11,7 per cento) e, nella maggioranza dei casi, i percettori presenti in famiglia sono almeno due (il 47,1 per cento ha due percettori e l’11,9 per cento ne ha almeno tre).

Il primo gruppo di famiglie agiate è più diffuso nelle regioni del Nord, in particolare in Trentino-Alto Adige con il 12,0 per cento e in Veneto con l’8,6 per cento (Figura 7.1.a).

7.3.2 Il secondo gruppo di famiglie agiate

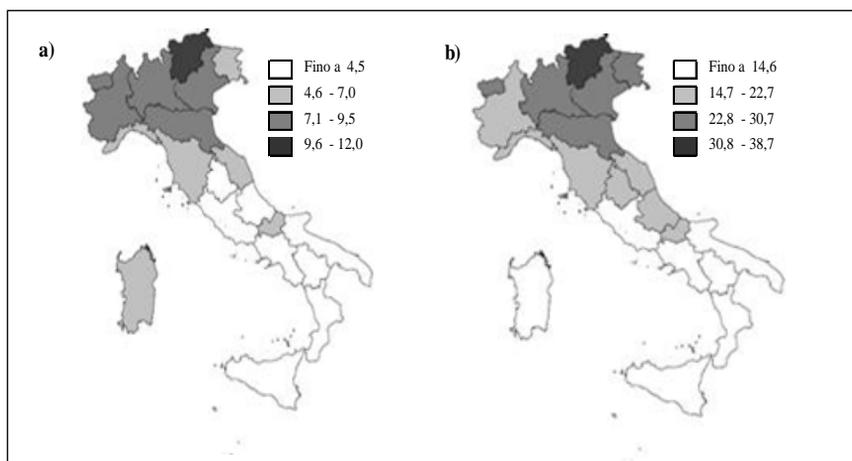
Le famiglie agiate del secondo gruppo (circa 4,4 milioni di famiglie, pari al 18,6 per cento), come quelle del primo, godono di una situazione privilegiata: infatti, il cento per cento dichiara di arrivare alla fine del mese “con una certa facilità” e il 64,8 per cento è riuscita a risparmiare, nel corso dell’anno, parte del proprio reddito. Al contrario del gruppo precedente si rilevano, occasionalmente, alcuni problemi: il 13,4 per cento dichiara le spese per la casa come un carico pesante e il 5,8 per cento non si è potuta permettere una settimana di ferie in un anno.

La maggioranza di queste famiglie appartiene alle fasce di reddito medio-alte (65,1 per cento negli ultimi quinti di reddito), vive in case di proprietà senza mutuo (69,1 per cento) e non ha individui a carico maggiori di 15 anni (75,4 per cento). Notevole la quota di famiglie con tre o più percettori (14,3 per cento).

Il *breadwinner* del secondo gruppo possiede almeno un diploma di scuola media superiore (per oltre il 50 per cento) e ha più di 55 anni nel 46,2 per cento dei casi.

Le regioni che registrano la maggiore incidenza di famiglie nel secondo gruppo sono il Trentino-Alto Adige con 38,7 per cento e la Valle d'Aosta con 26,6 per cento (Figura 7.1.b).

Figura 7.1 – Famiglie agiate (primo e secondo gruppo) per regione – Anno 2006 (incidenze percentuali)



Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 7.7 – Gruppi di famiglie secondo gli indicatori di deprivazione materiale e di disagio economico – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Gruppi				Italia
	1°	2°	3°	4°	
NON HANNO AVUTO SOLDI PER					
Cibo	4,2
Malattie	1,0	3,8 (a)	10,4
Vestiti necessari	3,0	10,6	16,8
Scuola	0,4 (a)	..	4,0
Trasporti	0,5 (a)	..	7,0
Tasse	..	0,9 (a)	2,1	5,8	11,7
NON POSSONO PERMETTERSI ALCUNE VOCI DI SPESA					
Fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni (b)	..	0,7 (a)	1,3	2,4 (a)	6,2
Riscaldare adeguatamente l'abitazione	..	0,8 (a)	2,4	4,9	10,4
Una settimana di ferie in un anno lontano da casa	3,5 (a)	5,8	20,3	36,0	38,7
Visita o trattamento terapeutico dal dentista	..	1,4	4,0	10,1	9,6
Visita medica specialistica o trattamento terapeutico	1,1	3,4 (a)	5,0
COME ARRIVANO A FINE MESE					
Con grande difficoltà	-	-	1,9	14,2	14,6
Con difficoltà	-	-	8,0	29,4	20,1
Con qualche difficoltà	-	-	90,0	46,3	39,7
Con una certa facilità	-	100,0	-	10,2	19,8
Con facilità e con molta facilità	100,0	-	-	-	5,9
CARICO PESANTE DELLE SPESE RELATIVE A					
Casa	7,2	13,4	37,1	60,0	47,4
Affitto (c)	..	1,1	3,9	-	9,1
Mutuo (c)	2,2 (a)	-	-	100,0	8,0
Altri debiti (c)	..	1,1	3,9	..	9,1
ARRETRATI NEL PAGAMENTO DI					
Bollette	..	1,2 (a)	2,3	8,9	9,3
Affitto (c)	0,4 (a)	-	2,6
Mutuo (c)	4,8	0,6
Altri debiti (c)	0,5 (a)	2,4 (a)	2,2

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006 – Cluster analysis

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) La domanda del questionario chiede se la famiglia può permettersi di fare un pasto completo, a base di carne, pollo, o pesce almeno una volta ogni due giorni.

(c) La variabile è stata calcolata su tutte le famiglie.

Tavola 7.7 segue – Gruppi di famiglie secondo gli indicatori di deprivazione materiale e di disagio economico – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Gruppi				Italia
	5°	6°	7°	8°	
NON HANNO AVUTO SOLDI PER					
Cibo	0,7 (a)	2,8 (a)	37,3	43,9	4,2
Malattie	10,2	19,4	65,9	74,4	10,4
Vestiti necessari	23,6	39,4	82,2	90,5	16,8
Scuola	1,4	6,2	33,4	31,8	4,0
Trasporti	2,4	9,9	58,6	60,1	7,0
Tasse	12,7	23,0	69,1	68,8	11,7
NON POSSONO PERMETTERSI ALCUNE VOCI DI SPESA					
Fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni (b)	9,9	10,3	22,3	46,6	6,2
Riscaldare adeguatamente l'abitazione	16,0	23,7	36,7	68,6	10,4
Una settimana di ferie in un anno lontano da casa	79,0	79,9	79,2	97,8	38,7
Visita o trattamento terapeutico dal dentista	11,9	17,3	34,1	54,5	9,6
Visita medica specialistica o trattamento terapeutico	4,2	8,6	26,4	40,9	5,0
COME ARRIVANO A FINE MESE					
Con grande difficoltà	25,4	34,1	54,5	79,8	14,6
Con difficoltà	57,1	35,4	26,1	18,5	20,1
Con qualche difficoltà	16,7	27,0	16,1	..	39,7
Con una certa facilità	0,8 (a)	3,0 (a)	2,5 (a)	..	19,8
Con facilità e con molta facilità	-	5,9
CARICO PESANTE DELLE SPESE RELATIVE A					
Casa	78,9	76,9	79,9	92,3	47,4
Affitto (c)	18,2	17,5	20,8	49,1	9,1
Mutuo (c)	-	5,7	8,6	4,2 (a)	8,0
Altri debiti (c)	18,2	17,5	20,8	49,1	9,1
ARRETRATI NEL PAGAMENTO DI					
Bollette	11,0	15,1	38,7	66,9	9,3
Affitto (c)	2,4	2,3 (a)	11,5	33,0	2,6
Mutuo (c)	2,5 (a)	..	0,6
Altri debiti (c)	2,0	2,4 (a)	11,2	16,0	2,2

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006 – Cluster analysis

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) La domanda del questionario chiede se la famiglia può permettersi di fare un pasto completo, a base di carne, pollo, o pesce almeno una volta ogni due giorni.

(c) La variabile è stata calcolata su tutte le famiglie.

Tavola 7.7 segue – Gruppi di famiglie secondo gli indicatori di deprivazione materiale e di disagio economico – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Gruppi				Italia
	1°	2°	3°	4°	
NON RIESCONO A FAR FRONTE A SPESE IMPREVISTE DI CIRCA 600 EURO	1,3 (a)	3,6	8,7	27,9	28,4
CAPACITA' DI RISPARMIARE					
Non sono riuscite a risparmiare e non hanno intaccato il patrimonio	25,9	31,9	55,7	58,7	53,6
Non sono riuscite a risparmiare e hanno intaccato il patrimonio e/o si sono indebitate	1,6 (a)	3,2	7,8	17,7	12,5
DOTAZIONI E PROBLEMI NELL'ABITAZIONE					
Mancanza di una dotazione fondamentale (d)	..	0,5 (a)	0,4 (a)	..	1,2
Mancanza di una dotazione non fondamentale (e)	5,5	5,2	6,8	5,2	9,7
Problemi strutture danneggiate e/o umidità	11,8	12,2	15,3	17,9	21,9
NON POSSONO PERMETTERSI ALCUNI BENI					
Automobile	0,5 (a)	..	3,8
Telefono	0,6 (a)	..	5,1
Vhs/Dvd	5,5
PC	0,5 (a)	2,2 (a)	7,3
Lavastoviglie	..	0,4 (a)	1,2	2,9 (a)	10,6
Internet	0,6 (a)	1,7 (a)	8,0
Parabola	..	0,6 (a)	1,1	2,9 (a)	8,9
Videocamera	..	0,6 (a)	1,3	..	10,4

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006 – Cluster analysis

- (a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.
- (b) La domanda del questionario chiede se la famiglia può permettersi di fare un pasto completo, a base di carne, pollo, o pesce almeno una volta ogni due giorni.
- (c) La variabile è stata calcolata su tutte le famiglie.
- (d) Mancanza di almeno una dotazione fondamentale: acqua calda, bagno interno e/o vasca/doccia.
- (e) Mancanza di almeno una dotazione non fondamentale: posto auto, terrazza/balcone e/o giardino.

Tavola 7.7 segue – Gruppi di famiglie secondo gli indicatori di privazione materiale e di disagio economico – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Gruppi				Italia
	5°	6°	7°	8°	
NON RIESCONO A FAR FRONTE A SPESE IMPREVISTE DI CIRCA 600 EURO	59,0	60,5	74,9	95,5	28,4
CAPACITA' DI RISPARMIARE					
Non sono riuscite a risparmiare e non hanno intaccato il patrimonio	70,7	71,0	59,5	51,0	53,6
Non sono riuscite a risparmiare e hanno intaccato il patrimonio e/o si sono indebitate	19,3	16,7	29,9	40,1	12,5
DOTAZIONI E PROBLEMI NELL'ABITAZIONE					
Mancanza di una dotazione fondamentale (d)	2,0	1,7 (a)	2,6 (a)	9,1 (a)	1,2
Mancanza di una dotazione non fondamentale (e)	14,3	17,9	17,6	26,2	9,7
Problemi strutture danneggiate e/o umidità	32,3	35,7	36,2	57,5	21,9
NON POSSONO PERMETTERSI ALCUNI BENI					
Automobile	2,0	27,2	4,0 (a)	39,2	3,8
Telefono	4,8	19,6	11,9	56,0	5,1
Vhs/Dvd	0,6 (a)	52,2	2,1 (a)	61,3	5,5
PC	2,5	59,6	8,0	72,5	7,3
Lavastoviglie	5,8	81,4	17,7	88,1	10,6
Internet	1,2	72,6	4,6	84,9	8,0
Parabola	2,4	79,1	6,8	81,3	8,9
Videocamera	3,5	88,7	10,6	93,2	10,4

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006 – Cluster analysis

- (a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.
- (b) La domanda del questionario chiede se la famiglia può permettersi di fare un pasto completo, a base di carne, pollo, o pesce almeno una volta ogni due giorni.
- (c) La variabile è stata calcolata su tutte le famiglie.
- (d) Mancanza di almeno una dotazione fondamentale: acqua calda, bagno interno e/o vasca/doccia.
- (e) Mancanza di almeno una dotazione non fondamentale: posto auto, terrazza/balcone e/o giardino.

Tavola 7.8 – Gruppi di famiglie per caratteristiche familiari, del principale percettore e per titolo di godimento dell’abitazione – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Gruppi				Italia
	1°	2°	3°	4°	
TIPO DI FAMIGLIA					
Persona sola con meno di 35 anni	4,5 (a)	3,5	3,7	5,6	4,4
Persona sola di 35-64 anni	12,3	11,9	9,4	10,1	10,3
Persona sola di 65 anni e più	12,0	12,4	13,9	1,2 (a)	14,0
Coppie senza figli - P.R. con meno di 35 anni (b)	3,4 (a)	3,8	2,7	8,7	3,0
Coppie senza figli - P.R. di 35-64 anni (b)	15,6	11,0	9,2	7,4	8,9
Coppie senza figli - P.R. di 65 anni e più (b)	8,9	10,0	9,7	1,0 (a)	8,8
Coppie con almeno un figlio minore	22,6	21,9	23,0	43,5	24,4
Coppie con figli adulti	12,0	15,2	16,1	12,0	14,0
Monogenitori con almeno un figlio minore	..	2,0	2,5	3,5	2,7
Monogenitori con figli adulti	4,7	5,4	5,9	3,7	5,8
Altra tipologia	2,8 (a)	2,9	3,9	3,4 (a)	3,7
PRESENZA DI BAMBINI MINORI DI 15 ANNI					
Si	21,1	21,5	22,8	44,0	24,6
No	78,9	78,5	77,2	56,0	75,4
PRESENZA DI ANZIANI IN FAMIGLIA					
Si	34,4	35,8	37,9	8,9	35,7
No	65,6	64,2	62,1	91,1	64,3
PRESENZA DI PERSONE CHE DICHIARANO DI STARE MALE O MOLTO MALE IN SALUTE					
Si	7,9	11,2	15,6	8,0	18,7
No	92,1	88,8	84,4	92,0	81,3
PRESENZA DI PERSONE CON MALATTIE CRONICHE					
Si	55,2	53,8	58,6	49,6	59,3
No	44,8	46,2	41,4	50,4	40,7
PRESENZA DI PERSONE CON LIMITAZIONI PER PROBLEMI DI SALUTE					
Si	23,2	27,8	35,3	22,0	37,1
No	76,8	72,2	64,7	78,0	62,9

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006 – Cluster analysis

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) Persona di riferimento: donna.

(c) Il valore medio assunto dall'indice nel 2006 è stato pari a 2,8 persone per 100 metri quadrati. In questo lavoro viene utilizzato sotto forma di variabile dicotomica a seconda che il valore sia superiore o inferiore alla media.

Tavola 7.8 segue – Gruppi di famiglie per caratteristiche familiari, del principale percettore e per titolo di godimento dell’abitazione – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Gruppi				Italia
	5°	6°	7°	8°	
TIPO DI FAMIGLIA					
Persona sola con meno di 35 anni	3,9	6,9	5,0 (a)	10,5 (a)	4,4
Persona sola di 35-64 anni	8,7	11,4	9,5	15,8	10,3
Persona sola di 65 anni e più	22,5	13,7	12,7	7,1 (a)	14,0
Coppie senza figli - P.R. con meno di 35 anni (b)	1,7	..	2,0 (a)	..	3,0
Coppie senza figli - P.R. di 35-64 anni (b)	6,9	6,9	6,4	4,4 (a)	8,9
Coppie senza figli - P.R. di 65 anni e più (b)	11,1	7,5	5,9	..	8,8
Coppie con almeno un figlio minore	19,8	25,4	32,4	26,0	24,4
Coppie con figli adulti	12,6	11,9	12,2	9,4	14,0
Monogenitori con almeno un figlio minore	2,7	3,0 (a)	4,6	6,6 (a)	2,7
Monogenitori con figli adulti	6,2	6,9	5,7	9,7	5,8
Altra tipologia	3,9	4,9	3,6 (a)	6,8 (a)	3,7
PRESENZA DI BAMBINI MINORI DI 15 ANNI					
Sì	20,5	26,6	32,4	31,7	24,6
No	79,5	73,4	67,6	68,3	75,4
PRESENZA DI ANZIANI IN FAMIGLIA					
Sì	46,6	34,8	30,0	19,7	35,7
No	53,4	65,2	70,0	80,3	64,3
PRESENZA DI PERSONE CHE DICHIARANO DI STARE MALE O MOLTO MALE IN SALUTE					
Sì	29,7	26,7	29,1	35,2	18,7
No	70,3	73,3	70,9	64,8	81,3
PRESENZA DI PERSONE CON MALATTIE CRONICHE					
Sì	67,4	60,6	65,7	61,8	59,3
No	32,6	39,4	34,3	38,2	40,7
PRESENZA DI PERSONE CON LIMITAZIONI PER PROBLEMI DI SALUTE					
Sì	49,4	45,9	49,5	52,5	37,1
No	50,6	54,1	50,5	47,5	62,9

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006 – Cluster analysis

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) Persona di riferimento: donna.

(c) Il valore medio assunto dall’indice nel 2006 è stato pari a 2,8 persone per 100 metri quadrati. In questo lavoro viene utilizzato sotto forma di variabile dicotomica a seconda che il valore sia superiore o inferiore alla media.

Tavola 7.8 segue – Gruppi di famiglie per caratteristiche familiari, del principale percettore e per titolo di godimento dell’abitazione – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Gruppi				Italia
	1°	2°	3°	4°	
CLASSI DI ETÀ					
Meno di 35 anni	12,2	14,5	15,5	26,6	16,8
35 - 44 anni	20,6	20,4	20,8	39,2	21,2
45 - 54 anni	20,1	18,9	18,3	20,5	18,0
55 - 64 anni	19,0	17,3	15,1	10,1	14,7
65 anni o più	28,1	28,9	30,4	3,7	29,3
SESSO					
Maschi	71,0	69,0	66,4	72,6	65,5
Femmine	29,0	31,0	33,6	27,4	34,5
TITOLO DI STUDIO					
Nessun titolo	..	2,5	3,8	..	5,4
Licenza elementare	11,0	18,3	24,1	7,2	23,5
Licenza media	19,6	28,2	35,2	41,8	34,3
Diploma	32,0	30,7	27,0	37,2	25,2
Laurea	36,2	20,3	9,9	13,6	11,7
GODIMENTO ABITAZIONE					
Usufrutto/uso gratuito	12,4	12,3	14,7	-	13,4
Affitto	5,5	9,2	14,2	-	18,2
Proprietà con mutuo	12,7	9,3	6,1	100,0	13,0
Proprietà senza mutuo	69,4	69,1	65,0	-	55,3
INDICE DI AFFOLLAMENTO SUPERIORE ALLA MEDIA NAZIONALE (c)					
Sì	26,7	34,8	42,4	57,5	43,6
No	73,3	65,2	57,6	42,5	56,4

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006 – Cluster analysis

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) Persona di riferimento: donna.

(c) Il valore medio assunto dall’indice nel 2006 è stato pari a 2,8 persone per 100 metri quadrati. In questo lavoro viene utilizzato sotto forma di variabile dicotomica a seconda che il valore sia superiore o inferiore alla media.

Tavola 7.8 segue – Gruppi di famiglie per caratteristiche familiari, del principale percettore e per titolo di godimento dell’abitazione – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Gruppi				Italia
	5°	6°	7°	8°	
CLASSI DI ETÀ					
Meno di 35 anni	15,1	22,0	19,4	26,8	16,8
35 - 44 anni	16,4	19,8	23,1	21,7	21,2
45 - 54 anni	15,4	14,9	19,6	18,5	18,0
55 - 64 anni	12,9	13,3	13,0	15,0	14,7
65 anni o più	40,2	30,0	24,8	17,9	29,3
SESSO					
Maschi	58,1	60,8	65,7	62,7	65,5
Femmine	41,9	39,2	34,3	37,3	34,5
TITOLO DI STUDIO					
Nessun titolo	10,0	9,5	9,6	14,1	5,4
Licenza elementare	32,4	30,3	25,9	32,6	23,5
Licenza media	36,0	39,5	41,1	38,7	34,3
Diploma	16,7	17,4	18,7	13,5	25,2
Laurea	4,9	3,3 (a)	4,7	-	11,7
GODIMENTO ABITAZIONE					
Usufrutto/uso gratuito	15,7	15,1	15,9	15,7	13,4
Affitto	28,4	29,7	33,4	61,1	18,2
Proprietà con mutuo	2,2	7,0	10,3	4,4 (a)	13,0
Proprietà senza mutuo	53,8	48,2	40,4	18,8	55,3
INDICE DI AFFOLLAMENTO SUPERIORE ALLA MEDIA NAZIONALE (c)					
Sì	44,3	52,3	55,8	63,3	43,6
No	55,7	47,7	44,2	36,7	56,4

Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006 – Cluster analysis

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) Persona di riferimento: donna.

(c) Il valore medio assunto dall'indice nel 2006 è stato pari a 2,8 persone per 100 metri quadrati. In questo lavoro viene utilizzato sotto forma di variabile dicotomica a seconda che il valore sia superiore o inferiore alla media.

Tavola 7.9 – Gruppi di famiglie per caratteristiche familiari, del principale percettore e per ripartizione geografica – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Gruppi				Italia
	1°	2°	3°	4°	
CONDIZIONE PROFESSIONALE PREVALENTE NELL'ANNO					
Dipendente a tempo pieno	41,2	38,9	40,4	65,9	39,9
Dipendente part-time	1,5 (a)	1,6	1,7	2,6 (a)	2,4
Autonomo a tempo pieno	19,9	19,0	13,9	18,0	13,6
Autonomo part-time	1,1 (a)	1,1	0,7 (a)	..	0,8
Disoccupato o in cerca di nuovo lavoro	..	1,0 (a)	1,2	..	2,4
In cerca del primo lavoro	0,2
Casalinga	2,5 (a)	2,9	4,3	..	4,8
Studente	0,6 (a)	..	0,6
Ritirato dal lavoro	28,4	31,4	32,3	8,4	29,0
Inabile al lavoro	..	0,6 (a)	0,9	..	1,4
In altra condizione	3,9 (a)	3,1	3,9	1,4 (a)	4,9
REDDITO PRINCIPALE					
Lavoro dipendente	43,8	42,4	43,1	70,1	44,1
Lavoro autonomo	21,3	20,6	15,9	19,4	15,5
Trasferimenti pubblici	30,4	34,4	39,1	9,3	37,4
Capitale e altri redditi	4,2 (a)	2,2	1,4	..	2,3
Nessun reddito	0,5 (a)	..	0,7
NUMERO DI PERCETTORI					
nessuno	1,1 (a)	..	1,3	..	2,0
1	39,8	38,9	43,9	33,2	46,0
2	47,1	45,6	40,6	54,6	39,6
3 e più	11,9	14,3	14,2	11,4	12,4

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006 – Cluster analysis

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) Si riporta la percentuale di famiglie "a rischio di povertà", quest'ultima definita sulla base della convenzione Eurostat.

Tavola 7.9 segue – Gruppi di famiglie per caratteristiche familiari, del principale percettore e per ripartizione geografica – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Gruppi				Italia
	5°	6°	7°	8°	
CONDIZIONE PROFESSIONALE PREVALENTE NELL'ANNO					
Dipendente a tempo pieno	33,0	38,4	37,7	32,4	39,9
Dipendente part-time	2,4	4,9 (a)	5,1	6,6 (a)	2,4
Autonomo a tempo pieno	8,1	7,2	11,7	6,6 (a)	13,6
Autonomo part-time	0,7 (a)	0,8
Disoccupato o in cerca di nuovo lavoro	3,0	4,5	5,5	13,5	2,4
In cerca del primo lavoro	0,2
Casalinga	7,3	7,7	6,3	10,1	4,8
Studente	0,8 (a)	0,6
Ritirato dal lavoro	33,5	27,5	21,8	15,1	29,0
Inabile al lavoro	2,5	2,5 (a)	2,1 (a)	4,0 (a)	1,4
In altra condizione	8,4	5,9	7,2	6,6 (a)	4,9
REDDITO PRINCIPALE					
Lavoro dipendente	37,0	45,8	45,5	48,0	44,1
Lavoro autonomo	10,1	7,6	14,6	10,0	15,5
Trasferimenti pubblici	49,8	42,7	34,5	31,9	37,4
Capitale e altri redditi	2,4	2,7 (a)	3,9 (a)	5,7 (a)	2,3
Nessun reddito	0,6 (a)	4,4 (a)	0,7
NUMERO DI PERCETTORI					
nessuno	2,3	4,2 (a)	3,7 (a)	10,0	2,0
1	55,0	57,5	53,3	58,7	46,0
2	32,2	30,0	32,1	24,5	39,6
3 e più	10,5	8,8	10,3	6,9	12,4

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006 – Cluster analysis

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) Si riporta la percentuale di famiglie "a rischio di povertà", quest'ultima definita sulla base della convenzione Eurostat.

Tavola 7.9 segue – Gruppi di famiglie per caratteristiche familiari, del principale percettore e per ripartizione geografica – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Gruppi				Italia
	1°	2°	3°	4°	
NUMERO DI COMPONENTI CON 15 ANNI E PIU' A CARICO					
nessuno	77,1	75,4	66,8	68,5	66,3
1	18,1	19,7	26,2	23,1	25,4
2	3,8	3,9	5,4	7,3	6,5
3 e più	..	1,0 (a)	1,5	1,1 (a)	1,9
QUINTI					
Primo	4,0	5,9	12,8	10,4	20,0
Secondo	6,2	10,9	20,2	17,1	20,0
Terzo	10,6	18,0	25,2	20,9	20,0
Quarto	21,2	27,2	23,3	28,6	20,0
Quinto	58,1	37,9	18,6	23,0	20,0
RISCHIO DI POVERTA' (b)					
No	94,4	92,4	85,4	92,7	79,7
Sì	5,6	7,6	14,6	7,3	20,3
TIPO DI COMUNE					
Centro area metropolitana	21,0	15,7	15,9	16,2	16,3
Periferia area metropolitana	8,9	8,4	12,3	15,2	11,4
Fino a 2,000 ab.	6,2	7,5	7,0	3,7	6,4
2,001-10,000 ab.	21,1	24,7	25,0	23,7	24,0
10,001-50,000 ab.	23,6	25,4	23,7	24,8	25,0
50,001 ab. e più	19,1	18,3	16,1	16,5	17,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE					
Nord-ovest	38,1	35,9	30,0	36,0	28,6
Nord-est	27,2	26,8	19,3	22,0	19,7
Centro	16,7	17,6	23,5	23,9	19,6
Sud	8,5	13,3	20,1	10,9	21,4
Isole	9,5	6,5	7,1	7,2	10,8

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006 – Cluster analysis

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) Si riporta la percentuale di famiglie "a rischio di povertà", quest'ultima definita sulla base della convenzione Eurostat.

Tavola 7.9 segue – Gruppi di famiglie per caratteristiche familiari, del principale percettore e per ripartizione geografica – Anno 2006 (per 100 famiglie)

	Gruppi				Italia
	5°	6°	7°	8°	
NUMERO DI COMPONENTI CON 15 ANNI E PIU' A CARICO					
nessuno	64,4	53,4	52,9	44,7	66,3
1	26,5	34,6	29,9	34,7	25,4
2	7,1	9,2	12,7	14,3	6,5
3 e più	2,0	2,8 (a)	4,5 (a)	6,3 (a)	1,9
QUINTI					
Primo	30,9	44,3	43,9	69,2	20,0
Secondo	29,0	28,7	25,8	20,6	20,0
Terzo	20,7	15,1	15,1	6,1 (a)	20,0
Quarto	13,8	8,1	10,1	..	20,0
Quinto	5,6	3,7 (a)	5,2	..	20,0
RISCHIO DI POVERTA' (b)					
No	68,1	59,6	59	37,8	79,7
Si	31,9	40,4	41,0	62,2	20,3
TIPO DI COMUNE					
Centro area metropolitana	15,1	13,5	18,7	23,4	16,3
Periferia area metropolitana	11,5	9,6	14,0	12,9	11,4
Fino a 2.000 ab.	5,8	6,8	4,6	5,1 (a)	6,4
2.001-10.000 ab.	24,7	24,4	20,8	16,2	24,0
10.001-50.000 ab.	24,9	32,8	24,7	25,6	25,0
50.001 ab. e più	17,9	12,9	17,2	16,8	17,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE					
Nord-ovest	22,6	18,5	17,6	14,7	28,6
Nord-est	16,9	12,0	12,4	7,9	19,7
Centro	19,1	12,0	15,8	9,8	19,6
Sud	26,2	38,8	33,7	42,6	21,4
Isole	15,3	18,7	20,6	25,0	10,8

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006 – Cluster analysis

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

(b) Si riporta la percentuale di famiglie "a rischio di povertà", quest'ultima definita sulla base della convenzione Eurostat.

7.3.3 Il terzo gruppo: famiglie benestanti che non risparmiano

Il terzo gruppo, composto da oltre 8,1 milioni di famiglie (34,1 per cento del totale), non presenta rilevanti situazioni di difficoltà economica, ma si contraddistingue per l'elevato numero di famiglie che arrivano alla fine del mese "con qualche difficoltà" (90,0 per cento).

In effetti, a questa percezione soggettiva si associa un'alta percentuale di famiglie che, nel corso dell'anno, non sono riuscite a risparmiare pur senza intaccare il patrimonio o indebitarsi (55,7 per cento) e che ritengono che le spese per la casa siano un carico pesante (37,1 per cento).

Quasi la metà di queste famiglie si distribuisce tra il terzo (25,2 per cento) ed il quarto (23,3 per cento) quinto di reddito, il reddito principale proviene prevalentemente dal lavoro dipendente (43,1 per cento) o da trasferimenti pubblici (39,1 per cento). Inoltre, nella maggioranza dei casi sono presenti almeno due percettori (54,8 per cento).

Le famiglie del terzo gruppo possono contare su un *breadwinner* che possiede al massimo il diploma (90,1 per cento) e che ha almeno 55 anni (45,5 per cento).

Le "famiglie benestanti che non risparmiano" mostrano una maggiore incidenza in Liguria con 42,5 per cento e in Umbria con 42,4 per cento (Figura 7.2.a).

7.3.4 Il quarto gruppo: le famiglie gravate dal mutuo

Le famiglie del quarto gruppo (oltre 1,6 milioni, pari a circa il 6,9 per cento) vivono tutte in abitazioni di proprietà gravate dal mutuo che viene considerato come un carico pesante (cento per cento). Tale dato è confermato dalla percentuale relativamente più alta di famiglie che si sono trovate in arretrato nel pagamento del mutuo (4,8 per cento, contro lo 0,6 per cento su scala nazionale). Anche le altre spese legate alla casa sono percepite dalla maggioranza come un carico pesante (60,0 per cento). Le entrate familiari sembrano appena bastare a far fronte alle spese della vita quotidiana: le famiglie di questo gruppo infatti dichiarano spesso di arrivare alla fine del mese "con difficoltà" (29,4 per cento) e "con qualche difficoltà" (46,3 per cento), mentre il 27,9 per cento ritiene di non poter far fronte a spese impreviste di 600 euro.

Nel corso dell'anno il 58,7 per cento di queste famiglie non è riuscito a risparmiare e il 17,7 per cento ha dovuto intaccare il patrimonio o indebitarsi. Inoltre, il 10,1 per cento delle famiglie del quarto gruppo non

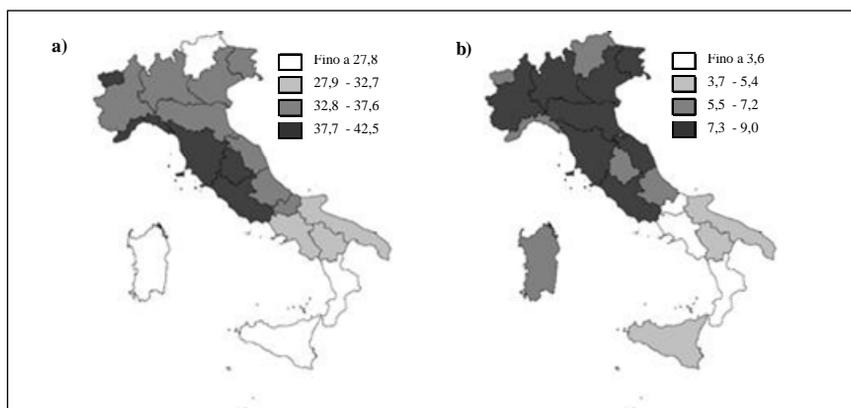
si è potuto permettere una visita dal dentista di cui almeno un componente aveva bisogno e il 36,0 per cento non può sostenere le spese di una settimana di ferie lontano da casa.

Comunque, la maggioranza di queste famiglie appartiene a fasce di reddito medio-alte (il 28,6 per cento al quarto quinto e il 23,0 per cento all'ultimo), ha due percettori di reddito (54,6 per cento) e il reddito principale proviene da lavoro dipendente (70,1 per cento).

Il percettore più importante ha meno di 45 anni nel 65,8 per cento dei casi e possiede al massimo il diploma (86,4 per cento). Notevole, in questo gruppo, è la presenza di coppie con almeno un figlio minore (43,5 per cento, contro un valore medio nazionale del 24,4 per cento) e la percentuale di situazioni in cui i componenti dichiarano di non avere malattie croniche (50,4 per cento) e di non avere limitazioni nello svolgimento delle attività quotidiane a causa di problemi di salute (78,0 per cento).

La distribuzione a livello territoriale del quarto gruppo (Figura 7.2.b) mostra una maggiore incidenza in Toscana (9,0 per cento) e in Friuli-Venezia Giulia (8,1 per cento).

Figura 7.2 – Famiglie benestanti che non risparmiano (terzo gruppo) e famiglie gravate dal mutuo (quarto gruppo) per regione – Anno 2006 (incidenze percentuali)



Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

7.3.5 *Il quinto gruppo: pensionati proprietari di casa a basso reddito*

Le famiglie del quinto gruppo, poco più di 4,6 milioni (il 19,4 per cento del totale), dichiarano di arrivare “con difficoltà” alla fine del mese nel 57,1 per cento dei casi, contro un dato nazionale del 20,1 per cento. Si sono trovate in arretrato con le spese per le bollette nell’11,0 per cento dei casi e considerano comunque frequentemente le spese per la casa come un carico pesante (78,9 per cento). La maggioranza (53,8 per cento) vive in un’abitazione di proprietà senza mutuo.

Il 59,0 per cento delle famiglie di questo gruppo non riuscirebbe a far fronte ad una spesa imprevista di 600 euro e quasi il 71 per cento non è riuscita a risparmiare, anche se non ha intaccato il patrimonio. Si tratta, in maggioranza, di famiglie composte da persone sole con più di 65 anni che hanno come principale fonte di reddito i trasferimenti pubblici (quasi il 50 per cento, mentre la media nazionale è del 37,4 per cento) e il cui principale percettore è ritirato dal lavoro (33,5 per cento contro la media nazionale del 29,0 per cento). Nelle famiglie del quinto gruppo è molto diffusa la presenza di almeno un componente affetto da malattie croniche (67,4 per cento).

Pur essendo alta la percentuale di famiglie che non risultano “a rischio di povertà”⁶ (68,1 per cento), esse sono comunque economicamente vulnerabili perché si collocano, soprattutto, nei primi due quinti della distribuzione dei redditi (circa il 60 per cento).

Dal punto di vista territoriale, le famiglie del quinto gruppo risultano relativamente più diffuse nel Mezzogiorno (Figura 7.3.a). In particolare, in Calabria (31,1 per cento), Sicilia (27,2 per cento) e Sardegna (26,3 per cento).

7.3.6 *Il sesto gruppo: famiglie a basso tenore di vita*

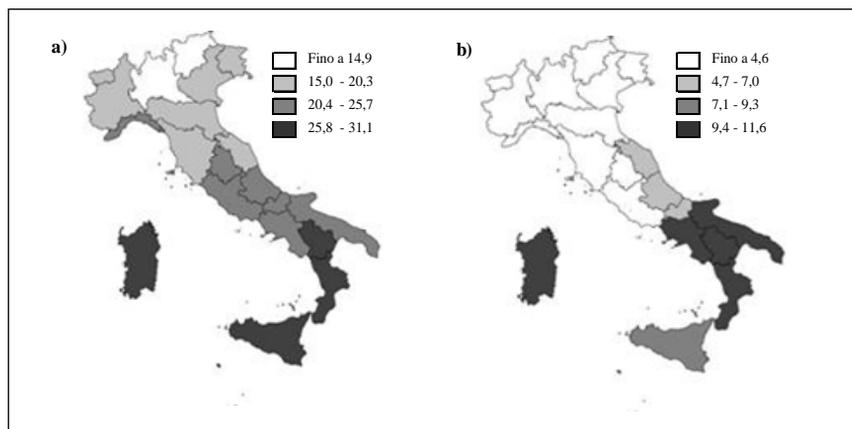
Le famiglie che ricadono nel sesto gruppo (pari al 5,6 per cento del totale, circa 1,3 milioni) non possono permettersi alcuni beni legati alla vita quotidiana, come, ad esempio: l’automobile (27,2 per cento), il lettore dvd o videoregistratore (52,2 per cento), il computer (59,6 per cento) e la lavastoviglie (81,4 per cento). Si tratta di famiglie che arrivano “con difficoltà” o “con grande difficoltà” alla fine del mese (circa il 70 per cento) e che, almeno una volta, non hanno avuto i soldi

⁶ Si definisce “a rischio di povertà” un individuo appartenente ad una famiglia il cui reddito equivalente sia inferiore al 60 per cento del valore mediano nazionale.

per comprare i vestiti necessari (39,4 per cento contro una media nazionale del 16,8 per cento) e per pagare le tasse (23,0 per cento contro una media dell'11,7 per cento). Il 60,5 per cento non riuscirebbe a far fronte ad una spesa imprevista di 600 euro e il 76,9 per cento giudica le spese per la casa un carico pesante. Più della metà delle famiglie del sesto gruppo (il 57,5 per cento) ha un solo percettore e può contare su redditi sia da lavoro dipendente (45,8 per cento) sia da trasferimenti pubblici (42,7 per cento). Il *breadwinner* ha generalmente al massimo la licenza media (quasi l'80 per cento) e svolge un lavoro come dipendente a tempo pieno (38,4 per cento). Il 40,4 per cento delle famiglie di questo gruppo si trova in una condizione di "rischio di povertà" e il 44,3 per cento appartiene al primo quinto. La tipologia familiare è essenzialmente caratterizzata da coppie con figli, sia minori sia adulti, che arrivano a costituire il 37,3 per cento del totale.

Le "famiglie a basso tenore di vita" rappresentano meno del 6 per cento in tutte le regioni e sono più diffuse nelle regioni del Sud. In particolare, in Puglia (11,6 per cento) e in Calabria (11 per cento) (Figura 7.3.b).

Figura 7.3 – Famiglie di pensionati proprietari di casa a basso reddito (quinto gruppo) e famiglie a basso tenore di vita (sesto gruppo) per regione – Anno 2006 (incidenze percentuali)



Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

7.3.7 *Il settimo gruppo: le famiglie in difficoltà per le spese quotidiane*

Le famiglie che fanno parte di questo settimo gruppo sono il 6,1 per cento del totale, circa 1,4 milioni. Si tratta di famiglie che si trovano in situazioni di particolare disagio economico e deprivazione, che si traduce spesso in difficoltà per le spese della vita quotidiana: nei dodici mesi precedenti l'intervista, hanno avuto, almeno una volta, scarsità di soldi per pagare le spese mediche (65,9 per cento), le tasse (69,1 per cento contro una media nazionale dell'11,7 per cento) o per comprare i vestiti necessari (82,2 per cento). Poco più della metà di esse dichiara di arrivare "con grande difficoltà" alla fine del mese e quasi l'80 per cento considera pesante il carico delle spese per la casa, tanto che il 38,7 per cento si è trovata almeno una volta in arretrato con il pagamento delle bollette. Fra le famiglie del settimo gruppo, si trovano con maggiore frequenza a non potersi permettere, per motivi economici, un pasto adeguato almeno ogni due giorni (22,3 per cento), di riscaldare adeguatamente l'abitazione (36,7 per cento), di fare una settimana di ferie in un anno (79,2 per cento), una visita dal dentista (34,1 per cento) e una visita specialistica necessaria (26,4 per cento) di cui almeno un componente aveva bisogno.

Le famiglie di questo gruppo sono, per il 32,4 per cento dei casi, coppie giovani con almeno un figlio minore, che possono contare su un reddito da lavoro dipendente (45,5 per cento). Il principale percettore ha meno di 45 anni (42,5 per cento) e un livello di istruzione fermo alla licenza media (41,1 per cento). Il 41,0 per cento delle famiglie del settimo gruppo è "a rischio di povertà" e appartiene essenzialmente al primo quinto (circa il 44 per cento).

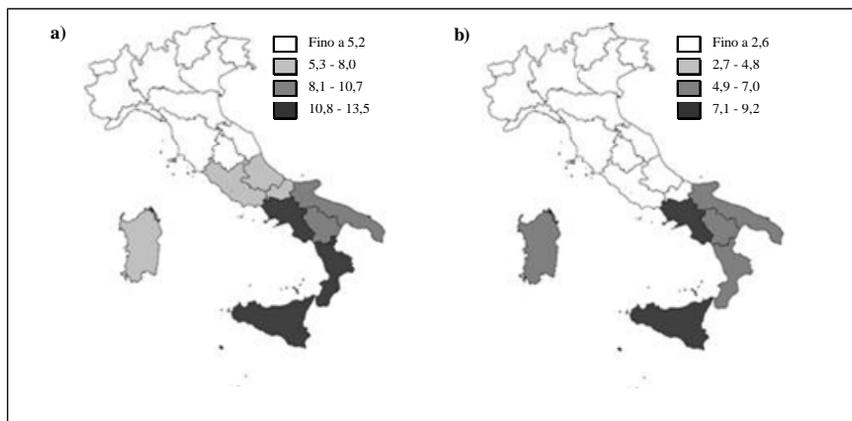
Il 33,7 per cento delle "famiglie in difficoltà per le spese quotidiane" risiede al Sud. L'incidenza maggiore si ha in Calabria (13,5 per cento) e in Sicilia (13,2 per cento), mentre nelle regioni del Centro-Nord sono meno del 5 per cento della popolazione di ogni regione (Figura 7.4.a).

7.3.8 *L'ottavo gruppo: famiglie in grave disagio*

L'ultimo gruppo, formato da poco più di 800 mila famiglie (pari al 3,5 per cento del totale), è quello in cui sono molto evidenti i fattori di deprivazione e disagio economico. Quasi l'80 per cento delle famiglie arriva "con grande difficoltà" alla fine del mese (la media nazionale è pari al 14,6 per cento) e sono elevate le percentuali di chi, almeno in un'occasione nei dodici mesi precedenti l'intervista, non ha avuto soldi per: il cibo (43,9 per cento contro una media del 4,2 per cento), le spese

mediche (74,4 per cento contro una media del 10,4 per cento), i vestiti necessari (90,5 per cento) e le tasse (68,8 per cento). Appartiene a questo gruppo la più alta percentuale di famiglie che non potrebbe far fronte da sola ad una spesa improvvisa di 600 euro, ben il 95,5 per cento, ed è sempre elevata la quota di famiglie che non ha risparmiato e ha dovuto intaccare il patrimonio o si è dovuta indebitare (40,1 per cento). Il disagio economico di queste famiglie è testimoniato anche dal non riuscire a: fare un pasto adeguato ogni due giorni (46,6 per cento contro una media del 6,2 per cento), riscaldare adeguatamente l'abitazione (il 68,6 per cento) o permettersi una visita dal dentista di cui almeno un componente aveva bisogno (54,5 per cento).

Figura 7.4 – Famiglie in difficoltà per le spese quotidiane (settimo gruppo) e famiglie in grave disagio (ottavo gruppo) per regione – Anno 2006 (incidenze percentuali)



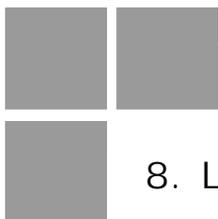
Fonte: Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Per il 92,3 per cento, le spese per la casa sono percepite come un carico pesante e il 66,9 per cento delle famiglie si è trovato in arretrato con il pagamento delle bollette (la media nazionale è del 9,3 per cento). Il 61,1 per cento delle famiglie è in affitto (contro una media del 18,2 per cento) e il 57,5 vive in abitazioni in cattivo stato (con problemi di umidità, strutture danneggiate, ecc.).

Le famiglie dell'ottavo gruppo si collocano prevalentemente nel primo quinto di reddito (69,2 per cento) e sono nella maggioranza "a rischio di povertà" (62,2 per cento contro una media del 20,3 per cento). Si tratta nel 58,7 per cento dei casi di famiglie che possono far affidamento su un solo percettore di reddito. Le coppie con figli minori sono il 26,0 per cento. Il *breadwinner* è spesso giovane (il 26,8 per cento ha meno di 35 anni) ed è un dipendente a tempo pieno (32,4 per cento). Nel 13,5 per cento dei casi è disoccupato o in cerca di nuovo lavoro (la media nazionale è pari solo al 2,4 per cento).

Infine, è molto alta la percentuale di famiglie con persone che, a causa di problemi di salute, hanno limitazioni nelle attività abituali (52,5 per cento) e quella di familiari con malattie croniche o di lunga durata (61,8 per cento).

Sono le famiglie residenti al Sud a manifestare i maggiori segnali di disagio economico e di deprivazione (Figura 7.4.b). In particolare, sono presenti soprattutto in Sicilia (9,2 per cento), Campania (8,8 per cento) e Basilicata (6,5 per cento).



8. La partecipazione sociale e le condizioni economiche

Nei capitoli precedenti si è dato ampio spazio all'analisi della distribuzione del reddito, accompagnata da approfondimenti relativi a particolari situazioni di disagio economico. Tuttavia, accanto agli aspetti meramente economici, per avere un quadro completo sulle situazioni di svantaggio in cui si trovano a vivere sottogruppi di popolazione a maggiore vulnerabilità, non si possono non prendere in considerazione anche aspetti relativi al livello di esclusione sociale registrato nel nostro Paese. Per venire incontro a tale esigenza, è sicuramente utile procedere all'analisi del livello di partecipazione sociale e culturale, possibile grazie alle informazioni di un modulo ad hoc inserito nell'indagine Eu-Silc del 2006. Infatti, il regolamento Eurostat prevede che ogni anno venga inserito un modulo su un particolare argomento deciso da un'apposita task force. Il modulo viene rilevato in modo cross-sectional e cambia ogni anno. L'obiettivo di questo modulo è indagare la partecipazione sociale degli individui sotto tre macroaspetti: la partecipazione ad eventi culturali, l'integrazione con parenti, amici e vicinato e le attività svolte all'interno di istituzioni formali e non (partiti politici, chiesa, gruppi di volontariato, ecc.).

Questo capitolo illustra i principali risultati emersi dall'indagine con riferimento al contesto italiano. L'attenzione è rivolta in particolar modo alla misurazione di fenomeni di esclusione sociale, mediante

l'evidenziazione di quali siano i gruppi di individui a particolare rischio di ridotta partecipazione sociale.

8.1 La partecipazione a eventi culturali

La prima parte dell'analisi si focalizza sugli individui di 15 anni e più che, negli ultimi 12 mesi, non hanno mai partecipato ad eventi culturali, cioè non sono mai stati al cinema, non hanno mai assistito a spettacoli dal vivo (teatro, opera, balletto, concerti) e a spettacoli sportivi e non hanno mai visitato siti archeologici, monumenti, musei, mostre, ecc. Da uno sguardo d'insieme si può notare come la partecipazione ad eventi culturali sia particolarmente scarsa (Tavola 8.1): infatti, il 45,5 per cento degli individui residenti nel nostro territorio non ha mai partecipato a eventi e, in particolare, risulta che il 58,7 per cento non si è mai recato al cinema, il 72,5 per cento non ha mai assistito a spettacoli dal vivo, il 75,5 per cento non ha mai visitato siti archeologici e il 76,6 per cento non ha mai assistito a spettacoli sportivi.

Si nota una certa differenziazione di genere nel comportamento relativo alla partecipazione sociale, concentrata soprattutto negli eventi che riguardano il cinema e gli spettacoli sportivi. In questi due campi le donne sembrano particolarmente "escluse" rispetto agli uomini, dato che il 61,3 per cento di esse non si è mai recata al cinema, contro il 52,9 per cento degli uomini, e ben l'87,7 per cento non ha mai preso parte a spettacoli sportivi, contro il 64,6 per cento degli uomini. Le motivazioni da ricercare dietro a questo comportamento possono essere diverse: gli eventi sportivi sono relativamente un fenomeno di interesse maschile, ma in generale non si escludono fenomeni di "gender gap in leisure" (differenze di genere nell'uso del tempo libero), confermati anche da altri studi sul tema¹. La crescita di famiglie a doppio reddito ha prodotto una vasta letteratura su "*dual burden*", ovvero il doppio onere per la donna che si dedica sempre più alla carriera senza tralasciare la cura della casa e della famiglia. Probabilmente, quindi, una delle ragioni da ricercare dietro la mancata partecipazione sociale della donna è la mancanza di tempo libero.

¹ M. Bittman, J. Wajcman, "The rush hour: the character of leisure time and gender equity," *Social forces* Vol. 79 n. 1 (2000).

Le donne vedove e divorziate sembrano interessarsi in minor misura agli eventi culturali rispetto agli uomini: l'84 per cento delle vedove e il 40 per cento delle divorziate non ha mai partecipato ad eventi culturali, contro il 72 per cento dei vedovi e il 33 per cento dei divorziati. Una inversione di tendenza si verifica solo per la visita a siti archeologici e musei, che sembra essere un fenomeno di interesse soprattutto femminile. La partecipazione a eventi culturali è un fenomeno giovanile, infatti al crescere dell'età diminuisce la partecipazione a tutti gli eventi di cui si è parlato. Una differenza di genere, anche in questo caso, si nota negli eventi sportivi, che sono nettamente preferiti dagli uomini. Il titolo di studio costituisce un elemento discriminante: più è alto il livello di istruzione, maggiore è la partecipazione culturale degli individui, indipendentemente dal sesso. Nonostante chi lavora abbia meno tempo libero, sono soprattutto gli occupati a partecipare agli eventi culturali: solo il 28,7 per cento di chi ha un lavoro a tempo pieno, non vi ha mai partecipato. I pensionati, invece, sono i più disinteressati: tra di loro, infatti, il 71,2 per cento non prende parte agli eventi culturali. Questa mancanza di partecipazione culturale è certamente da attribuire alle condizioni di salute. Chi dichiara, infatti, di sentirsi male o poco male non partecipa affatto agli eventi, sia che si tratti di donne che di uomini.

È interessante notare la differenza di genere tra gli inattivi. Gli uomini che non partecipano mai agli eventi sono il 30,5 per cento contro il 58,1 per cento delle donne. In quest'ultima categoria ricadono anche le casalinghe, la cura della casa e della famiglia non lascia loro il tempo di dedicarsi ad altro. La composizione familiare ha, infatti, una notevole incidenza sul comportamento degli individui. Chi è solo con meno di 65 anni ha a propria disposizione molto tempo libero e per questo risulta più attivo nella partecipazione. La presenza di figli riduce profondamente la disponibilità di tempo libero sia per gli uomini che per le donne.

In generale, l'impatto è maggiore quando i figli sono molto piccoli e diminuisce man mano che loro crescono. La maternità riduce il tempo libero in misura maggiore rispetto alla paternità². Quando in famiglia ci sono figli in età prescolare sono soprattutto le donne a rinunciare alla partecipazione culturale. Le madri, infatti, che non partecipano sono il 45,6 per cento contro il 39,8 per cento dei padri.

² M. Bittman, *Social participation and family welfare: The money and time costs of leisure*, SPRC Discussion papers n. 95 (Sydney: Social policy research centre, University of New South Wales, 1999).

Tavola 8.1 – Individui di 15 anni e più che negli ultimi 12 mesi non hanno partecipato nessuna volta ad eventi culturali per caratteristiche individuali – Anno 2006 (per 100 individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Cinema	Spettacoli dal vivo (teatro, opera, balletto, altro)	Visita a siti archeologici, monumenti, musei, altro	Spettacoli sportivi	Tutti gli eventi culturali
SESSO					
Maschi	55,9	72,6	75,3	64,6	40,1
Femmine	61,3	72,5	75,7	87,7	50,5
STATO CIVILE					
<i>Maschi</i>					
Celibe	32,2	61,6	69,7	47,5	21,6
Coniugato	67,6	78,1	77,9	72,7	48,7
Separato	55,2	69,3	71,8	67,9	37,9
Vedovo	85,5	85,8	86,6	87,3	72,2
Divorziato	48,9	68,3	73,3	64,1	33,0
<i>Femmine</i>					
Nubile	32,9	55,5	62,6	76,7	25,9
Coniugata	65,6	75,2	77,1	89,5	52,3
Separata	54,7	71,7	72,9	88,2	45,1
Vedova	91,6	90,1	91,9	98,2	84,0
Divorziata	50,1	64,2	67,0	89,0	40,1
<i>Totale</i>					
Celibe/Nubile	32,5	58,9	66,5	60,4	23,5
Coniugato/a	66,6	76,7	77,5	81,1	50,5
Separato/a	55,0	70,6	72,4	79,0	41,8
Vedovo/a	90,6	89,4	91,0	96,4	82,1
Divorziato/a	49,6	65,9	69,7	78,3	37,1

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 8.1 segue – Individui di 15 anni e più che negli ultimi 12 mesi non hanno partecipato nessuna volta ad eventi culturali per caratteristiche individuali – Anno 2006

CARATTERISTICHE	Cinema	Spettacoli dal vivo (teatro, opera, balletto, altro)	Visita a siti archeologici, monumenti, musei, altro	Spettacoli sportivi	Tutti gli eventi culturali
CLASSI DI ETÀ'					
<i>Maschi</i>					
15-19 anni	15,9	53,1	63,7	31,0	8,0
20-44 anni	38,6	66,4	72,6	53,9	25,3
45-64 anni	66,1	74,3	73,2	69,7	44,3
65 anni e più	88,9	88,5	87,5	89,1	74,5
<i>Femmine</i>					
15-19 anni	13,7	47,8	51,9	64,5	9,4
20-44 anni	41,1	63,2	68,8	80,7	31,4
45-64 anni	69,0	73,7	75,2	91,8	54,2
65 anni e più	92,2	89,9	91,1	98,1	83,5
<i>Totale</i>					
15-19 anni	14,8	50,5	58,0	47,3	8,7
20-44 anni	39,8	64,8	70,7	67,2	28,3
45-64 anni	67,6	74,0	74,2	80,9	49,3
65 anni o più	90,8	89,3	89,6	94,4	79,7
TITOLO DI STUDIO					
<i>Maschi</i>					
Senza titolo di studio	94,9	95,7	96,9	98,2	88,8
Licenza elementare	89,3	92,5	93,3	87,2	76,6
Media inferiore	57,3	77,8	83,0	62,3	39,8
Media superiore	41,0	62,8	67,0	54,4	24,6
Laurea	30,4	46,9	41,2	57,6	15,1
<i>Femmine</i>					
Senza titolo di studio	95,5	93,2	94,9	95,0	87,3
Licenza elementare	91,7	91,4	94,2	97,9	83,7
Media inferiore	62,8	76,9	80,7	88,1	50,9
Media superiore	40,9	59,6	64,2	80,4	28,8
Laurea	26,1	42,1	40,7	78,2	14,5
<i>Totale</i>					
Senza titolo di studio	95,3	94,0	95,5	96,0	87,8
Licenza elementare	90,8	91,9	93,8	93,6	80,9
Media inferiore	59,9	77,4	81,9	74,4	45,0
Media superiore	41,0	61,2	65,6	67,3	26,7
Laurea	28,2	44,4	40,9	68,1	14,8

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 8.1 segue – Individui di 15 anni e più che negli ultimi 12 mesi non hanno partecipato nessuna volta ad eventi culturali per caratteristiche individuali – Anno 2006 (per 100 individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Cinema	Spettacoli dal vivo (teatro, opera, balletto, altro)	Visita a siti archeologici, monumenti, musei, altro	Spettacoli sportivi	Tutti gli eventi culturali
CONDIZIONE PROFESSIONALE					
<i>Maschi</i>					
Lavoro full time	46,4	68,0	71,6	58,4	29,1
Lavoro part-time	50,6	71,3	75,8	62,8	37,3
Non occupato	50,3	78,3	87,9	59,6	39,2
Inattivo	40,1	62,7	66,1	50,3	30,5
Pensionato	84,8	85,6	84,5	85,4	68,0
<i>Femmine</i>					
Lavoro full time	40,7	58,8	61,8	80,9	28,0
Lavoro part-time	46,8	67,2	70,1	82,4	33,1
Non occupato	47,0	69,5	80,1	83,5	40,0
Inattivo	67,0	77,0	80,5	89,2	58,1
Pensionato	87,1	84,5	85,5	97,2	75,2
<i>Totale</i>					
Lavoro full time	44,4	64,8	68,2	66,2	28,7
Lavoro part-time	47,8	68,2	71,6	77,3	34,2
Non occupato	48,7	74,0	84,0	71,4	39,6
Inattivo	61,5	74,1	77,6	81,2	52,5
Pensionato	85,8	85,1	85,0	90,6	71,2

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 8.1 segue – Individui di 15 anni e più che negli ultimi 12 mesi non hanno partecipato nessuna volta ad eventi culturali per caratteristiche individuali – Anno 2006 (per 100 individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Cinema	Spettacoli dal vivo (teatro, opera, balletto, altro)	Visita a siti archeologici, monumenti, musei, altro	Spettacoli sportivi	Tutti gli eventi culturali
TIPOLOGIA FAMILIARE					
<i>Maschi</i>					
Persona sola con meno di 65 anni	43,7	63,7	66,4	56,0	28,1
Persona sola di 65 anni e più	87,3	86,9	87,9	89,3	73,9
Coppie senza figli con P.R. con meno di 65	61,5	71,7	70,5	73,7	42,3
Coppie senza figli con P.R. con 65 anni e più	89,9	89,4	86,7	90,2	75,4
Coppie con almeno un figlio minore	49,9	71,8	73,7	58,7	32,2
Coppie con figli adulti	50,5	68,8	76,0	59,4	35,8
Monogenitori con almeno un figlio minore	44,0	66,9	65,9	52,2	27,7
Monogenitori con figli adulti	44,7	68,4	72,9	56,7	32,8
Altra tipologia	62,0	81,2	85,1	69,8	50,8
<i>Femmine</i>					
Persona sola con meno di 65 anni	48,8	62,7	65,6	85,7	38,9
Persona sola di 65 anni e più	93,6	90,6	92,5	98,7	85,3
Coppie senza figli con P.R. con meno di 65	60,4	68,9	70,7	89,3	45,3
Coppie senza figli con P.R. con 65 anni e più	88,8	87,3	87,1	97,0	77,8
Coppie con almeno un figlio minore	49,3	69,2	71,5	81,3	37,8
Coppie con figli adulti	53,0	64,3	71,4	85,9	42,1
Monogenitori con almeno un figlio minore	46,6	67,9	68,7	82,1	38,7
Monogenitori con figli adulti	62,1	73,3	78,2	89,8	54,5
Altra tipologia	73,2	83,3	86,4	91,6	65,9
<i>Totale</i>					
Persona sola con meno di 65 anni	45,9	63,3	66,0	69,0	32,8
Persona sola di 65 anni e più	92,2	89,8	91,5	96,6	82,8
Coppie senza figli con P.R. con meno di 65	61,0	70,3	70,6	81,6	43,8
Coppie senza figli con P.R. con 65 anni e più	89,3	88,4	86,9	93,6	76,6
Coppie con almeno un figlio minore	49,6	70,5	72,6	69,9	35,0
Coppie con figli adulti	51,7	66,7	73,8	71,8	38,8
Monogenitori con almeno un figlio minore	45,9	67,6	67,9	74,0	35,7
Monogenitori con figli adulti	55,1	71,4	76,0	76,5	45,8
Altra tipologia	68,0	82,4	85,8	81,4	58,9

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 8.1 segue – Individui di 15 anni e più che negli ultimi 12 mesi non hanno partecipato nessuna volta ad eventi culturali per caratteristiche individuali – Anno 2006 (per 100 individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Cinema	Spettacoli dal vivo (teatro, opera, balletto, altro)	Visita a siti archeologici, monumenti, musei, altro	Spettacoli sportivi	Tutti gli eventi culturali
PRESENZA DI BAMBINI MINORI DI 6 ANNI					
<i>Maschi</i>					
No	55,7	71,8	74,8	64,2	40,1
Si	57,8	78,3	79,6	67,9	39,8
<i>Femmine</i>					
No	61,6	72,0	75,2	87,8	51,2
Si	58,4	75,8	79,2	87,4	45,6
<i>Totale</i>					
No	58,8	71,9	75,0	76,4	45,9
Si	58,1	77,1	79,4	77,9	42,8
CONDIZIONI DI SALUTE					
<i>Maschi</i>					
Molto bene o bene	42,9	65,5	69,9	55,2	27,2
Discretamente	71,8	80,9	80,9	75,7	53,6
Molto male o male	91,4	93,4	94,0	91,9	83,6
<i>Femmine</i>					
Molto bene o bene	44,1	62,4	67,1	81,9	33,3
Discretamente	76,5	80,4	82,5	92,9	64,0
Molto male o male	92,9	93,7	93,7	98,4	87,4
<i>Totale</i>					
Molto bene o bene	43,5	64,0	68,5	68,2	30,2
Discretamente	74,4	80,6	81,8	85,1	59,3
Molto male o male	92,3	93,6	93,8	95,9	85,9

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 8.1 segue – **Individui di 15 anni e più che negli ultimi 12 mesi non hanno partecipato nessuna volta ad eventi culturali per caratteristiche individuali – Anno 2006** (per 100 individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Cinema	Spettacoli dal vivo (teatro, opera, balletto, altro)	Visita a siti archeologici, monumenti, musei, altro	Spettacoli sportivi	Tutti gli eventi culturali
QUINTI					
<i>Maschi</i>					
Primo	68,4	83,0	89,3	71,3	55,8
Secondo	64,8	80,1	84,5	69,8	50,7
Terzo	58,3	75,5	78,8	63,9	41,8
Quarto	50,8	69,9	71,8	60,6	33,1
Quinto	39,9	56,9	55,2	58,7	22,2
<i>Femmine</i>					
Primo	72,2	83,4	89,1	91,3	65,6
Secondo	69,2	79,9	83,7	90,5	60,2
Terzo	62,6	74,9	78,5	87,9	52,3
Quarto	56,8	68,1	71,1	85,4	44,2
Quinto	43,9	54,4	54,0	83,1	28,5
<i>Totale</i>					
Primo	70,5	83,2	89,2	82,3	61,2
Secondo	67,1	80,0	84,1	80,8	55,7
Terzo	60,6	75,2	78,6	76,3	47,2
Quarto	53,8	69,0	71,4	73,2	38,8
Quinto	41,9	55,7	54,6	70,6	25,3

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 8.1 segue – Individui di 15 anni e più che negli ultimi 12 mesi non hanno partecipato nessuna volta ad eventi culturali per caratteristiche individuali – Anno 2006 (per 100 individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Cinema	Spettacoli dal vivo (teatro, opera, balletto, altro)	Visita a siti archeologici, monumenti, musei, altro	Spettacoli sportivi	Tutti gli eventi culturali
TIPO DI COMUNE					
<i>Maschi</i>					
Centro area metropolitana	48,5	68,8	69,7	67,0	35,8
Periferia area metropolitana	51,8	71,9	75,9	63,5	38,3
Fino a 2.000 ab.	66,7	77,2	82,9	71,4	49,7
2.001-10.000 ab.	62,1	74,5	78,0	64,7	42,8
10.001-50.000 ab.	55,4	73,5	75,5	62,1	39,1
50.001 ab. e più	53,4	70,6	73,0	64,7	39,3
<i>Femmine</i>					
Centro area metropolitana	55,3	67,0	70,3	87,7	45,7
Periferia area metropolitana	57,4	71,9	74,7	88,2	48,0
Fino a 2.000 ab.	71,2	77,7	79,3	88,9	58,4
2.001-10.000 ab.	66,7	74,5	78,2	86,6	53,5
10.001-50.000 ab.	60,8	73,3	77,0	88,3	50,5
50.001 ab. e più	58,9	71,9	74,4	87,8	50,0
<i>Totale</i>					
Centro area metropolitana	52,1	67,9	70,0	77,9	41,0
Periferia area metropolitana	54,7	71,9	75,3	76,3	43,3
Fino a 2.000 ab.	69,0	77,5	81,0	80,4	54,2
2.001-10.000 ab.	64,5	74,5	78,1	75,9	48,3
10.001-50.000 ab.	58,2	73,4	76,3	75,6	45,0
50.001 ab. e più	56,3	71,3	73,7	76,9	44,9

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 8.1 segue – Individui di 15 anni e più che negli ultimi 12 mesi non hanno partecipato nessuna volta ad eventi culturali per caratteristiche individuali – Anno 2006 (per 100 individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Cinema	Spettacoli dal vivo (teatro, opera, balletto, altro)	Visita a siti archeologici, monumenti, musei, altro	Spettacoli sportivi	Tutti gli eventi culturali
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA					
<i>Maschi</i>					
Nord-Ovest	56,9	74,1	72,2	65,8	39,0
Nord-Est	58,3	72,7	70,3	68,1	38,9
Centro	51,5	72,3	72,3	65,3	37,7
Sud	56,2	71,1	83,0	59,5	43,2
Isole	56,5	72,6	80,6	65,4	42,6
<i>Femmine</i>					
Nord-Ovest	61,7	73,1	72,3	85,5	49,0
Nord-Est	60,8	70,4	70,7	86,8	46,4
Centro	57,3	71,8	72,7	87,9	48,1
Sud	62,9	73,8	83,4	90,0	55,5
Isole	64,6	72,8	81,0	89,6	55,3
<i>Totale</i>					
Nord-Ovest	59,4	73,6	72,2	76,0	44,2
Nord-Est	59,6	71,5	70,5	77,7	42,8
Centro	54,5	72,0	72,5	77,1	43,1
Sud	59,7	72,5	83,2	75,3	49,6
Isole	60,7	72,7	80,8	77,9	49,2
ITALIA	58,7	72,5	75,5	76,6	45,5

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Uguale tendenza per le madri single con almeno un figlio minore (38,7 per cento contro 27,7 per cento dei padri single nella stessa situazione). La fruizione di determinati servizi quali il cinema, il teatro, l'opera ed altro è profondamente legata alle possibilità economiche degli individui. Chi non ha problemi di natura economica e si colloca nell'ultimo quinto della distribuzione del reddito, partecipa attivamente alle attività socioculturali, infatti solo il 25,3 per cento non vi partecipa mai.

Situazione diametralmente opposta accade per chi appartiene al primo quinto, dove ben il 61,2 per cento rinuncia alla partecipazione culturale. Anche in questo caso si nota un gender gap notevole. Le donne con basso reddito che non partecipano agli eventi culturali sono il 65,6 per cento contro il 55,8 per cento degli uomini. La distribuzione geografica del fenomeno della non partecipazione ad eventi culturali è abbastanza intuitiva. Nei piccoli centri urbani fino a 2 mila abitanti essa risulta più alta (54,2 per cento), anche se sono sempre più le donne a non partecipare rispetto agli uomini (58,4 per cento contro 49,7 per cento). Al Sud la non partecipazione (49,6 per cento) è maggiore rispetto al Nord-est e al Centro (rispettivamente il 42,8 per cento e il 43,1 per cento). Le donne del Sud, infine, risultano più escluse rispetto a quelle del Nord-est (55,5 per cento contro il 46,4 per cento).

8.2 L'integrazione con parenti, amici e vicinato

Accanto all'aspetto della partecipazione ad eventi culturali finora esaminata, al fine di approfondire l'analisi dell'integrazione sociale, è utile cogliere anche gli aspetti attinenti alle relazioni sociali. La carenza di una robusta rete di amici o parenti potrebbe aggravare, in alcuni casi, situazioni già preesistenti di disagio. Al contrario, la presenza di un sistema di relazioni sociali solido potrebbe attenuare i rischi legati a vivere in situazioni di vulnerabilità.

A tal fine, nelle analisi presentate di seguito, vengono illustrati i gruppi a maggiore rischio di isolamento sociale, mediante una misurazione del livello di integrazione degli individui con i parenti, gli amici e i vicini di casa. La scelta di Eurostat di misurare separatamente l'integrazione con i parenti da quella con gli amici e i vicini si basa sul seguente concetto: chi ha una solida rete familiare ricorre meno spesso agli amici/vicini e viceversa. D'altra parte, è vero anche che il tipo di aiuto e di sostentamento

emotivo fornito dai parenti non può provenire dagli amici o dai vicini. Il modulo prevede due diversi piani di integrazione: la frequenza nel vedersi e nel sentirsi con parenti ed amici e vicini.

8.2.1 Vedersi con amici e parenti

Dalla frequenza con cui gli individui di 15 anni e più, negli ultimi 12 mesi, si sono visti con i parenti non conviventi e gli amici (Tavola 8.2) si può osservare che l'integrazione sociale è abbastanza buona sia per gli uomini che per le donne, essendo davvero bassa la percentuale di chi non si vede mai con i parenti (2,2 per cento) e con gli amici (4,3 per cento). Le donne, in genere, si vedono molto più frequentemente con i parenti che con gli amici; tendenza opposta hanno invece gli uomini. Per quanto riguarda lo stato civile, i celibi/nubili che vedono tutti i giorni gli amici sono pari al 40,16 per cento, mentre quelli che vedono i parenti non conviventi con la stessa frequenza sono il 20,4 per cento. I vedovi sembrano i più isolati dagli amici, poiché dichiarano di non vederli mai nell'11,3 per cento dei casi, mentre vedono tutti i giorni i parenti nel 36,2 per cento dei casi.

Come è facile immaginare, i giovani fino ai 19 anni frequentano soprattutto gli amici, dato che li vedono giornalmente nel 65,9 per cento dei casi mentre solo il 21 per cento vede con la stessa frequenza i parenti. Il fenomeno tende a capovolgersi con il crescere dell'età: infatti, nella classe di età 65 anni e più, la percentuale di chi vede tutti i giorni i parenti è più alta rispetto a chi vede giornalmente gli amici (32,4 per cento contro 18,2 per cento). Il titolo di studio non sembra avere particolare rilevanza nella frequentazione di parenti e amici. Solo chi possiede la laurea sembra disporre di minor tempo libero da dedicare a parenti ed amici, probabilmente perché in presenza di un lavoro più impegnativo in termini di tempo.

Analizzando la condizione professionale si può notare che i pensionati vedono soprattutto i parenti, mentre chi possiede un lavoro, pur vedendo giornalmente di più i parenti, riesce comunque a vedersi frequentemente anche con gli amici. I non occupati sono coloro che si vedono più spesso con gli amici, nel 35,7 per cento dei casi.

Tavola 8.2 – Individui di 15 anni e più che, negli ultimi 12 mesi, si sono visti con parenti non conviventi e amici per frequenza e caratteristiche individuali – Anno 2006 (per 100 individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Con parenti			Con amici		
	Tutti i giorni	Qualche volta	Mai	Tutti i giorni	Qualche volta	Mai
SESSO						
Maschio	22,0	73,6	2,4	26,6	66,4	3,5
Femmina	28,2	68,2	2,0	17,8	72,3	5,1
STATO CIVILE						
Celibe/Nubile	20,4	73,5	3,0	40,2	53,6	1,9
Coniugato/a	25,9	71,5	1,6	14,3	78,2	4,3
Separato/a	23,9	67,7	4,5 (a)	18,3	70,5	4,3 (a)
Vedovo/a	36,2	59,3	2,4	16,5	63,2	11,4
Divorziato/a	21,0	72,9	3,6 (a)	15,7	75,2	4,3 (a)
CLASSI DI ETA'						
15-19 anni	21,0	76,1	1,7 (a)	65,9	32,0	-
20-44 anni	23,9	71,9	2,2	24,2	71,0	1,8
45-64 anni	22,3	74,1	2,2	14,9	77,1	4,1
65 anni o più	32,4	63,4	2,3	18,3	64,3	10,0
TITOLO DI STUDIO						
Nessun titolo di studio	23,8 (a)	52,9	-	16,3 (a)	46,0	-
Licenza elementare	30,9	64,3	2,5	18,2	65,2	8,9
Media inferiore	24,8	71,6	2,3	24,8	68,6	3,3
Media superiore	22,6	73,7	2,1	24,3	70,6	2,4
Laurea	20,6	76,7	1,0 (a)	16,8	79,8	1,3
CONDIZIONE PROFESSIONALE						
Lavoro full time	22,3	75,1	2,0	19,1	77,0	2,2
Lavoro part-time	25,7	70,5	3,2	17,5	78,7	2,3
Non occupato	22,4	65,8	3,6	35,7	52,0	2,6
Inattivo	27,4	68,2	2,1	26,2	62,4	5,5
Pensionato	28,5	67,6	2,2	19,7	66,8	7,5

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perchè corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

Tavola 8.2 segue – Individui di 15 anni e più che, negli ultimi 12 mesi, si sono visti con parenti non conviventi e amici per frequenza e caratteristiche individuali – Anno 2006 (per 100 individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Con parenti			Con amici		
	Tutti i giorni	Qualche volta	Mai	Tutti i giorni	Qualche volta	Mai
TIPOLOGIA FAMILIARE						
Persona sola con meno di 65 anni	26,0	68,7	4,2	22,5	71,8	2,2
Persona sola di 65 anni e più	41,9	54,5	2,1	21,4	60,2	9,9
Coppie senza figli con P.R. con meno di 65	27,2	70,0	1,7	14,9	78,1	3,6
Coppie senza figli con P.R. con 65 anni e più	33,2	63,4	1,8	17,0	67,9	9,4
Coppie con almeno un figlio minore	24,1	73,2	1,4	20,4	74,8	2,6
Coppie con figli adulti	19,8	75,6	2,2	27,5	65,0	3,2
Monogenitori con almeno un figlio minore	25,4	69,3	3,4 (a)	27,2	66,7	2,7 (a)
Monogenitori con figli adulti	20,8	73,8	3,1	28,6	59,7	6,1
Altra tipologia	20,8	71,2	4,0	20,6	65,5	6,1
PRESENZA DI BAMBINI MINORI DI 6 ANNI						
No	24,8	71,1	2,3	23,5	67,4	4,5
Sì	28,6	68,9	1,7	10,5	85,0	2,8
CONDIZIONI DI SALUTE						
Molto bene o bene	23,5	73,2	1,9	26,3	69,1	2,0
Discretamente	26,2	69,9	2,0	16,6	73,6	5,0
Molto male o male	31,6	60,4	4,2	15,7	58,9	14,4
QUINTI						
Primo	26,8	67,8	3,2	25,9	63,6	5,0
Secondo	27,5	68,8	2,5	22,6	67,5	5,1
Terzo	25,7	70,5	1,9	22,3	68,8	4,6
Quarto	23,8	72,7	1,8	21,3	71,2	3,9
Quinto	22,4	74,1	1,7	18,1	76,0	2,9
TIPO DI COMUNE						
Centro area metropolitana	17,4	76,9	2,6	16,9	71,5	5,0
Periferia area metropolitana	23,9	71,4	2,7	21,9	69,4	4,6
Fino a 2.000 ab.	31,3	65,0	2,1	21,3	70,1	5,0
2.001-10.000 ab.	30,1	67,2	1,7	23,5	69,3	4,0
10.001-50.000 ab.	27,6	69,1	1,8	24,6	67,6	3,8
50.001 ab. e più	20,5	74,9	2,9	20,9	70,4	4,3
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA						
Nord-Ovest	23,6	71,6	3,0	17,4	73,3	4,8
Nord-Est	22,2	73,6	2,5	17,5	74,5	4,1
Centro	23,8	72,3	2,2	21,5	70,1	4,5
Sud	27,2	69,0	1,6	29,4	62,5	3,4
Isole	32,4	65,5	1,1 (a)	26,3	65,1	5,1
ITALIA	25,2	70,8	2,2	22,0	69,5	4,3

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perchè corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

Le persone sole con più di 65 anni sembrano essere circondate più dai parenti che dagli amici, dato che vedono quotidianamente i parenti nel 41,9 per cento dei casi, mentre gli stessi vedono gli amici nel 21,4 per cento dei casi. Chi, invece, sta più a contatto con gli amici sono i monogenitori con figli adulti (28,6 per cento). Le condizioni di salute incidono notevolmente sulla frequentazione degli amici, dato che chi dichiara di stare male o molto male si vede maggiormente con i parenti. La collocazione nella distribuzione del reddito non incide affatto in chi vede i parenti, dato che al crescere dei quinti di appartenenza non cambia molto la percentuale di chi vede tutti i giorni i parenti. L'unica differenza da notare riguarda gli amici, con cui ci si vede di meno al crescere del livello di reddito. Un'altra differenza degna di nota riguarda la differenza di comportamento tra il Sud e il Nord. Infatti, sono soprattutto gli individui del Sud ed Isole a frequentare giornalmente parenti ed amici rispetto a quelli del Nord-est e Nord-ovest.

8.2.2 *Sentirsi con amici e parenti*

Nelle analisi che seguono, si esamina la frequenza con cui, negli ultimi 12 mesi, gli intervistati si sentono con i parenti e gli amici e si approfondisce anche l'aspetto dell'isolamento, ovvero se, in caso di bisogno, l'intervistato abbia parenti, amici o vicini su cui poter contare, per esempio per lasciare le chiavi di casa, chiedere in prestito oggetti, ecc. Anche in questo caso, la percentuale di chi non sente mai parenti e amici è bassa, 3 per cento nel primo caso e 6,9 per cento nel secondo caso (Tavola 8.3). Nonostante i relativamente frequenti contatti con parenti ed amici (il 28 per cento sente tutti i giorni i parenti e il 21,1 per cento gli amici), la percentuale di chi non ha nessuno su cui poter contare in caso di bisogno è pari al 15,5 per cento. Così come visto in precedenza, anche qui le donne mantengono i contatti con i parenti più di quanto fanno gli uomini, e più con essi rispetto agli amici, dato che non sentono mai i primi nel 2 per cento dei casi arrivando al 7 per cento nel non sentire mai gli amici. Le donne, poi, sembrano avere maggiori punti di riferimento, poiché la percentuale di chi dice di non avere qualcuno su cui poter contare in caso di bisogno è pari al 14,5 per cento contro il 16,6 per cento degli uomini. I celibi/nubili sentono con più frequenza gli amici che i parenti, il contrario accade ai vedovi che mantengono maggiori contatti con i parenti. I divorziati dichiarano in percentuale maggiore (18,3 per cento) di non avere amici, parenti o vicini su cui poter contare in caso di

bisogno. Anche tra giovani fino ai 19 anni e anziani oltre i 65 si verificano comportamenti del tutto opposti: solo nello 0,7 per cento dei casi, i primi non sentono mai gli amici contro il 16,1 per cento dei secondi. Coloro che hanno tra i 45 e i 64 anni si sentono maggiormente isolati visto che il 17,5 per cento dice di non aver qualcuno su cui poter contare in caso di bisogno. Chi ha un titolo di studio basso sente soprattutto i parenti (con la licenza elementare, chi non sente mai i parenti è solo il 4,1 per cento, mentre chi non sente mai gli amici il 15,2 per cento), al crescere del titolo di studio si abbassa la percentuale di chi non sente mai gli amici. Il titolo di studio sembra non avere alcuna influenza nella possibilità di chiedere aiuto in caso di bisogno. Per quanto riguarda la condizione professionale, chi ha un lavoro ha maggiori contatti anche con gli amici, oltre che i parenti. Le cose cambiano quando non si lavora, poiché pensionati, non occupati e inattivi sembrano avere maggiori legami con i parenti.

È ovvio che chi lavora ha maggiori possibilità di vedere e sentire gli amici che spesso coincidono proprio con i colleghi. I non occupati si sentono ancora più esclusi poiché il 18,6 per cento di essi dichiara di non avere nessuno a cui chiedere aiuto in caso di bisogno. La presenza di figli in famiglia diminuisce l'isolamento poiché si sentono più frequentemente sia con i parenti che con gli amici. Sulla possibilità di chiedere aiuto le categorie più a rischio sono i monogenitori con figli adulti che non hanno nessuno su cui poter contare nel 19 per cento dei casi. Le condizioni di salute, in genere, influiscono sull'isolamento e la non integrazione sociale, poiché chi dichiara di stare male o molto male riduce al minimo i contatti, soprattutto con gli amici. Chi si trova in condizioni economiche precarie risulta anche escluso socialmente, infatti le percentuali di chi non sente mai gli amici e i parenti sono alte nei primi quinti della distribuzione del reddito (è da notare, inoltre, che il 4,5 per cento di chi appartiene al primo quinto dichiara di non avere il telefono perché non se lo può permettere). L'aumento del benessere economico è correlato positivamente con le relazioni sociali e la presenza di amici, parenti o vicini su cui si può contare. Il luogo di residenza, infine, non ha particolare incidenza sul sentirsi con parenti e amici, anche se in linea di massima, nei centri fino a 2 mila abitanti, è più alta la percentuale di chi non sente mai parenti e amici, probabilmente perché le piccole distanze permettono di vedersi con maggiore facilità. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, sulla base di una maggiore intensità di relazioni sociali

nelle regioni meridionali, al Sud e Isole c'è maggiore difficoltà a trovare qualcuno a cui chiedere aiuto in caso di bisogno.

Tavola 8.3 – Individui di 15 anni e più che, negli ultimi 12 mesi, si sono sentiti con parenti non conviventi ed amici per frequenza e caratteristiche individuali – Anno 2006 (per 100 individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Con parenti			Con amici			Chiedere aiuto ad amici/parenti/vicini	
	Tutti i giorni	Qualche volta	Mai	Tutti i giorni	Qualche volta	Mai	Sì	No
SESSO								
Maschio	22,4	71,8	3,9	23,4	66,3	6,8	82,7	16,6
Femmina	33,3	62,9	2,3	19,0	69,1	7,0	84,7	14,5
STATO CIVILE								
Celibe/Nubile	20,6	71,8	4,5	43,0	49,1	3,6	82,8	16,6
Coniugato/a	30,2	66,7	2,1	12,0	77,7	7,0	84,2	15,1
Separato/a	29,9	63,0	3,2 (a)	19,1	69,8	4,2 (a)	80,6	17,8
Vedovo/a	36,3	57,7	3,9	12,1	62,1	16,9	85,2	14,1
Divorziato/a	30,6	62,7	4,2 (a)	16,4	74,0	4,8 (a)	81,2	18,3
CLASSI DI ETA'								
15-19 anni	18,7	76,7	3,4	70,8	26,9	0,7 (a)	85,9	13,8
20-44 anni	27,6	67,5	2,8	26,7	67,5	2,8	84,8	14,6
45-64 anni	25,8	70,2	2,7	12,5	76,9	6,7	81,6	17,5
65 anni o più	33,7	60,6	3,8	11,8	64,6	16,1	84,2	15,1
TITOLO DI STUDIO								
Nessun titolo di studio	20,7 (a)	52,5	11,5 (a)	11,5 (a)	40,8	19,8 (a)	81,1	15,6 (a)
Licenza elementare	29,0	64,6	4,1	12,4	64,8	15,2	81,7	17,5
Media inferiore	26,0	69,4	3,3	23,1	68,2	5,4	82,1	16,9
Media superiore	27,9	68,1	2,4	26,3	67,9	3,0	85,5	13,9
Laurea	31,9	64,9	1,5	21,7	74,3	1,9	88,0	11,6
CONDIZIONE PROFESSIONALE								
Lavoro full time	26,1	70,5	2,7	20,4	74,4	3,4	84,6	14,9
Lavoro part-time	34,0	62,8	2,6 (a)	20,0	75,4	3,1	86,7	12,7
Non occupato	20,5	67,4	3,9	34,8	51,1	4,3	80,3	18,6
Inattivo	29,2	65,2	3,2	26,1	60,0	8,2	82,6	16,4
Pensionato	30,5	64,4	3,3	13,1	67,7	13,2	83,8	15,5

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perchè corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

Tavola 8.3 segue – Individui di 15 anni e più che, negli ultimi 12 mesi, si sono sentiti con parenti non conviventi ed amici per frequenza e caratteristiche individuali – Anno 2006 (per 100 individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Con parenti			Con amici			Chiedere aiuto ad amici/parenti/vicini	
	Tutti i giorni	Qualche volta	Mai	Tutti i giorni	Qualche volta	Mai	Sì	No
TIPOLOGIA FAMILIARE								
Persona sola con meno di 65 anni	30,9	64,5	3,5	24,5	67,7	4,3	80,8	18,5
Persona sola di 65 anni e più	41,7	52,7	4,0	15,1	58,8	17,6	87,4	11,8
Coppie senza figli con P.R. con meno di 65 anni	34,3	62,8	1,8	13,9	77,3	5,5	85,6	13,9
Coppie senza figli con P.R. con 65 anni e più	35,6	60,0	2,8	10,1	69,8	14,3	84,2	15,0
Coppie con almeno un figlio minore	28,0	69,0	1,8	21,2	73,0	3,6	85,9	13,4
Coppie con figli adulti	19,9	73,7	4,0	27,2	62,4	6,0	81,7	17,5
Monogenitori con almeno un figlio minore	29,5	66,1	2,6 (a)	29,2	64,5	2,8 (a)	83,6	15,8
Monogenitori con figli adulti	22,3	70,4	5,0	27,9	58,1	8,4	80,4	19,0
Altra tipologia	22,8	68,6	4,7	19,2	62,9	10,1	79,4	19,6
PRESENZA DI BAMBINI MINORI DI 6 ANNI								
No	27,2	67,6	3,3	22,3	65,8	7,4	83,5	15,7
Sì	34,3	63,6	1,3	12,1	82,9	3,3	85,5	13,9
CONDIZIONI DI SALUTE								
Molto bene o bene	26,9	69,2	2,5	27,4	66,8	3,2	85,1	14,3
Discretamente	28,8	66,6	2,8	13,7	72,3	9,3	82,9	16,4
Molto male o male	31,8	57,9	6,6	10,3	58,8	19,9	79,2	19,8

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perchè corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

Tavola 8.3 segue – Individui di 15 anni e più che, negli ultimi 12 mesi, si sono sentiti con parenti non conviventi ed amici per frequenza e caratteristiche individuali – Anno 2006 (per 100 individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Con parenti			Con amici			Chiedere aiuto ad amici/parenti/vicini	
	Tutti i giorni	Qualche volta	Mai	Tutti i giorni	Qualche volta	Mai	Si	No
QUINTI								
Primo	24,4	69,6	3,8	22,0	63,1	9,4	77,6	20,9
Secondo	29,1	66,2	3,5	20,7	65,5	9,0	82,1	17,3
Terzo	28,2	66,7	3,2	20,6	68,0	7,1	84,3	15,0
Quarto	28,0	67,9	2,4	21,4	69,5	5,5	87,4	12,2
Quinto	30,5	65,5	2,3	20,8	72,5	3,8	87,2	12,4
TIPO DI COMUNE								
Centro area metropolitana	27,0	67,1	2,8	19,4	67,9	6,1	82,5	17,0
Periferia area metropolitana	28,4	67,0	2,5	22,0	67,9	6,0	80,1	18,1
Fino a 2.000 ab.	28,7	66,7	3,1	16,4	70,9	9,0	87,3	11,6
2.001-10.000 ab.	29,2	66,8	2,8	20,7	68,8	7,4	86,5	12,9
10.001-50.000 ab.	28,4	66,6	3,5	22,6	65,9	7,5	85,0	14,5
50.001 ab. e più	26,3	68,9	3,1	22,0	67,7	5,9	80,4	19,1
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA								
Nord-Ovest	29,6	65,7	3,0	18,3	70,7	6,5	86,2	13,2
Nord-Est	24,7	70,1	3,4	18,2	71,0	6,8	85,9	13,7
Centro	28,6	66,9	2,8	21,5	68,2	6,4	83,6	15,6
Sud	26,5	68,7	2,6	25,7	62,3	7,3	81,1	18,1
Isole	32,3	62,9	3,8	22,5	65,8	8,2	80,3	18,6
ITALIA	28,0	67,2	3,0	21,1	67,8	6,9	83,8	15,5

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente ad una numerosità campionaria tra 20 e 49 unità.

8.3 La partecipazione sociale

Per concludere il quadro sul grado di integrazione sociale osservato nel nostro Paese, risulta di particolare interesse verificare l'entità della partecipazione sociale, analizzata secondo due prospettive: gli aiuti informali fruiti a persone non conviventi e la partecipazione attiva in gruppi formalmente strutturati. La tavola 8.4 consente di quantificare coloro che, negli ultimi 12 mesi, non hanno mai fornito gratuitamente aiuto a persone non conviventi; seguono coloro che non fanno parte di nessuna organizzazione o gruppo, rispettivamente gruppi di partiti politici o sindacati, associazioni professionali di categoria, Chiesa o altre organizzazioni religiose, associazioni culturali o ricreative, organizzazioni di volontariato, altri gruppi. Il 53,9 per cento degli intervistati non ha mai preso parte a nessun gruppo o fornito aiuto in modo non organizzato. In generale, sono i gruppi o le associazioni di stampo religioso quelle che hanno una maggiore adesione, seguite da quelle culturali o ricreative, per queste, infatti, si nota una bassa percentuale di mancata partecipazione (81 per cento per i gruppi religiosi e 89,6 per cento per le associazioni culturali o ricreative). Le donne sono le più attive in questi due ambiti, poiché dichiarano in misura minore la loro non adesione. Gli uomini risultano meno restii a partecipare ad attività legate ai partiti politici e ai sindacati, così come alle associazioni professionali di categoria. La categoria dei vedovi sembra essere quella maggiormente isolata anche nel campo della partecipazione sociale. Il 60,8 per cento non ha mai svolto, nell'ultimo anno, alcun tipo di attività e, tra loro, sono soprattutto gli uomini a non farla poiché la percentuale è pari al 65,4 per cento contro il 59,9 per cento delle donne. Analizzando il fenomeno in base alle classi di età, notiamo che sia tra i giovani che tra gli anziani le attività più svolte sono quelle legate alla Chiesa o ad organizzazioni religiose (preferite in misura maggiore ancora dalle donne), seguite dalle associazioni culturali o ricreative. Ancora le donne sono quelle che forniscono, in percentuale maggiore, aiuto a persone non conviventi. Indipendentemente dal sesso, al crescere del titolo di studio conseguito cresce la partecipazione sociale sotto tutti gli aspetti. I laureati che dichiarano di non aver mai svolto attività di partecipazione sociale sono solo il 38,1 per cento contro il 73,3 per cento di chi non ha nessun titolo. Guardando alla condizione professionale, si nota che i lavoratori part-time, avendo più tempo libero a disposizione, costituiscono la percentuale più bassa tra coloro che non svolgono mai attività, il 51,3 per

cento. Le persone sole con meno di 65 anni e le coppie senza figli con persona di riferimento con meno di 65 anni partecipano più attivamente alla vita sociale, le altre tipologie familiari sono coinvolte più o meno in egual misura. Al crescere dell'appartenenza ai quinti di reddito cresce anche la partecipazione. Anche il tipo di comune di residenza incide sulla partecipazione sociale, poiché più esso è grande minore diventa il grado di partecipazione. Solo nei piccoli centri, infatti, c'è una più alta adesione (il 48,7 per cento dichiara di non aver mai partecipato ad attività sociali, contro il 56,5 per cento di chi vive in un centro area metropolitana). Al Nord-est c'è la più bassa percentuale di non partecipazione, pari al 48,8 per cento.

Tavola 8.4 - Individui di 15 anni e più che, negli ultimi dodici mesi, non hanno partecipato nessuna volta ad attività legate alla partecipazione in gruppi informali e formali per caratteristiche individuali - Anno 2006 (per 100 individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Fornire aiuto gratuitamente	Partiti politici o sindacati	Associazioni professionali	Chiesa o altre organizzazioni religiose	Associazioni culturali o ricreative	Organizzazioni di volontariato e/o di beneficenza	Altri gruppi o organizzazioni	Tutte le attività di partecipazione sociale
SESSO								
Maschi	79,4	93,8	93,2	85,1	87,7	92,8	93,5	55,9
Femmine	71,3	98,0	97,2	77,1	91,3	92,9	96,8	52,1
STATO CIVILE								
<i>Maschi</i>								
Celibe	84,7	94,7	94,5	87,7	86,2	93,0	91,4	59,8
Coniugato	76,4	93,2	92,5	83,2	88,4	92,8	94,6	53,1
Separato	73,5	92,0	90,8	90,0	87,4	90,4	91,3	57,3
Vedovo	83,3	96,8	95,5	87,4	90,2	94,4	96,8	65,5
Divorziato	79,9	91,8	87,7	93,1	87,8	91,6	93,9	57,4
<i>Femmine</i>								
Nubile	75,9	97,5	96,4	79,0	87,0	90,7	94,3	53,6
Coniugata	68,0	98,1	97,2	75,7	92,5	93,3	97,3	49,6
Separata	63,3	96,3	95,0	85,4	89,6	90,0	97,2	48,2
Vedova	77,2	99,1	99,2	77,1	94,5	95,4	98,6	59,9
Divorziata	64,3	95,9	93,7	86,0	87,7	90,7	96,7	46,1
Totale								
Celibe/Nubile	80,8	95,9	95,3	83,9	86,6	92,0	92,7	57,1
Coniugato/a	72,2	95,6	94,9	79,5	90,4	93,0	95,9	51,3
Separato/a	68,0	94,3	93,1	87,5	88,6	90,2	94,5	52,3
Vedovo/a	78,2	98,7	98,6	78,7	93,8	95,3	98,3	60,8
Divorziato/a	71,0	94,1	91,1	89,0	87,7	91,1	95,5	50,9

Fonte : Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 8.4 segue - Individui di 15 anni e più che, negli ultimi dodici mesi, non hanno partecipato nessuna volta ad attività legate alla partecipazione in gruppi informali e formali per caratteristiche individuali - Anno 2006 (per 100individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Fornire aiuto gratuitamente	Partiti politici o sindacati	Associazioni professionali	Chiesa o altre organizzazioni religiose	Associazioni culturali o ricreative	Organizzazioni di volontariato e/o di beneficenza	Altri gruppi o organizzazioni	Tutte le attività di partecipazione sociale
CLASSI DI ETÀ'								
<i>Maschi</i>								
15-19 anni	87,9	98,6	98,8	83,6	83,3	92,9	89,0	62,1
20-44 anni	81,5	93,9	93,2	87,3	88,4	93,3	92,7	58,1
45-64 anni	74,1	91,3	90,4	83,8	86,6	91,1	93,6	49,6
65 anni e più	80,5	96,2	96,0	82,5	89,0	94,5	96,3	58,8
<i>Femmine</i>								
15-19 anni	78,9	99,0	99,0	76,2	85,7	91,1	93,5	55,0
20-44 anni	71,9	97,7	96,4	78,9	90,2	92,7	96,0	52,9
45-64 anni	63,8	97,3	96,2	76,5	91,2	91,7	96,9	45,1
65 anni e più	77,5	99,1	99,4	75,1	94,3	94,9	98,4	58,4
<i>Totale</i>								
15-19 anni	83,6	98,8	98,9	80,0	84,5	92,0	91,2	58,6
20-44 anni	76,8	95,8	94,8	83,2	89,2	93,0	94,3	55,6
45-64 anni	68,9	94,4	93,3	80,1	88,9	91,4	95,3	47,3
65 anni e più	78,7	97,9	98,0	78,2	92,0	94,7	97,6	58,6

Fonte : Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 8.4 segue - Individui di 15 anni e più che, negli ultimi dodici mesi, non hanno partecipato nessuna volta ad attività legate alla partecipazione in gruppi informali e formali e formali per caratteristiche individuali - Anno 2006 (per 100individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Fornire aiuto gratuitamente	Partici politici o sindacati	Associazioni professionali	Chiesa o altre organizzazioni religiose	Associazioni culturali o ricreative	Organizzazioni di volontariato e/o di beneficenza	Altri gruppi o organizzazioni	Tutte le attività di partecipazione sociale
TITOLO DI STUDIO								
<i>Maschi</i>								
Senza titolo di studio	97,0	97,3	100,0	90,5	100,0	97,0	99,1	83,0
Licenza elementare	83,0	96,4	97,3	83,8	92,7	95,8	96,5	63,0
Media inferiore	80,4	94,9	95,3	86,7	90,4	93,7	94,5	59,9
Media superiore	77,6	92,5	92,9	85,7	85,1	91,8	92,1	52,7
Laurea	73,7	89,3	79,2	80,7	77,0	87,2	88,8	38,5
<i>Femmine</i>								
Senza titolo di studio	93,1	99,8	99,2	73,4	95,8	98,2	100,0	68,8
Licenza elementare	75,7	99,5	99,3	75,7	96,4	96,2	98,8	57,6
Media inferiore	71,8	98,4	98,8	77,9	93,4	94,1	97,5	54,3
Media superiore	68,8	97,4	96,7	78,7	88,8	90,7	95,5	49,2
Laurea	63,4	94,4	88,2	74,5	77,7	86,6	92,7	38,1
<i>Totale</i>								
Senza titolo di studio	94,3	99,0	99,4	78,8	97,1	97,8	99,7	73,3
Licenza elementare	78,6	98,2	98,5	78,9	95,0	96,0	97,9	59,8
Media inferiore	76,4	96,5	96,9	82,6	91,8	93,9	95,9	57,3
Media superiore	73,3	94,9	94,8	82,2	86,9	91,2	93,8	50,9
Laurea	68,5	91,9	83,7	77,6	77,3	86,9	90,8	38,3

Fonte: Istat. Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 8.4 segue - Individui di 15 anni e più che, negli ultimi dodici mesi, non hanno partecipato nessuna volta ad attività legate alla partecipazione in gruppi informali e formali per caratteristiche individuali - Anno 2006 (per 100 individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Fornire aiuto gratuitamente	Partiti politici o sindacati	Associazioni professionali	Chiesa o altre organizzazioni religiose	Associazioni culturali o ricreative	Organizzazioni di volontariato e/o di beneficenza	Altri gruppi o organizzazioni	Tutte le attività di partecipazione sociale
CONDIZIONE PROFESSIONALE								
<i>Maschi</i>								
Lavoro full time	78,5	92,6	90,3	86,4	88,2	92,7	93,2	54,5
Lavoro part-time	77,3	93,3	90,9	87,3	87,4	93,6	92,9	54,0
Non occupato	87,0	94,1	96,3	87,9	88,8	95,4	93,3	65,1
Inattivo	85,9	96,0	96,9	83,3	83,7	92,5	90,9	58,9
Pensionato	76,8	95,3	97,1	82,5	88,2	92,7	95,6	55,5
<i>Femmine</i>								
Lavoro full time	68,3	96,0	92,7	81,2	88,3	91,5	95,4	48,8
Lavoro part-time	66,6	97,3	96,7	79,9	90,4	91,2	96,5	50,4
Non occupato	72,3	97,2	98,0	73,3	89,6	92,3	95,3	50,4
Inattivo	74,3	99,3	99,1	75,1	93,3	94,1	97,3	54,8
Pensionato	70,3	98,6	99,3	75,7	91,9	93,0	97,9	52,1
<i>Totale</i>								
Lavoro full time	74,9	93,8	91,2	84,6	88,2	92,3	94,0	52,5
Lavoro part-time	69,4	96,3	95,2	81,8	89,6	91,8	95,6	51,3
Non occupato	79,7	95,6	97,2	80,7	89,2	93,9	94,3	57,8
Inattivo	76,7	98,6	98,7	76,8	91,4	93,8	96,0	55,6
Pensionato	73,9	96,8	98,1	79,5	89,9	92,8	96,6	54,0

Fonte : Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 8.4 segue - Individui di 15 anni e più che, negli ultimi dodici mesi, non hanno partecipato nessuna volta ad attività legate alla partecipazione in gruppi informali e formali per caratteristiche individuali - Anno 2006 (per 100 individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Fornire aiuto gratuitamente	Partici politici o sindacati	Associazioni professionali	Chiesa o altre organizzazioni religiose	Associazioni culturali o ricreative	Organizzazioni volontariato e/o di beneficenza	Altri gruppi o organizzazioni	Tutte le attività di partecipazione sociale
TIPOLOGIA FAMILIARE								
<i>Maschi</i>								
Persona sola con meno di 65 anni	78,3	92,4	89,5	89,2	85,3	91,5	92,4	53,5
Persona sola di 65 anni e più	84,6	96,4	94,3	84,0	87,5	95,5	96,0	63,3
Coppie senza figli con P.R. con meno di 65	72,5	93,6	93,3	84,9	88,0	91,4	94,7	51,9
Coppie senza figli con P.R. con 65 anni e più	79,4	95,4	96,5	81,2	88,7	94,4	96,6	55,9
Coppie con almeno un figlio minore	79,1	93,3	92,2	83,7	88,5	92,9	92,6	54,8
Coppie con figli adulti	80,4	93,4	93,5	85,7	86,2	92,8	93,0	56,0
Monogenitori con almeno un figlio minore	82,2	97,3	92,0	89,4	89,4	95,2	87,8	61,5
Monogenitori con figli adulti	84,9	94,4	93,6	88,6	87,6	92,9	93,9	61,0
Altra tipologia	84,1	95,8	95,6	86,2	91,6	93,8	95,0	64,3
<i>Femmine</i>								
Persona sola con meno di 65 anni	61,8	95,9	94,4	80,1	87,1	89,5	95,1	43,3
Persona sola di 65 anni e più	78,0	99,0	99,2	73,0	93,6	94,2	98,4	57,1
Coppie senza figli con P.R. con meno di 65	64,0	97,6	96,8	80,1	91,6	92,5	96,9	47,1
Coppie senza figli con P.R. con 65 anni e più	72,7	98,8	99,4	73,8	93,9	94,8	98,1	52,8
Coppie con almeno un figlio minore	71,4	98,0	96,9	75,8	91,4	93,2	96,5	51,9
Coppie con figli adulti	71,0	98,1	97,0	76,6	89,4	92,1	96,0	50,9
Monogenitori con almeno un figlio minore	71,3	96,7	95,0	81,4	90,4	92,0	95,6	51,0
Monogenitori con figli adulti	75,6	97,4	96,4	82,2	91,1	92,4	97,2	58,6
Altra tipologia	78,0	99,3	99,0	79,1	95,1	95,2	98,1	60,1
<i>Totale</i>								
Persona sola con meno di 65 anni	71,1	93,9	91,6	85,3	86,1	90,6	93,5	49,1
Persona sola di 65 anni e più	79,4	98,4	98,2	75,4	92,3	94,5	97,9	58,5
Coppie senza figli con P.R. con meno di 65	68,2	95,6	95,1	82,5	89,8	91,9	95,8	49,4
Coppie senza figli con P.R. con 65 anni e più	76,1	97,1	97,9	77,5	91,3	94,6	97,4	54,4
Coppie con almeno un figlio minore	75,2	95,6	94,5	79,8	89,9	93,0	94,5	53,4
Coppie con figli adulti	76,0	95,6	95,1	81,5	87,7	92,5	94,4	53,6
Monogenitori con almeno un figlio minore	74,3	96,9	95,4	84,2	90,1	92,9	93,5	53,9
Monogenitori con figli adulti	79,3	96,2	95,3	84,8	89,7	92,6	95,9	59,5
Altra tipologia	80,8	97,7	97,4	82,4	93,5	94,6	96,6	62,0

Fonte : Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 8.4 segue - Individui di 15 anni e più che, negli ultimi dodici mesi, non hanno partecipato nessuna volta ad attività legate alla partecipazione in gruppi informali e formali per caratteristiche individuali - Anno 2006 (per 100individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Fornire aiuto gratuitamente	Partici politici o sindacati	Associazioni professionali	Chiesa o altre organizzazioni religiose	Associazioni culturali o ricreative	Organizzazioni di volontariato e/o di beneficenza	Altri gruppi o organizzazioni	Tutte le attività di partecipazione sociale
PRESENZA DI BAMBINI MINORI DI 6 ANNI								
<i>Maschi</i>								
No	79,4	93,8	93,3	85,1	87,2	92,7	93,4	55,6
Sì	78,9	93,9	92,4	84,8	91,2	93,5	94,5	58,0
<i>Femmine</i>								
No	71,1	98,0	97,3	76,9	90,9	92,6	96,7	51,6
Sì	72,9	98,4	96,8	78,9	94,5	95,2	97,5	55,9
<i>Totale</i>								
No	75,1	95,9	95,4	80,8	89,1	92,7	95,1	53,5
Sì	75,9	96,2	94,6	81,8	92,9	94,4	96,1	56,9
CONDIZIONI DI SALUTE								
<i>Maschi</i>								
Molto bene o bene	80,5	93,7	92,2	85,9	86,6	92,5	92,5	55,8
Discretamente	75,4	93,2	94,0	83,3	88,1	92,5	94,5	52,5
Molto male o male	85,4	96,4	97,4	85,8	94,0	96,2	97,3	68,4
<i>Femmine</i>								
Molto bene o bene	71,0	97,7	96,3	77,4	89,2	91,8	95,8	50,9
Discretamente	67,7	98,0	98,0	75,7	92,6	93,4	97,6	49,4
Molto male o male	82,7	99,3	99,3	79,7	96,7	96,6	98,7	65,3
<i>Totale</i>								
Molto bene o bene	75,9	95,7	94,2	81,8	87,8	92,2	94,1	53,4
Discretamente	71,2	95,9	96,2	79,1	90,6	93,0	96,2	50,8
Molto male o male	83,8	98,1	98,5	82,1	95,7	96,4	98,2	66,5

Fonte : Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 8.4 segue - Individui di 15 anni e più che, negli ultimi dodici mesi, non hanno partecipato nessuna volta ad attività legate alla partecipazione in gruppi informali e formali per caratteristiche individuali - Anno 2006 (per 100individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Fornire aiuto gratuitamente	Partiti politici o sindacati	Associazioni professionali	Chiesa o altre organizzazioni religiose	Associazioni culturali o ricreative	Organizzazioni di volontariato e/o di beneficenza	Altri gruppi o organizzazioni	Tutte le attività di partecipazione sociale
QUINTI								
<i>Maschi</i>								
Primo	86,3	94,4	96,0	84,8	91,7	96,1	95,7	65,4
Secondo	81,7	94,9	95,4	84,8	90,3	94,8	95,0	60,2
Terzo	79,4	94,3	95,2	85,5	87,6	92,5	93,2	56,0
Quarto	76,2	93,5	93,5	85,1	87,7	91,4	92,6	53,0
Quinto	74,3	92,1	86,5	85,4	82,0	90,1	91,5	46,5
<i>Femmine</i>								
Primo	77,8	99,2	98,8	73,9	95,8	95,4	97,8	57,3
Secondo	72,5	98,8	98,3	75,8	93,3	94,3	97,7	54,3
Terzo	71,0	98,1	98,0	77,6	91,7	93,8	97,0	52,2
Quarto	68,6	97,3	96,8	78,5	89,4	91,9	96,1	50,2
Quinto	66,0	96,5	93,9	80,0	85,9	88,7	95,1	46,0
<i>Totale</i>								
Primo	81,6	97,1	97,5	78,8	93,9	95,7	96,9	61,0
Secondo	76,8	97,0	97,0	80,0	91,9	94,5	96,5	57,1
Terzo	75,0	96,2	96,7	81,4	89,7	93,2	95,2	54,0
Quarto	72,3	95,4	95,2	81,7	88,6	91,6	94,4	51,6
Quinto	70,2	94,2	90,2	82,8	83,9	89,4	93,3	46,2

Fonte : Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 8.4 segue - Individui di 15 anni e più che, negli ultimi dodici mesi, non hanno partecipato nessuna volta ad attività legate alla partecipazione in gruppi informali e formali per caratteristiche individuali - Anno 2006 (per 100individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Fornire aiuto gratuitamente	Partecipare o sindacati	Partecipazioni politiche o sindacati	Associazioni professionali	Chiesa o altre organizzazioni religiose	Associazioni culturali o ricreative	Organizzazioni di volontariato o di beneficenza	Altri gruppi o organizzazioni	Tutte le attività di partecipazione sociale
TIPO DI COMUNE									
<i>Maschi</i>									
Centro area metropolitana	80,2	94,3	91,1	86,5	89,9	94,4	96,4	56,8	
Periferia area metropolitana	81,5	94,1	93,9	84,5	88,7	92,4	94,3	58,3	
Fino a 2.000 ab.	75,0	94,3	94,3	81,8	86,7	91,3	90,9	52,5	
2.001-10.000 ab.	75,4	94,3	94,4	85,9	87,0	91,9	91,6	52,4	
10.001-50.000 ab.	81,6	92,6	93,3	84,6	87,4	93,3	93,6	57,9	
50.001 ab. e più	80,9	94,0	92,1	85,2	86,8	92,8	94,2	56,5	
<i>Femmine</i>									
Centro area metropolitana	74,1	97,4	96,8	81,5	92,1	94,7	97,3	56,2	
Periferia area metropolitana	74,8	98,4	97,6	76,0	92,0	92,2	96,8	54,7	
Fino a 2.000 ab.	66,4	98,0	97,5	69,6	90,1	92,1	96,0	45,1	
2.001-10.000 ab.	65,4	98,3	97,7	77,1	91,5	92,2	96,7	48,1	
10.001-50.000 ab.	73,4	98,0	97,1	75,5	90,9	93,5	96,9	52,6	
50.001 ab. e più	73,1	97,9	96,7	78,9	91,0	92,3	96,5	54,0	
<i>Totale</i>									
Centro area metropolitana	77,0	96,0	94,1	83,9	91,1	94,6	96,9	56,5	
Periferia area metropolitana	78,0	96,3	95,9	80,1	90,4	92,3	95,6	56,4	
Fino a 2.000 ab.	70,6	96,2	95,9	75,5	88,5	91,8	93,5	48,7	
2.001-10.000 ab.	70,3	96,3	96,1	81,4	89,3	92,1	94,2	50,2	
10.001-50.000 ab.	77,4	95,4	95,2	79,9	89,2	93,4	95,3	55,2	
50.001 ab. e più	76,8	96,1	94,5	81,9	89,0	92,5	95,4	55,2	

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006

Tavola 8.4 segue - Individui di 15 anni e più che, negli ultimi dodici mesi, non hanno partecipato nessuna volta ad attività legate alla partecipazione in gruppi informali e formali per caratteristiche individuali - Anno 2006 (per 100individui di 15 anni e più)

CARATTERISTICHE	Fornire aiuto gratuitamente	Partiti politici o sindacati	Associazioni professionali	Chiesa o altre organizzazioni religiose	Associazioni culturali o ricreative	Organizzazioni di volontariato e/o di beneficenza	Altri gruppi o organizzazioni	Tutte le attività di partecipazione sociale
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA								
<i>Maschi</i>								
Nord-Ovest	76,9	95,7	94,2	87,5	89,5	92,2	93,7	57,3
Nord-Est	71,4	95,0	94,1	87,3	86,0	89,9	90,4	50,3
Centro	80,3	94,8	93,2	86,5	89,2	93,2	95,2	57,8
Sud	85,9	91,5	91,3	80,3	86,7	94,8	94,5	57,1
Isole	83,7	90,3	93,3	83,3	85,6	94,6	93,8	56,3
<i>Femmine</i>								
Nord-Ovest	69,3	98,1	97,5	81,1	91,3	92,1	97,0	53,6
Nord-Est	63,1	97,8	96,9	82,6	89,4	90,4	95,5	47,4
Centro	71,9	97,8	97,2	81,0	92,1	93,5	96,8	55,4
Sud	78,4	98,2	97,3	69,4	92,0	94,7	97,6	53,1
Isole	73,8	98,1	97,1	67,8	91,7	94,5	96,7	48,9
<i>Totale</i>								
Nord-Ovest	73,0	96,9	95,9	84,2	90,4	92,2	95,4	55,4
Nord-Est	67,1	96,4	95,5	84,8	87,7	90,2	93,0	48,8
Centro	76,0	96,4	95,3	83,6	90,7	93,3	96,0	56,5
Sud	82,0	94,9	94,4	74,6	89,5	94,8	96,1	55,0
Isole	78,6	94,3	95,3	75,3	88,8	94,5	95,3	52,4
ITALIA	75,2	96,0	95,3	81,0	89,6	92,9	95,2	53,9

Fonte : Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita. Anno 2006



Glossario

Fitto (o affitto) imputato

L'affitto figurativo considerato dall'indagine campionaria Eu-Silc è il costo che deve essere imputato a coloro che occupano l'abitazione di cui sono proprietari ed equivale a quello che tali famiglie sosterebbero affittando ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare un'unità abitativa equivalente, in termini di caratteristiche, a quella in cui vivono. Quando si vogliono analizzare problematiche particolari, come gli studi sulla povertà e la distribuzione del reddito, il concetto può essere esteso anche agli inquilini con affitti agevolati, inferiori ai prezzi di mercato, e alle famiglie in usufrutto o in uso gratuito.

Al fine di rendere comparabili le stime delle risorse delle famiglie affittuarie e proprietarie è quindi necessario prendere in considerazione il flusso di servizi abitativi goduti. Questo equivale ad ipotizzare che la famiglia stia producendo e, al contempo, consumando un flusso di servizi abitativi senza passare per il mercato, come se affittasse a se stessa l'abitazione. In termini operativi, l'affitto figurativo è stimato tramite un modello econometrico utilizzando le caratteristiche dell'abitazione e gli affitti realmente pagati sul mercato immobiliare per abitazioni simili. Da questa stima vengono detratti gli eventuali interessi pagati sul mutuo casa. La parte di spesa per il mutuo destinata a rimborsare il capitale prestato, invece, non viene sottratta perché corrisponde a una riduzione

del debito, cioè a un aumento del patrimonio della famiglia. Per analogia, agli inquilini che pagano un affitto agevolato viene imputata la differenza fra il prezzo di mercato e l'affitto pagato.

Indice di Gini

L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito: è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi, quando tutte le famiglie ricevono lo stesso reddito; è invece pari a uno nel caso di totale disuguaglianza, quando il reddito totale è percepito da una sola famiglia. Il metodo utilizzato per il calcolo dell'indice di Gini sui dati campionari dell'indagine Eu-Silc deriva dalla formula, valida per grandi campioni:

$$G = \frac{2 \operatorname{cov}[y_i, F(y_i)]}{\bar{y}}$$

Dove:

y_i reddito della famiglia

\bar{y} reddito medio

$F(y_i)$ rango frazionario, cioè il posto (numero ordinale) della famiglia nella distribuzione dei redditi ordinati dal più basso al più alto, successivamente diviso per il numero totale di famiglie.

In questo volume, conformemente alle convenzioni adottate in sede europea, l'indice di Gini è stato calcolato attribuendo a ogni individuo il reddito (familiare) equivalente della famiglia di appartenenza e considerando come unità statistiche gli individui.

Rischio di povertà (*at risk of poverty rate*)

L'indicatore primario di Laeken "*at risk of poverty rate*" misura la percentuale di individui che hanno un reddito talmente basso da essere considerati poveri o ad alto rischio di diventarlo.

L'indicatore adottato dall'Unione europea è basato sulla tradizionale nozione "monetaria" di povertà relativa, misurata rispetto a una soglia nazionale. Secondo la definizione dell'indicatore "*at risk of poverty rate*", gli individui a rischio di povertà sono le persone il cui reddito familiare equivalente è al di sotto del 60 per cento del reddito mediano nazionale.

Occorre sottolineare che la misura di vulnerabilità adottata da Eurostat, per confrontare i paesi dell'Unione europea, è diversa dall'indicatore basato su un livello insufficiente di *spesa per consumi* che costituisce il "tasso di povertà" ufficiale in Italia. Quest'ultimo è calcolato sulla base di una linea di povertà pari, per le famiglie di due persone, alla spesa pro capite stimata sulla base dell'indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat.

Poverty gap

Il divario di povertà (*poverty gap*) è pari alla distanza fra il reddito mediano delle persone a rischio di povertà e la soglia, pari al 60 per cento del reddito mediano dell'intera popolazione e può essere calcolato prima e dopo i trasferimenti sociali. Il divario è espresso in percentuale della soglia.

Purchasing power standard

Al fine di valutare correttamente la situazione della popolazione esposta al rischio di povertà innanzitutto si deve considerare che i risultati vengono valutati in termini relativi in funzione del contesto nazionale. In altri termini è definita una soglia di povertà per ciascun Paese. Al fine di confrontare tali soglie è necessario, tuttavia, tenere presenti le differenze tra gli standard di vita che possono intercorrere tra i paesi che partecipano al progetto Eu-Silc.

Le soglie di povertà, pertanto, sono anche espresse in forma standardizzata rispetto al potere d'acquisto (Pps, Purchasing power standard).

Per migliorare la confrontabilità dei dati sul reddito tra i diversi paesi europei, viene utilizzato il Pps definito quale unità valutaria artificiale di riferimento per eliminare la differenza nei livelli di prezzo e nei tassi di cambio e permettere quindi i confronti basandosi su volumi o unità di beni piuttosto che sui valori.

Si precisa che 1 Pps vale uno stesso ammontare di beni e servizi in tutti paesi, mentre diverse quantità di valuta nazionale sarebbero necessarie, secondo il livello dei prezzi, per acquistare lo stesso ammontare di beni all'interno dei singoli paesi.

In sintesi quest'unità di conto riflette gli scarti tra i livelli dei prezzi nazionali, dei quali non tiene conto il tasso di cambio.

Reddito netto

Il reddito netto familiare considerato dall'indagine Eu-Silc è pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, dell'Ici e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da questa somma vengono sottratti anche i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex coniuge). I redditi da lavoro dipendente comprendono il valore figurativo dell'auto aziendale concessa per uso privato ma non i buoni-pasto e gli altri *fringe benefits* non monetari. Non sono compresi gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo). Nella definizione armonizzata adottata da Eurostat per le prime tre edizioni dell'indagine Eu-Silc (2004-2006), i redditi da capitale reale non comprendono il reddito figurativo delle abitazioni occupate dai proprietari (cioè l'affitto imputato). In base al regolamento, l'inserimento di quest'ultima componente del reddito sarà comunque obbligatorio a partire dal 2007.

Nel presente volume, data l'importanza della proprietà dell'abitazione nel contesto italiano, si è deciso di riportare le statistiche relative ai redditi familiari sia al netto, sia al lordo dei fitti imputati. Il valore dell'affitto imputato viene stimato dal proprietario in base al prezzo che secondo lui si dovrebbe pagare per vivere in affitto nella sua

abitazione. Da questa stima vengono detratti gli eventuali interessi pagati sul mutuo-casa. La parte di spesa per il mutuo destinata a rimborsare il capitale prestato, invece, non viene sottratta perché corrisponde a una riduzione del debito, cioè ad un aumento del patrimonio della famiglia. Per analogia, agli inquilini che pagano un affitto agevolato viene imputata la differenza fra il prezzo di mercato e l'affitto pagato. L'affitto imputato è considerato al netto di eventuali spese di manutenzione ordinaria, che corrispondono all'ammortamento del patrimonio abitativo.

Il reddito netto familiare considerato in questo volume non è perfettamente comparabile con il reddito disponibile aggregato del settore Famiglie, riportato nei Conti nazionali. L'indagine campionaria Eu-Silc riguarda le famiglie residenti registrate nelle anagrafi comunali, mentre il settore Famiglie di contabilità nazionale include tutte le famiglie presenti da più di un anno sul territorio nazionale (quindi, per esempio, anche gli immigrati irregolari). In secondo luogo, il reddito disponibile delle famiglie di contabilità nazionale include una stima dell'economia "sommersa" che, per ovvie ragioni, non è possibile rilevare compiutamente attraverso un'indagine campionaria condotta presso le famiglie. In generale, nell'esperienza della maggior parte dei paesi, le indagini campionarie sottostimano una parte dei redditi per effetto della scarsa memoria o della reticenza di alcuni intervistati. In particolare, risulta particolarmente difficile la rilevazione dei redditi da attività finanziarie e di una parte dei redditi da lavoro autonomo.

Scala di equivalenza

Una semplice operazione preliminare necessaria per misurare la disuguaglianza dei redditi consiste nell'ordinare le famiglie in base al reddito, dal più basso al più alto. Questo ordinamento richiede il confronto del reddito di ogni famiglia con quello di tutte le altre. Per confrontare i redditi, tuttavia, è necessario tener conto del fatto che le famiglie più numerose hanno maggiori bisogni. Un modo estremo di considerare la diversa composizione familiare è quello di ordinare le famiglie in base al reddito pro capite, cioè al reddito familiare diviso per il numero di componenti. Una simile soluzione, tuttavia, ignora completamente le "economie di scala", cioè il fatto che i costi di una famiglia non sono perfettamente proporzionali al numero di componenti. Per esempio, la bolletta del gas di una famiglia di quattro persone non è,

in generale, precisamente pari a quattro volte la spesa di una persona sola. Per questa ragione, si utilizzano le scale di equivalenza. Una scala di equivalenza è un insieme di parametri che vengono utilizzati per dividere il reddito familiare in modo da ottenere un reddito “equivalente”, che tiene conto della diversa composizione delle famiglie. In questo volume, per ogni famiglia, il parametro utilizzato per calcolare il reddito equivalente è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni). Questa scala di equivalenza, raccomandata dall’Ocse, è attualmente impiegata da Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza compresi nelle statistiche ufficiali dell’Unione europea.

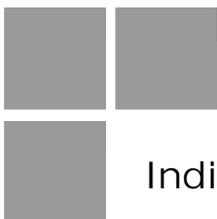


Bibliografia

- Alesina, A. e D. Rodrik. “Distributive politics and economic growth.” *Quarterly journal of economics* 109 (May 1994): 165-190.
- Atkinson, A. B. *Social exclusion, poverty and unemployment*. Case/4, Centre for analysis of social exclusion, London school of economics (1998): 1-20.
- Atkinson, A. B., B. Cantillon, E. Marlier, e B. Nolan. *Social indicators: The Eu and social inclusion*. Oxford: Oxford University Press, 2002.
- Barro, R. J. “Inequality and growth in a panel of countries.” *Journal of economic growth* 5 (March 2000): 5-32.
- Benabou, R. *Inequality and growth*. NBER Working paper n. 5658 (May 1997).
- Bittman, M. *Social participation and family welfare: The money and time costs of leisure*. SPRC Discussion papers n. 95. Sydney: Social policy research centre, University of New South Wales, 1999.
- Bittman, M., Wajcman, J. “The rush hour: the character of leisure time and gender equity.” *Social forces* Vol. 79 n. 1 (2000).
- Bourguignon, F. “The growth elasticity of poverty reduction: Explaining heterogeneity across countries and time periods.” in Eicher, T. S. e S. J. Turnovsky. cit.
- Brandolini A. e C. Saraceno. *Povert  e benessere: Una geografia delle disuguaglianze in Italia* (cur.). Bologna: Il Mulino, 2007.

- Brian N. e C. T. Whelan. *Resources, deprivation and poverty*. Oxford: Oxford University Press, 1996.
- Burchardt, T., J. Le Grand e D. Piachaud. "Degrees of exclusion: Developing a dynamic, multidimensional measure," in John Hills, Julian Le Grand e David Piachaud (cur.). *Understanding social exclusion*. Oxford, UK: Oxford University Press, 2002. 30-43.
- Canberra Group. Final report and recommendations. Rapporto del gruppo internazionale di esperti della Divisione statistica delle Nazioni unite. Ottawa 2001.
- Chakravarty, S. R. e C. D'Ambrosio. *The measurement of social exclusion*. Discussion papers 364. Berlin: DIW Berlin, German institute for economic research, 2003.
- Eicher, T. S., e S. J. Turnovsky, cur. *Inequality and growth*. Boston: Mit Press, 2003.
- European communities. *Poverty and social exclusion in the Eu after Laeken – Part 1 and Part 2*. Statistics in focus, Population and social conditions, Theme 3 n. 8 e n. 9, 2003.
- Eurostat. *Laeken indicators – Detailed calculation methodology*. Eurostat New Cronos Database. 2003.
- Eurostat. *Comparative Eu statistics on income and living conditions: Issues and challenges*. Luxembourg: European communities, 2007.
- Eurostat, e Statistics Finland. International conference on "Comparative Eu statistics on income and living conditions: Issues and challenges." Helsinki, 6-7 November 2006. http://www.stat.fi/eusilc/conference_en.html
- Gylfason, T., e G. Zoegan. "Education, Social equality and economic growth: A view of the landscape." *Cesifo economic studies* 49 (May 2003): 557-579.
- Istat. *L'indagine europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc)*. Metodi e norme n. 37. Roma: Istat, 2008.
- Istat. *Integrazione dei dati campionari Eu-Silc con dati di fonte amministrativa*. Metodi e norme n. 38. Roma: Istat, 2009.

- Keefer, P. e S. Knack. "Polarisation, politics and property rights: Links between inequality and growth." *Public choice* 111 (April 2002): 127-154.
- Lenoir, R.. *Les exclus: Un français sur dix*. Parigi : Le Seuil, 1974.
- Perotti, R. "Growth, income distribution, and democracy: what the data say." *Journal of economic growth* 5 (June 1996): 149-187.
- Persson, T., e G. Tabellini. "Is inequality harmful for growth?" *American economic review* 84 (June 1994): 600–621.
- Ranci, C. *Le nuove diseguaglianze sociali in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- Sen, A. K. *Inequality reexamined*. Oxford: Oxford University Press, 1992.
- Sen, A. K. *La diseguaglianza: Un riesame critico*. Bologna: Il Mulino, 1994.



Indice delle tavole e delle figure

	Pag.
Figura 2.1 – Disuguaglianza e reddito in Europa – Anno 2005 ...	29
Figura 2.2 – Disuguaglianza e reddito nelle regioni italiane – Anno 2005	30
Figura 2.3 – Indici di concentrazione di Gini nei paesi europei e nelle regioni italiane – Anno 2005	31
Figura 2.4 – Distribuzione di frequenza del reddito familiare netto (inclusi i fitti imputati) nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord – Anno 2005	33
Tavola 2.1 – Distribuzione delle famiglie per classi di reddito netto familiare (inclusi i fitti imputati), per area e per regione – Anno 2005	34
Tavola 2.2 – Reddito familiare equivalente mediano per area, regione e tipologia familiare (in rapporto al reddito mediano nazionale) – Anno 2005	36
Figura 2.5 – Distribuzione delle famiglie per quinti di reddito equivalente nel Centro-Nord e nelle regioni del Mezzogiorno – Anno 2005	37
Figura 2.6 – Distribuzione delle famiglie per quinti di reddito equivalente, per tipologia familiare, nel Centro-Nord e nelle regioni del Mezzogiorno – Anno 2005	38
Tavola 2.3 – Scomposizione di alcuni indici di disuguaglianza: Centro-Nord e Mezzogiorno – Anno 2005	40

	Pag.
Figura 2.7 – Famiglie per regione e per numero di percettori di reddito – Anno 2005	41
Figura 2.8 – Famiglie per regione e per numero di familiari a carico – Anno 2005	42
Figura 2.9 – Famiglie per regione e numero di disoccupati – Anno 2005	42
Figura 2.10 – Famiglie per regione e per numero di minori – Anno 2005	43
Figura 2.11 – Famiglie per regione e per titolo di studio del principale percettore di reddito – Anno 2005	44
Tavola 2.4 – Famiglie del Centro-Nord e del Mezzogiorno per numero di percettori e di familiari a carico – Anno 2005	45
Prospetto 3.1 – Le strutture di reddito familiari	48
Tavola 3.1 – Famiglie per struttura del reddito e ripartizione geografica – Anno 2005	49
Tavola 3.2 – Famiglie per struttura di reddito e tipologia familiare – Anno 2005	54
Tavola 3.3 – Distribuzione delle famiglie per quinti di reddito equivalente (inclusivo dei fitti imputati) e per struttura del reddito – Anno 2005	57
Tavola 3.4 – Famiglie del primo quinto di reddito per tipologia familiare e struttura del reddito – Anno 2005	59
Tavola 4.1 – Percettori di bassi redditi da lavoro per ripartizione geografica, tipo di comune, sesso, classe d'età e titolo di studio – Anno 2005	63
Tavola 4.2 – Percettori di bassi redditi da lavoro per caratteristiche professionali – Anno 2005	64
Figura 4.1 – Percettori di bassi redditi da lavoro per tipologia familiare e condizione economica della famiglia – Anno 2005	69
Tavola 4.3 – Percettori di basso reddito da lavoro per ripartizione geografica, numero di percettori e condizioni economiche familiari – Anno 2005	70
Tavola 4.4 – Percettori di bassi redditi da lavoro per ruolo ricoperto nella famiglia – Anno 2005	71

	Pag.
Tavola 4.5 – Famiglie senza redditi da lavoro, con componenti in età attiva per ripartizione geografica e caratteristiche familiari – Anno 2005	72
Tavola 4.6 – Famiglie senza redditi da lavoro, con componenti in età attiva per tipologia di reddito posseduta e caratteristiche familiari – Anno 2005	74
Tavola 4.7 – Individui senza redditi da lavoro ed in età attiva per caratteristiche individuali e classi di età – Anno 2005	75
Tavola 4.8 – Individui senza redditi da lavoro ed in età attiva per caratteristiche individuali e genere – Anno 2005	77
Tavola 5.1 – Individui a rischio di povertà per genere, regione e ripartizione geografica – Anno 2005	83
Tavola 5.2 – Individui a rischio di povertà per ripartizione e caratteristiche individuali – Anno 2005	85
Tavola 5.3 – Individui a rischio di povertà per ripartizione e stato di salute – Anno 2005	87
Tavola 5.4 – Individui a rischio di povertà per ripartizione e tipo di frequenza di parenti ed amici – Anno 2005	88
Tavola 5.5 – Individui a rischio di povertà per ripartizione e tipo di partecipazione sociale effettuata negli ultimi 12 mesi – Anno 2005	90
Tavola 5.6 – Individui a rischio di povertà per ripartizione e tipo di attività di svago effettuata negli ultimi 12 mesi – Anno 2005	91
Figura 5.1 – Reddito familiare equivalente degli individui a rischio di povertà e soglia di rischio per regione – Anno 2005	92
Tavola 5.7 – Intensità del rischio di povertà (poverty gap) per genere, regione e ripartizione geografica – Anno 2005	93
Tavola 5.8 – Intensità del rischio di povertà (poverty gap) per ripartizione e caratteristiche individuali – Anno 2005	95
Tavola 5.9 – Reddito familiare equivalente e indice di concentrazione di Gini per regione – Anno 2005 ..	96

	Pag.
Tavola 5.10 – Individui a rischio di povertà per genere e caratteristiche individuali – Anno 2005	98
Figura 5.2 – Individui a rischio di povertà per genere e settore di attività economica – Anno 2005	99
Tavola 5.11 – Individui a rischio di povertà per genere e caratteristiche della famiglia di appartenenza – Anno 2005	100
Tavola 6.1 – Popolazione a rischio di povertà per età e paese – Anno 2005	107
Figura 6.1 – Popolazione e minori a rischio di povertà per Paese – Anno 2005	110
Tavola 6.2 – Linea di povertà per tipologia familiare e paese – Anno 2005	111
Tavola 6.3 – Intensità di povertà per età e paese – Anno 2005	112
Figura 6.2 – Intensità di povertà per i minori e minori a rischio di povertà per paese – Anno 2005	113
Figura 6.3 – Minori a rischio di povertà per tipologia familiare e per paese – Anno 2005	116
Tavola 6.4 – Minori a rischio di povertà per caratteristiche familiari e lavorative dei genitori e per paese – Anno 2005	118
Figura 6.4 – Minori a rischio di povertà e spesa sociale per trasferimenti alla famiglia per paese – Anno 2005 ...	124
Figura 6.5 – Minori a rischio di povertà prima e dopo i trasferimenti sociali diversi dalle pensioni per Paese – Anno 2005	125
Figura 6.6 – Minori a rischio di povertà prima e dopo i trasferimenti sociali alla famiglia per paese – Anno 2005	126
Figura 6.7 – Minori che con i trasferimenti sociali alla famiglia non sono più a rischio di povertà per Paese – Anno 2005	127
Tavola 7.1 – Famiglie che dichiarano, in alcuni periodi dell'anno, di non aver soldi per tipologia di spesa e quinti di reddito equivalente (inclusi i fitti imputati) – Anno 2005	131

	Pag.
Tavola 7.2 – Famiglie per giudizio sulla situazione economica e per quinti di reddito equivalente (inclusi i fitti imputati) – Anno 2005	131
Tavola 7.3 – Famiglie che giudicano pesante il carico di alcune spese per caratteristiche della famiglia e del principale percettore – Anno 2006	133
Tavola 7.4 – Indicatori di disagio economico per caratteristiche della famiglia e del principale percettore – Anno 2006	137
Tavola 7.5 – Problemi nell’abitazione per caratteristiche della famiglia e del principale percettore – Anno 2006 ..	141
Tavola 7.6 – Classi ottenute mediante la cluster analysis – Anno 2006	144
Figura 7.1 – Famiglie agiate (primo e secondo gruppo) per regione – Anno 2006	146
Tavola 7.7 – Gruppi di famiglie secondo gli indicatori di deprivazione materiale e di disagio economico – Anno 2006	147
Tavola 7.8 – Gruppi di famiglie per caratteristiche familiari, del principale percettore e per titolo di godimento dell’abitazione – Anno 2006	151
Tavola 7.9 – Gruppi di famiglie per caratteristiche familiari, del principale percettore e per ripartizione geografica – Anno 2006	155
Figura 7.2 – Famiglie benestanti che non risparmiano (terzo gruppo) e famiglie gravate dal mutuo (quarto gruppo) per regione – Anno 2006	160
Figura 7.3 – Famiglie di pensionati proprietari di casa a basso reddito (quinto gruppo) e famiglie a basso tenore di vita (sesto gruppo) per regione – Anno 2006	162
Figura 7.4 – Famiglie in difficoltà per le spese quotidiane (settimo gruppo) e famiglie in grave disagio (ottavo gruppo) per regione – Anno 2006	164
Tavola 8.1 – Individui di 15 anni e più che negli ultimi dodici mesi non hanno partecipato nessuna volta ad eventi culturali per caratteristiche individuali – Anno 2006	170

	Pag.
Tavola 8.2 – Individui di 15 anni e più che, negli ultimi dodici mesi, si sono visti con parenti non conviventi ed amici per frequenza e caratteristiche individuali – Anno 2006	180
Tavola 8.3 – Individui di 15 anni e più che, negli ultimi dodici mesi, si sono sentiti con parenti non conviventi ed amici per frequenza e caratteristiche individuali – Anno 2006	184
Tavola 8.4 – Individui di 15 anni e più che, negli ultimi dodici mesi, non hanno partecipato nessuna volta ad attività legate alla partecipazione in gruppi informali e formali per caratteristiche individuali – Anno 2006	189

C.S.R. Centro stampa e riproduzione S.r.l.
Via di Pietralata, 157 - Roma
aprile 2010 - copie 270

Serie Argomenti – Volumi pubblicati

1. *La selezione scolastica nelle scuole superiori*
2. *Stili di vita e condizioni di salute - Indagini Multiscopo sulle famiglie. Anni 1993-94*
3. *Cultura, socialità, tempo libero - Indagini Multiscopo sulle famiglie. Anni 1993-94*
4. *La media e grande impresa in Italia dal 1991 al 1994 - Struttura e dinamica demografica*
5. *Conti economici regionali delle Amministrazioni pubbliche e delle famiglie*
6. *Famiglia, abitazioni, servizi di pubblica utilità - Indagini Multiscopo sulle famiglie. Anni 1993-94*
7. *Gli incidenti stradali negli anni '90. Rischio e sicurezza sulle strade italiane*
8. *Le pensioni di invalidità in Italia. Anni 1980-94*
9. *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia - Un quadro socio-demografico e sanitario dalla legge 194 ad oggi*
10. *I sistemi locali del lavoro 1991*
11. *Il reddito delle famiglie agricole - Un'analisi dinamica e strutturale per il decennio 1984-93*
12. *I lettori di libri - Comportamenti e atteggiamenti degli italiani nei confronti della lettura*
13. *Come cambia il commercio - Modificazioni strutturali e dinamica occupazionale (1980-96)*
14. *Il mercato degli audiovisivi in Italia - Un'analisi strutturale per il periodo 1980-96*
15. *Le organizzazioni di volontariato in Italia - Strutture, risorse ed attività*
16. *Le statistiche agrarie verso il 2000. Contributi di ricerca all'analisi strutturale e socioeconomica delle aziende*
17. *I Comitati per le pari opportunità nella pubblica amministrazione. Esperienze e problemi nello sviluppo di una cultura di genere*
18. *Nascere nelle 100 Italie. Comportamenti coniugali e riproduttivi nelle province italiane negli anni '80 e '90*
19. *Gli indici delle vendite al dettaglio per ripartizione geografica. Metodologie e risultati*
20. *I trasporti su strada e l'ambiente*
21. *Devianza e disagio minorile*
22. *Le esportazioni dai sistemi locali del lavoro. Dimensione locale e competitività dell'Italia sui mercati internazionali*
23. *I presidi residenziali socio-assistenziali. L'assistenza residenziale a bambini, ragazzi, adulti e anziani - Anno 1999*
24. *La stima ufficiale della povertà in Italia. 1997-2000*
25. *La sicurezza dei cittadini. Un approccio di genere*
26. *Aspetti socio-rurali in agricoltura - Anno 1999*
27. *Principali fattori agricoli di pressione sull'ambiente - Anno 1998*
28. *L'organizzazione dei tempi di lavoro: la diffusione degli orari "atipici"*
29. *Lo sport che cambia. I comportamenti emergenti e le nuove tendenze della pratica sportiva in Italia*
30. *Le cooperative sociali in Italia - Anno 2001*
31. *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*
32. *I tempi della vita quotidiana. Un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo*
33. *Conciliare lavoro e famiglia. Una sfida quotidiana*
34. *Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale*
35. *Time Use in Daily Life. A multidisciplinary approach to the time use's analysis*
36. *Gli stranieri nel mercato del lavoro*
37. *La disabilità in Italia: il quadro della statistica ufficiale*
38. *La distribuzione del reddito in Italia, Indagine europea sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc) - Anno 2006*



Produzione editoriale e altri servizi

Le pubblicazioni a carattere generale

Annuario statistico italiano 2009

pp. XXIV+860+1 cd-rom; € 50,00
ISBN 978-88-458-1618-5

Bollettino mensile di statistica 2010

pp. 116 circa; € 13,00
ISSN 0021-3136

Compendio statistico italiano 2008

Italian Statistical Abstract 2008

pp. 368; € 15,00
ISBN 978-88-458-1608-6

Rapporto annuale.

La situazione del Paese nel 2008

pp. XVI+412; € 30,00
ISBN 978-88-458-1617-8
ISSN 1594-3135

Rivista di statistica ufficiale

n. 1/2008
pp. 74; € 10,00
ISSN 1828-1982

Le novità editoriali a carattere tematico

AMBIENTE E TERRITORIO

Atlante di geografia statistica e amministrativa (*)

Edizione 2009
pp. 268+1 cd-rom; € 30,00
ISBN 978-88-458-1609-3

Atlante statistico territoriale delle infrastrutture

Indicatori statistici, n. 6, edizione 2008
pp. 272+1 cd-rom; € 28,00
ISBN 978-88-458-1580-5

Statistiche ambientali 2009

Annuari, n. 11, edizione 2009
pp. 334+1 cd-rom; € 35,00
ISBN 978-88-458-1634-5

POPOLAZIONE

Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale (*)

Argomenti, n. 34, edizione 2008
pp. 164; € 18,00
ISBN 978-88-458-1582-9

Popolazione e movimento anagrafico dei comuni

anno 2005
Annuari, n. 18, edizione 2008
pp. 236+1 cd-rom; € 28,00
ISBN 978-88-458-1578-2

SANITÀ E PREVIDENZA

I bilanci consuntivi degli enti previdenziali (*)

anno 2007
Informazioni, n. 3, edizione 2009
pp. 104+1 cd-rom; € 22,00
ISBN 978-88-458-1625-3

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)

I - I trattamenti pensionistici anno 2007

Annuari, n. 13, edizione 2009
pp. 148+1 cd-rom; € 22,00
ISBN 978-88-458-1635-2

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)

II - I beneficiari delle prestazioni pensionistiche - Anno 2006
Annuari, n. 12, edizione 2009
pp. 124+1 cd-rom; € 22,00
ISBN 978-88-458-1616-1

CULTURA

Spettacoli, musica e altre attività del tempo libero (*)

anno 2006
Informazioni, n. 6, edizione 2008
pp. 228+1 cd-rom; € 28,00
ISBN 978-88-458-1599-7

Statistiche culturali

anno 2007
Annuari, n. 47, edizione 2009
pp. 164+1 cd-rom; € 25,00
ISBN 978-88-458-1622-2

FAMIGLIA E SOCIETÀ

Conciliare lavoro e famiglia (*)

Una sfida quotidiana
Argomenti, n. 33, edizione 2008
pp. 264; € 22,00
ISBN 978-88-458-1573-7

I consumi delle famiglie

anno 2007
Annuari, n. 14, edizione 2009
pp. 176+1 cd-rom; € 25,00
ISBN 978-88-458-1621-5

Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale (*)

Argomenti, n. 34, edizione 2008
pp. 164; € 18,00
ISBN 978-88-458-1582-9

L'indagine europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc)

Metodi e norme, n. 37, edizione 2008
pp. 188; € 18,00
ISBN 978-88-458-1596-6



**Integrazione di dati campionari
Eu-Silc con dati di fonte amministrativa**

Metodi e norme, n. 38, edizione 2009
pp. 122; € 17,00
ISBN 978-88-458-1612-3

La misura della povertà assoluta

Metodi e norme, n. 39, edizione 2009
pp. 98; € 15,00
ISBN 978-88-458-1613-0

Spettacoli, musica e altre attività del tempo libero (*)
anno 2006

Informazioni, n. 6, edizione 2008
pp. 228+1 cd-rom; € 28,00
ISBN 978-88-458-1599-7

Gli stranieri nel mercato del lavoro (*)

I dati della rilevazione sulle forze di lavoro in un'ottica individuale e familiare
Argomenti, n. 36, edizione 2008
pp. 158; € 18,00
ISBN 978-88-458-1605-5

Time Use in Daily Life

A Multidisciplinary Approach to the Time Use's Analysis
Argomenti, n. 35, edizione 2008
pp. 332; € 30,00
ISBN 978-88-458-1587-4

I viaggi in Italia e all'estero nel 2006 (*)

Informazioni, n. 2, edizione 2009
pp. 96+1 cd-rom; € 17,00
ISBN 978-88-458-1620-8

La violenza contro le donne (*)
anno 2006

Informazioni, n. 7, edizione 2008
pp. 208+1 cd-rom; € 28,00
ISBN 978-88-458-1600-0

La vita quotidiana nel 2007

Informazioni, n. 10, edizione 2008
pp. 248+1 cd-rom; € 30,00
ISBN 978-88-458-1606-2

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Atlante di geografia statistica e amministrativa (*)

Edizione 2009
pp. 268+1 cd-rom; € 30,00
ISBN 978-88-458-1609-3

I bilanci consuntivi degli enti previdenziali (*)

anno 2007
Informazioni, n. 3, edizione 2009
pp. 104+1 cd-rom; € 22,00
ISBN 978-88-458-1625-3

Le cooperative sociali in Italia
anno 2005

Informazioni, n. 4, edizione 2008
pp. 144+1 cd-rom; € 22,00
ISBN 978-88-458-1588-1

Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi (comuni, province e regioni)
anno 2005

Annuari, n. 12, edizione 2008
pp. 128+1 cd-rom; € 20,00
ISBN 978-88-458-1593-5

Le fondazioni in Italia

anno 2005
Informazioni, n. 1, edizione 2009
pp. 150; € 25,00
ISBN 978-88-458-1611-6

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)

I - I trattamenti pensionistici
anno 2007
Annuari, n. 13, edizione 2009
pp. 148+1 cd-rom; € 22,00
ISBN 978-88-458-1635-2

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)

II - I beneficiari delle prestazioni pensionistiche - Anno 2006
Annuari, n. 12, edizione 2009
pp. 124+1 cd-rom; € 22,00
ISBN 978-88-458-1616-1

GIUSTIZIA E SICUREZZA

L'attività notarile

Dieci anni della nuova indagine 1997-2006
Informazioni, n. 4, edizione 2009
pp. 66+1 cd-rom; € 17,00
ISBN 978-88-458-1626-0

Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale (*)

Argomenti, n. 34, edizione 2008
pp. 164; € 18,00
ISBN 978-88-458-1582-9

La violenza contro le donne (*)
anno 2006

Informazioni, n. 7, edizione 2008
pp. 208+1 cd-rom; € 28,00
ISBN 978-88-458-1600-0

CONTI ECONOMICI

**Contabilità nazionale
Conti economici nazionali
Anni 1996-2007**

Annuari, n. 12, edizione 2009
pp. 336+1 cd-rom; € 35,00
ISBN 978-88-458-1615-4

Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione
anni 2003-2008

Informazioni, n. 6, edizione 2009
pp. 206+1 cd-rom; € 30,00
ISBN 978-88-458-1631-4

LAVORO

L'ambiente di codifica automatica dell'Ateco 2007 (*)

Esperienze effettuate e prospettive
Metodi e norme, n. 41, edizione 2009
pp. 126; € 17,00
ISBN 978-88-458-1629-1

Classificazione delle attività economiche - Ateco 2007 (*)

Derivata dalla Nace Rev. 2
Metodi e norme, n. 40, edizione 2009
pp. 656; € 43,00
ISBN 978-88-458-1614-7

Conciliare lavoro e famiglia (*)

Una sfida quotidiana
Argomenti, n. 33, edizione 2008
pp. 264; € 22,00
ISBN 978-88-458-1573-7

Forze di lavoro - Media 2007

Annuari, n. 13, edizione 2008
pp. 216+1 cd-rom; € 28,00
ISBN 978-88-458-1604-8

Lavoro e retribuzioni

anni 2005-2006
Annuari, n. 9, edizione 2009
pp. 200+1 cd-rom; € 25,00
ISBN 978-88-458-1610-9

La progettazione e lo sviluppo informatico del sistema Capì sulle forze di lavoro

Metodi e norme, n. 36, edizione 2008
pp. 100; € 15,00
ISBN 978-88-458-1594-2

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)

I - I trattamenti pensionistici
anno 2007
Annuari, n. 13, edizione 2009
pp. 148+1 cd-rom; € 22,00
ISBN 978-88-458-1635-2



Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)

Il - I beneficiari delle prestazioni pensionistiche - Anno 2006
Annuari, n. 12, edizione 2009
pp. 124+1 cd-rom; € 22,00
ISBN 978-88-458-1616-1

Gli stranieri nel mercato del lavoro (*)

I dati della rilevazione sulle forze di lavoro in un'ottica individuale e familiare
Argomenti, n. 36, edizione 2008
pp. 158; € 18,00
ISBN 978-88-458-1605-5

PREZZI

Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2007

Informazioni, n. 8, edizione 2008
pp. 170; € 18,00
ISBN 978-88-458-1601-7

AGRICOLTURA E ZOOTECNIA

Le Statistiche agricole verso il Censimento del 2010: valutazioni e prospettive

Atti del Convegno ottobre 2006
pp. 456; € 33,00
ISBN 978-88-458-1592-8

INDUSTRIA E SERVIZI

L'ambiente di codifica automatica dell'Ateco 2007 (*)

Esperienze effettuate e prospettive
Metodi e norme, n. 41, edizione 2009
pp. 126; € 17,00
ISBN 978-88-458-1629-1

Classificazione delle attività economiche - Ateco 2007 (*)

Derivata dalla Nace Rev. 2
Metodi e norme, n. 40, edizione 2009
pp. 656; € 43,00
ISBN 978-88-458-1614-7

Statistiche sull'innovazione nelle imprese

anni 2002-2004
Informazioni, n. 1, edizione 2008
pp. 192; € 18,00
ISBN 978-88-458-1577-5

I viaggi in Italia e all'estero nel 2006 (*)

Informazioni, n. 2, edizione 2009
pp. 96+1 cd-rom; € 17,00
ISBN 978-88-458-1620-8

COMMERCIO ESTERO

Commercio estero e attività internazionali delle imprese

Annuario Istat-ICE 2008
1. Merci, servizi, investimenti diretti
2. Paesi, settori, regioni
L'Italia nell'economia internazionale
Rapporto ICE 2008-2009
Sintesi del Rapporto ICE 2008-2009
Annuari, n. 11, edizione 2009
pp. 360+432+344+48 + 1 cd-rom
€ 100,00 (*in cofanetto*)
ISBN 978-88-458-1623-9

Altri prodotti e servizi

ABBONAMENTI E PRENOTAZIONI 2010

L'offerta per l'acquisizione automatica delle pubblicazioni edite dall'Istat nel 2010 si articola in due modalità: abbonamenti e prenotazioni.

Il sistema degli abbonamenti prevede due tipologie "Generale" e "Tutti i settori".

L'abbonamento all'area "Generale" comprende l'Annuario statistico italiano, gli 11 fascicoli del Bollettino mensile di statistica, il Rapporto annuale e il Compendio statistico italiano nella versione bilingue.

L'abbonamento "Tutti i settori" comprende l'invio di tutta la produzione editoriale 2010 ad esclusione dei volumi appartenenti alle collane *Tecniche e strumenti*, *Essays*, *Quaderni del Mipa* e *Censimenti*.

Gli utenti interessati alla produzione editoriale relativa a singoli settori potranno attivare una **prenotazione** dei volumi. In tal modo riceveranno le pubblicazioni non appena queste si renderanno disponibili e, per ogni invio, riceveranno una fattura con uno sconto del 20% sul prezzo di copertina e non verranno applicate le spese di spedizione.

I coupon sono anche scaricabili dal sito www.istat.it/servizi/abbonamenti

Ulteriori informazioni possono essere richieste a:

Istat

Direzione centrale comunicazione ed editoria - EDI/D

Via Cesare Balbo, 16 - 00184 ROMA
Tel. 06.4673.3278-3280-3267 - Fax 06.4673.3477

e-mail: editoria.acquisti@istat.it

WWW.ISTAT.IT

Nel sito Internet è possibile informarsi sulla produzione editoriale più recente, richiedere prodotti e servizi offerti dall'Istat, leggere e prelevare i comunicati stampa, accedere alle banche dati, collegarsi con altri siti nazionali e internazionali.

CATALOGO ON LINE

Dalla home page del sito Internet è possibile collegarsi con il catalogo on line, che contiene l'elenco completo delle pubblicazioni edite dall'Istat a partire dall'anno 2000. Attraverso questo utile strumento è possibile effettuare la ricerca del volume per titolo, per settore, per collana, per anno di edizione e per codice ISBN. Ogni pubblicazione è presentata attraverso una scheda che riporta, oltre alle caratteristiche tecniche, anche una breve descrizione del prodotto. Molti dei volumi presenti in questo catalogo sono scaricabili gratuitamente.

CONT@CT CENTRE

Dal sito Internet è possibile ricevere informazioni su dati e pubblicazioni Istat, avere assistenza nella ricerca delle statistiche ufficiali europee e supporto nella individuazione delle metodologie e classificazioni ufficiali comunitarie (Eurostat). Solo dopo essersi registrati compilando l'apposito *form* è possibile richiedere i seguenti servizi: certificazioni prezzi e retribuzioni, dati elementari per uffici Sistan, collezioni campionarie di dati elementari (file standard), dati censuari e cartografici, abbonamenti e dati del commercio estero, ricerche storiche e bibliografiche, elaborazioni personalizzate. Inoltre ai giornalisti è dedicata un'area speciale per rispondere alle richieste di dati, pubblicazioni e approfondimenti su particolari tematiche.

I Centri di informazione statistica

PIÙ INFORMAZIONI. PIÙ VICINE A VOI.

Per darvi più servizi e per esservi più vicino l'Istat ha aperto al pubblico una rete di Centri d'informazione statistica che copre l'intero territorio nazionale. Oltre alla vendita di prodotti informatici e pubblicazioni, i Centri rilasciano certificati sull'indice dei prezzi, offrono informazioni tramite collegamenti con le banche dati del Sistema statistico nazionale (Sistan) e dell'Eurostat (Ufficio di statistica della Comunità europea), forniscono elaborazioni statistiche "su misura" ed assistono i laureandi nella ricerca e selezione dei dati.

Presso i Centri d'informazione statistica, semplici cittadini, studenti, ricercatori, imprese e operatori della pubblica amministrazione troveranno assistenza qualificata e un facile accesso ai dati di cui hanno bisogno. D'ora in poi sarà più facile conoscere l'Istat e sarà più facile per tutti gli italiani conoscere l'Italia. Per gli orari di apertura al pubblico consultare il sito www.istat.it nella pagina "Servizi".

ANCONA Via Castelfidardo, 4
Telefono 071/5013011
Fax 071/5013085

BARI Piazza Aldo Moro, 61
Telefono 080/5789317
Fax 080/5789335

BOLOGNA Galleria Cavour, 9
Telefono 051/6566111
Fax 051/6566185-182

BOLZANO Via Canonico M. Gamper,1
Telefono 0471/418400
Fax 0471/418419

CAGLIARI Via Firenze, 17
Telefono 070/34998700-1
Fax 070/34998732-3

CAMPOBASSO Via G. Mazzini, 129
Telefono 0874/604854-8
Fax 0874/604885-6

CATANZARO Viale Pio X, 116
Telefono 0961/507629
Fax 0961/741240

FIRENZE Lungarno C. Colombo, 54
Telefono 055/6237711
Fax 055/6237735

GENOVA Via San Vincenzo, 4
Telefono 010/584970
Fax 010/5849742

MILANO Via Porlezza, 12
Telefono 02/806132214
Fax 02/806132205

NAPOLI Via G. Verdi, 18
Telefono 081/4930190
Fax 081/4930185

PALERMO Via G. B. Vaccarini, 1
Telefono 091/6751811
Fax 091/6751836

PERUGIA Via Cesare Balbo, 1
Telefono 075/5826411
Fax 075/5826484

PESCARA Via Caduta del Forte, 34
Telefono 085/44120511-2
Fax 085/4216516

POTENZA Via del Popolo, 4
Telefono 0971/377261
Fax 0971/36866

ROMA Via Cesare Balbo, 11/a
Telefono 06/46733102
Fax 06/46733101

TORINO Via Alessandro Volta, 3
Telefono 011/5166758-64-67
Fax 011/535800

TRENTO Via Brennero, 316
Telefono 0461/497801
Fax 0461/497813

TRIESTE Via Cesare Battisti, 18
Telefono 040/6702558
Fax 040/6702599

VENEZIA-MESTRE Corso del Popolo, 23
Telefono 041/5070811
Fax 041/5070835

La biblioteca centrale

È la più ricca biblioteca italiana in materia di discipline statistiche e affini. Il suo patrimonio, composto da oltre 500.000 volumi e 2.700 periodici in corso, comprende fonti statistiche e socio-economiche, studi metodologici, pubblicazioni periodiche degli Istituti nazionali di statistica di tutto il mondo, degli Enti internazionali e dei principali Enti e Istituti italiani ed esteri. È collegata con le principali banche dati nazionali ed estere. Il catalogo informatizzato della biblioteca è liberamente consultabile in rete sul sito Web dell'Istat alla voce Biblioteca (www.istat.it).

Oltre all'assistenza qualificata che è resa all'utenza in sede, è attivo un servizio di ricerche bibliografiche e di dati statistici a distanza, con l'invio dei risultati per posta o via fax, cui i cittadini, gli studenti, i ricercatori e le imprese possono accedere. È a disposizione dell'utenza una sala di consultazione al secondo piano.

ROMA Via Cesare Balbo, 16 - secondo piano - Telefono 06/4673.2380 Fax 06/4673.2617

<https://contact.istat.it/>

Orario: da lunedì a giovedì 9.00 - 16.00 venerdì 9.00 - 14.00

La distribuzione del reddito in Italia

Indagine europea sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc) - Anno 2006

L'indagine campionaria dell'Istat sui redditi e le condizioni di vita, parte del progetto europeo Eu-Silc (European statistics on income and living conditions), ha l'obiettivo di produrre e divulgare statistiche armonizzate sul reddito e le condizioni di vita dei cittadini dell'Unione europea. Il progetto dà risposta alla crescente domanda di informazione da parte delle istituzioni, della comunità scientifica e dei cittadini sui fenomeni della povertà, dell'esclusione sociale e, in generale, della qualità della vita delle famiglie. In questo volume, dopo una presentazione sintetica dell'indagine, vengono esplorati gli aspetti più rilevanti della distribuzione dei redditi e delle disparità delle condizioni di vita in Italia.

Income distribution in Italy

European survey on income and living conditions of households (Eu-Silc) - Year 2006

The purpose of the sample Survey on income and living conditions of households carried on by Istat as part of the European Eu-Silc project (European statistics on income and living conditions) is to produce and publish harmonised statistics on income and living conditions of citizens in the European Union. The project responds to the growing need of institutions, the scientific community and citizens on poverty, social exclusion and households' quality of life in general. After providing a brief introduction to the survey, this book explores the most significant aspects of income distribution and inequality of living conditions in Italy.

ISBN 978-88-458-1647-5



9 788845 816475

€ 25,00